

## Rassegna del 01/12/2008

...	Sole 24 Ore	I consumi tengono a novembre	Scarci Emanuele	1
...	Sole 24 Ore	Intervista a Vincenzo Tassinari - "L' industria aiuti a contenere i prezzi"	...	3
POLITICA INTERNA	Italia Oggi Sette	Minibonus da febbraio	Cirioli Daniele	4
MINISTERO	Italia Oggi Sette	Agevolazioni ma non per tutti	Lenzi Roberto	6
...	Repubblica Affari&Finanza	Focus - Imprese e famiglie, gli scenari della stretta	Fornasari Chiara	8
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Piccole e medie imprese - La stretta del credito strangola le Pmi	Pagni Luca	9
MINISTRO	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Piccole e medie imprese - Queste misure non bastano ne servono altre più efficaci"	m.d.p.	10
...	Sole 24 Ore	Atenei, fondi anche senza esami	Trovati Gianni	12
...	Sole 24 Ore	Intervista a Franco Cuccurullo - "Per i profili sanitari il titolo è un un diritto"	G.Tr.	14
POLITICA ECONOMICA	Giornale	La scuola spreca mezzo milione al giorno - La scuola italiana sperpera mezzo milione ogni giorno	Pfaender Matthias	15
...	Giornale	A Pavia le elementari pagano tremila euro per insegnare lo shiatsu	Materi Nino	17
...	Giornale	I prof pagati nel week-end per imparare lo snowboard	...	19
...	Giornale	Altro che maestro unico qui sono nove per una classe	...	20
...	Sole 24 Ore	Il Senato prepara il via libera sulla sanità e gli enti locali	Turno Roberto	21
...	Sole 24 Ore	Più incerta la lotta contro la povertà - Lotta alla povertà a rilento	Magliavacca Paolo	22
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Rivoluzione per i mutui	Pagliuca Gino	25
MINISTERO	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Tassi agevolati, flessione a dicbre	Sorge Antonio Vittorio - Spinelli Alessandro	27
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Immobili e mutui - Calano i mutui e i prezzi delle case frena ancora il mercato immobiliare	Marabelli Giovanni	32
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Immobili e Mutui - Tassi in discesa, che mutuo scegliere adesso	Bonafede Adriano	34
...	Sole 24 Ore	Prima casa? La Regione ti aiuta	Abiuso Francesco - Della Ratta Eleonora	36
...	Sole 24 Ore	Anche i Comuni scendono in campo con i piani mirati	...	39
...	Sole 24 Ore	Benefici concessi con il calcolo dell'Isee	...	40
...	Sole 24 Ore	La burocrazia esce dall'ufficio	Barbiero Francesca	41
POLITICA INTERNA	Sole 24 Ore	Reati in diminuzione ma crescono gli arresti - Furti, scippi e rapine: calo del 10%	Cadeo Rossella	42
...	Sole 24 Ore	Numeri in bilico tra la normalità e l'emergenza	Fiasco Maurizio	46
...	Corriere della Sera Economia	Brambilla è tornato - E' il momento di investire su treni e aerei	Morganti Franco	47
...	Corriere della Sera Economia	Tata e gli altri, tutti gli indiani d'Italia	Barigazzi Silvia	48
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Lazio - Lazio, la crisi rivoluziona l'economia - Una crisi che cambierà l'economia	Carli Stefano	51
...	Corriere della Sera Economia	Il "welfare mafioso" - Il "welfare mafioso" e la sfida di Lo Bello	Scarpinato Roberto	54

POLITICA ECONOMICA	Stampa	La Consob elimina i rating: "Inutili a prevenire i crac"	Maggi Glauco	56
...	Stampa	Il prospetto a tutela del risparmio	gla.mag	58
...	Sole 24 Ore	Obbligazioni sempre sugli scudi	Ronchetti Alberto	59
...	Sole 24 Ore	Intervista a Markus Allenspach - "Ma la festa durerà poco tempo"	Baer Julius	61
POLITICA ECONOMICA	Repubblica Affari&Finanza	Intervista ad Alfredo Piacentini - "Hedge fund, sì a nuove regole ma non ingessiamo il mercato"	Bonafede Adriano	62
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Risparmio gestito - Pensioni: diversificare i portafogli	m. man.	64
...	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Risparmio Gestito - Una speranza dai fondi pensione aperti	Bonafede Adriano	65
...	Corriere della Sera Economia	Ubi, la doppia anima e quel piano da rifare - La doppia anima di Ubi. E quelle stime da rifare	Righi Stefano	67
...	Corriere della Sera Economia	Eramet, il lato francese del caso-Zaleski - Il lato francese di Zaleski	Scagliarini Roberta	70
...	Repubblica Affari&Finanza	Edison, l'eredità di Zaleski - Edison, c'è la fila per il 10% di Zaleski	Pagni Luca	72
...	Corriere della Sera Economia	A2A, l'azionista (concorrente) di Edison	Mucchetti Massimo	74
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	Agnelli, nasce la holding unica, Elkann conferma il vertice Fiat	Tropea Salvatore	76
...	Repubblica Affari&Finanza	Turismo. Vale più dell'auto ma perde colpi e competitività - Turismo, il grand tour dei nuovi ricchi snobba l'Italia e fa rotta su Dubai	Jadeluca Paola	78
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	La crisi mette in moto la "Yalta" del petrolio - Petrolio, da Riad a Mosca la partita a scacchi globale	Occorsio Eugenio	80
...	Repubblica Affari&Finanza	"Il greggio sarà ancora al ribasso"	e.occ.	83
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Spagna e Sudamerica il blitz dei "putiniani" - La campagna d'autunno degli oligarchi ricomincia sotto il segno di Putin	Coen Leonardo	84
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Megatrend - La guerra della Fed contro la deflazione	Cesarano Antonio	86
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Immobili e Mutui - Subprime, anche il Giappone nell'occhio del ciclone	Galbiati Walter	87
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Più facile la pace con il Fisco - La lite fiscale non conviene più	Deotto Dario	88
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Vale 4 miliardi il rimborso Irap - Irap, sui rimborsi risorse sufficienti per uno su cinque	Trovati Gianni	91
MINISTRO	Corriere della Sera Economia	Acconti, così il "regalino" del Fisco	Razza Giorgio	92
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Anci risponde - Il 5 per mille riparte e aumenta la dotazione	...	93
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Comunione, Fisco su quote divise	Meneghetti Paolo	94
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Per le qualificate l'usufrutto fa la differenza	Miele Luca	96
POLITICHE FISCALI	Repubblica Affari&Finanza	Rapporto / Immobili e Mutui - Tasse sulle case il gettito è di 42,8 miliardi	r.rap.	97
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Fondi erogati a metà sugli immobili di categoria D	Piscino Eugenio	98

POLITICHE FISCALI	Italia Oggi Sette	<a href="#">La territorialità Iva in chiaro</a>	<i>Ricca Franco</i>	99
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Corsa al libro unico: la bussola operativa per un debutto facile</a>	<i>Bardaschia - Buscema - De Fusco</i>	10 2
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Certificazione e 770 con nuovi adempimenti</a>	<i>Ranocchi Gian_Paolo - Valcarenghi Giovanni</i>	10 5
...	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Due pesi per i costi black list</a>	<i>Secrestano Alessandro</i>	10 6
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">La sanzione ora è proporzionata</a>	...	10 8
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	<a href="#">Così la "ratio legis" viene disattesa</a>	...	10 9
...	Corriere della Sera Economia	<a href="#">Capello, Del Vecchio e i paradisi fiscali</a>	<i>Gerevini Mario</i>	11 0

**Grande distribuzione.** Secondo le anticipazioni di Iri Infoscan aumenta il valore degli scontrini ma con meno merce

# I consumi tengono a novembre

Arretrano i prodotti di marca e rallentano le private label ma non c'è il crollo

A CURA DI

**Emanuele Scarci**

Novembre grigio per i consumi in Italia: la striscia negativa potrebbe raggiungere il quinto mese dell'anno generando qualche dubbio sulla tenuta delle vendite natalizie: il calo però rimane molto contenuto e non si profila nessun crollo. In particolare, Iri information resources segnala, attraverso il servizio di anticipazione delle tendenze Fast Lcc, che i dati di vendita aggiornati al 16 novembre indicano una "flessione" della spesa anche a valore, spinta all'ingiù esclusivamente dai prodotti di marca; quelli a marchio del distributore spuntano ancora dati positivi e confermano il ruolo trainante nei momenti di difficoltà per le famiglie.

«Nei periodi di crisi, a Natale - osserva Livio Martucci, account director di Iri Information Resources - i dati di vendita sono sempre migliori: la tendenza a risparmiare privilegia i consumi in casa o quelli sostitutivi più economici che passano da supermercati e ipermercati».

Intanto dallo scorso marzo gli italiani, stretti nella tenaglia di inflazione e crisi dei mercati finanziari, hanno iniziato a stringere la

cinghia. Da primavera le quantità di prodotti di largo consumo acquistate hanno imboccato una strada in discesa, toccando il fondo in luglio e riconfermando l'apnea della domanda in ottobre e novembre. In sostanza, colpiti dalla febbre dei prezzi, i consumatori, pur pagando fino al 5% in più la spesa al supermercato, hanno messo nei carrelli fino a circa l'1% di prodotti di largo consumo in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Inoltre il minore potere d'acquisto dei consumatori ha innescato alcuni mutamenti - per esempio rinunciare ai prodotti pronti o puntare su succedanei più economici - che hanno in comune l'obiettivo di risparmiare. Negli ultimi mesi, per esempio, si è rafforzata la quota del latte a lunga conservazione a discapito del (più costoso) fresco, gli acquisti di pasta, piatto più economico di altri, o il calo del caffè, che sempre più famiglie ritengono di poter fare a meno.

Per il resto, la forbice tra private label e marche la dice lunga sui cambi di rotta del consumatore. Anche se il brusco colpo di freno dei consumi non fa bene, a pensarci, nemmeno alle private label, che hanno dimezzato i tassi di crescita. E in particolare ai produttori di beni di marca i quali, sebbene i ricavi siano stati trainati dall'inflazione, hanno dovuto tagliare il livello d'utilizzo degli impianti.

Secondo Iri Infoscan, nei primi dieci mesi del 2008, supermercati, iper e libero servizio hanno realizzato vendite per 48,5 miliardi, +5,1% in valore e +1% in volume. Nei dieci mesi e al netto dell'inflazione, cedono le quantità vendute dei prodotti per la cura della casa e della persona, tiene il food & beverage. «Casa e persona - aggiunge Martucci - sono settori più ciclici del food ed è normale che soffrano in queste situazioni».

In realtà se si osserva l'andamento tendenziale delle vendite mese per mese emerge che, mano a mano che i nuvoloni grigi della grande crisi finanziaria si avvicinavano, gli acquisti, a partire da marzo, hanno iniziato a perdere quota. E a maggio si sono colorati di rosso, -0,8%, pur con uno scontrino in crescita del 3,4% (vedi grafico a lato). Il saliscendi è continuato fino a ottobre, -0,7% con una spesa in crescita del 3,1 per cento. Il dato finale di novembre non è ancora disponibile ma il trend sembra delineato. Sul trend negativo ha pesato il crollo delle bevande che ha toccato picchi negativi di circa il 6,5%, forse a causa di una estate "fredda". Apnea anche per il non food: a valore, il salvagente dell'inflazione tiene a galla gli acquisti, ma in volume la curva rimane sotto la linea di galleggiamento.

A sorpresa, gli hard discount perdono lo slancio dei momenti migliori: la crescita delle vendite è passata dalle due cifre al +2,5% di ottobre. Peggio l'industria di marca: dallo scorso aprile i volumi hanno segnato rosso fisso, con punte negative intorno al 3 per cento. «L'industria di marca - aggiunge Martucci - fattura di più, grazie all'inflazione, ma dagli impianti escono meno prodotti. E

questo può generare due problemi: se gli impianti producono meno, prima o poi si manifesteranno degli esuberanti. Inoltre quando si smorza l'inflazione, come sta avvenendo, c'è la domanda ripartono le promozioni».

E dov'è il problema? Si spingono i consumi. «Si rischia la deflazione - conclude il manager di Iri - nel secondo del 2009: dipende dalla congiuntura. Se i volumi non cresceranno, o peggio scenderanno, e i prezzi saranno negativi allora scenderà anche il fatturato delle aziende».

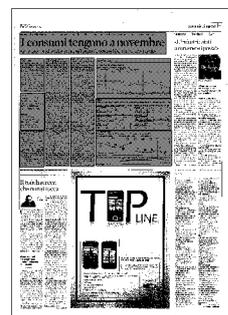
e.scarci@ilsole24ore.com

## A NATALE

Nei momenti di difficoltà si riducono gli acquisti fuori casa ma si incrementano quelli domestici: il dato finale può risultare positivo

## I RISCHI

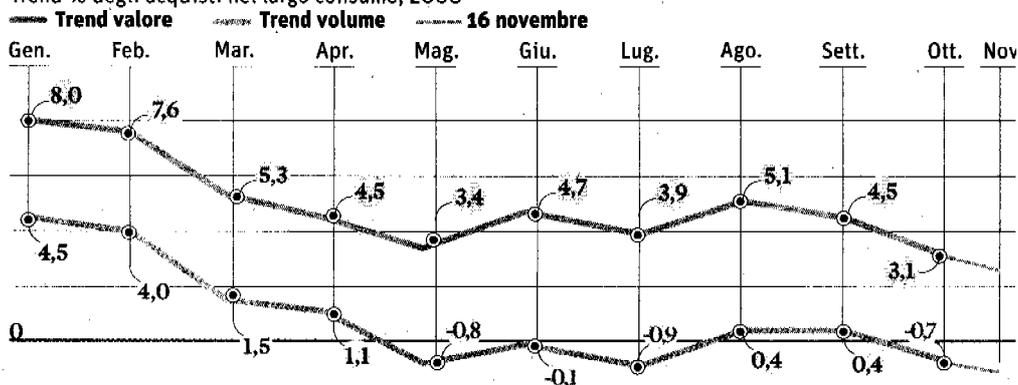
Con volumi in calo e inflazione che arretra si potrebbero produrre esuberanti di personale e fatturati che diminuiscono



## Il trend delle vendite

### PIÙ INFLAZIONE MENO ACQUISTI

Trend % degli acquisti nel largo consumo, 2008



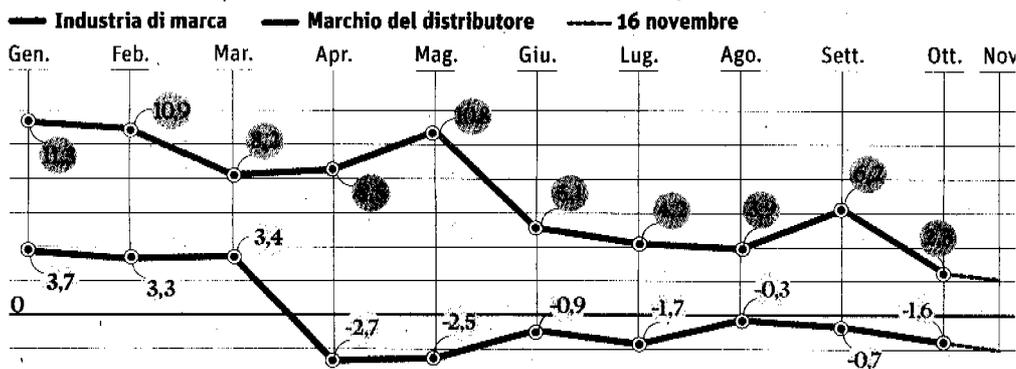
### TOP 10

Le prime dieci categorie del largo consumo nella grande distribuzione - % vendite a volume 2008

	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre		Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre
☉ LATTE UHT	2,8	-0,5	-0,8	1,0	2,2	☉ BISCOTTI	1,5	-0,6	-3,1	1,8	1,4
☉ BIRRE ALCOLICHE	2,4	-2,2	6,9	3,7	1,4	☉ CAFFÈ MACINATO	-2,3	-1,2	-1,7	-4,1	-3,9
☉ PASTA DI SEMOLA	-1,8	-0,3	-1,6	4,7	2,1	☉ LATTE FRESCO	1,0	-0,5	-1,6	-0,2	-0,4
☉ ACQUA NON GASSATA	-0,5	-6,2	7,1	2,0	2,2	☉ BUCATO LAVATRICE	-2,3	-3,6	0,9	1,7	0,2
☉ MERENDINE	-1,1	2,6	-4,3	-1,5	-1,4	☉ MOZZARELLE	-2,5	-0,2	2,5	4,0	-0,7

### MARCHE IN APNEA

Trend delle vendite di prodotti di marca e a marchio commerciale- In%, 2008



Fonte: Iri Infoscan

INTERVISTA | Tassinari | Coop

## «L'industria aiuti a contenere i prezzi»

La crisi dei mercati finanziari ha fatto crollare le vendite di ottobre del 6%, ma nelle ultime settimane di novembre c'è stato un parziale recupero: ora il budget ce lo giochiamo a dicembre. Anche se il peggio, temo, arriverà nel 2009, specie se l'industria di marca non desisterà dal mettersi di traverso; se non lo facesse, rafforzerà il rifiuto dei consumatori e darà una spinta alle marche commerciali: Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, non si abbandona facilmente al pessimismo e, malgrado le difficoltà, prevede un 2008 di sviluppo per il colosso cooperativo della distribuzione con un fatturato in crescita. «Stimiamo - dice Tassinari - una crescita dei ricavi del 4,5% a 12,8 miliardi (comprese le nuove aperture ndr), anche se con un'erosione dei margini: a fronte di un'inflazione del 6-7% abbiamo ritoccato i listini solo del 3,8. La differenza ce la siamo tenuta in pancia».

**Come ha reagito il consumatore a inflazione e crisi finanziaria?**

È rimasto disorientato dal taglio del potere d'acquisto ma, un attimo dopo, ha razionalizzato il carrello: meno brand e più prodotti a marchio del distributore, un miglior rapporto prezzo-qualità. Alla fine ne escono male i prodotti di marca: hanno ceduto, a volume, quasi il 3% mentre quelli a marchio Coop hanno segnato una punta del +14% e i primi prezzi di circa il +4.

**Sta lanciando un messaggio all'industria di marca?**

Pretendere oggi di aumentare i prezzi come in passato è sbagliato, i consumatori non capi-

rebbero: le materie prime, dai cereali al latte, sono in discesa e queste incidono non poco sul prezzo finale. Listini contenuti possono favorire il rilancio dei consumi.

**Forse le industrie devono smaltire i vecchi stock.**

Può essere, ma questo non può ribaltarsi sul 2009. L'industria di marca si comporta come i petrolieri. È sbagliato il loro posizionamento e credo anche che debbano diventare più efficienti, contenere i costi e allocare meglio le risorse.

**Cos'è che fa credere che ci siano tutti questi margini?**

Coop non ha stabilimenti, fa produrre la sua marca all'industria. E i risultati raggiunti confermano che è possibile avere un miglior rapporto prezzo-qualità. Quest'anno il marchio Coop fatturerà 2,7 miliardi: è la quarta industria. Nel grocery, il nostro marchio ha una quota del 20% delle vendite e, in tre anni, arriverà al 25. Insomma saremo più vicini a una realtà come l'inglese Tesco.

**A che punto sono i rinnovi dei contratti?**

Qualcuno ne abbiamo firmato, per altri sono in corso le trattative.

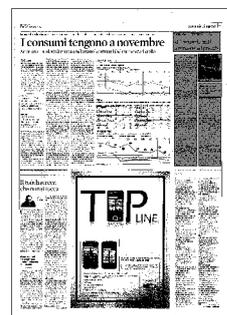
**Sono utili la social card e le iniziative del governo per rilanciare i consumi?**

Sì, ma si potrebbe fare di più. E anche l'industria dovrebbe essere più responsabile.

**«Quest'anno i ricavi delle cooperative aumenteranno del 4,5% a 12,8 miliardi»**



Vincenzo Tassinari



*Gli incentivi alle famiglie a basso reddito*

# Minibonus da febbraio

PAGINA A CURA  
DI DANIELE CIRIOLI

**P**er le famiglie a basso reddito le strenne natalizie vanno posticipate a febbraio. Non prima di allora infatti, potranno incassare il bonus esentasse messo a punto dal governo quale misura anticrisi. Un bonus che non rileverà quale ricchezza ai fini previdenziali e per le richieste della Social Card, e di importo variabile tra i 200 e 1.000 euro. Ne potranno fruire tutti i residenti, a eccezione del mondo delle partite Iva. Le prime richieste andranno effettuate entro gennaio (non prima dell'approvazione del modello ufficiale da parte dell'Agenzia entrate) al proprio datore di lavoro o ente pensionistico e, ai fini dell'erogazione, conterà l'ordine cronologico di presentazione. Prorogata, inoltre, per tutto il 2009 l'agevolazione della detassazione che, però, non riguarderà gli straordinari ma solo le somme erogate a livello aziendale e legate agli aumenti di produttività.

**Il bonus.** Il bonus straordinario spetterà ai residenti titolari di reddito da lavoro dipendente (anche assimilato); da pensione; da lavoro autonomo occasionale; fondiario. Sarà attribuito, in particolare, in base alla composizione del nucleo familiare e a condizione di reddito (si veda tabella).

Le condizioni hanno come riferimento ordinario l'anno 2007, ma possono anche riguardare il 2008 in base a una libera scelta del richiedente (che ovviamente terrà conto della performance a sé più vantaggiosa circa i com-

ponenti il nucleo familiare e il reddito stesso).

Piuttosto articolata la procedura di richiesta. Che, quale primo passaggio (ma può essere anche l'unico), prevede la presentazione di una domanda al proprio datore di lavoro (sostituto d'imposta) o ente pensionistico.

Il termine è fissato al 31 gennaio 2009, salvo che non si scelga il riferimento all'anno 2008 nel qual caso la richiesta potrà essere inoltrata entro il 31 marzo 2009. Sulla base delle richieste presentate, il datore di lavoro provvederà a erogare il bonus entro il mese di febbraio (ovvero entro il mese di aprile se il riferimento è all'anno 2008), mentre gli enti pensionistici lo faranno

entro il mese di marzo (ovvero entro il mese di maggio se il riferimento è all'anno 2008).

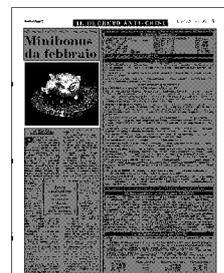
In ogni caso, l'erogazione avverrà fino a concorrenza delle risorse disponibili e riferibili a ritenute fiscali e contributive operate

dal datore di lavoro o dell'ente pensionistico.

Ove non si ottenga la liquidazione del bonus direttamente dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico, occorrerà fare una nuova richiesta, stavolta direttamente all'Agenzia delle entrate, entro il 31 marzo 2009, termine valido solo per chi abbia fatto riferimento al 2007 per le condizioni familiari e di reddito.

Invece, nel caso in cui si sia scelto come riferimento l'anno 2008, in mancanza dell'erogazione diretta del bonus, si potrà effettuare la seconda richiesta all'Agenzia delle entrate entro il 30 giugno 2009 oppure se ne potrà beneficiare in sede di dichiarazione dei redditi per l'anno 2008.

**Senza liquidazione diretta occorrerà richiesta all'Agenzia delle entrate**



## Il bonus familiare

Nucleo familiare	Condizione di reddito <sup>(1)</sup>	Bonus
Unico componente titolare di pensione	Fino a 15 mila euro	Euro 200,00
Due componenti	Fino a 17 mila euro	Euro 300,00
Tre componenti	Fino a 17 mila euro	Euro 450,00
Quattro componenti	Fino a 20 mila euro	Euro 500,00
Cinque componenti	Fino a 20 mila euro	Euro 600,00
Più di cinque componenti	Fino a 22 mila euro	Euro 1.000,00
Con componenti con handicap	Fino a 35 mila euro	Euro 1.000,00

<sup>(1)</sup> Reddito familiare complessivo riferibile all'anno 2007 o 2008

## L'agenda

**A chi spetta** - Ai soggetti residenti non titolari di partita Iva, appartenenti a nucleo familiare con reddito costituito da: lavoro dipendente e assimilato (anche co.co.co.), pensioni, lavoro autonomo occasionale; fondiari.

**Modalità** - Il bonus è attribuito a richiesta degli aventi diritto con riferimento al reddito percepito nel 2007 o nel 2008.

**Il bonus** - È attribuito a un solo componente il nucleo familiare. Non costituisce reddito né ai fini fiscali, né previdenziali e né per la Social Card.

### Adempimenti e tempistica

**Le scadenze** - Riferimento reddito e nucleo familiare: anno 2007 <sup>(1)</sup>

**31 gennaio 2009** - È questo il termine entro cui si potrà fare richiesta del bonus al proprio datore di lavoro o all'ente pensionistico con riferimento delle condizioni al 2007. La richiesta si potrà inoltrare dopo dieci giorni dall'approvazione del modello da parte dell'Agenzia delle entrate. È importante arrivare primi: l'erogazione avverrà sulla base dell'ordine di presentazione delle richieste e fino al limite di disponibilità del datore di lavoro o ente pensionistico (vedi oltre).

**Mese di febbraio 2009** - Entro questo mese il datore di lavoro è tenuto a erogare il bonus, in base all'ordine cronologico di presentazione delle richieste. **Attenzione.** L'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali e contributi previdenziali) del datore di lavoro riferibili allo stesso mese di febbraio 2009. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti).

**Mese di marzo 2009** - Entro questo mese gli enti pensionistici devono erogare il bonus. **Attenzione.** Anche in questo caso l'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali) dell'ente pensionistico. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti).

**31 marzo 2009** - È questo il termine entro cui coloro che non abbiano ottenuto il bonus dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico possono farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate.

**30 aprile 2009** - Entro questo termine i datori di lavoro devono comunicare all'Agenzia delle entrate i dati relativi al bonus (richieste ricevute ed erogazioni effettuate).

**Le scadenze** - Riferimento reddito e nucleo familiare: anno 2008 <sup>(1)</sup>.

**31 marzo 2009** - È questo il termine entro cui si potrà fare richiesta del bonus al proprio datore di lavoro o all'ente pensionistico con riferimento alle condizioni al 2008.

**Mese di aprile 2009** - Entro questo mese il datore di lavoro è tenuto a erogare il bonus, in base all'ordine cronologico di presentazione delle richieste. **Attenzione.** L'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali e contributi previdenziali) del datore di lavoro riferibili allo stesso mese di aprile 2009. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti).

**Mese di maggio 2009** - Entro questo mese gli enti pensionistici devono erogare il bonus. **Attenzione.** Anche in questo caso l'erogazione avverrà entro il limite delle disponibilità (ritenute fiscali) dell'ente pensionistico. Chi resta senza bonus dovrà farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate (vedi avanti).

**30 giugno 2009** - Entro questo termine i datori di lavoro devono comunicare all'Agenzia delle entrate i dati relativi al bonus (richieste ricevute ed erogazioni effettuate).

**30 giugno 2009** - È questo il termine entro cui coloro che non abbiano ottenuto il bonus dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico possono farne richiesta diretta all'Agenzia delle entrate. In alternativa, il bonus può essere richiesto con la dichiarazione dei redditi relativi all'anno 2008 (necessariamente Unico, poiché il 730 si presenta prima).

<sup>(1)</sup> A seconda che il bonus venga richiesto con riferimento al reddito familiare complessivo dell'anno 2007 o del 2008

## Detassazione a metà per il 2009

Prorogato per il 2009 l'incentivo della detassazione. Ma soltanto per i premi di produttività. Ne potrà beneficiare il lavoratore che ha conseguito un reddito nel 2008 non superiore a 35 mila euro (per il 2008 il limite è stato di 30 mila euro con riferimento al 2007) e fino all'importo complessivo di 6 mila euro lordi. Beneficiari dell'agevolazione restano soltanto i lavoratori del settore privato e, di questi, quelli che sono titolari di un rapporto di lavoro subordinato, ossia

titolari di reddito di lavoro dipendente. L'agevolazione si applicherà solo alle somme erogate a livello aziendale in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa nonché ad altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa. Mentre restano fuori le prestazioni di lavoro straordinario e le prestazioni di lavoro supplementare o rese in funzione di clausole elastiche con riferimento ai contratti di lavoro a

tempo parziale che, invece, hanno beneficiato dell'agevolazione per il 2008. Il tetto massimo agevolabile è fissato nell'importo di 6 mila euro (il doppio di quello vigente per il 2008 quando l'incentivo è stato operativo per un solo semestre). L'agevolazione per il 2009 sarà riservata ai lavoratori dipendenti che abbiano percepito nell'anno 2008 redditi di lavoro dipendente per un ammontare non superiore a 35 mila euro lordi.

## La detassazione del 2009

**La proroga** - L'incentivo della detassazione è esteso al periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009

**Prestazioni agevolate** - La proroga riguarda solamente le somme erogate a livello aziendale in relazione a incrementi di produttività, innovazione ed efficienza organizzativa nonché ad altri elementi di competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa

**Condizione di reddito** - Sale a 35 mila euro, con riferimento all'anno 2008, la soglia reddituale di riferimento per riconoscimento del beneficio (euro 30 mila nel 2007)

**Il tetto all'incentivo** - L'incentivo si applicherà fino a importo complessivo di 6 mila euro lordi (euro 3 mila nel 2007, quando l'incentivo però è stato operativo solo per un semestre)

Limite agevolabile	Ritenuta Inps	Base imponibile	Ritenuta Irpef
euro 6.581,83	8,84%	euro 6.000,00	euro 600,00
euro 6.607,20	9,19%	euro 6.000,00	euro 600,00
euro 6.629,10	9,49%	euro 6.000,00	euro 600,00

*Dalla ricerca alla riqualificazione energetica: nuove regole per ottenere i crediti d'imposta*

# Agevolazioni ma non per tutti

## Bonus ricerca con istanza. Fondo garanzia per gli artigiani

DI ROBERTO LENZI

**R**ifinanziamento del Fondo di garanzia previsto dalla legge 266/97 e sua estensione alle imprese artigiane, incentivi per il rientro in Italia di ricercatori residenti all'estero, stop all'automatismo per il credito d'imposta alla ricerca e il bonus per la riqualificazione energetica degli edifici. Sono alcune delle novità previste dal decreto «anti-crisi» n. 185/2008 varato dal governo venerdì.

**Ingabbiato il credito d'imposta per la ricerca.** Non sarà più automatico il bonus ricerca previsto dai commi 280-283 della legge 296/2006. D'ora in avanti sarà necessario presentare un'istanza preventiva per ottenere l'autorizzazione alla fruizione del bonus fiscale. Il primo sportello telematico per la presentazione dell'istanza all'Agenzia delle entrate avrà una durata di 30 giorni dall'attivazione della procedura e riguarderà i progetti di ricerca già avviati alla data di entrata in vigore del decreto, sulla base di atti o documenti aventi data certa. Il tetto massimo di risorse è fissato in 1.628,2 milioni di euro, ripartiti in 375,2 milioni per il 2008, 533,6 milioni per il 2009, 654 milioni per il 2010 e 65,4 milioni per il 2011.

**Bonus per la riqualificazione energetica.** Niente più automatismo anche il credito d'imposta per la riqualificazione energetica degli edifici esisten-

ti, sarà necessaria un'istanza preventiva. Il tetto di risorse è fissato a 645 milioni di euro complessivi, di cui 106 milioni nel 2009, 210 milioni nel 2010 e 329 milioni nel 2011. Già fissati dal 15 gennaio al 27 febbraio 2009 i termini per le spese 2008. Lo sportello sarà invece aperto dal 1° giugno al 31 dicembre per le spese degli anni a venire.

**Fondo di garanzia anche per gli artigiani.** Il Fondo di garanzia per le imprese previsto dalla legge 266/97 viene esteso anche agli artigiani. Il decreto potenzia l'operatività del Fondo con un'immissione di 450 milioni di euro. I fondi provengono dalle economie derivanti dai provvedimenti di revoca totale o parziale delle agevolazioni di cui alla legge 488/92.

**Incentivi per il rientro dei ricercatori.** Saranno imponibili per il solo 10%, ai fini delle imposte dirette, i redditi dei docenti e ricercatori che risiedono e lavorano all'estero che, successivamente all'entrata in vigore del decreto, vengano a svolgere la propria attività in Italia e vi diventino fiscalmente residenti. Il suddetto reddito, inoltre, non concorrerà alla formazione del valore della produzione netta dell'Imposta regionale sulle attività produttive. L'agevolazione fiscale si applica nel periodo d'imposta in cui il ricercatore diventa residente in Italia e nei due periodi successivi.





**Bonus famiglie, lavoratori e pensionati** - Bonus fra i 200 e i 1000 euro, per il 2009, destinato a residenti, non titolari di partita Iva, componenti di un nucleo familiare a basso reddito (reddito annuo massimo di 22 mila euro o 35 mila euro in caso di famiglie con portatori di handicap). Va richiesto con autocertificazione entro il 31/1/09.

**Rate light per i mutui** - Per i mutui sulla prima casa in essere il tasso variabile non potrà superare per il privato il 4%. Se supera il 4% il governo interverrà accollandosi il debito differenziale. Per quanto riguarda i mutui futuri, da qui in avanti il tasso base di riferimento è il tasso di sconto della Bce.

**Blocco e riduzione delle tariffe** - Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2009 stop agli aumenti di diritti, contributi e tariffe legati all'inflazione o ad altri meccanismi automatici. Niente variazioni delle tariffe autostradali nel 1° semestre 2009 e niente sovrapprezzo sulle tariffe di pedaggio.

**Detassazione contratti produttività** - Per il periodo dal 1° gennaio 2009 al 31 dicembre 2009 sono prorogate le agevolazioni fiscali previste dal dl 93/08 sulle somme per l'incremento della produttività.

**Deduzione Irap dall'Ires** - Il 10% dell'Irap potrà essere scontata dall'Ires, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31/12/08. Previsto un rimborso per gli anni passati su apposita istanza.

**Iva di cassa** - Arriva l'Iva di cassa, da pagare al momento dell'effettiva riscossione del corrispettivo (non della fatturazione). La novità è introdotta in via sperimentale per il triennio 2009-2011 e diviene esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione.

**Studi di settore** - Si all'integrazione degli studi di settore, con decreto dell'Economia, anche per tenere conto degli effetti delle crisi economica e dei mercati, con particolare riguardo a determinati settori o aree territoriali.

**Rimborsi fiscali e pagamenti della p.a.** - Maggiori risorse per l'estinzione dei crediti ultradecennali vantati nei confronti del fisco. Per agevolare la riscossione dei crediti dei fornitori di beni e servizi, nei confronti della p.a., è invece previsto l'intervento delle imprese di assicurazione e della Sace.

**Sconto su acconti Ires e Irap** - Sconto di 3 punti percentuali sugli acconti Ires e Irap. A chi avrà già versato alla data di entrata in vigore del decreto spetta un credito d'imposta da utilizzare in compensazione.

**Potenziamento Confidi** - Previste risorse per il rifinanziamento del Fondo di garanzia previsto dalla legge 266/97. Gli interventi sono estesi alle imprese artigiane. Il 30% è riservato agli interventi di controgaranzia del Fondo a favore dei Confidi.



**Tremonti-bond** - Arrivano le obbligazioni bancarie speciali destinate a essere sottoscritte dal Tesoro. Emesse dalle banche quotate che ne faranno richiesta, potranno essere convertibili in azioni ordinarie e la sottoscrizione del Tesoro sarà legata a un protocollo ad hoc. Codice etico con le indicazioni sulle retribuzioni del management.

**Opa a norma Ue** - Cambia la disciplina in materia di Opa e diventano meno stringenti i vincoli imposti dalla cosiddetta "passivity rule". Cambiano i sistemi di autorizzazione da parte delle assemblee dei soci per eventuali azioni di difesa dalle offerte pubbliche di acquisto.

**Partecipazioni nelle banche** - Abrogato il tetto del 15% per le partecipazioni di imprese nel capitale delle banche. Ai soggetti che svolgono attività di impresa in settori non bancari ne' finanziari l'autorizzazione è rilasciata dalla Banca d'Italia.

**Riallineamento valori contabili** - Via al riallineamento e alla rivalutazione volontaria dei valori contabili per i soggetti che redigono il bilancio in base agli IAS/IFRS.

**Norme anti-burocrazia** - Previste norme per ridurre i costi amministrativi delle imprese. Società e professionisti dovranno indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata al registro delle imprese e agli ordini di appartenenza. P.a. tenute a istituire una casella di posta elettronica e a darne comunicazione al Cnipa che le pubblica in un elenco su internet.

**Incentivi per il rientro dei ricercatori dall'estero** - Imponibilità al 10% ai fini delle imposte dirette e niente concorso per la formazione del valore della produzione netta dell'Irap per i redditi dei docenti e dei ricercatori e che abbiano svolto attività di ricerca o docenza all'estero per due anni che divengono fiscalmente residenti in Italia.

**Interventi strutturali in scuole e carceri** - Previste risorse per interventi infrastrutturali, con priorità alla messa in sicurezza delle scuole, all'edilizia scolastica e carceraria.



**Ammortizzatori sociali estesi - Bonus precari** - Misure di sostegno al reddito per chi perde il lavoro garantite dal nuovo Fondo sociale per l'occupazione e la formazione (1,026 miliardi). In via sperimentale (triennio 2009-2011), estensione degli ammortizzatori ad aziende o settori per i quali non sono previsti gli ordinari ammortizzatori, per interinali, apprendisti e commercio. Bonus per i lavoratori precari pari al 5% del reddito percepito l'anno precedente (settori in crisi).

**Investimenti e progetti più veloci** - Previste norme straordinarie per la velocizzazione delle procedure esecutive di progetti facenti parte del Quadro strategico nazionale.

**Finanziamento legge obiettivo** - Contributi di 15 anni di 120 mln di euro annui dal 2010 per proseguire le opere strategiche di preminente Interesse nazionale.

**Cassa depositi e prestiti e Expo Milano 2015** - Sottoscrizione da parte del ministero dell'Economia della parte di sua competenza del capitale sociale.

**Trasporto pubblico locale** - Procedura di recupero degli aiuti fiscali alle società per azioni a partecipazione statale esercenti servizi pubblici locali.

**Ferrovie e Tirrenia** - Fondo investimenti di 960 mln di euro per il 2009. Stanziati 65 mln di euro per la privatizzazione di Tirrenia.



**Accertamenti** - Adesione ai verbali d'accertamento entro 15 giorni prima della comparizione. Pagamento rateizzato. Nel verbale d'adesione si allega la quietanza di pagamento della prima o dell'unica rata prescelta. Ridotte della metà le sanzioni.

**Trenta giorni per le garanzie della Pa** - Le pa escutono le fidejussioni e le polizze fidejussorie a prima richiesta per crediti di importo superiore a 250 mln di euro entro il 30 giorni dal verificarsi dei presupposti dell'escussione. Giudizio di responsabilità per chi non applica la procedura.

**Monitoraggio agevolazioni** - Tutti i crediti di imposta saranno sottoposti a monitoraggio. Crediti di imposta per le spese di ricerche.

**Controlli circoli privati** - Gli enti associativi devono avere requisiti qualificanti previsti dalla normativa e devono presentare dati e notizie, rilevanti ai fini fiscali all'Agenzia delle entrate.

**Iva servizi televisivi e Porno tax** - Abrogata dal primo gennaio 2009, l'Iva al 10% per i canoni di abbonamento alle pay tv. Introdotta l'addizionale sul materiale pornografico.

**Riscossione** - Riscritto il meccanismo di remunerazione degli agenti di riscossione. Saranno remunerati con il 10% delle somme iscritte a ruolo riscosse e del 4,65% della somma iscritta a ruolo nel caso la cartella sia pagata nei 60 giorni dopo la notifica.

**Indennità di vacanza contrattuale** - A dicembre arriva per i dipendenti pa in unica soluzione l'erogazione in unica soluzione dell'indennità di vacanza contrattuale riferito al biennio economico 2008-09 se non corrisposte durante il 2008.

di Silvana Saturno  
e Cristina Bartelli

## Focus

## Imprese e famiglie, gli scenari della stretta

■ PROMETEIA

**G**li ultimi interventi dei governi sono ancora rivolti ad impedire ulteriori fallimenti bancari, allo scopo soprattutto di ripristinare la fiducia tra gli operatori e a sostenere il circuito del credito all'economia. Mai come in questo momento l'interrelazione tra scenario finanziario ed evoluzione della crescita economica è apparsa chiara. L'aggiustamento degli squilibri finanziari richiede che le banche diminuiscano il grado di leva finanziaria che aveva permesso l'intenso ciclo di crescita dei prestiti.

Le strategie a disposizione per attuare tale processo sono numerose, possono avvenire dal lato passivo dei bilanci bancari, con incrementi della raccolta a medio e lungo termine o della dotazione patrimoniale, ma anche dal lato dell'attivo con riduzioni delle attività illiquide e rischiose o con la vendita di attività non strategiche.

In presenza di condizioni di mercato molto incerte, come le attuali, alcune strategie diventano non più percorribili, come la liquidazione di attività o il ricorso al mercato, per cui il timore che l'aggiustamento possa avvenire riducendo la concessione del credito si fa più consistente.

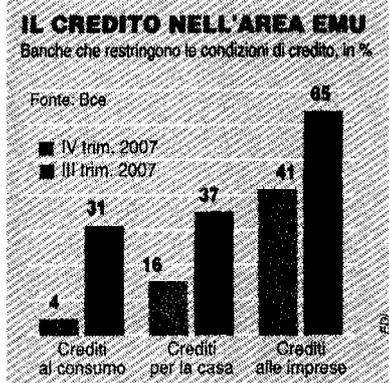
Indagare la condizione di credit crunch in un'economia è complesso, non esistono indicatori in grado di separare le condizioni di offerta da quelle di domanda in modo univoco. Esiste però il Loan Survey della Banca Centrale Europea che monitora trimestralmente le condizioni di credito per tipologie di prodotti, così come dichiarate dalle banche: l'ultima rilevazione del terzo trimestre 2008 indica un forte aumento della percentuale di banche che dichiarano di praticare condizioni più restrittive (senza specificare se in termini di quantità o di tas-

so) rispetto alla fine dello scorso anno. La percentuale cresce in misura maggiore per il credito al consumo, mentre in valore assoluto la percentuale è maggiore per il comparto del credito alle imprese.

I dati di crescita degli impieghi non sempre mostrano le medesime tendenze, almeno sul mercato italiano: ad esempio la crescita del credito al consumo, che a fine 2007 era pari al 5.6% a settembre 2008 è del 6%, mentre gli impieghi alle famiglie per abitazioni hanno subito la frenata più brusca, passando dall'8.65% di fine 2007 a -0.5% di settembre. In rallentamento, ma ancora a due cifre, la crescita degli impieghi alle imprese, che sono passati dal 13.2% dello scorso dicembre al 10.7% di settembre 2008.

Sarà cruciale nei prossimi mesi seguire alcuni di questi indicatori, per capire quanta parte del rallentamento economico potrebbe essere indotto da fenomeni di credit crunch, soprattutto alla luce della diminuzione in corso dei tassi di interesse e delle svariate possibilità di funding offerte alle banche sia dalle banche centrali che dalle garanzie governative.

CHIARA FORNASARI



# Rapporto / PICCOLE E MEDIE IMPRESE

IL PUNTO / La crisi finanziaria mondiale ha già spinto le aziende a rivedere al ribasso le prospettive di crescita. E la carenza di liquidità rappresenta un pericolo gravissimo

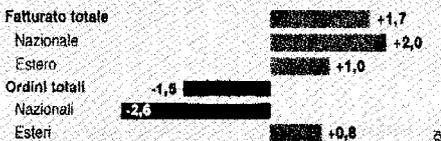
## La stretta del credito strangola le Pmi

Secondo un sondaggio Bankitalia il 43,8% degli imprenditori ha verificato un peggioramento delle condizioni dei finanziamenti. A Torino il 39,1% delle richieste sono state bocciate. Ma Unicredit mette in campo 5 miliardi. Si muove anche Intesa Sanpaolo

### L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA IN ITALIA

Dati destagionalizzati; var. % set. '08 - ago. '08

Fonte: Istat



### IL FATTURATO INDUSTRIALE PER COMPARTI

Dati grezzi; var. % set. '08 - set. '07

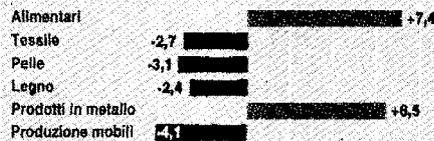
Fonte: Istat



### L'INDUSTRIA DEL MADE IN ITALY

Var. % gen-set. '08 su gen-set. '07

Fonte: Istat



LUCA PAGNI

Milano

Fino a metà del 2008 hanno retto, nonostante la crisi economica a livello globale. Grazie alla forza dei distretti e alla capacità di adattarsi ai nuovi mercati. Ma dall'estate in poi, a causa del peggioramento della congiuntura internazionale, anche le Piccole e medie imprese italiane hanno dovuto rivedere al ribasso le prospettive di crescita che coinvolgerà tutto il tessuto manifatturiero.

Eppure, a differenza di quanto è accaduto in altri periodi congiunturali difficili, questa volta le cause appaiono del tutto estranee alle Pmi. A ridare slancio alla produzione, avranno un peso determinante gli interventi concordati a livello mondiale per il rilancio dell'economia e per la ricostituzione di un clima di fiducia: in questo modo anche il nostro manifatturiero potrà agganciare la ripresa

**Molte imprese a rischio chiusura per la richiesta di rientro dallo scoperto**

che per la maggior parte degli esperti non arriverà comunque prima della fine dell'anno prossimo.

Ma perché questo avvenga, occorre

scongiurare l'altro grande pericolo per la stabilità del comparto Pmi: la stretta del credito nei confronti delle imprese. In un sondaggio condotto dalla Banca d'Italia fra settembre e ottobre tra oltre 4mila aziende, il 43,8% degli imprenditori ha affermato di aver verificato un peggioramento delle condizioni del credito negli ultimi sei mesi: a soffrire sono state soprattutto le aziende medie (quelle che impiegano da 50 a 200 dipendenti), dove gli sconti sono il 51% del campione intervistato.

Lo tsunami che si è abbattuto sulla finanza mondiale ha portato le banche, anche in Italia, a politiche molto conservative sui prestiti, oltre a non prestarsi più denaro fra di loro. La necessità di mantenere un alto livello di patrimonializzazione sta così penalizzando una delle componenti più attive della nostra economia. Uno stato di salute testimoniato da recenti studi sulle Pmi, come si legge ad esempio nel rapporto Prometeia dedicato al settore: «L'analisi dei bilanci relativi all'esercizio 2007 e dell'andamento delle quote italiane sui mercati mondiali testimonia il successo delle strategie di riqualificazione dell'offerta delle imprese italiane che, grazie alla capacità di indirizzare le lavorazioni sui beni qualitativamente superiori e/o più innovativi e di aumentare il livello dei servizi associato ai prodotti, sono riuscite a sfruttare le opportunità offerte dalla crescita economica mondiale, sperimentando al contempo un significativo miglioramento delle condizioni di redditività».

Un quadro confermato anche dalla recente indagine Mediocredito sulle medie imprese: nel 2007, rispetto all'anno precedente, sfruttando la crescita dell'economia a livello mondiale, le imprese italiane hanno tenuto il passo con un incremento dell'export dell'11,6% che segue il +12,9% del 2006. In particolare, si è mosso bene il settore meccanico (+15,5%), che ormai ricava dall'estero il 55% dei ricavi, e il metallurgico (+14,3 per cento).

Ma il quadro è destinato a

cambiare. E il 2008-2009 vedrà «un mutamento delle condizioni ambientali — sostiene sempre il rapporto Prometeia — e comporterà un forte incremento delle pressioni competitive anche sui settori risultati vincenti nelle ultime stagioni, penalizzando le condizioni le condizioni di redditività del manifatturiero». Per reggere il confronto internazionale che si annuncia quanto mai duro, occorre evitare che al sistema manchino i rifornimenti finanziari per nuovi investimenti. Non a caso nei giorni scorsi, il presidente di Anie-Confindustria, Guido Alberto Guidi ha lanciato l'allarme: «Molte Pmi rischiano di essere travolte e costrette alla chiusura dalla morsa costituita dalle richieste delle banche di rientro immediato dallo scoperto, dalle forti restrizioni al credito e, contemporaneamente, dal pesante calo di vendite». È l'Api, l'associazione piccole imprese di Torino, nelle ultime settimane ha effettuato un sondaggio fra i suoi associati ed è emerso che il 39,1% delle nuove richieste di finanziamento sono state rifiutate dalle banche. Intanto aumentano i costi dei prestiti: «Ancora ad aprile, nel mondo immobiliare, lo spread era compreso fra 1,4 e 1,6 punti percentuali oltre l'euro — è stata la denuncia del presidente di Assimpredil-Ance, Claudio De Albertis — mentre oggi siamo a 2-2,5 punti anche 3 punti percentuali».

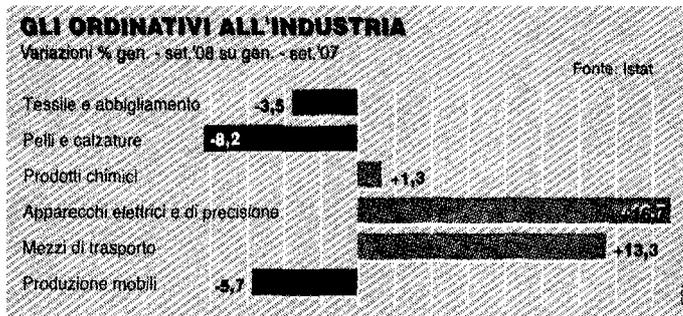
Da qui l'impegno delle ultime settimane per rinnovare accordi e contributi al sistema delle Pmi italiane. E se il Governo ha promesso il rifinanziamento di un fondo di garanzia alimentato da 600 milioni, anche le banche, nonostante le difficoltà che stanno attraversando, cercano di fare la loro parte. Cinque miliardi di euro per favorire l'accesso al credito da parte del-

le Pmi: è il progetto "Impresa Italia" messo a punto da Unicredit di concerto con le associazioni di categoria e con la collaborazione di Confidi. Unicredit renderà disponibili i fondi destinati al finanziamento delle aziende di piccole dimensioni (3 miliardi alle micro-imprese, 2 miliardi alle medio-piccole). Intesa Sanpaolo ha invece lanciato un'offerta da 800 milioni con la garanzia da parte di Eurofidi. È solo un primo passo, ma da qualche parte si doveva cominciare.



## Rapporto

## PICCOLE E MEDIE IMPRESE



## LE DECISIONI

*“Queste misure non bastano  
ne servono altre più efficaci”*

Come l'eliminazione dell'Irap. Va bene invece pagare l'Iva soltanto dopo l'incasso della fattura

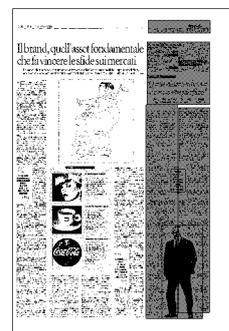


**Roma**  
Le imprese italiane chiedono aiuto al fisco, ma secondo alcuni le misure introdotte ora dal Governo non sono sufficienti. Questa è per esempio l'opinione di Paolo Galassi, presidente di Confapi: «I provvedimenti fiscali del Governo avranno la stessa efficacia di un'aspirina su un malato grave. In realtà servirebbero misure più forti come ad esempio l'eliminazione dell'Irap, anche a costo di finanziarla con una maggiore tassazione della ricchezza, che ancora oggi esiste nel nostro paese. In definitiva bisognerebbe cercare di spostare le risorse verso i settori più produttivi, ossia verso le imprese».

In questa ottica il rappresentante di Confapi suggerisce: «Sarebbe bene puntare su una maggiore detassazione degli utili investiti in azienda e su un'incentivazione fiscale delle spese dedicate alla ricerca, all'innovazione e al miglioramento tecnologico, come ad esempio le ore di lavoro dedicate allo sviluppo dei prodotti. Insomma bisogna ridurre la base

imponibile, superando l'idea che gli imprenditori utilizzino l'azienda per scaricare le proprie spese». D'altronde, fanno notare da Confapi, misure come la detassazione dei premi sono utili per le aziende che hanno ancora molti ordini, ma per tutte le altre si sta dimostrando una misura inutile.

Certo è che in periodi di vacche magre e di prosciugamento della liquidità il pagamento delle tasse può rappresentare la classica goccia che fa traboccare il vaso. Tanto più se non sono dovute. «La questione degli acconti è veramente sentita dalle piccole imprese — assicura Andrea Trevisani, responsabile fiscale di Confortigianato. La riduzione di 3 punti percentuali dell'acconto rappresenta senz'altro una boccata d'ossigeno, sebbene la decisione del Governo presa a ridosso della scadenza del 30 novembre certamente ha creato problemi». Anche da Confapi ammettono che il problema degli acconti è



**Vanno  
revisionati  
gli studi  
di settore:  
gli attuali  
sono  
impostati  
sui dati 2006**

rilevante: «Molte imprese ci stanno chiedendo quali siano le sanzioni se non viene pagato l'acconto di fine novembre — afferma Galassi — e la soluzione del ravvedimento operoso effettuabile a giugno 2009 pare percorribile, visti i costi contenuti, e d'altronde solo allora si saprà quante imposte sono dovute per il 2008». In effetti le norme prevedevano che a fine novembre gli operatori economici pagassero l'imposta sul reddito e l'Irap nella misura del 99% delle imposte pagate nell'anno precedente, ma se il 2008 si dovesse chiudere senza utili, ed il fatturato risultasse minore, ne conseguirebbe un pagamento anticipato di tasse non dovute.

Anche la liquidazione dell'Iva solo dopo l'incasso

della fattura è giudicata una misura decisamente utile, sebbene ora sia limitata alle imprese con meno di 200mila euro di fatturato, come chiarisce il dirigente di Confartigianato: «Molte piccole imprese operano come subfornitori di imprese più grandi, e finora si aveva una situazione penalizzante in quanto i termini per il pagamento dell'Iva scattavano dall'emissione della fattura e non dalla sua liquidazione, con il risultato di dover spesso anticipare dei soldi, visto che il pagamento delle fatture in Italia tra aziende avviene con un certo ritardo: 88 giorni, contro una media nell'Ue di 55 giorni». Inoltre, come segnalano dall'associazione degli artigiani, con questa nuova impostazione vi è un incentivo per i clienti con partita Iva a non ritardare il pagamento, poiché non potranno detrarre l'Iva fino a quando non hanno provveduto a liquidare il proprio fornitore.

Sull'utilità di questa misura è d'accordo la Confapi, il cui presidente specifica: «L'utilizzo del riferimento della data di incasso anziché di emissione della fattura è sacrosanto, così come l'impegno a restituire i crediti Iva ultradecennali, ma il

problema resta aperto per quelle imprese che esportano, in quanto vendendo senza Iva, e quindi non incassandola, non riescono a recuperare l'Iva pagata ai propri fornitori residenti nel nostro paese, con il risultato che le imprese a volte vantano consistenti crediti con l'erario, che riescono ad incassare quando tutto va bene dopo 6-12 mesi, per cui sarebbe opportuno accelerare la restituzione anche di questi crediti o consentirne più agevolmente la compensazione con altri debiti tributari».

Un altro fronte è quello degli studi di settore, come spiegano da Confartigianato: «la revisione degli studi di settore è un altro passaggio necessario — segnala Trevisani — in quanto quelli attuali sono impostati sui dati economici del 2006, che rappresentano una realtà

completamente diversa da quella attuale. Vi sono però motivi per essere fiduciosi, in quanto sia il Governo, sia la commissione di esperti della Sose, la società sugli studi di settore di proprietà del Ministero dell'economia, si sono impegnati ad esaminare a marzo 2009 gli indicatori economici dei vari settori economici relativi al 2008, quali ad esempio il fatturato e gli ordinativi, così da introdurre dei correttivi per gli studi che verranno utilizzati per le dichiarazioni 2009 relative al periodo di imposta 2008». (m.d.p.)

**Cinquecento milioni.** È la somma in palio per il 2008 che aumenterà negli anni seguenti

**Poli telematici.** Sono quelli che abbuonano più esami agli iscritti con esperienza

# Atenei, fondi anche senza esami

I crediti formativi riconosciuti fuori dai corsi contano per l'incremento del budget

**Gianni Trovati**

■ Dopo tanti annunci senza seguito, il finanziamento delle università dovrebbe cominciare davvero a cambiare pelle e iniziare dall'anno prossimo a premiare i risultati dei singoli atenei, abbandonando la base storica che finora ha guidato l'assegno statale. Il decreto Gelmini, appena votato dal Senato e ora alla Camera, prevede nel 2008 di dedicare agli incentivi poco più di 500 milioni, cioè il 7% del Fondo ordinario, ma nei prossimi anni la quota dei premi dovrebbe salire fino al 30 per cento. Se non si raffinanano gli indicatori, però, gli incentivi potrebbero finire nelle mani sba-

## RIFORMA GELMINI

Il finanziamento competitivo vuole premiare le strutture più produttive ma il sistema va depurato anche dagli studenti inattivi

gliate. Perché il modello attuale per l'attribuzione dei fondi competitivi ha dei difetti che finora solo l'esiguità di questi incentivi ha reso ininfluenti. Domani, però, la situazione potrebbe cambiare.

Nell'università italiana, infatti, spesso i numeri non sono ciò che sembrano. I crediti assegnati nel corso di un anno, ad esempio, sono un indicatore di «produttività» degli atenei, e il modello per il finanziamento competitivo li premia. Giustamente, ma solo fino a un certo punto. Perché in un anno l'università distribuisce circa 900 mila crediti che non nascono dagli esami: sono quelli riconosciuti a chi si immatricola in base alla «esperienza» professionale che il neo-studente può

vantare, e che viene trasformata in esami "abbuonati" senza un criterio uniforme.

Un provvedimento del 2007 ha vietato le convenzioni, che erano fiorite fra università e ordini, realtà professionali e addirittura ministeri e sindacati per l'attrattiva delle lauree facili, e ha fissato un tetto massimo di 60 crediti riconoscibili all'immatricolazione, ma nonostante tutto la pioggia di crediti è continuata (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre).

Il picco della generosità si incontra negli atenei telematici, in cui nel 2006/07 sono stati abbuonati tra i 200 e i 750 crediti ogni mille (per qualcuno il dato dei crediti totali non è disponibile per errori nella compilazione dei "form" inviati al ministero), mentre tra le università tradizionali il primato è a Chieti (su cui si veda l'articolo in basso) ed Enna: «Con la stretta del 2007 - spiega il direttore amministrativo dell'ateneo siciliano - abbiamo cancellato tutte le convenzioni, che avevamo stretto soprattutto con la Pa. Anche oggi il riconoscimento riguarda in genere dipendenti pubblici, e si attesta intorno ai 30 crediti».

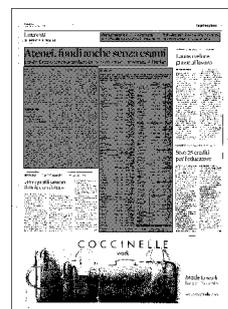
In qualche caso, poi, la generosità della spinta iniziale ai libretti può cercare una spiegazione delle caratteristiche dei singoli atenei: «I nostri iscritti sono tutti lavoratori - spiegano ad esempio dalla Mercatorum, emanazione delle Camere di commercio -, e concediamo crediti solo per attività formative riconosciute, respingendo anche molte delle richieste che ci arrivano». La chimera dei crediti senza libri, infatti, ha fatto presa in molti, creando una spinta che spesso le università hanno associato per guadagnare iscritti

(con le relative tasse). Non tutte, ovviamente, visto che la pioggia di riconoscimenti non ha toccato molti atenei, dai Politecnici alla Sapienza di Roma, dalla Cattolica o dalla Bocconi di Milano, a Padova e alla Calabria.

Accanto a chi ne ha troppi, un altro nodo dell'università (e dei tentativi di finanziare il merito) è rappresentato da chi di crediti ne ha troppo pochi. Sono gli studenti "inattivi", cioè quelli che pagano le tasse ma in un intero anno accademico non si sono nemmeno avvicinati a un esame o a una verifica parziale e hanno lasciato inalterato il libretto. In Italia, sono in questa condizione 376 mila studenti, uno su cinque. Il problema scompare solo nelle principali università non statali (anche perché le rette sono un ottimo argomento per accelerare gli studi) e negli atenei monosettoriali, soprattutto di area medica, ma accomuna la maggior parte delle realtà statali, dal Nord al Sud.

«Si tratta di un difetto strutturale - conferma Marco Pasquali, rettore a Pisa - che i nuovi ordinamenti non hanno risolto perché le università non hanno messo in atto un'efficace attività di orientamento». Nel caso degli studenti inattivi il valore aggiunto offerto dall'ateneo è pari a zero, ma il loro numero gonfia i criteri sui quali attribuire i premi. «Il modello - spiega Pasquali - va ripensato: la ricerca deve pesare almeno per il 50% (oggi è al 30%, ndr), e va misurata in base alle valutazioni del Civr e alla capacità di attrarre fondi di ricerca istituzionali. L'altro 50% va attribuito in base alla qualità della struttura didattica, da valutare, almeno all'inizio, in base al rapporto fra i docenti di ruolo e gli studenti, con criteri diversi a seconda delle aree di studio».

gianni.trovati@ilssole24ore.com



**Gli indicatori**

Graduatoria degli atenei in base agli studenti "in regola" con i crediti ottenuti agli esami; crediti riconosciuti all'immatricolazione in base a esperienze lavorative o extra-universitarie e rapporto con il totale crediti erogati dall'ateneo; % di studenti inattivi, che cioè non hanno ottenuto nemmeno un credito in un anno, sul totale studenti (dati 2006-07)

Ateneo	Crediti riconosciuti *		% studenti	
	Totale	Ogni mille	Inattivi	Efficienti **
1 Milano San Raffaele	0	0,0	1,3	91,1
2 Bra - Scienze Gastronomiche	0	0,0	0,6	89,8
3 Siena	21.540	23,3	23,2	83,5
4 Castellanza Liuc	645	7,4	7,6	78,8
5 Roma Biomedico	660	16,7	2,3	78,0
6 Roma Luiss	0	0,0	6,7	76,2
7 Milano Bocconi	0	0,0	5,4	76,0
8 Bolzano	2.145	44,6	7,4	72,2
9 Milano Iulm	3.195	13,8	10,0	67,0
10 Milano Cattolica	0	0,0	3,2	66,6
11 Roma Europea	345	31,3	12,8	65,2
12 Roma Lumsa	2.190	8,0	8,5	65,1
13 Siena Stranieri	570	28,8	6,3	64,8
14 Venezia Iuav	1.080	4,9	15,0	63,5
15 Modena e Reggio Emilia	0	0,0	11,5	60,3
16 Milano Politecnico	0	0,0	16,2	59,3
17 Padova	0	0,0	12,0	58,9
18 Pavia	330	0,5	13,1	58,2
19 Roma Telma	12.810	509,4	19,2	57,8
20 Torino	9.915	5,0	17,2	57,5
21 Venezia Ca' Foscari	1.725	3,0	15,2	57,0
22 Aosta	1.170	45,6	14,2	56,8
23 Piemonte Orientale	1.335	4,2	34,9	56,7
24 Milano Bicocca	2.520	2,9	15,5	56,3
25 Ferrara	930	1,8	15,3	56,3
26 Verona	4.935	7,3	19,9	56,1
27 Insubria	3.585	12,4	15,5	55,8
28 Brescia	0	0,0	10,3	55,6
29 Roma Iusm	180	4,2	16,3	55,0
30 Udine	0	0,0	17,9	54,1
31 Parma	10.410	12,8	16,4	53,7
32 Casamassima J. Monnet	6.000	170,4	16,6	53,6
33 Perugia Stranieri	120	1,6	15,3	53,0
34 Milano	15.705	8,9	22,0	51,7
35 Genova	16.035	15,8	18,3	51,5
36 Roma San Pio V	8.955	162,5	16,9	51,3
37 Napoli Pegaso	1.545	242,8	21,1	50,7
38 Bergamo	1.650	4,0	16,9	50,5
39 Trento	5.535	12,4	16,9	49,7
40 Marche	2.895	6,4	15,8	49,7
41 Bologna	0	0,0	19,6	49,6
42 Torino Politecnico	0	0,0	15,7	48,4
43 Tuscia	74.325	226,7	12,4	48,2
44 Trieste	2.820	5,4	19,8	48,0
45 Napoli Benincasa	2.775	11,7	13,9	48,0
46 Napoli II	720	1,0	16,8	47,4
47 Urbino Carlo Bo	5.925	14,7	17,5	46,5
48 Macerata	4.995	19,0	22,8	45,9
49 Napoli L'Orientale	15	0,1	18,9	45,8
50 Calabria	0	0,0	17,7	45,8
51 Chieti e Pescara	281.415	312,3	15,8	45,7
52 Firenze	2.490	1,7	19,7	45,2
53 Molise	5.595	30,1	18,4	44,8
54 Roma Tor Vergata	10.470	12,5	19,7	44,4
55 Roma Tre	0	0,0	19,0	44,2
56 Napoli Federico II	8.040	3,8	24,2	43,9
57 Torrevicchia T. L. da Vinci	2.235	440,5	17,9	43,1
58 Catanzaro	3.855	12,2	22,0	42,6
59 Perugia	6.360	7,7	19,2	42,5
60 Bari Politecnico	0	0,0	21,1	41,9
61 Pisa	18.885	17,0	22,0	40,7
62 Bari	0	0,0	31,3	40,1
63 Napoli Parthenope	1.065	3,0	19,5	40,0
64 L'Aquila	0	0,0	10,9	39,8
65 Salerno	6.465	8,6	22,4	39,5
66 Foggia	2.445	11,2	18,9	39,1
67 Roma Marconi	226.725	nd	28,3	38,0
68 Catania	8.700	7,1	19,8	37,8
69 Roma Unisu	23.325	nd	16,0	37,4
70 Camerino	4.095	23,5	23,1	37,2
71 Roma La Sapienza	0	0,0	32,0	36,3
72 Sassari	90	0,3	29,3	36,2
73 Messina	1.725	2,5	27,9	36,1
74 Reggio Calabria	135	0,7	25,2	35,8
75 Palermo	19.695	17,2	23,7	35,1
76 Sannio	645	4,4	21,0	34,9
77 Cagliari	135	0,2	22,6	34,8
78 Cassino	4.980	20,9	24,1	34,6
79 Teramo	0	0,0	32,8	34,2
80 Basilicata	345	2,6	24,2	34,1
81 Lecce	1.185	2,2	25,7	33,9
82 Enna Kore	15.330	242,8	9,9	30,1
83 Roma Uninettuno	6.105	764,6	32,7	23,8
84 Roma Mercatorum	4.320	nd	29,2	18,3
85 Milano Unitel	1.260	-	-	-
86 Benevento G. Fortunato	870	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>901.215</b>	<b>19,2</b>	<b>20,8</b>	<b>47,0</b>

(\* Stima effettuata in base ai dati Miur; (\*\*)% studenti efficienti: indica il rapporto tra il numero di crediti erogati nell'anno e numero massimo di crediti ottenibili in un anno dagli iscritti  
Fonte: elaborazione su dati Miur-Cnvsu

**INTERVISTA** | Franco Cuccurullo | Rettore a Chieti

## «Per i profili sanitari il titolo è un diritto»

«L'idea di abolire la possibilità di riconoscere crediti all'esperienza mi troverebbe assolutamente d'accordo». Franco Cuccurullo è il rettore dell'Università di Chieti, che da anni ha il record dei crediti erogati senza passare dagli esami.

### Come si spiega il primato?

Con l'incidenza delle professioni sanitarie, che coprono la stragrande maggioranza dei casi e non c'entrano nulla con il progetto «laureare l'esperienza». Si tratta di persone che hanno seguito i corsi regionali per le professioni sanitarie (che però sono stati sostituiti da diplomi universitari nel lontano 1993, ndr), e che hanno diritto al riconoscimento

del titolo.

### Per loro, quindi, non vige nemmeno il tetto dei 60 crediti?

No. Anzi, c'è un tetto minimo di 170 crediti da riconoscere, definito dal ministero.

### Il ministero, cioè, ha stabilito un riconoscimento «automatico» di 170 crediti?

Esatto.

### I corsi regionali c'erano in tutta Italia; come si spiega la particolarità di Chieti?

Con il fatto, ad esempio, che siamo stati pionieri nella richiesta di creare le lauree sanitarie; quindi molti si sono rivolti a noi. E poi interviene un problema di contabilizzazione: noi gli esami per i 10 crediti di informatica, in-

glese ed economia sanitaria li facciamo fare davvero.

### Che cosa intende dire?

Che può darsi che altri atenei portino direttamente alla laurea queste figure, che di conseguenza sfuggono al conteggio sugli immatricolati.

### Ci sono anche, però, grandi atenei che non riconoscono crediti a nessuno.

È vero, ma il riconoscimento è un diritto che ciascuno può far valere. E il risultato è che gli aspiranti si rivolgono ad altre sedi. E poi ci sono le spinte del territorio.

### In che senso?

Ora, ad esempio, c'è il problema di un istituto privato di Avezzano che ha rilasciato titoli sanitari non riconosciuti a 600 persone.

### Verranno tutti a Chieti?

Non è possibile. Per questo abbiamo chiesto al Cun di contingentare il numero.

G.Tr.



# La scuola spreca mezzo milione al giorno

Accusano il governo di tagli all'istruzione pubblica. Ma ci sono sperperi documentati in 2500 pagine. Solo i consulenti esterni sono 36mila. A cosa servono? Insegnano bridge, shiatsu e kendo agli alunni

Nino Materi e Matthias Pfaender alle pagine 2-3

## La scuola italiana sperpera mezzo milione ogni giorno

Consulenze, telefonate superflue e stipendi ai prof distaccati costano 133 milioni. Brunetta colleziona 2541 pagine di sprechi

**Inefficienza** Molti dei soldi «buttati» a causa di una gestione inefficiente

**Bizzarrie** Il proliferare di corsi «esterni» affossa i bilanci degli istituti

**Burocrazia** Le regole per la chiamata dei docenti provocano costi vertiginosi

**Matthias Pfaender**

■ Suona la campanella, gli alunni sciamano verso i banchi e il maestro si siede in cattedra. Mentre un nuovo giorno di scuola sta iniziando, da una finestra degli edifici di viale Trastevere un oscuro burocrate getta al vento mezzo milione di euro. Non si preoccupa, tanto mica sono soldi suoi. Sono nostri. Cinquecentomila euro. Ecco quanto ci costa inutilmente, e stiamo arrotondando per difetto, ognuno dei 200 (potrebbero essere di più, prendiamo a riferimento il numero minimo previsto per legge) giorni di lezione di un anno scolastico. Stiamo parlando di bruscolini

**EDUCAZIONE A 360° Spesi 2mila euro per un corso di bridge, altri 2.800 per insegnare i massaggi**

rispetto ai fondi per l'Istruzione; stiamo volutamente ignorando lo «stipendio» denunciato dal ministro Gelmini, che da solo assorbe il 97 per cento degli oltre 42 miliardi messi a bilancio. Stiamo parlando dello spreco puro, di soldi che già da domani, se ci fosse la volontà, potrebbero essere risparmiati.

Nel solo 2006 le scuole hanno speso 58 milioni per i «consulenti esterni», 36.066 professionisti vari assoldati per

fornire ai ragazzi servizi che da solo, il corpo docente, non può fornire. Benissimo. Il mondo del lavoro richiede sempre maggiore specializzazione, ben vengano corsi approfonditi, anche dalle scuole medie. Ma quando si legge di 2.800 euro spesi a Gambolò (Pavia) per un corso di massaggi shiatsu, o di 2mila stanziati a Varese per insegnare i fondamenti del bridge, il sospetto che a qualcuno sia scappata la mano è legittimo. E scorrendo per intero l'elenco delle consulenze - 2541 pagine - verrebbe da invocare il blocco del fiume di denaro rivolto verso le tasche di maestri di percussioni africane, esperti di Kendo (lotta con spade di bambù) e virtuosi del «pollo al curry».

Telefonate. Mai cliente fu più gradito ai colossi delle telecomunicazioni quanto i provveditorati scolastici. Il meccanismo per reclutare i supplenti è uno strepitoso esempio di ottusità burocratica. Esempio: una scuola di Palermo ha bisogno di un supplente per tre settimane. Il responsabile spulcia le graduatorie e chiama tale Matteo, docente precario di Milano, e gli offre il posto. Di fare mille chilometri per una cattedra di tre settimane Matteo non ne ha la minima intenzione. Idem Maria, di Verona. Stesso discorso per Stefano, Bologna. Prima di arrivare a Luisa, precaria di Palermo che finalmente accetta il posto, il solerte dipendente avrà contattato almeno 50 persone. Ma del resto non

può fare altrimenti, le graduatorie vanno rispettate. E così ogni anno, secondo la Gelmini «spendiamo 45, 50 milioni, facendo in media 60 telefonate per supplente».

**CORNETTE ROVENTI** In media per trovare un supplente servono oltre 50 tentativi, un costo di 45 milioni l'anno

I «distaccati». Un esercito di 700 imperterribili docenti che prestano il loro lavoro fuori dalle scuole. Cioè non inse-



gnano. E allora che fanno? La maggior parte di loro, 500 professori, è comandata all'osservazione degli effetti della legge sull'autonomia scolastica. Peccato che la legge sia stata approvata nel 2000. Dopo otto anni, forse sarebbe il caso di smetterla di osservare e tornare a insegnare. Altri 200 lavorano in distacco presso associazioni professionali e comunità terapeutiche, compresi due «comandi» di insegnanti al Wwf, a Legambiente e a Slow food Italia. Il tutto per un costo di 15 milioni l'anno.

## Risorse esagerate

### L'esercito dei bidelli: 2 per classe Sono di più dei carabinieri

Più pulizia, meno polizia. Potrebbe essere un graffito in un centro sociale. Invece è la quotidianità in Italia, dove ci sono più bidelli che carabinieri. 167mila contro 118mila. Uno sproposito di collaboratori scolastici, così tanti da essere in media 2,2 per ogni classe. 15,6 per ogni complesso scolastico. Il tutto per un costo annuo vicino ai 4 miliardi di euro. Considerando il grado di sporcizia e incuria che spesso contraddistinguono molti istituti italiani, probabilmente non sono soldi ottimizzati fino all'ultimo centesimo. Mediamente ogni anno il personale non docente pesa per 367mila euro sui bilanci dell'istituto. A marzo di quest'anno il mensile *Tuttoscuola* si domandava, a chiusura di un'inchiesta dedicata all'argomento, quanto costerebbe esternalizzare questi servizi. Se una ditta esterna preventiverebbe più o meno di 367mila euro per assicurare la pulizia degli edifici. Dandosi, peraltro, anche la risposta: «Molto meno».

## L'Invalsi «inutile»

### L'ente della qualità costa 6 milioni ma la maturità è piena d'errori

Dispone di 48 dipendenti fissi, 36 consulenti esterni profumatamente pagati, e di 6 milioni di budget all'anno. Troppo poco. Vorrebbe avere a disposizione «400 esperti» e un bilancio da «20 milioni di euro». Un bilancio che faccia onore alla sede, quella così prestigiosa: Villa Falconieri, conosciuta a Roma come la «Rufina», la più antica delle ville tuscolane. Qui hanno sede gli uffici dell'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione). Rilanciato appena due anni fa dall'allora ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni, l'Invalsi doveva «rendere i metodi di valutazione usati nel nostro Paese più credibili, trasparenti e in linea con i parametri europei». Per lo più l'istituto si è reso protagonista di grossolane figuracce, essendo l'ente curatore dei testi delle prove scritte degli esami di maturità, che nel 2008 sono arrivati a livelli comici. O tragici.

## Italiano per stranieri

### Istituti all'estero: in dieci anni i costi sono raddoppiati

Nel 1999 erano 170 miliardi di lire. Nel 2008 sono diventati 170 milioni di euro. Le cifre lievitano, ma delle scuole italiane all'estero ancora non si capisce l'utilità o il destino finale. Le norme che le gestiscono sono vecchie di 40 anni, quando il supporto scolastico era destinato agli immigrati sperduti nel mondo e bisognosi di radici culturali. Oggi le scuole italiane hanno perso quella funzione di aggregazione, e otto alunni su dieci sono stranieri. Gli italiani, in patria, pagano le scuole a ragazzi stranieri, mentre gli italiani all'estero preferiscono frequentare gli istituti locali bilingue dove l'italiano si associa al tedesco oppure all'inglese o allo spagnolo. La rete scolastica attuale è composta da 183 scuole (statali, paritarie, legalmente riconosciute) e 111 sezioni italiane presso le scuole straniere. In totale sono 290 le istituzioni in cui il ministero degli Esteri versa i suoi contributi per un'utenza complessiva di circa 31mila alunni.

# A Pavia le elementari pagano tremila euro per insegnare lo shiatsu

*A Brescia corsi di dama, a Milano s'impara a suonare i bonghi. Ecco gli incarichi didattici più assurdi*

## NUMERI

### 133 milioni

La somma di denaro che ogni anno (per 200 giorni di scuola) viene sborsata dallo Stato per la scuola e che si può considerare uno spreco, poiché ripartita in consulenze esterne, telefonate inutili per il reclutamento e stipendi a professori in distacco

### 58 milioni

Gli euro spesi - a carico dei cittadini - dalla scuola italiana in un anno per le consulenze esterne. Il dato è riportato dal ministero della Funzione pubblica.

### 60 milioni

Gli euro spesi per le telefonate - spesso inutili - per convocare gli insegnanti supplenti. Prima di trovare uno o una supplente pronta ad accettare la cattedra bisogna contattare in media almeno 50 persone.

### 776mila

Gli insegnanti italiani. Sono loro che ricevono quei 42 miliardi di stipendi che rappresentano oltre il 97 per cento dei costi annuali della scuola italiana. Un'enormità se si considera che per la sicurezza scolastica si spendono non più di 200 milioni.

### 15 milioni

L'ammontare del costo dei «distaccati», cioè di quell'esercito di 700 imperturbabili docenti che prestano il loro lavoro fuori dalle scuole. La maggior parte di loro, 500 professori, osserva gli effetti della legge sull'autonomia scolastica. Una legge del 2000.

#### Nino Materi

■ Gran bella cosa l'«autonomia scolastica». Che meraviglia l'«autonomia didattica». Soprattutto se tanta libertà venisse utilizzata per «elevare il profilo qualitativo della pubblica istruzione». Questo prevedeva infatti il legislatore quando, alla fine degli anni '90, pose le basi per un «insegnamento più moderno e al passo con i tempi».

**DI TUTTO DI PIÙ** Dai corsi di frisbee ai master in breakdance. Ma c'è anche chi organizza degustazioni enologiche e culinarie

Il decreto n° 275 dell'8 marzo 1999 parlava di «consulenti» in grado di proporre nuove discipline «utili» alla crescita degli studenti; eccole le parole chiave: «consulenti» e «utili», le stesse

due parole su cui oggi - a dieci anni dall'emanazione di quel decreto - si è definitivamente arenata la nostra scuola. I «consulenti» si sono infatti moltiplicati in maniera inversamente proporzionale all'«utilità» delle loro offerte *extracurricolari*. Prendete nota di quest'ultimo aggettivo, perché è proprio un certo lessico burocratese che illumina il grande luna park degli sprechi.

Non si tratta di briciole, ma di 58 milioni di euro. La somma (relativa al 2006) l'ha messa online il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, nell'ambito dell'operazione trasparenza dello scorso giugno. Si è scoperto così che esattamente 58.314.498 euro sono stati spesi per insegnare le cose più incredibili. Chi ci ha guadagnato? Sicuramente i 36.066 consulenti che in un anno sono entrati in classe per svelare, ad esempio, i segreti della «pesca alla trota», dei «massaggi giapponesi» e della «capoeira brasiliana». Ma se attività ittica, pratiche orientali e balli carioca lasciano seri dubbi su possibili



s bocchi occupazionali, non si può dire lo stesso riguardo al corso di «melodie natalizie» (3.600 euro): a Napoli gli studenti che hanno seguito il «master» hanno infatti scommesso su un futuro da zampognari.

Mentre una scuola su due cade a pezzi e c'è chi muore colpito dal crollo del soffitto della propria aula, spuntano consulenti che vanno in cattedra per indottrinare il prossimo sull'«antica arte di guardare le nuvole» o per «tradurre l'Iliade in veneziano». Non sono *boutade*, ma corsi veri, pagati con soldi veri: quelli che il ministro Gelmini vorrebbe tagliare per destinarli a obiettivi un po' più seri del corso di «shiatsu» pagato

2.800 euro da un'elementare nel Pavese.

Su questo punto è d'accordo il segretario dello Snals, Marco Paolo Nigi: «È vero, a volte nelle scuole si organizzano cose che non stanno né in cielo né in terra, ma non si può fare di tutta un'erba un fascio. La scuola è fatta anche di eccellenze che andrebbero premiate». Il ministro Gelmini vuole puntare sulla meritocrazia, ma purtroppo nelle scuole ad essere di moda è la «didattica tutti-frutti».

«Molti professori hanno perso di vista le priorità: è necessario tornare a studiare seriamente», sottolinea Giorgio Rembaudo, presidente dell'Associazione presidi. Ma cosa c'entra lo studio «serio» con i corsi di «brakdance» (831 euro) nel Lazio, di «ginnastica funky» (670 euro) a Finale Emilia, di «frisbee» (297 euro) in Toscana, di «tiro con l'arco» (1.309 euro) in Sardegna, di «degustazione enologica» (1.363 euro) ad Avellino, di «scrittura egizia» (688 euro) in Friuli? E poi, da Nord a Sud, corsi di «cesteria» (308 euro), «progettazione di accessori fashion» (2.100 euro), «biodanza e yoga» (1.200 euro).

Ma quanto sono usciti arricchiti i ragazzi da queste «lezioni extracurricolari»? Sicuramente meno arricchiti dei docenti titolari di originali «cattedre» all'insegna della non violenza: «thai boxe» (387 euro ad Ancona), «wushu» (875 euro in una materna di Lodi), «thai chi» (284 euro a Milano), «gendo e aikido» (284 e 511 euro a Carmagnola e Torino).

Nella certezza che gli scolari di oggi saranno i

## **CANTA CHE TI PASSA A Napoli**

**spesi 3.600 euro per studiare**

**le «melodie natalizie». I ragazzi:**

**«Diventeremo zampognari?»**

cosmopoliti di domani, le materie esotiche vengono sempre più spesso preferite a discipline considerate ormai superate, come grammatica e aritmetica. Di qui la scelta di una scuola milanese di avviare l'insegnamento dei «bonghi djembe» (625 euro), seguita a ruota da un istituto di Chivasso che punta invece sui «ritmi del Senegal» (1.875 euro). Sintassi e tabelline? Macché, roba vecchia. Molto meglio imparare a dipingere mandala buddisti, com'è successo a Lodi (300 euro), o ascoltare una scrittrice internazionale sul «progetto Curry di pollo», com'è successo a Mantova (135 euro).

Nel Salento, invece, una scuola si è assicurata, a prezzo di saldo (250 euro), l'esclusiva per un corso su come intonare «cori di protesta».

Alla prossima manifestazione di piazza contro la Gelmini, gli studenti faranno un figurone.



**ROMA**

## **Arriva la recita di fine anno Il regista costa 6mila euro**

Tutti l'abbiamo fatta, tutti ci siamo presentati impacciati sul palco un po' sconnesso, abbiamo farfugliato (chi con più convinzione, chi con la voce rotta per l'emozione) le battute del personaggio per poi correre dai nostri genitori e chiedere come era andata. Solo una, sempre, la risposta: «Sei stato bravissimo!». La recita scolastica. Un ricordo intramontabile delle elementari. Ma sono finiti i tempi in cui bastava una benda nera su un occhio per impersonare un feroce pirata o una bacchetta dorata per entrare nei panni della più dolce fatina. Oggi la competizione è feroce, e per essere sicuri di non sfigurare di fronte al consiglio di istituto - nel quale siedono anche i rappresentanti dei genitori - in una elementare romana hanno pensato bene di assoldare un regista. Per dirigere la recita scolastica. Costo: 6.267 euro. Sulla dirigenza scolastica sarebbe il caso di calare il sipario.



**CHIVASSO (TORINO)**

## **Tutti in pista per 2mila euro A scuola di ritmi senegalesi**

Il politicamente corretto costa, il «danzamente» corretto di più. Così tante, tansissime scuole d'Italia non risparmiano di certo quando devono insegnare ai loro bambini o ragazzi qualche pezzo della cultura straniera. A Chivasso, per esempio, non hanno assolutamente badato a spese quando hanno deciso di accettare la «parcella» da 1800 euro chiesta da scuola di ballo africana che insegnasse agli alunni gli imperdibili «ritmi senegalesi». Che cosa avranno di speciale non è dato saperlo. E neanche si sa che cosa abbiano davvero appreso gli studenti nelle fondamentali ore di questa materia. Esattamente quanto avranno appreso i giovani che hanno imparato la Capoeira brasiliana a Bergamo per trecentodieci euro. Non sono i soli istituti a farlo, ovviamente, perché la voglia di insegnare materie esotiche prende sempre più piede e di certo non finirà. Brunetta permettendo.

la storia/1  


## I prof pagati nel week-end per imparare lo snowboard

■ «Signor preside, vado tre giorni a sciare». «Buone ferie, professor Rossi». «Eh no, io vado in permesso». Succede anche questo, a Milano, dove il provveditorato scolastico e il Coni promuovono una tre giorni full-immersion per i prof sul tema «Neve sicura e perfezionamento della tecnica dello sci e dello snowboard».

Lo ha raccontato il *Corriere della Sera*, che ha evidenziato che il corso di «aggiornamento professionale» si svolgerà a Santa Caterina Valfurva. Un week-end lungo, si parte venerdì e si torna domenica. Tutti i docenti delle scuole medie e degli istituti superiori di Milano che volessero approfondire tematiche come «organizzazione di gare», «valanghe» e «legislazione, regolamenti, rischi e coperture assicurative» potranno godersi tre giorni lontano dalle aule senza do-

versi neanche prendere giorni di ferie. Anche il prezzo non è affatto male, per un corso di tre giorni tenuto da maestri della Federazione italiana sci: 160 euro, comprensivi di pullman, skipass e hotel. Per un normale cittadino quella cifra copre appena una giornata sulle pi-

**PREZZO POLITICO A soli 160 euro skipass, lezioni e hotel per un week end. Senza dover neanche prendere ferie**

ste, senza neanche avvicinarsi agli alberghi. Le adesioni sono numerose (e ci mancherebbe), ma chi non riuscisse a partecipare potrà rifarsi con gli altri due stage di Foppolo e Carona (Mi), tra febbraio e marzo.



la storia/2

## Altro che maestro unico qui sono nove per una classe

■ Proprio mentre si parlava di reintrodurre il maestro unico (anzi prevalente), proprio nei giorni in cui i dibattiti sugli sprechi della scuola italiana erano più accesi, al provveditorato scolastico della provincia di Como veniva segnalato un caso limite di disorganizzazione.

Accadeva che nella scuola elementare di Abate, una frazione di Como, una classe si ritrovasse nel piano di didattica annuale ben nove docenti. Una prima da primato. Altro che discorsi sull'importanza di una singola figura di riferimento per le giovani menti.

La preside è stata convocata dal provveditore per spiegare l'organizzazione delle lezioni nel suo istituto e l'anomalia sul numero delle maestre assegnate alle classi.

Il caso è stato segnalato sulla base di

malumori riscontrati tra gli stessi insegnanti e anche tra i genitori degli alunni, decisamente non contenti del fatto che i loro figli di cinque o sei anni si vedessero alternarsi alla cattedra nove docenti diversi. Praticamente, a fronte di una disponibilità più che suf-

### **DISORGANIZZAZIONE**

**Le cattedre assegnate  
in base alle materie. In  
rivolta i genitori degli alunni**

ficiente di docenti, nella scuola di Abate la suddivisione delle maestre per classi è stata fatta grossomodo per materie, in modo da fare ruotare le insegnanti. Fino al paradosso delle nove per una sola classe.



## L'agenda del Parlamento. Il Dl scade sabato prossimo

# Il Senato prepara il via libera sulla sanità e gli enti locali

### I decreti legge in lista di attesa

• Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure contro la criminalità	151	C 1857	1° dic	• Approvato definitivamente
Contenimento della spesa sanitaria e regolazioni contabili con le autonomie locali	154	C 1891	6° dic	• Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Stabilità del sistema bancario e tutela del risparmio	155	S 1230	8° dic	• Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Finanze del Senato
Stabilità del sistema creditizio	157	C 1774	12° dic	• Confluito nel DI 155
Misure urgenti in materia di sfratti	158	C 1813	19° dic	• All'esame dell'assemblea della Camera
Prezzi dei materiali da costruzione e misure urgenti su opere pubbliche, trasporto, agricoltura, pesca, adempimenti tributari in Marche e Umbria	162	C 1936	22° dic	• Approvato dal Senato. All'esame delle commissioni riunite Ambiente e Trasporti della Camera
Rilancio del settore agroalimentare	171	C 1961	3° gen	• Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Agricoltura della Camera
Emergenza rifiuti	172	C 1875	5° gen	• La commissione Ambiente della Camera ne ha concluso l'esame
Misure urgenti per l'Università	180	S 1197	9° gen	• Approvato dal Senato
Misure anti-crisi	-	-	-	• Approvato dal Consiglio dei ministri del 28 novembre

C = atto Camera; S = atto Senato

### EMERGENZA CONTINUA

Con la sola eccezione della Finanziaria e dei Ddl collegati l'attività ordinaria procede al rallentatore

#### Roberto Turno

Sanità ed enti locali, banche e risparmio, sostegno all'economia e alle famiglie. Decreti legge e misure anti-crisi si confermano come il principale, anzi ormai da tempo pressoché l'unico orizzonte di lavoro del Parlamento. Con la sola eccezione della Finanziaria 2009, e solo in parte dei disegni di legge a essa collegati, l'attività legislativa ordinaria resta infatti praticamente in naftalina. Ed è destinata a restarvi almeno fino al 2009, quando dopo le vacanze di fine anno Camera e Senato riapriranno i battenti.

Dopo il varo venerdì scorso da parte del Consiglio dei ministri, il decreto anti-crisi per sostenere l'economia e le famiglie è destinato a sbarcare rapidamente in Parlamento. Possibile che il suo iter cominci a Montecitorio, dove al momento l'affollamento dei

calendari è minore. Restano da vedere i tempi di approvazione - presumibilmente strettissimi - che il Governo chiederà alla Camere per la tabella di marcia del decreto: concludere entro l'anno, se non addirittura entro Natale, è sicuramente un'opzione in campo, tutta però da verificare anche alla luce di un esame approfondito per il quale non basterebbero di sicuro poche settimane di lavoro.

Intanto la settimana parlamentare propone altri appuntamenti. E ancora una volta saranno i decreti legge a fare la parte del leone. Per due decreti, in particolare, è atteso in queste giornate il via libera definitivo: il Dl 154 su sanità ed enti locali (scade il 6 dicembre) sui cui da oggi cominceranno le votazioni in aula alla Camera. Mentre al Senato, sempre in settimana, arriverà in aula per il voto finale il decreto legge 155 (in scadenza l'8 dicembre) su banche e credito, nel quale sono confluite anche le misure del Dl 157.

Altri tre decreti legge prenotano spazi alla Camera: il Dl 172 sull'emergenza rifiuti

in Campania, che dovrà essere trasmesso al Senato, e i Dl 180 e 171 su Università e rilancio del settore agroalimentare, che dopo il via libera del Senato cominceranno in questi giorni il loro iter a Montecitorio. Sempre dalla Camera, del resto, si attende ancora il primo sì al Dl 172 sugli sfratti: scade il 19 dicembre e deve essere trasmesso al Senato.

Proprio al Senato sono in corso intanto le grandi manovre sulla Finanziaria 2009 e i provvedimenti collegati. La Finanziaria sarà licenziata dalla commissione Bilancio entro sabato e da martedì 9 dicembre comincerà le fatiche in aula, dove vi resterà almeno una settimana. Con una possibile navetta aggiuntiva verso la Camera, proprio prima di Natale. Intanto il Ddl sul federalismo fiscale conta di arrivare in aula a Palazzo Madama intorno al 20 dicembre, che però lo voterà soltanto da metà gennaio in poi. Incerti i destini degli altri disegni di legge collegati: a fare più strada in commissione, al Senato, è stato finora quello su giustizia e pubblica amministrazione, ma

l'ipotesi di uno suo varo prima delle vacanze, per questo provvedimento come per gli altri collegati, inclusa la "legge Brunetta", è ancora altamente improbabile.



**RAPPORTO ONU  
Più incerta la lotta  
contro la povertà**

■ Vacilla l'obiettivo che 189 Paesi si erano dati nel 2000 per dimezzare la miseria entro il 2015. Secondo un rapporto Onu appena pubblicato, solo alcuni traguardi si

possono ancora raggiungere: ad esempio, la scolarizzazione di massa, la lotta alla mortalità infantile e quella contro malattie come malaria e Aids. E solo in alcune regioni. Il vero rischio è però il taglio degli aiuti dei Paesi ricchi, con il pretesto della crisi incombente.

Migliavacca ▶ pagina 15

**Il piano Onu.** Al via la verifica del «Millennium Development Goals» per dimezzare la miseria entro il 2015

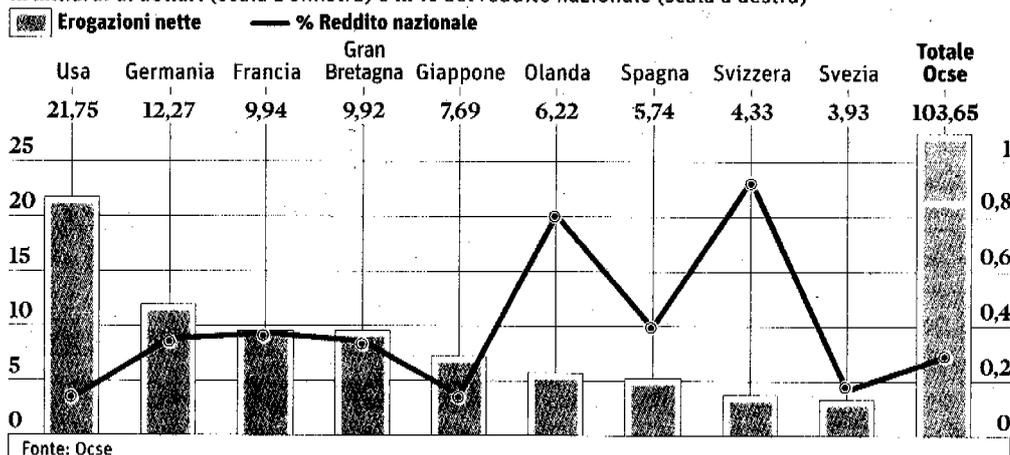
# Lotta alla povertà a rilento

Gli otto obiettivi a rischio per il taglio delle erogazioni dei Paesi ricchi

## La geografia delle cifre

### GENEROSITÀ VERE E PRESUNTE

Erogazioni nette dei maggiori donatori dei Paesi Ocse in Assistenza ufficiale allo sviluppo nel 2007, in miliardi di dollari (scala a sinistra) e in % del reddito nazionale (scala a destra)



### PROGRESSI E ARRETRAMENTI

Popolazione che vive con meno di 1 dollaro al giorno (in Parità di potere d'acquisto) nelle principali Regioni sottosviluppate. In % sul totale

Aree	1990	1999	2005
Asia Orientale e Pacifico Orientale	3,5	3,8	3,8
Africa Sub-sahariana	55,7	56,3	50,3
Caribi e America Latina	9,7	10,8	8,0
Estremo Oriente e Sud-Est asiatico	56,0	35,5	17,8
Asia meridionale	48,9	42,2	38,6
Comunità degli Stati Indipendenti (ex Urss)	1,9	6,8	5,4

Fonte: The Millennium Development Goals Report, 2008

PAGINA A CURA DI  
**Paolo Migliavacca**

Partito nel settembre 2000 con grandi ambizioni e un orizzonte epocale - «non risparmieremo alcuno sforzo per liberare ogni uomo, donna e bambino dalle abiette e disumane condizioni di estrema povertà», dichiarò l'allora Segretario dell'Onu, Kofi Annan - il "Millennium Development Goals" (l'im-

pegno solenne assunto in ambito Onu da 189 Paesi per raggiungere entro il 2015 otto traguardi fondamentali nella promozione dello sviluppo socio-economico del Terzo mondo) è alle prese con la verifica di "mezza vita".

In buona sostanza, come si prefigge di fare il "Rapporto 2008" dell'Onu da poco pubblicato, occorre verificare se l'obiettivo "End poverty 2015,

make it happen" sia ancora realizzabile. Occorre subito dire che la conclusione non è chiara e netta. Il bicchiere della lotta all'indigenza e della disugua-



gianza può essere visto mezzo pieno: la povertà è in deciso calo in alcune aree geografiche, come l'intera Asia; la scolarità di base, tranne che in Africa, raggiunge ormai il 90%; alcune delle più pericolose malattie, come Aids, malaria e tubercolosi, sono in regresso; la mortalità infantile è scesa per la prima volta sotto i 10 milioni di unità annue; 1,6 miliardi di persone hanno ottenuto l'accesso all'acqua potabile.

Ma lo stesso bicchiere può anche apparire mezzo vuoto: nonostante i progressi, solo in alcune regioni sarà raggiunto il traguardo del dimezzamento della povertà; l'esplosione dei prezzi delle materie prime agricole, aggravato dalla crisi economico-finanziaria che sta esplodendo, creerà 100 milioni di nuovi poveri; l'uguaglianza femminile avanza a macchia di leopardo e a volte a passo di gambero, dato che solo 18 dei 113 Pvs si prevede raggiungeranno la parità dei sessi nelle iscrizioni scolastiche per le scuole

di primo e secondo grado; in un terzo dei Pvs meno del 10% dei parlamentari è costituito da donne; ogni anno oltre mezzo milione di donne muore ancora di parto; circa due miliardi e mezzo di abitanti dei Pvs vivono pressoché privi di servizi fognari.

### **Combinazione perversa**

Come sottolinea nella presentazione del Rapporto il sottosegretario cinese dell'Onu per l'Economia e gli Affari sociali, Sha Zukang, suscita inquietudine anche la perversa combinazione tra povertà e degrado sociale. Non è un caso, infatti, che disuguaglianze e discriminazioni sociali siano più gravi e tenaci proprio là ove il reddito è più basso. Ma è vero anche il contrario e cioè che esse stesse sono una delle principali concause di povertà. Senza dimenticare il fattore chiave - ignorato dal Rapporto 2008, ma anche dagli originari obiettivi per evidenti ragioni di opportunità - costituito dalla

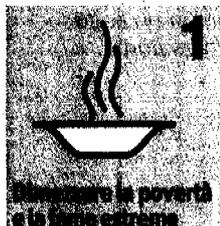
corruzione, in particolare politica, ma anche quella più generale socio-economica, che pervade, corrodendole dall'interno, intere società in via di sviluppo.

Inoltre resta insuperato l'antico ostacolo costituito dallo svantaggio delle aree rurali rispetto a quelle urbane. Se queste ultime continuano a conoscere fenomeni di pesante degrado legati all'inurbamento selvaggio (le baraccopoli restano uno dei tratti più costanti di tante metropoli del Terzo mondo, considerato che vi è confinato un terzo degli abitanti dei Pvs), è però vero che sono in grado di erogare livelli minimi di servizi (scuole, ospedali, attività culturali) che le campagne inevitabilmente negano.

Tuttavia, a destare le maggiori preoccupazioni in vista degli obiettivi del 2015, è anche la riduzione in termini assoluti, per il secondo anno consecutivo, del flusso di aiuti diretto verso i Pvs, che probabilmente si accentuerà l'anno venturo con il pretesto della crisi economica, generando anche qui il perverso circolo vizioso "meno aiuti, meno sviluppo". Cui occorre unire gli effetti negativi del fallimento dei negoziati commerciali di Doha che colpisce in particolare le capacità dei Pvs di conquistare, grazie alle riduzioni tariffarie previste, ulteriori mercati di esportazione.

Come ammette Sha Zukang, le prospettive a breve non invitano affatto all'ottimismo. Se è vero che i risultati ottenuti in questi anni sono stati in gran parte originati dalla fase di spettacolare sviluppo economico globale, la dura crisi che si prospetta non potrà che tradursi quantomeno in una battuta d'arresto. A meno che le promesse solenni formulate nel 2000 trovino conferma: «I Paesi sviluppati devono mantenere l'impegno di aumentare sostanzialmente i loro aiuti e, più in generale, di promuovere un ambiente più favorevole allo sviluppo».

**ABBATTERE L'INDIGENZA**

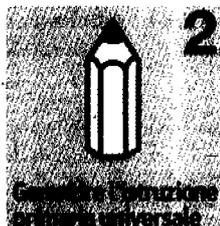


**100 milioni**

**I NUOVI POVERI**

È l'effetto del balzo dei prezzi delle materie prime del 2007. Va inoltre aggiunto l'impatto della crisi economica che eroderà anche parte dei progressi compiuti nei livelli di occupazione. Preoccupano i conflitti armati, che producono gravi distruzioni materiali e un alto numero di profughi, per anni alla mercè degli aiuti internazionali - dal Sudan al Congo e alla Georgia - ma anche i disastri ambientali e le catastrofi naturali. Sul piano geografico, solo l'Estremo Oriente è in forte progresso: Africa e Asia meridionale faticano a scendere sotto il 50% e il 30% di popolazione con meno di 1 \$ al giorno di reddito.

**TUTTA A SCUOLA**

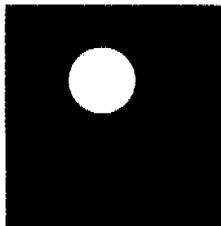


**70 milioni**

**BAMBINI NON SCOLARIZZATI**

È la stima a livello mondiale, pari al 19% del totale nei Pvs. Il risultato è positivo, considerati i 103 milioni della stima 1999, ma l'obiettivo della "evasione zero" per il 2015 appare arduo. Il problema risulta grave in Africa e Asia meridionale (41% e 20% la rispettiva quota di quanti non frequentano le scuole primarie), ma è forte anche l'incidenza dello status socio-economico (il 25% delle zone rurali e un abitante su tre tra il 20% più povero della popolazione), di quello di rifugiato, ma soprattutto l'essere donna (nelle aree rurali non va a scuola il 31% delle bambine).

**UGUALI E INDIPENDENTI**



**39%**

**IL LAVORO FEMMINILE**

Questa la quota di donne impiegate nel 2006 in lavori non agricoli retribuiti. Le differenze geografiche sono notevoli: solo il 19% nell'Asia meridionale (ma erano il 13% nel 1990), il 20% in Medio Oriente (erano il 17%) e il 31% nell'Africa sub-sahariana (erano il 25%), ma addirittura il 51% nell'ex Urss (contro il 49% del 1990). Ancora peggiore la situazione della rappresentatività politica. Nel 2008 le parlamentari donne sono appena il 2,5% del totale in Oceania, l'8,3% in Medio Oriente, ma già il 22,2% in America latina (contro il 20% in Italia), per una media totale del 16,5% nei Pvs (contro il 10,4% del 1990).

**BAMBINI TUTELATI**

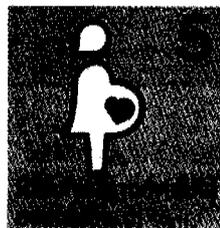


**meno di 10 milioni**

**MORTALITÀ INFANTILE**

Per la prima volta nella Storia nel 2006 i decessi sono scesi sotto la soglia dei 10 milioni. Il divario con i Paesi sviluppati resta alto: un bambino tra 0 e 5 anni nato nel Nord del mondo ha 13 volte meno probabilità di morire di un suo coetaneo del Sud. Metà delle morti avviene nell'Africa sub-sahariana (157 decessi ogni 1.000 nati, -17,2% dal 1990), ma la profilassi di massa per le principali malattie ha dato rilevanti risultati: le morti per morbillo, ad esempio - ora che la quota di vaccinati oscilla tra il 66% (Asia meridionale) e il 96% (Nord Africa) - sono crollate da 757 mila a 242 mila tra il 2000 e il 2006.

**MADRI SENZA RISCHI**



**oltre 500 mila**

**DECESSI DONNE IN GRAVIDANZA**

È il numero di decessi di donne in gravidanza o in fase perinatale nel 2005: il 90% dei casi si registra nei Pvs, con Africa sub-sahariana e Asia meridionale a far la parte del leone con il 96%. Detto in altri termini, si muore di gravidanza o parto in 1 caso su 22 in Africa, contro 1 caso su 7.300 nei Paesi sviluppati. Rispetto all'obiettivo, i progressi sono stati assai modesti, appena il 5,5% tra il 1990 e il 2005. Ciò è legato all'insufficiente aumento di personale specializzato presente ai parti: dal 27% al 40% tra il 1990 e il 2005 in Asia meridionale, dal 42% al 47% in Africa sub-sahariana (ma dal 48% al 79% in Nord Africa).

**SANITÀ DIFFUSA**

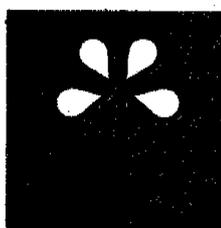


**5.500**

**MORTI OGNI GIORNO DI AIDS**

Mentre 7.500 risultano le nuove infezioni da Hiv. La diffusione dei farmaci retrovirali e di piani di prevenzione ha però ridotto i nuovi contagi da 3 a 2,7 milioni tra il 2000 e il 2005, mentre i decessi sono scesi da 2,6 a 2 milioni tra il 2000 e il 2006, con un calo più ridotto nei Pvs, da 3,2 a 2,6 milioni. Buoni risultati si stanno avendo con tubercolosi e malaria, benché l'obiettivo del dimezzamento entro il 2015 appaia assai arduo. Ma mentre per la Tbc si hanno cospicui cali solo nel Sud-Est asiatico e in America latina, per l'Aids i risultati favorevoli si registrano là ove i singoli Paesi effettuano forti investimenti.

**ECOLOGIA CONSAPEVOLE**

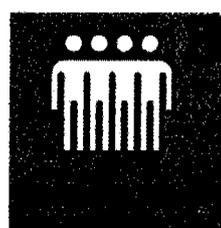


**13.096**

**EMISSIONI DI CO2 DEI PVS**

Sono i milioni di tonnellate emessi nel 2005: la cifra è assai eloquente perché le emissioni del Terzo mondo per la prima volta hanno superato quelle dei Paesi sviluppati (12.026 milioni). Se ciò implica lo sviluppo industriale, comporta però un prezzo ecologico colossale. Dei miglioramenti si segnalano invece per le aree terrestri e marine sottoposte a protezione ambientale, mentre progressi più decisi riguardano la disponibilità di acqua potabile (nel 2006 ne godeva l'84% della popolazione dei Pvs, +18,3% sul 1990), il rallentamento della deforestazione e il calo delle specie animali minacciate di estinzione.

**COMMERCII PROFICUI**



**-3,7%**

**LA FLESSIONE DEGLI AIUTI**

È la flessione degli Oda (Aiuti statali allo sviluppo) erogati dai Paesi Ocse tra il 2005 e il 2007. Il calo in realtà è legato al taglio dei condoni del debito estero operati negli scorsi anni: depurati dall'inflazione e dalle oscillazioni di cambio, gli aiuti totali risultano infatti cresciuti del 2,4%. Resta il fatto che al summit Onu del 2005 su questa materia l'impegno fu di portare gli Oda da 80 miliardi di \$ del 2004 a 130 miliardi del 2010. Cosa che, data la crisi economico-finanziaria appena esplosa, risulterà irrealizzabile. Più rilevante il taglio dei dazi doganali concesso ai Pvs sul loro export di tessuti, abbigliamento e prodotti agricoli.

**Prestiti** Cosa cambia per i vecchi e nuovi prestiti con il varo del pacchetto anti-crisi

# Rivoluzione per i mutui

Dal 2009 l'Euribor andrà in pensione e tetto al 4% sui variabili

## La classifica

I migliori mutui on line. Finanziamenti per 120 mila euro, rata mensile, valore del finanziamento inferiore all'80% di quello della casa



Tasso Fisso	Parametro	Tasso nominale	ISC (Tasso effettivo)	Rata	Tasso Variabile	Parametro	Tasso nominale	ISC (Tasso effettivo)	Rata
<b>Cariparma - Crédit Agricole</b>	Eurirs 20 anni +0,75%	<b>5,18%</b>	5,38%	884	<b>Cariparma - Crédit Agricole</b>	Euribor 1 mese +0,75%	<b>4,19%</b>	4,35%	739
<b>Creдем</b>	Eurirs 20 anni +1,14%	<b>5,31%</b>	5,37%	813	<b>Ing</b>	Euribor 1 mese +0,80%	<b>4,33%</b>	4,58%	748
<b>Monte dei Paschi</b>	Eurirs 20 anni +1,20%	<b>5,37%</b>	5,63%	817	<b>CheBanca!</b>	Euribor 1 mese +1,0%	<b>4,48%</b>	4,58%	758
<b>Banca Popolare di Lodi</b>	Eurirs 20 anni +1,25%	<b>5,42%</b>	5,70%	829	<b>Intesa San Paolo</b>	Euribor 1 mese +1,05%	<b>4,49%</b>	4,72%	756
<b>Banca Sella</b>	Eurirs 20 anni +1,45%	<b>5,52%</b>	5,85%	827	<b>Bnl</b>	Euribor 1 mese +1,05%	<b>4,48%</b>	4,77%	758

Fonte: elaborazione CorriereEconomia su dati MutuiOnline

## SERVIZI DI GINO PAGLIUCA

**R**ivoluzione per i mutui. L'ha annunciata venerdì scorso il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presentando i provvedimenti in favore delle famiglie. Le novità riguardano sia i mutui variabili di nuova accensione sia quelli già in corso.

Per i primi, raccogliendo una proposta lanciata già nelle scorse settimane dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, si stabilisce l'obbligo di indicizzare il finanziamento al tasso ufficiale della Bce non più all'Euribor, il parametro che misura il tasso delle transazioni interbancarie a breve termine e che negli ultimi mesi ha dimostrato una volatilità e uno scostamento dal costo ufficiale del denaro molto elevato. La maggiore trasparenza del tasso Bce rispetto all'Euribor deriva da un semplice fatto: la Bce è un ente terzo mentre l'Euribor è stabilito da un panel di istituti bancari che a loro volta erogano mutui.

Attualmente il tasso della Bce è fissato al 3,25%, ma Jean Claude Trichet ha già lasciato capire che intende abbassarlo: le previsioni degli analisti sono di una manovra immediata da mezzo punto cui poi potrebbero seguirne altre fino a scendere al 2%. In tempi normali la differenza tra tasso Bce ed Euribor è contenuta tra 1 e 2 decimi di punto. E' arrivata lo scorso ottobre a 120 centesimi mentre ai tassi di venerdì è scesa a 35 centesimi per l'Euribor a 1 mese e a 65 per quello a 3 mesi.

In teoria i tassi dovrebbero risultare più convenienti per i debitori; nella pratica bisognerà vedere come le banche si ade-

gueranno alla norma. Un tasso variabile è infatti la risultante di due componenti: il parametro e lo spread. Se gli istituti decidessero di calcare la mano su questa seconda componente i vantaggi per i clienti rischierebbero di venire vanificati.

Importanti novità anche per chi ha già in corso un finanziamento a tasso variabile: nel 2009 l'interesse non potrà superare il 4%; l'eventuale eccedenza sarà a carico dello Stato. Chi, ad esempio, aveva accesso a inizio 2004 un finanziamento da 120mila euro a 20 anni con indicizzazione alla media mensile dell'Euribor a 3 mesi e spread 1,20% dovrebbe pagare, ipotizzando una discesa a dicembre dell'Euribor al 3,50%, a gennaio circa 790 euro a un tasso complessivo del 4,7%. Siccome una rata al 4% sarebbe invece di 730 euro si crea una differenza di 60

euro. Al momento in cui scriviamo le modalità pratiche non sono state ancora precisate. La norma appare applicabile anche ai mutui rinegoziati secondo il protocollo di intesa **Abi/Ministero dell'Economia** che prevede di riportare la rata al livello di quella pagata in media nel 2006, rata che, a seconda degli spread applicati, variava tra il 4,3 e il 4,8%.

La situazione fotografata da *CorriereEconomia* il 27 novembre effettuando una rilevazione sul sito mutuonline.it vedeva già una netta differenza di costi a favore del variabile, con una differenza di quasi un punto rispetto al tasso fisso, come mostrano anche le tabelle di questa pagina. Ma certamente la discesa dei tassi in corso, e soprattutto le nuove disposizioni, daranno ulteriore impulso al mercato della «rottamazione» di finanziamenti diventati troppo al-



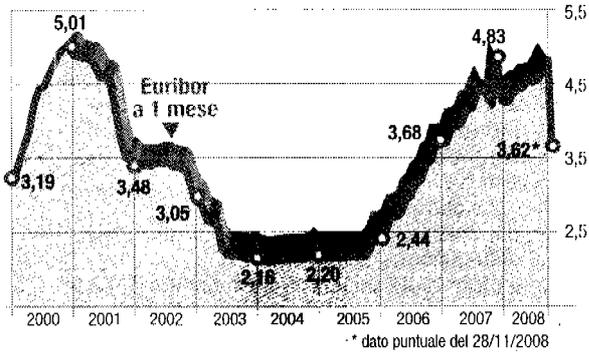
ti rispetto alle condizioni di mercato.

«La tendenza è destinata a crescere — dice Loic Boppe, amministratore delegato di Bnp Paribas Personal Finance, nuova denominazione di Banca Ucb — e le banche su questo fronte accresceranno la loro concorrenza perché la domanda di nuovi acquisti di case resterà presumibilmente debole per tutto il 2009 e le quote di mercato si guadagneranno proprio sul terreno della sostituzione. Oggi c'è una forte domanda di liquidità che potrebbe essere soddisfatta proprio con la sostituzione del prestito e con le operazioni di consolidamento dei debiti».

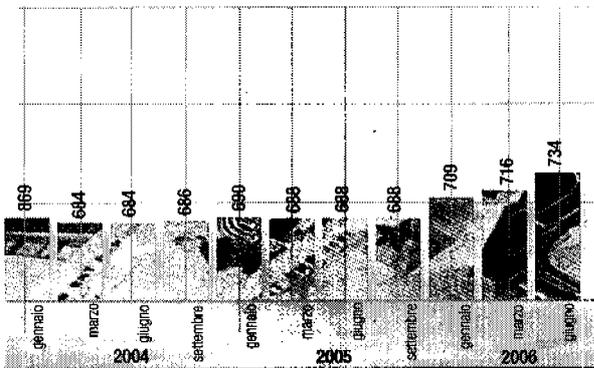
«Ma ci sarà una maggiore attenzione a pesare la solidità di chi chiede il mutuo — spiega Giandomenico Carullo, direttore generale di Creacasa, la rete di vendita di finanziamenti del Credem —. In Italia non sono emersi grandi problemi, ma c'è stata la tendenza a erogare pur di fare volumi. Noi da sempre teniamo bassi gli spread, ma in cambio vogliamo clienti affidabili. Credo che tutto il sistema si avvierà in questa direzione, diventando più selettivo».

**La ritirata**

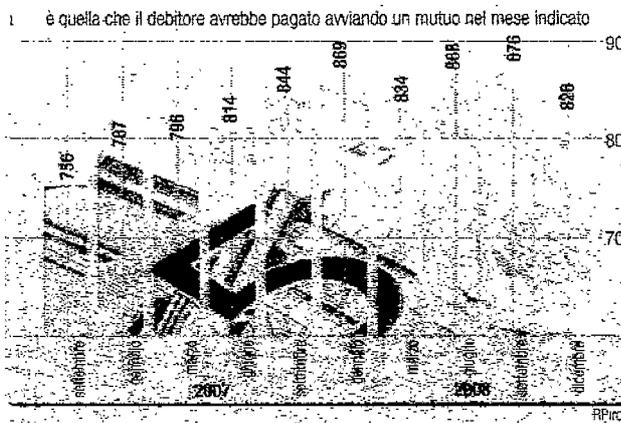
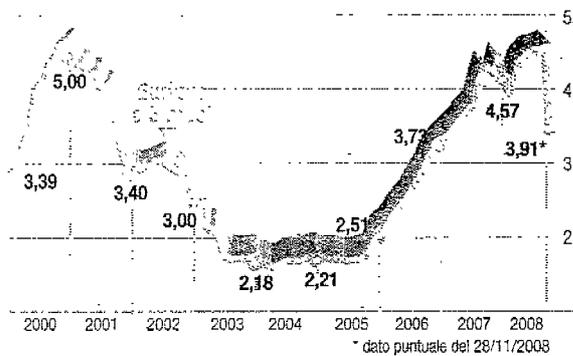
La discesa dell'Euribor nelle ultime settimane



**COME È CAMBIATA LA RATA**  
Mutuo da 120 mila euro a tasso variabile Euribor 365 3 mesi + 1,20; la rata indicata



Fonte: elaborazione CorriereEconomia



**Credito.** L'indice scende al 5,28 per cento

# Tassi agevolati, flessione a dicembre

ACURA DI  
**Antonio Vittorio Sorge**  
**Alessandro Spinelli**

◆ Riparte la flessione nei valori del tasso di riferimento per il credito agevolato a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (sette industriale): la misura del parametro in vigore dal 1° dicembre mese si porta al 5,28%, con una flessione dello 0,35% rispetto al 5,63% di ottobre e novembre.

## Il quadro

Si avvertono anche sul Tasso di riferimento gli effetti delle ultime decisioni di politica monetaria. È lecito attendersi ulteriori diminuzioni nei prossimi mesi, considerato che l'intensità della variazione attuale (0,35%) fa sì che vengano annullati gli effetti dei ripetuti incrementi intervenuti nella misura dell'indicatore nel corso del periodo estivo, riportando il valore attuale del parametro sugli stessi livelli di gennaio, quando il valore di riferimento era pari al 5,28%. È il secondo forte ribasso negli ultimi tre mesi.

In funzione dell'evoluzione segnalata, gran parte dei tassi agevolati, riportati nella tabella a fianco - generalmente espressi in percentuale rispetto al parametro di riferimento - mostrano diminuzioni diffuse.

Non ci sono variazioni del tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese, dopo l'ultimo incremento stabilito dalla Commissione europea, con decorrenza 1° ottobre, che ha portato la misura dell'indicatore al 6,36% attualmente in vigore, con un aumento dello 0,77% rispetto al precedente valore del 5,59 per cento.

Una ulteriore diminuzione si segnala nei valori del Tasso ufficiale di sconto, con decisione dalla Banca centrale europea del 6 novembre scorso è stato infatti nuovamente ridotto dello 0,50% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanzia-

mento principali dell'Eurosistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 12 novembre 2008, il valore del parametro resta pertanto fissato al 3,25% rispetto alla precedente misura del 3,75 per cento.

## Indicatori finanziari nazionali

Una evoluzione in linea si registra nei principali indicatori finanziari: il mese di novembre è stato caratterizzato da andamenti improntati alla diminuzione (quasi tutti i parametri principali fanno segnare decrementi di notevole intensità, soprattutto se confrontati con la media delle variazioni segnalate negli ultimi periodi).

Risulta in forte diminuzione anche l'euribor. In questo caso infatti a novembre si è verificata l'attesa inversione di tendenza che ha coinvolto anche i valori medi mensili. Le misure relative all'Euribor (Euro Interbank Offered Rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario per il mese di novembre, si attestano sul valore di 4,329% a fronte del precedente 5,151%, con una variazione dello 0,822% per l'indicatore a base 360; sul valore di 4,390% a fronte del 5,223%, con una diminuzione dello 0,833% per l'indicatore a base 365.

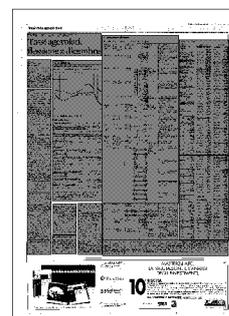
Il corso risulta ancora più accentuato se viene fatto riferimento ai dati puntuali con valuta 28 novembre 2008, che mostrano anch'essi notevoli decrementi rispetto ai precedenti valori del 31 ottobre. Il dato relativo al coefficiente a base 360 si porta dal 4,827% all'attuale 3,901%, con una flessione dello 0,926%; mentre il dato relativo al coefficiente a base 365 passa dal 4,894% all'attuale 3,955%, con una variazione dello 0,939 per cento. Il dato per ottobre del Rendistato si fissa al 4,348% con una variazione dello 0,318% rispetto al valore di 4,666% fatto segnare a settembre).

## Parametri internazionali

Un'evoluzione in linea con l'andamento generale si segnala anche per quanto riguarda il settore dei tassi internazionali che ri-

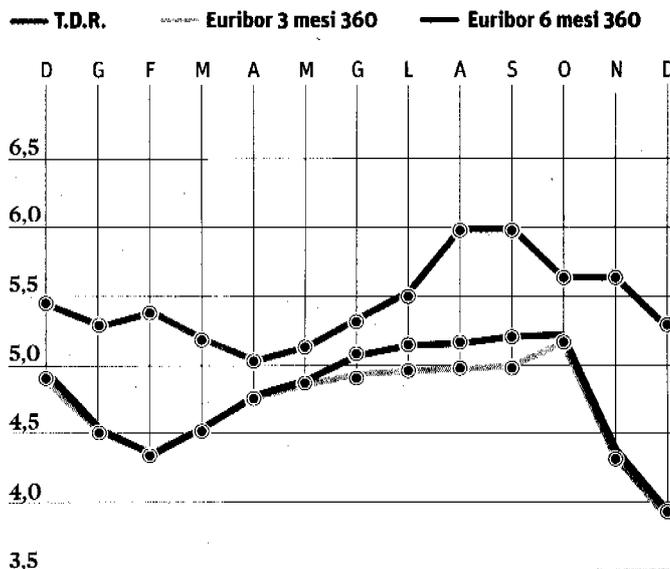
sultano essere tutti in calo senza alcuna eccezione: il Libor in euro a tre mesi (360) fa segnare a novembre una diminuzione complessiva dello 1,36750%, fissandosi al 3,90625% rispetto precedente valore di ottobre di 5,27375 per cento.

Un andamento in linea si ritrova per quanto è relativo al Libor in dollari per il quale si assiste a una diminuzione dello 1,23875%: la misura per ottobre di questo indicatore è pari al 2,18125% rispetto al precedente valore di 3,42000%, segnalato ad ottobre. Anche in questo caso è un'oscillazione di intensità decisamente più elevata rispetto alle precedenti variazioni che hanno caratterizzato l'andamento di questo indicatore negli ultimi mesi. Un decorso in notevole ribasso si segnala anche per il Libor CHF, che fa segnare un decremento che porta il parametro dal valore di 2,80667%, in vigore ad ottobre, all'attuale valore di 1,28458% di novembre, con una forte oscillazione dello 1,52209 per cento.



## Così gli ultimi mesi

I principali parametri da dicembre 2007 a dicembre 2008



## I riferimenti per alcuni settori

Valori in percentuale

Operazioni oltre 18 mesi	Ⓐ	Ⓑ	Ⓒ	Ⓓ
Annotazioni	Provvista	Commiss.	Tasso	Var.
<b>Legge 1760/28 - Credito agrario di esercizio</b>				
Operazioni di durata superiore a 12 mesi	4,35	0,93	5,28	-0,35
<b>Leggi 1760/28; 153/75 - Credito agrario di miglioramento</b>				
Contratti condizionati stipulati nel 2007	4,35	1,18	5,53	-0,35
Contratti definitivi stipulati nel 2007, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2006	4,35	1,18	5,53	-0,35
<b>Legge 326/68 - Credito turistico-alberghiero</b>				
Operazioni di durata superiore a 18 mesi	4,35	0,98	5,33	-0,35
<b>Leggi 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - Credito fondiario-edilizio</b>				
Contratti condizionati stipulati nel 2007	4,35	0,88	5,23	-0,35
Contratti definitivi stipulati nel 2007, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2006	4,35	0,88	5,23	-0,35
<b>Legge 949/52 - Credito all'artigianato</b>				
Operazioni di durata superiore ai 18 mesi	4,35	0,98	5,33	-0,35
<b>Legge 302/89 - Credito peschereccio</b>				
Variazione semestrale	4,60	0,93	5,53	0,25
<b>Legge 234/78 - Credito navale</b>				
Variazione semestrale	4,60	0,93	5,53	0,25

Nota: Ⓐ I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra di loro, a eccezione del credito peschereccio e del credito navale, la cui variazione è semestrale; Ⓑ i valori restano costanti tutto l'anno; Ⓒ i valori variano ogni mese salvo il credito peschereccio e navale che sono semestrali; Ⓓ rispetto ai valori precedenti

## L'osservatorio di dicembre

Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 5,28% (-0,35%)

Legge	Oggetto	Localizzazione	Tassi	Settori	Annotazioni		
304/90 (Art. 3)	Partecipazione a gare internazionali	Territorio nazionale	1,95	Tutti	Tasso di riferimento per operatori di credito all'esportazione effettuata con raccolta all'interno a tassi variabili: 4,85%		
949/520	Credito Artigiano	Territorio nazionale	In base ai regolamenti regionali	Artigianato	Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: 5,33% Tasso di riferimento Ue: 6,36%		
1329/65	Acquisto macchinari	Territorio nazionale	100%	0,00	Industria Commercio Artigianato Agricoltura Servizi	Tasso di riferimento Ue: 6,36% Sono tassi nominali annui anticipati (sconto composto)	
			80%	1,25			
			70%	1,65			
			60%	2,45			
			50%	3,05			
598/94	Innovazione e ambiente Pmi	Territorio nazionale	100%	6,26	Industria	Tassi di contribuzione. Tasso di riferimento Ue: 6,36% Sono tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata	
			80%	5,05			
			70%	4,40			
			60%	3,80			
			50%	3,15			
227/77	Credito all'export	Territorio nazionale	100%	In base ai tassi dei singoli Paesi	Industria Commercio	Tasso di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: 4,85%	
				30%			1,60
				60%			3,20
				40%			1,95
				50%			2,65
123/88 (Dlgs)	Incentivi diversi	Territorio nazionale	6,36	Diversi	Tasso da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi		
143/98 (Dlgs)	Studi di fattibilità e prefattibilità	Territorio nazionale	25%	1,213	Tutti	Dm 23 marzo 2000, n. 136: solo per i Paesi extra-Ue	
46/82 (Art. 14)	Fondo rotazione innovazione tecnologica	Territorio nazionale	1,272	Centri ricerca artigianato Industria	Per programmi fino a 3 milioni di euro		
1329/65	Acquisto macchinari	Territorio nazionale	100%	0,00	Industria Commercio Servizi Artigianato Agricoltura	Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale un anno	
			80%	1,25			
			70%	1,85			
			60%	2,45			
			50%	3,05			
			100%	0,00			Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale due anni
			80%	1,25			
			70%	1,85			
			60%	2,40			
			50%	3,00			
			100%	0,00			Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale tre anni
			80%	1,25			
			70%	1,80			
			60%	2,40			
			50%	2,95			
100%	0,00	Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale quattro anni					
80%	1,25						
70%	1,80						
60%	2,40						
50%	2,95						
100%	0,00	Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale cinque anni					
80%	1,25						
70%	1,80						
60%	2,35						
50%	2,90						

752/82	Miniere	Territorio nazionale 30%	1,60	Minerario	Per le aree di applicazione: decreti ministeriali 28 luglio 1983 e 31 ottobre 1986
49/85	Credito alla cooperazione	Centro-Nord 50%	2,65	Ind. e Comm.	Tasso di riferimento: 5,28%
		Centro-Nord 50%	2,70	Artigianato	Tasso di riferimento: 5,33%
		Mezzogiorno 25%	1,35	Ind. e Comm.	Tasso di riferimento: 5,28%
		Mezzogiorno 25%	1,35	Artigianato	Tasso di riferimento: 5,33%
44/86	Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno	Aree obiettivi: 1a, 2a, 5b a	In base alla destinazione dell'agevolazione concessa	Industria Artigianato Servizi Agricoltura	Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni in cui il capitale spetta in maggioranza ai medesimi
100/90	Joint venture Paesi extra-Cee	Territorio nazionale 50%	2,65	Industria Artigianato Servizi Commercio Agricoltura	Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture. Attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa

## L'evoluzione del sistema economico

Indicatori al 30-11-2008	Tasso di sconto		Tassi 2002-2008	
	1991-2008	Valori	Scadenza	Tdr %
Tasso di attualizzazione	13-05-91	11,50	30-06-02	5,90
6,36% ●	23-12-91	12,00	31-07-02	5,95
Libor in \$ (3 mesi)	06-07-92	13,00	31-08-02	5,75
2,18125% ●	17-07-92	13,75	30-09-02	5,60
Euro 3 mesi (360)	04-08-92	13,25	31-10-02	5,30
3,90625% ●	04-09-92	15,00	30-11-02	5,05
Libor in CHF (3 mesi)	26-10-92	14,00	30-12-02	5,10
1,28458% ●	13-11-92	13,00	31-01-03	5,05
Rendistato (ottobre 2008)	23-12-92	12,00	28-02-03	4,90
4,348% ●	04-02-93	11,50	31-03-03	4,70
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Val. 28-11-2008)	23-04-93	11,00	30-04-03	4,50
3,901% ●	21-05-93	10,50	31-05-03	4,50
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Val. 28-11-2008)	14-06-93	10,00	30-06-03	4,65
3,955% ●	06-07-93	9,00	31-07-03	4,35
Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Media novembre 2008)	10-09-93	8,50	31-08-03	4,15
4,329% ●	22-10-93	8,00	30-09-03	4,45
Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Media novembre 2008)	18-02-94	7,50	31-10-03	4,70
4,390% ●	12-05-94	7,00	30-11-03	4,70
Tasso d'attualizzazione	12-08-94	7,50	31-12-03	4,80
Dal	12-08-94	7,50	31-01-04	4,90
%	22-02-95	6,25	28-02-04	4,85
1/1/97	29-05-95	9,00	31-03-04	4,65
1/8/97	24-07-96	8,25	30-04-04	4,60
1/1/98	24-10-96	7,50	31-05-04	4,40
1/6/98	22-01-97	6,75	30-06-04	4,60
1/1/99	30-06-97	6,25	31-07-04	4,80
1/8/99	24-12-97	5,50	31-08-04	4,85
1/11/99	22-04-98	5,00	30-09-04	4,80
1/1/00	27-10-98	4,00	31-10-04	4,65
1/1/01	04-12-98	3,50	30-11-04	4,65
1/12/01	28-12-98	3,00	31-12-04	4,55
1/1/02	14-04-99	2,50	31-01-05	4,45
	10-11-99	3,00	28-02-05	4,30
	09-02-00	3,25	31-03-05	4,25
	22-03-00	3,50	30-04-05	4,30
	04-05-00	3,75	31-05-05	4,40
	15-06-00	4,25	30-06-05	4,25
	06-09-00	4,50	31-07-05	4,10
	11-10-00	4,75	31-08-05	3,95
	15-05-01	4,50	30-09-05	4,05
	05-09-01	4,25	31-10-05	4,05
	19-09-01	3,75	30-11-05	3,95
			31-12-05	4,15
			31-01-06	4,40

1/1/03	4,80	14-11-01	3,25	28-02-06	4,35
1/8/03	3,95	11-12-02	2,75	31-03-06	4,35
1/1/04	4,43	12-03-03	2,50	30-04-06	4,50
1/1/05	4,08	09-06-03	2,00	30-05-06	4,70
1/1/06	3,70	06-12-05	2,25	30-06-06	4,95
1/6/06	4,36	08-03-06	2,50	31-07-06	5,00
1/1/07	4,62	15-06-06	2,75	31-08-06	5,05
1/9/07	5,42	09-08-06	3,00	30-09-06	5,10
1/1/08	5,19	11-10-06	3,25	31-10-06	5,00
1/7/08	5,59	13-12-06	3,50	30-11-06	4,95
15/10/08	6,36	14-03-07	3,75	31-12-06	5,00
		13-06-07	4,00	31-01-07	4,95
		09-07-08	4,25	28-02-07	5,00
		15-10-08	3,75	31-03-07	5,13
		12-11-08	3,25	30-04-07	5,13
				31-05-07	5,08
				30-06-07	5,28
				31-07-07	5,43
				31-08-07	5,68
				30-09-07	5,68
				31-10-07	5,48
				30-11-07	5,38
				31-12-07	5,43
				31-01-08	5,28
				29-02-08	5,38
				31-03-08	5,18
				30-04-08	5,03
				31-05-08	5,13
				30-06-08	5,33
				31-07-08	5,53
				31-08-08	5,98
				30-09-08	5,98
				31-10-08	5,63
				30-11-08	5,63

Euribor	
1995-2007 ●	
1995	10,499
1996	8,890
1997	6,914
1998	5,032
1999	2,960
2000	4,380
2001	4,270
2002	3,322
2003	2,340
2004	2,106
2005	2,182
2006	3,070
2007	4,270

Prime rate	
1993-2004 ●	
1993	9,870
1994	9,313
1995	10,979
1996	11,005
1997	9,219
1998	7,755
1999	8,870
2000	7,281
2001	7,766
2002	7,313
2003	7,234
2004	7,125

**Note:** Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia. ● I capi V e VI della legge 949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia). ● Regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988). ● Decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989). ● Indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 27 novembre 2008. ● Per il prime rate i dati sono di fonte Abi; per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 1° novembre 2008

# Rapporto / IMMOBILI E MUTUI

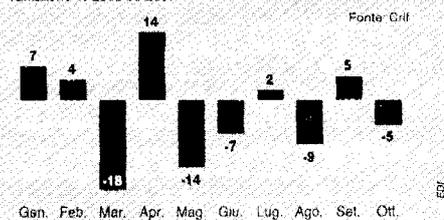
IL TREND / La situazione è difficile anche in Italia ma in Usa ormai il crollo delle quotazioni e il mancato pagamento delle rate da parte dei mutuatari ha raggiunto livelli catastrofici

## Calano i mutui e i prezzi delle case frena ancora il mercato immobiliare

Il numero di compravendite nel nostro paese dovrebbe stabilizzarsi a fine anno in un -17,3 per cento con quotazioni in discesa del 6%. Il dato nelle città capoluogo è più pesante e si aggraverà nel 2009

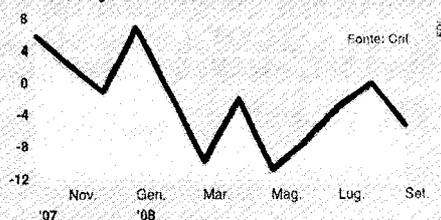
**LA DOMANDA DI NUOVI MUTUI**

Variazione % 2008 su 2007



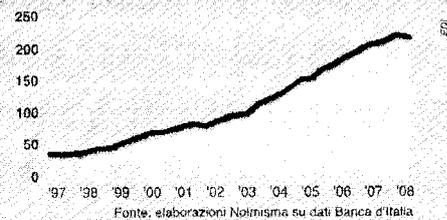
**LA DOMANDA DI MUTUO IPOTECARIO**

Ponderate sui giorni lavorativi; tasso di variazione %



**L'ACQUISTO DI ABITAZIONI DELLE FAMIGLIE**

Evoluzione delle consistenze, valori in miliardi di euro



GIOVANNI MARABELLI

Milano

Poco meno di due anni fa, quando scoppiò la bolla speculativa del mercato immobiliare Usa, nessuno avrebbe mai potuto immaginare che la crisi sarebbe arrivata a mettere in ginocchio Citigroup, l'allora più grande banche a stelle e strisce. E invece è successo e, se il governo di Washington non fosse intervenuto, oggi il sistema finanziario mondiale sarebbe molto probabilmente ridotto in macerie. Sebbene l'operazione sia riuscita a riportare temporaneamente la serenità sui mercati, il Fondo Monetario Internazionale è subito intervenuto per ricordare a tutti quanto questa crisi sia profonda e come «il peggio debba ancora venire». In tutto ciò, l'elemento più preoccupante continua a essere il fatto che il mercato degli immobili statunitensi non mostra nessun segno di ripresa. Anzi, si è avvilito in un circolo vizioso che continua a spingere verso il basso il prezzo degli immobili. I pignoramenti delle banche fanno infatti lievitare l'offerta di alloggi, il cui prezzo di conseguenza cade. La dimi-

nuzione del valore degli immobili, per parte sua, spinge le banche a chiedere il rientro a chi aveva ottenuto finanziamenti dando in garanzia la propria casa, portando alla fine a nuovi pignoramenti. Insomma, l'uscita dal tunnel non è ancora in vista e nel frattempo la crisi ha infettato anche il mondo delle imprese che devono fare i conti con consumatori che non arrivano alla fine del mese o che sono già in bancarotta. E dire che il governo Bush non ha lesinato sforzi — e soprattutto dollari — per cercare di rimettere in moto il settore. E anche le banche sono corse ai ripari per evitare nuove sofferenze, allungando le scadenze dei mutui e abbassando gli interessi ai clienti più a rischio. L'inquilino della Casa Bianca è arrivato a nazionalizzare Fannie Mae e Freddie Mac, ma anche questa operazione, avvenuta all'inizio di settembre, non è stata sufficiente per far invertire la rotta ai mercati. Le due agenzie semigovernative garantiscono mutui per 5.300 miliardi di dollari, quasi la metà dell'intero mercato americano dei prestiti per la casa.

Una cifra enorme, pari a un terzo del reddito nazionale americano. Nessuno sa quanti di questi mutui andranno in "default" e, quindi, quanto il Tesoro sarà costretto a sborsare. I due colossi non garantivano però mutui subprime, anche se ormai la crisi si è estesa anche ai prestiti ordinari.

Nonostante questi sforzi la situazione delineata dagli uffici di statistica continua a essere preoccupante. Secondo uno studio della Federal Reserve, nel terzo trimestre le banche degli Stati Uniti hanno continuato a restringere i loro criteri per la concessione di prestiti alle famiglie e alle imprese. La ricerca sottolinea che circa il 70% degli istituti ha dichiarato di aver ristretto gli standard di credito sui mutui, contro il 75% di luglio, mentre l'85% ha dichiarato standard più ristretti sui prestiti commerciali e industriali: si tratta di un pesante rialzo rispetto al 60% della precedente inchiesta.

**Stranieri, giovani e abitanti del Sud le categorie più in difficoltà**

L'85% delle banche ha inoltre detto di avere reso più difficili i prestiti per l'acquisto di spazi immobiliari commerciali, mentre il 60% ha annunciato di aver ristretto i criteri che regolano la concessione di carte di credito. Si è indebolita, però, anche la domanda dei prestiti bancari. Circa il 50% delle banche americane parla di un calo della domanda di mutui, contro il 30% della precedente ricerca. L'eredità che Bush lascia a Obama è dunque pesantissima, senza tra l'altro dimenticare la drammatica situazione in cui versano le tre



grandi case automobilistiche americane, Gm, Ford e Chrysler, che danno da lavorare a milioni di americani.

Seppur difficile, la situazione europea è decisamente migliore rispetto a quella americana. Il contagio dei subprime è arrivato, ma consumatori meno indebitati e una banca centrale con una politica monetaria meno espansiva rispetto a quella della Fed hanno attutito l'impatto. In Italia gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: accesso più difficile al credito sia per i privati che per le aziende e prezzi degli immobili in calo dopo un decennio di forti rialzi. Secondo i dati di

**Rischiano  
di restare  
a lungo  
invenduti  
gli alloggi  
in periferia**

Bankitalia le persone in maggiore difficoltà sono i giovani, gli extracomunitari e i residenti al Sud. Stanno poi soffrendo molti di coloro che hanno sottoscritto un mutuo a tasso variabile a fine 2005, quando i tassi erano al livello più basso. Questa categoria di persone dovrebbe però presto trarre beneficio dalla caduta dell'indice Euribor che dopo aver fatto segnare i massimi a ottobre sta velocemente tornando su livelli molto bassi, aiutato dagli aggressivi tagli dei tassi effettuati dalla Banca Centrale Europea. Ciò non

toglie che anche in Europa le banche sono molto meno propense a prestare soldi ai propri clienti e se lo fanno applicano tassi decisamente più alti che in passato. Si sono fatti poi anche molto più stringenti i criteri per avere accesso al credito. Un elemento che sta di fatto impedendo a una larga fascia della popolazione di sottoscrivere un mutuo.

Sul fronte del mercato immobiliare la frenata c'è e si sente ed è molto probabile che il calo prosegua nei prossimi mesi. Secondo il Cresme (che analizza e riporta i dati dell'Agenzia del Territorio sul numero di compravendite, calate del 14 per cento a giugno scorso, dato che dovrebbe salire a un meno 17,3 per cento a fine anno), a livello nazionale la discesa dei prezzi sarà intorno al 6% per l'anno 2008. Il dato risulterà più marcato nelle grandi città (meno 6,7%). Lo stesso Cresme fa una previsione piuttosto nera anche per il 2009, quando i prezzi a livello nazionale dovrebbero calare in media del 10%. Per le città capoluogo con oltre 250 mila abitanti il dato sarà più pesante, con un meno 12,5%.

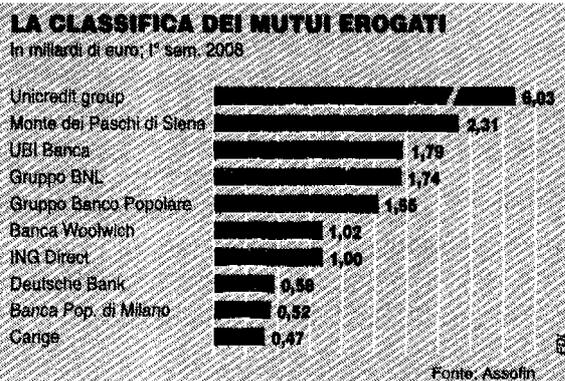
All'interno di una stessa città, risultano più colpite, come sempre avviene, le aree periferiche dove più si è concentrata la costruzione di nuove abitazioni. Lo stesso Cresme ipotizza disagi per le imprese di costruzione che tra il 2008 e il 2010 completeranno 840 mila nuove abitazioni che saranno di difficile collocazione.

Rapporto |

IMMOBILI E MUTUI

# Tassi in discesa, che mutuo scegliere adesso

Con il variabile si potrà beneficiare dei futuri ribassi promessi dalla Bce, che secondo qualcuno arriveranno al 2% entro la prossima estate. Ma per molte famiglie il fisso ha ancora dei lati positivi, senza considerare la possibilità di rinegoziarlo gratis più in là. Le proposte "miste"



ADRIANO BONAFEDE

Roma

**A**ncora una volta gli italiani sono di fronte a una decisione difficile: mutuo a tasso variabile o a tasso fisso? O magari un mix tra i due? Ancora una volta l'incertezza è massima. Le cose sono completamente cambiate rispetto a soli 7-8 mesi fa. Si sono addirittura rovesciate. Fino alla primavera scorsa c'era uno scenario di aumento dei tassi, almeno a livello dell'Unione Europea, e tutti si indirizzavano verso il tasso fisso. Oggi lo scenario si è capovolto: i tassi sono in velocissima discesa e c'è chi preconizza che entro la prossima estate quello fissato dalla Bce possa tornare al minimo storico del 2 per cento. E quindi sarebbe in teoria avvantaggiato chi oggi prende un variabile. Insomma, di nuovo l'incertezza è massima.

E dire che per moltissimi anni, nel lungo periodo che va dal dopoguerra alla fine degli anni Novanta, gli italiani non hanno mai avuto dubbi sulla scelta del mutuo: sempre a tasso fisso, con rate senza uguali, senza sorprese. Quando c'è stata l'altra inflazione, da metà degli anni Settanta ai primi Novanta, il tasso fisso era elevatissimo (è stato a lungo a anche a due cifre, arrivando a volte vicino al 20 per cento). Ma in fondo c'è sempre stata una convenienza, perché il caro vita falciava di fatto il debito residuo.

Le cose sono cominciate a cambiare quan-

do l'Italia ha preparato l'ingresso nell'euro. Molti mutuatari si sono accorti allora dolorosamente che un tasso fisso al 10-12 per cento, quando ormai i tassi di mercato erano scesi al 6-7 per cento, e promettevano di scendere ancora. È stato allora che c'è stata una specie di rivolta e il governo ha dovuto varare speciali norme che consentissero a chi aveva uno di questi mutui di poterlo cambiare.

Poi, dal 2002 al 2005 i tassi sono scesi a livelli bassissimi, toccando i minimi storici. Tutto ciò è avvenuto in concomitanza con il più lungo boom immobiliare del dopoguerra: centinaia di migliaia di persone hanno comprato o cambiato casa. In questo periodo, e fino a tutto il 2005, i mutui a tasso variabile hanno preso il sopravvento, grazie a rate ridotte ai minimi termini.

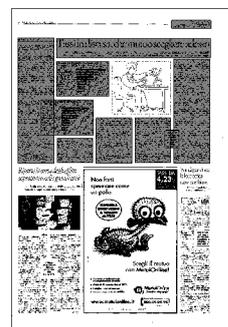
Ma la pacchia non poteva durare e negli anni successivi, infatti, sono risaliti. Tutte le famiglie che avevano preso un mutuo a tasso variabile, magari sfruttando tutte le proprie risorse finanziarie, si sono trovate a fare i conti con rate sempre più elevate. Grazie al governo Prodi, che ha introdotto nuove norme sulla 'portabilità' senza spese da una banca all'altra, molte famiglie hanno potuto cambiare il prestito da tasso variabile a tasso fisso (sebbene la piena operatività di questa misura ci sia stata soltanto dopo diversi mesi dalla sua approvazione, per una certa qual resistenza delle banche che hanno frapposto ostacoli di vario tipo finché tutti i nodi regolamentari non sono stati sciolti). E così siamo arrivati ai giorni nostri.

Ma oggi, paradossalmente, gli italiani sono di nuovo in trincea. E non soltanto quelli che devono ora accendere un mutuo, ma anche quelli che l'hanno

già avuto, sono di fronte a scelte difficili. Che richiedono una buona capacità di analisi della nuova situazione che si sta determinando.

I dati continuano a dire che gli italiani sono tornati a preferire il tasso fisso: ad esempio Ing Direct ha ben il 45 per cento dei mutui in questa forma (mentre il 30 è nella forma 'mista' — a rata costante e legato per la prima metà dell'ammortamento al tasso fisso Irs e per la seconda metà al variabile — e il 25 nella forma legata all'Euribor).

Ma che si deve fare adesso? Meglio tornare al variabile per poter usufruire dell'inevitabile e abbondantemente previsto calo dei tassi? «Io sconsiglio di prendere decisioni sul mutuo in base alle aspettative sui tassi — dice Mario Pescarmona, presidente di Mutuonline, la società che permette a chi cerca un mutuo di mettere a confronto le varie proposte delle banche su Internet scegliendo la più adatta —. È vero che a breve scenderanno ma è anche vero che un mutuo dura 20 o anche più anni e in questo lasso di tempo nessuno sa veramente che cosa succederà. Per le famiglie che si indebitano tendenzialmente al massimo delle proprie possibilità o che non vogliono avere patemi d'animo, è meglio scegliere un mutuo a tasso fisso. Anche se è vero che, storicamente, i variabili alla lunga costano meno: del resto, i fissi incorporano una specie di assicurazione sui costi della rata. Ma, appunto, il tasso variabile è



consigliabile per chi ha un mutuo piccolo rispetto alle proprie possibilità o per chi può sopportare una rata più alta per uno-due tre anni».

Ing Direct, che applica *spread* bancari tra i più bassi del mercato (per il variabile, basato sull'Euribor 1 mese/365, si va dallo 0,75 all'1,05 a seconda dell'importo più o meno alto del mutuo) non consiglia alcuna soluzione e lascia scegliere ai propri clienti. Ma, oltre ai classici fisso o variabile, ha anche un 'mutuo a rata costante' che è una combinazione dei due elementi: «Su un prestito a 20 anni — dice Damiano Castelli, direttore area mutui — la prima metà è basata sul tasso fisso Eurirs, la seconda è invece basata sull'Euribor: ma qualunque cosa succeda all'Euribor la rata non cambierà. E se l'Euribor crescerà, il mutuo durerà qualche anno in più, ma con un limite preciso: ad esempio per il 15 anni non potrà durare oltre 18: il resto, se dovesse esserci a causa di un duraturo rialzo dei tassi, lo garantiamo noi a nostre spese. Se i tassi dovessero invece restare stabilmente più bassi, il mutuo durerà meno».

Comunque sia c'è da aspettarsi che nei prossimi mesi saranno di più coloro che preferiranno un tasso variabile. Ma anche chi ha preso due anni fa un tasso fisso potrebbe decidere di cambiare mutuo prendendone uno ancora fisso ma a nuove e più allettanti condizioni che saranno disponibili fra qualche mese. Grazie al pazzo gioco dei tassi.

---

**Anche chi  
ha già in corso  
un prestito  
deve ripensare  
agli scenari  
futuri**

---

**Abitazione.** Una mappa delle misure rivolte in particolare a giovani coppie e a nuclei familiari in difficoltà economica

# Prima casa? La Regione ti aiuta

## Fondi e contributi per favorire l'acquisto o l'affitto di un alloggio

### DOPPIO CANALE

Le tipologie di sostegno messe a punto sul territorio possono concretizzarsi in forme di finanziamento o di housing sociale

A CURA DI

**Francesco Abiuso**  
**Eleonora Della Ratta**

■ In alcune Regioni si è già al lavoro per programmare gli interventi del "Piano casa" 2009. Ma anche durante l'anno in corso non sono mancate le iniziative di aiuto sul fronte abitativo: alcuni bandi restano tuttora aperti, e sui siti internet di ciascun ente è possibile informarsi sui requisiti per parteciparvi.

I filoni principali di intervento da parte delle Regioni sono due. Alcune preferiscono puntare su investimenti per l'ampliamento dell'offerta abitativa destinata all'housing sociale (alloggi destinati all'edilizia popolare o alla locazione a canone calmierato). Invece altre - come risulta dalla tabella a fianco, che prende in considerazione le iniziative rivolte direttamente ai cittadini - hanno previsto anche per il 2008 la concessione di contributi per la locazione oppure per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa. Tra gli enti territoriali che hanno investito sul

primo filone c'è, ad esempio, l'Emilia-Romagna, che con l'iniziativa «Tremila case per l'affitto e la prima casa in proprietà» ha stanziato per i prossimi mesi 145 milioni di euro. In Liguria, invece, circa 18 milioni saranno spesi nel 2009 per l'incremento del numero di alloggi di edilizia sociale; in Toscana per sei piani d'intervento di questo tipo sono stati investiti 162 milioni.

Diverso il caso delle Regioni che nel 2008 hanno aiutato direttamente le famiglie ad affrontare la spesa per l'acquisto o la locazione (alcune di queste iniziative saranno replicate anche nel 2009). Chi ha acquistato la prima casa ha potuto contare su contributi a fondo perduto versati in conto capitale: se in Friuli Venezia Giulia l'importo arriva al 20% del costo dell'abitazione,

in Molise ognuna delle 62 famiglie assegnatarie ha ricevuto una somma fissa di 10mila euro. Contributo variabile, invece, nella Provincia autonoma di Bolzano: dai 29mila euro per i single si va agli oltre 67mila per le famiglie con quattro figli.

Tra le maggiori difficoltà per

chi acquista casa, legate anche all'instabilità del posto di lavoro, c'è la necessità di fornire garanzie agli istituti di credito che concedono il mutuo. In alcune regioni, però, è lo stesso ente a fare da garante: nelle Marche questo tipo di intervento è destinato a giovani coppie con lavoro precario e un mutuo fino a 150mila euro di importo da pagare entro un massimo di 25 anni.

Per chi ha contratto un mutuo, è previsto anche il sostegno al pagamento di una parte degli interessi sulla rata. In Lombardia sono stati stanziati per le famiglie in difficoltà 40 milioni di euro, per un massimo di seimila euro per nucleo familiare.

Come ogni anno, infine, ogni Regione distribuisce ai Comuni del territorio i contributi statali previsti dal Fondo nazionale affitti (come previsto dalla legge 431/98), integrandoli con stanziamenti propri. Ma sulla locazione si contano anche altre iniziative: «Per il triennio 2008-2010 - dice Damiano Stufara, assessore alle Politiche sociali della Regione Umbria - abbiamo avviato un intervento sperimentale. Le Ater, cioè le agenzie per l'edilizia popolare, ricercano alloggi privati disponibili alla locazione, e allo stesso tempo individuano i possibili inquilini. Noi interveniamo aiutandoli con un contributo mensile fino a 250 euro».

Misure di emergenza per chi è "sotto sfratto" sono previste in Veneto: le famiglie che rischiano di perdere la casa per morosità, dovuta a difficoltà economiche, potranno ricevere un contributo fino ad un massimo di 10mila euro per mettersi in pari con i pagamenti. Sono state create anche nuove forme di sostegno: come nel caso del Molise, dove sono stati stanziati 200mila euro come contributo per far

fronte alle spese per l'allacciamento delle forniture di acqua, gas ed elettricità.

Per il 2009 sono in arrivo altri interventi: la Regione Toscana, per esempio, ha preventivato di stanziare circa 400 milioni di euro. «Investiremo molto ma stiamo studiando anche nuovi sistemi di assegnazione degli alloggi e dei contributi - spiega Eugenio Baronti, assessore regionale alle Politiche della casa -. Da un'indagine Irpet sono infatti emerse alcune distorsioni nel sistema: a volte vengono escluse famiglie che hanno effettivamente bisogno di un aiuto».

HANNO COLLABORATO

**Cristiano Dell'Oste, Francesca Milano,**  
**Fabrizio Patti**



**Le opportunità area per area**

Principali agevolazioni regionali per l'acquisto e l'affitto della casa

<b>Intervento (ed estremi normativi)</b>	<b>Contenuto dell'intervento</b>	<b>Stanziamiento regionale 2008 (milioni di euro)</b>	<b>Beneficiari</b>
<b>ABRUZZO</b>			
Contributi per la prima casa (Lr 25/2001)	Contributo in conto capitale per acquisto, recupero e costruzione della casa	3,3	Copie residenti che hanno contratto matrimonio e stipulato un mutuo nell'anno di pubblicazione del bando
<b>BASILICATA</b>			
Contributi sostegno alla locazione (L. 431/98)	Contributo per il canone di locazione	0,3	Soggetti bisognosi di cui al Dm 7 giugno 1999
<b>PROVINCIA DI BOLZANO</b>			
Mutuo senza interessi (Lp 13/98)	Mutui agevolati della durata di 15-20 anni; importo da 65.000 euro (single) a 149.760 euro (famiglie con 4 figli)	2,6	Singoli e famiglie residenti da 5 anni in provincia e reddito netto negli ultimi due anni entro 18.650 euro
Contributi a fondo perduto (Lp 13/98)	Contributi a fondo perduto da 29.250 euro (single) a 67.392 euro (famiglie con 4 figli)	70,0	Singoli e famiglie residenti da 5 anni in provincia e reddito netto negli ultimi due anni entro 50.000 euro
Contributi a sostegno dell'affitto (Lp 13/98)	Contributo per il canone di locazione; 6.000 euro massimi per famiglia	35,8	Singoli e famiglie residenti da 5 anni in provincia e reddito netto negli ultimi due anni entro 24.950 euro
Contributi a fondo perduto (Lp 13/98)	Contributi da 32.500 euro (single) a 74.880 euro (famiglie con 4 figli)	15,0	Singoli e famiglie residenti da 5 anni in provincia, reddito netto negli ultimi due anni entro 50.000 euro e alloggio vecchio di almeno 25 anni
<b>CALABRIA</b>			
Contributi per la prima casa (Lr 23/2002)	Contributo in conto capitale per l'acquisto o il recupero della prima casa	137,0	Residenti senza casa con reddito fino a 36.000 euro
<b>CAMPANIA</b>			
Programma straord. emergenza abitativa (L. 9/2007)	Interventi di recupero, nuova costruzione, acquisto e locazione	114 (intera durata intervento)	Residenti senza casa di proprietà e che siano o abbiano in famiglia persone over 65, malati terminali o portatori di handicap e rientranti nei limiti di reddito da bando
Bando prima casa	Mutui agevolati della durata di 15 anni con interessi totalmente o parzialmente a carico della Regione	115 (intera durata intervento)	Residenti senza abitazione di proprietà, che non abbiano altre agevolazioni e rientrino nei limiti di reddito da bando
Contributi per il sostegno alla locazione (L. 431/98)	Contributo per il canone di locazione	6,0	Residenti in possesso dei requisiti per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica, che vivano in immobili non di edilizia residenziale pubblica e rientrino nei limiti di reddito da bando
<b>EMILIA ROMAGNA</b>			
Contributi per il sostegno alla locazione (L. 431/98)	Contributo per il canone di locazione	24,0	Single e famiglie con redditi rientranti nei limiti da bando
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>			
Edilizia agevolata (Lr 6/2003)	Contributo in conto capitale per costruzione o l'acquisto della prima casa; massimo 20% del costo totale e 17.800 euro	31,1	Residenti senza casa, che non beneficino di altri contributi di edilizia residenziale pubblica con Ise fino a 58.900 euro e Isee fino a 29.000 euro
<b>LAZIO</b>			
Cofinanziamento regionale del Fondo nazionale affitti (L. 431/98)	Contributi integrativi per la locazione, fino a 3.098,74 euro per beneficiari fascia A e fino a 2.324 per beneficiari fascia B	15,0	Isee fino a 11.117,08 euro (fascia A); Isee fino a 18.000 euro (fascia B). Per l'assegnazione si considera l'incidenza del canone sul reddito
<b>LIGURIA</b>			
Contributi per il sostegno alla locazione (L. 431/98)	Contributo per il canone di locazione	3,0	Locatari la cui incidenza del canone di locazione sul valore Ise non sia inferiore al 14% o al 24%

<b>LOMBARDIA</b>			
Contributi per la prima casa (Lr 23/99, Dgr 7636/2008)	Contributo a fondo perduto per gli interessi sul mutuo; massimo 6.000 euro	40,0	Giovani coppie, gestante sola, genitore solo con uno o più figli a carico, famiglie con almeno tre figli a carico
Contributi per il sostegno alla locazione (L. 431/98, Dgr 7558/2008)	Contributo per il canone di locazione di alloggi affittati sul libero mercato	51,2	Nuclei familiari con contratti di locazione sul libero mercato
<b>MARCHE</b>			
Buoni casa (Dacr 55/2007)	Contributo in conto capitale per l'acquisto	13,4 (triennio 2006-08)	Giovani coppie ex articolo 18, Lr 36/2005 e Isee fino a 39.701,19 euro
Fondo garanzia mutui (Dacr 55/2007)	Garanzia ulteriore a favore dell'istituto che concede il mutuo	2,4 (triennio 2006-08)	Giovani coppie con lavoro precario e con mutuo fino a 150mila euro di max 25 anni
Fondo sostegno alloggi in affitto	Contributo per il canone di locazione	1,0	Famiglie con Isee fino a 10.285 euro; contributo max di 3.214 euro a famiglia
<b>MOLISE</b>			
III bando pubblico per la prima abitazione (Dgr 1178/2007)	Contributo in conto capitale per l'acquisto	0,6	Coppie under 35, sposate dopo il 30 novembre 2005, di cui almeno un coniuge residente in Molise da 2 anni, senza casa di proprietà, con Isee fino a 20.000 euro
<b>PIEMONTE</b>			
Programma Casa: 10mila alloggi entro il 2012 (Dgr 10-5298/2007)	Contributo per 5.544 alloggi, di cui: 2.102 di edilizia sovvenzionata, 1.512 di agevolata e agevolata sperimentale, 1.400 per i giovani	113,4 (triennio 2006-08)	Giovani e anziani
<b>PUGLIA</b>			
Contributi per il sostegno alla locazione (Dgr 1479/2008)	Contributo per il canone di locazione	18,0	Beneficiari previsti dalla normativa nazionale
<b>SARDEGNA</b>			
Contributi previsti dalla Lr 3/2008	Contributo in conto capitale per l'acquisto, la costruzione o il recupero della prima casa	25,0	Famiglie residenti in Sardegna da almeno 5 anni, con reddito fino a 35.894 euro, che non hanno mai beneficiato di altri aiuti pubblici per la prima casa
Fondo regionale per l'edilizia abitativa (Lr 32/1985)	Contributo a fondo perduto per gli interessi sul mutuo per acquisto, costruzione o recupero della prima casa	50,0	Famiglie e giovani coppie con reddito massimo di 35.894 euro
Contributi per il sostegno alla locazione (L. 431/98)	Contributo per il canone di locazione	6,0	Locatari la cui incidenza del canone di locazione sul valore Ise non sia inferiore al 14% o al 24%
<b>TOSCANA</b>			
Contributi per il sostegno alla locazione (L. 431/98)	Contributo per il canone di locazione	4,5	Locatari la cui incidenza del canone di locazione sul valore Ise non sia inferiore al 14% o al 24%
<b>PROVINCIA DI TRENTO</b>			
Alloggi pubblici e contributi di integrazione al canone (Lp21/92 e Lp 15/05)	Messa a disposizione di alloggi e contributo finanziario a sostegno del canone	7,9	Residenti in provincia di Trento rientranti nei requisiti reddituali
Contributo prima casa (Lp 21/1992)	Contributo a fondo perduto e in conto interessi per acquisto, costruzione e risanamento della prima casa	14,5	Residenti in provincia di Trento rientranti nei requisiti reddituali
<b>UMBRIA</b>			
Contributi per il sostegno alla locazione (Dgr 1103/2008)	Contributo per il canone di locazione	1,0	Beneficiari previsti dalla normativa nazionale
Fondo regionale per l'affitto	Contributo per il canone di locazione; progetto sperimentale gestito dalle Ater	4,5 (triennio 2008-10)	Soggetti con i requisiti indicati nell'allegato B) al Piano triennale 2008-10
<b>VALLE D'AOSTA</b>			
Mutuo prima casa	Mutuo a tasso agevolato per l'acquisto, la ristrutturazione o la costruzione della prima casa	18	Residenti da almeno 5 anni in Valle d'Aosta, senza casa, che non abbiano già usufruito del mutuo a tasso agevolato, con un reddito tra 10mila e 34mila euro
Fondo di sostegno alla locazione	Contributo per la locazione	3,3	Locatari la cui incidenza del canone sul valore Ise non sia inferiore al 14% o al 24%
<b>VENETO</b>			
Contributi giovani coppie	Contributo a fondo perduto per gli interessi sul mutuo; massimo 5.000 euro	5,0	Giovani coppie e nuclei familiari con minori
Contributi per il sostegno alla locazione	Contributo per il canone di locazione; massimo 2.200 euro	5,8	Famiglie con affitto non sostenibile in base alla condizione economica

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati degli enti territoriali

## Politiche integrate

# Anche i Comuni scendono in campo con piani mirati

La maggior parte dei provvedimenti regionali viene recepita dai Comuni, che investono gli stanziamenti ricevuti, spesso integrandoli, in base alle esigenze del territorio. I bandi vengono progettati su misura guardando alle necessità reali e i criteri di assegnazione, pur seguendo linee guida identiche, variano da città a città. Ecco alcuni esempi.

A Torino il Comune ha messo in campo interventi a favore dei giovani che vogliono acquistare la prima casa, fornendo garanzie per chi contrae un mutuo. Un provvedimento pensato per chi ha un lavoro precario, a cui si affianca l'agevolazione di mutui a tassi ridotti. In caso poi non si riesca a onorare le rate del finanziamento, verrà evitata la vendita all'asta dell'immobile da parte della banca: sarà il Comune a ricomprare la casa e permetterà al giovane di restare in affitto a canone calmierato. Potranno beneficiare di questa iniziativa cento giovani sorteggiati tra quanti ne faranno richiesta: requisiti indispensabili sono l'età - inferiore ai 35 anni - e il reddito, che non deve superare i 34.446 euro l'anno.

Interventi per i giovani anche a Milano, con due iniziative diverse per fascia d'età. Per le coppie under 35 con lavoro atipico è stato stanziato un milione di euro al fine di permettere l'accesso a un mutuo agevolato, da stipulare con Intesa Sanpaolo, di durata variabile dai 20 ai 30 anni e di importo massimo di 200mila euro (il fondo copre fino all'80% del valore dell'immobile). La restituzione del mutuo

può essere interrotta per tre diversi periodi di sei mesi ciascuno, senza penali o costi aggiuntivi di rinegoziazione: una soluzione che può tranquillizzare chi perde il lavoro e ha difficoltà a pagare alcune rate. Per i più giovani, tra i 18 e i 30 anni, è in programma un intervento denominato "Foyer", che - sul modello di quanto già esiste in Francia e Gran Bretagna - aumenterà l'offerta di alloggi in locazione a prezzi contenuti per facilitare l'indipendenza dei giovani, che abbiano un lavoro, siano in cerca di occupazione oppure studenti-lavoratori.

Affitti agevolati anche a Bologna per il personale infermieristico dell'Asl cittadina e per le forze dell'ordine: il Comune realizza servizi abitativi temporanei per questi lavoratori, che spesso si trasferiscono per periodi limitati di tempo e hanno difficoltà a trovare una sistemazione. Alloggi a canone calmierato per chi vive o lavora nel capoluogo emiliano vengono assegnati ogni anno in base a una graduatoria "aperta", con i cittadini che possono presentare e aggiornare la loro domanda in ogni momento: l'assegnazione avviene in base a molti parametri, guardando in particolare al reddito e a un eventuale sfratto incombente.

A Firenze le agevolazioni per l'affitto vengono garantite da stanziamenti regionali che il Comune ha integrato, per il 2008, con 250mila di euro: il fondo, di 1,67 milioni, offre alle famiglie contributi annui fino a un massimo di 3.100 euro per sostenere le spese di locazione.



**I requisiti.** Dal reddito alla residenza

## Benefici concessi con il calcolo dell'Isee

«Giovani coppie in difficoltà», «nuclei familiari costituenti». A scorrere i bandi approvati dagli enti, e finalizzati alla concessione delle agevolazioni per l'accesso alla casa, il matrimonio sembra rimanere negli anni il requisito più importante per accedere ai fondi.

Sono destinati alla famiglia i contributi di Molise, Sardegna, Marche, Veneto: nel caso del Molise, per accedere all'una tantum di 10mila euro la coppia deve essersi sposata tra il 30 novembre 2005 e il momento di presentazione della domanda. Alle famiglie sono parificati i single nella lista dei beneficiari per gli interventi della Provincia autonoma di Bolzano e i genitori soli con figli a carico in Lombardia, mentre la città di Torino riserva ai giovani l'aiuto per accedere al mutuo.

L'età massima per accedere ai

contributi è spesso di 35 anni. Ma le "voci" che sembrano più influire nelle graduatorie per l'assegnazione di contributi sono da una parte il reddito, e quindi la condizione di effettivo bisogno, quasi sempre valutata attraverso l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente); dall'altra la "stanzialità" della persona o della famiglia, legata alla richiesta di dimostrare la residenza nel territorio della Regione o del Comune. Ma le situazioni variano poi da caso a caso. Se Sardegna e Bolzano chiedono che i beneficiari siano residenti nel territorio da almeno cinque anni, il Molise si accontenta di due (anche per una sola persona della coppia).

Per quanto riguarda il reddito, infine, la soglia da non superare è piuttosto varia e raggiunge il top con i 36mila euro indicati dalla Regione Calabria.



**Pubblica amministrazione.** L'iniziativa Reti Amiche inaugura una serie di partnership con i privati per i servizi al cittadino

# La burocrazia esce dall'ufficio

Anche agli sportelli delle Poste rilascio del passaporto e permesso di soggiorno

## Le prestazioni delle Reti Amiche

SERVIZIO	DOVE	COSTO
Rilascio e rinnovo passaporti	In ogni 'Sportello Amico'	20 euro + 44,66 euro (32 pagine) o 45,62 euro (48 pagine) per il pagamento del bollettino per il rilascio del passaporto elettronico + marca da bollo da 40,29 euro
Rilascio e rinnovo permesso di soggiorno elettronico	In ogni 'Sportello Amico'	30 euro (costo dell'assicurata) + 27,50 euro per il pagamento del bollettino relativo al rinnovo/rilascio del permesso di soggiorno elettronico
Pagamento contributi all'Inps (riscatti di laurea, contributi per colf e badanti)	In tutti gli uffici postali e online; nelle tabaccherie	1,55 euro in tabaccheria; 1,10 euro alle poste (0,77 cent. per gli over 70)
Bollettini in conto corrente: pagamento all'Inail per assicurazione casalinghe/infornuti domestici	In tutti gli uffici postali e online	1,10 euro alle poste (0,77 cent. per gli over 70)
Pagamento pensioni	In tutti gli uffici postali	Gratuito
Emissione InpsCard per accredito pensione	In tutti gli uffici postali	Gratuito
Bollo auto, bollette, multe	In tutti gli uffici postali; nelle tabaccherie	1,00 euro in tabaccheria; 1,10 euro alle poste (0,77 cent. per gli over 70)
Prenotare e ritirare certificati e modulistica attraverso lo sportello "Fuori orario" del Comune	In 125 tabaccherie del Lazio da gennaio	Gratuito

### Francesca Barbiero

Il ticket sanitario e la prenotazione della visita specialistica ospedaliera in farmacia, il controllo della posizione contributiva della colf allo sportello del bancomat, il ritiro del certificato di nascita alle Poste. Bello, comodo e possibile, se non oggi, sperabilmente a breve. Per ora (e non è poco) i servizi sono quelli della tabella qui a destra che coinvolgono Poste e tabaccai e vanno dal rilascio del passaporto presso gli sportelli postali al pagamento dei contributi per il riscatto della laurea in tabaccheria.

Il progetto "Reti amiche",

### LE CRITICITÀ

Costi maggiori e tempi allungati anche del doppio sono le controindicazioni per gli utenti in alcuni servizi

un'iniziativa lanciata qualche settimana fa dal ministero della Funzione pubblica per semplificare l'accesso dei cittadini alla pubblica amministrazione, sta vivendo una popolarità superiore alle aspettative dello stesso ministero. Dalla Coldiretti ai carabinieri, dai farmacisti a banche come Unicredit, dalla grande distribuzione ai notai, sono moltissime le realtà pubbliche e

private che hanno chiesto di aderire al progetto, per mettere a disposizione la propria rete oppure per beneficiare di un ulteriore *front office* con il cittadino.

A oggi è possibile andare in uno dei 5.740 "Sportelli amici" di Poste italiane e richiedere il rilascio e il rinnovo dei passaporti e dei permessi di soggiorno. Ma anche il versamento dei bollettini relativi ai contributi previdenziali e di quelli per l'assicurazione contro gli infortuni domestici, l'incasso delle pensioni e delle prestazioni di natura assistenziale, il pagamento delle prestazioni dei collaboratori occasionali, il rilascio e il rinnovo delle tessere regionali e locali di libera circolazione.

Per quanto riguarda i tabaccai, è già operativo il pagamento del riscatto della laurea e dei contributi alle colf presso gli esercizi che aderiscono alla Fit (Federazione italiana tabaccai), che gestiscono anche i servizi di pagamento del bollo auto, del canone televisivo e di alcuni tributi locali.

Sempre con i tabaccai partirà a gennaio un'iniziativa satellite di Reti amiche, "Municipio diffuso". In otto comunità montane del Lazio saranno allestiti 125 "Punti in Comune" all'interno di altrettante tabaccherie dove i cittadini potranno prenotare e ritirare certificati attraverso lo

sportello "Fuori orario", negli stessi orari e nei giorni di chiusura al pubblico degli uffici comunali. La sperimentazione coinvolgerà circa 350 mila cittadini.

Le controindicazioni per l'utente? Su alcuni servizi il costo in più e i tempi d'attesa prevedibilmente allungati. È il caso della richiesta di rinnovo e rilascio del passaporto che costa 20 euro in più rispetto alla questura e impone un'attesa media di almeno un mese contro i 15/20 giorni abituali. È infatti prevista la possibilità che le reti possano applicare dei prezzi di accesso ai servizi commisurati ai costi di gestione sostenuti.

Per il resto l'iniziativa non ha costi aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, in quanto i soggetti coinvolti non partecipano a "Reti amiche" in funzione di una presenza di finanziamenti pubblici, ma solo in ragione di considerazioni di mercato: miglioramento dell'immagine, migliore comunicazione istituzionale, sviluppo di mercati complementari.



**Criminalità.** Nei primi sei mesi del 2008 flessione del 10%

# Reati in diminuzione ma crescono gli arresti

Continua la diminuzione dei reati e aumenta l'attività di contrasto alla criminalità da parte delle Forze dell'ordine. Nei primi sei mesi del 2008 i delitti sono calati del 10%, a quota 1.348.000, ma per alcune tipologie di reati, come scippi, borseggi o truffe, si registra una riduzione di gran lunga superiore. Nello stesso periodo è aumentato il numero delle persone arrestate, con un incremento di quasi l'11% rispetto ai primi sei mesi del 2007.

Cadeo e Flasco ▶ pagina 9

## Il trend

Variazione (in %) dei reati e dell'attività di contrasto nel primo semestre 2008 rispetto allo stesso periodo 2007

<b>Borseggi e scippi</b>	<b>-23,4</b>
<b>Furti casa</b>	<b>-7,8</b>
<b>Truffe e frodi informatiche</b>	<b>-21,1</b>
<b>Totale reati</b>	<b>-10,2</b>
<b>Soggetti arrestati</b>	<b>+10,7</b>

Fonte: elaborazione su dati ministero Interno

**Azione di contrasto.** Nei primi sei mesi del 2008 gli arresti sono aumentati dell'11%

**Grandi città.** Roma, Bologna e Genova segnano le riduzioni più significative

# Furti, scippi e rapine: calo del 10%

I primi effetti dei patti per la sicurezza tra ministero dell'Interno e Comuni

PAGINA A CURA DI  
**Rossella Cadeo**

Anche i reati sembrano essere entrati in una fase di recessione: proseguendo la tendenza al calo iniziata peraltro già a metà 2007 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 agosto scorso), le prime rilevazioni del ministero dell'Interno indicano una frenata del 10% nel primo semestre del 2008 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A fronte, infatti, del milione e mezzo di delitti denunciati alle Forze dell'ordine da gennaio a giugno 2007, quest'anno le denunce, nello stesso arco di tempo, si sono mantenute intorno a quota 1.348mila.

I «patti per la sicurezza» firmati in alcune città, l'esaurimento dell'effetto indulto, le misure per la sicurezza (alcune peraltro già avviate già ai tempi del Governo Prodi) sono alcuni dei fattori che possono in parte spiegare questa flessione (si veda anche il commento a fianco). Ma anche una maggiore attività di contrasto ha giocato un ruolo non indifferente: sono aumentati i soggetti denunciati (del 3,8%, raggiungen-

do quota 364mila) e le persone arrestate (oltre 82mila, quasi l'11% in più). Un trend che si riscontra anche tra i minori, con 12.860 denunciati (+9,4%) e 3mila arrestati (+4,6%).

## I delitti sul territorio

Se è vero che la percezione nella pubblica opinione può essere ancora negativa, i dati statistici parlano comunque di un miglioramento che interessa pressoché tutto il territorio: basta guardare la tabella al centro della pagina dove solo per sei province (Trieste, Brindisi, Messina, Palermo, Cagliari ed Enna) emerge una lieve crescita dei fatti delittuosi. Rapportando invece il totale dei fenomeni alla popolazione, secondo i calcoli effettuati dal Sole 24 Ore del lunedì, risulta che nel primo semestre 2008 ogni 10mila abitanti si sono verificati 226 eventi delittuosi (considerando comunque solo quelli che sono stati denunciati).

A concentrare il maggior numero di reati in rapporto alla popolazione sono le grandi province, con Milano, Bologna, Torino, Genova, Rimini, Firenze e Roma,

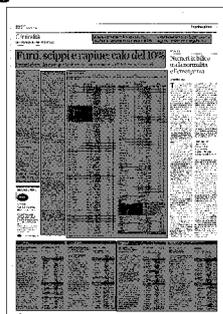
che evidenziano un indice fra 299,6 e 373 delitti ogni 10mila residenti. Tutte del Mezzogiorno invece - eccetto Belluno al 96° posto e Treviso al 94° - le dieci aree meno colpite dalla criminalità: il risultato migliore spetta a Matera (104), seguita da Enna e Potenza sotto l'indice di 120.

La graduatoria cambia poco se si considerano i volumi complessivi dei fatti criminosi. A spiccare sono sempre le "metropoli": Milano e Roma si collocano in testa, rispettivamente con 146mila e 122mila episodi denunciati da gennaio a giugno 2008. Se si aggiungono le altre due province oltre la soglia dei 70mila reati (Torino e Napoli), si nota che le quattro aree da sole totalizzano oltre 420mila denunce, quasi un terzo del totale rilevato in tutta Italia. Intorno a quota 2mila, invece, si trovano le "piccole" Isernia, Oristano, Enna, Matera e Rieti.

Quanto all'attività di contrasto, Brindisi, Enna e Messina evidenziano gli incrementi più significativi dei soggetti denunciati, mentre Imperia e Pescara hanno il maggior numero di denunciati

ogni 10mila abitanti (rispettivamente 170 e 103). Invece Crotona, Cuneo e Como spiccano per le variazioni degli arrestati, a fronte di Rimini, Brescia e Pescara che evidenziano l'incidenza più elevata (la prima con 27, le altre due con 22 arrestati ogni 10mila abitanti).

## Le tipologie



Certo il complesso degli atti contro la legge resta ancora alto (basta pensare che corrisponde a una media di 7.500 al giorno, oltre 300 all'ora, ovvero cinque al minuto), ma può consolare il fatto che tutte le principali tipologie di reati hanno evidenziato una riduzione, e alcune in misura significativa. I borseggi, ad esempio, sono arretrati del 24% a quota 64.398 e gli scippi sono scesi del 21% sotto il tetto dei 10mila episodi denunciati. L'appeal dell'auto sembra soffrire anche sul fronte delle appropriazioni illegittime: meno 19%, a quota 76mila i furti da gennaio a giugno 2008, ma si tratta di una dinamica in atto già da tempo, spiegabile anche con i più sofisticati sistemi di sicurezza e di controllo satellitare installati sui veicoli.

Meno pesante anche la piaga delle truffe (-21%, 52mila denunce) e delle rapine (-11%, sotto 24mila casi), più preoccupante l'andamento dei furti in casa, che sono scesi appena dell'8% a 72mila. Gli omicidi volontari, infine, si mantengono intorno ai 600-620 all'anno.

## La mappa dei rischi

Il totale dei reati commessi nelle province italiane nel primo semestre 2008, il numero ogni 10mila abitanti e la variazione rispetto ai primi sei mesi 2007

Pos.	Province	Numero		Var.% 2007/2008	Trend	Pos.	Province	Numero		Var.% 2007/2008	Trend
		Per 10mila abitanti	Totale					Per 10mila abitanti	Totale		
1	Milano	373,12	141.769	-9,9	↓	52	Viterbo	180,75	5.616	-2,3	↓
2	Bologna	370,75	137.743	-16,9	↓	53	Arezzo	180,54	6.381	-16,3	↓
3	Torino	353,89	80.606	-14,6	↓	54	Vercelli	179,63	3.186	-16,6	↓
4	Genova	330,13	29.176	-21,5	↓	55	Piacenza	179,54	5.056	-14,4	↓
5	Rimini	325,85	9.720	-14,3	↓	56	Teramo	179,18	5.484	-13,0	↓
6	Firenze	300,87	29.398	-16,5	↓	57	Rovigo	177,62	4.374	-16,3	↓
7	Roma	299,57	121.672	-18,0	↓	58	Cremona	176,88	6.296	-7,9	↓
 <p><b>Roma</b> La capitale chiude il gruppo delle province con la più alta incidenza di reati ogni 10mila abitanti (da 300 a 400 come indice) ed è seconda solo a Milano come denunce totali (122 mila da gennaio a giugno)</p>						59	Siracusa	174,87	7.008	-3,3	↓
						60	Mantova	173,21	6.992	-11,4	↓
8	Modena	278,69	18.886	-12,5	↓	61	Sassari	172,84	6.249	-4,1	↓
9	Imperia	275,18	6.037	-0,8	↓	62	Verban-C. O.	170,27	2.764	-10,3	↓
10	Pescara	269,61	8.515	-1,8	↓	63	Reggio Calabria	170,13	9.653	-4,6	↓
11	Prato	269,23	6.616	-4,9	↓	64	Messina	169,84	11.108	2,1	↑
12	Brescia	265,08	32.117	-3,6	↓	65	Vibo Valentia	168,46	2.826	-13,7	↓
13	Ravenna	256,73	9.742	-11,1	↓	66	Taranto	166,91	9.689	-3,8	↓
14	Catania	255,84	27.680	-4,2	↓	67	Como	166,68	9.637	-6,7	↓
15	Pistoia	254,44	7.313	-5,3	↓	68	Ragusa	166,53	5.192	-3,3	↓
16	Pisa	254,16	10.316	-5,3	↓	69	Trento	166,16	8.530	-3,8	↓
17	Pavia	248,83	13.212	-8,4	↓	70	Macerata	165,27	5.283	-10,5	↓
18	Savona	237,42	6.768	-15,9	↓	71	Siena	164,78	4.388	-2,7	↓
19	Venezia	234,65	19.819	-15,1	↓	72	Vicenza	164,43	14.013	-7,7	↓
20	Padova	232,55	21.157	-18,7	↓	73	Lecco	163,78	5.431	-6,7	↓
21	La Spezia	231,05	5.120	-1,8	↓	74	Lodi	163,29	3.587	-9,4	↓
22	Parma	230,84	9.827	-12,9	↓	75	Cagliari	162,60	12.566	0,7	↑
23	Napoli	230,54	71.077	-7,4	↓	76	Gorizia	161,89	2.298	-13,5	↓
24	Verona	226,53	20.304	-17,9	↓	77	Cosenza	160,82	11.773	-10,6	↓
25	Reggio Emilia	225,40	11.498	-5,4	↓	78	Crotone	159,68	2.760	-8,8	↓
26	Lucca	222,71	8.620	-12,3	↓	79	Ascoli Piceno	156,87	6.061	-9,0	↓
27	Livorno	222,46	7.549	-15,4	↓	80	Cuneo	154,45	8.966	-7,7	↓
28	Alessandria	221,52	9.656	-11,5	↓	81	Chieti	154,01	6.075	-7,8	↓
29	Ferrara	220,57	7.848	-18,2	↓	82	Pordenone	153,32	4.717	-19,1	↓
30	Piemonte	216,78	5.126	3,2	↑	83	Salerno	150,73	16.620	-9,8	↓
31	Palermo	216,01	26.856	1,4	↑	84	Lecce	146,72	11.902	-2,6	↓
32	Grosseto	214,21	4.786	-6,5	↓	85	Agrigento	145,36	6.622	-0,3	↓
33	Novara	213,68	7.733	-10,1	↓	86	Sondrio	145,20	2.633	-8,3	↓
34	Bergamo	212,85	22.553	-1,3	↓	87	L'Aquila	144,00	4.430	-4,2	↓
35	Forlì-Cesena	206,06	7.893	-8,1	↓	88	Pesaro e Urbino	143,20	5.389	-6,6	↓
36	Bari	205,39	32.850	-3,8	↓	89	Isernia	141,71	1.263	-21,6	↓
37	Latina	205,21	11.024	-11,8	↓	90	Udine	140,08	7.508	-11,5	↓
38	Perugia	203,79	13.324	-6,9	↓	91	Bolzano	138,49	6.840	-4,0	↓
39	Foggia	203,62	13.896	-2,9	↓	92	Frosinone	137,53	6.805	-8,6	↓
40	Varese	203,22	17.540	-7,2	↓	93	Rieti	137,06	2.149	-2,9	↓
41	Asti	201,94	4.404	-13,7	↓	94	Treviso	133,90	11.643	-18,2	↓
42	Massa-Carrara	199,32	4.035	-0,1	↓	95	Avellino	131,90	5.791	-5,4	↓
43	Catanzaro	194,99	7.169	-16,5	↓	96	Belluno	131,55	2.810	-12,9	↓
44	Aosta	194,40	2.449	-6,2	↓	 <p><b>Belluno</b> Insieme a Treviso è una delle due rappresentanti del Nord nel gruppetto delle dieci province meno colpite dai reati: le altre 8 sono tutte del Mezzogiorno, con Matera che spicca come la più tranquilla</p>					
45	Caltanissetta	190,48	5.192	-2,4	↓						
46	Ancona	190,39	8.962	-2,7	↓	97	Nuoro	130,38	3.419	-7,1	↓
47	Biella	190,30	3.568	-12,3	↓	98	Campobasso	126,88	2.940	-1,9	↓
48	Trapani	187,08	8.186	-0,3	↓	99	Benevento	123,32	3.562	-5,9	↓
49	Brindisi	186,46	7.514	2,7	↑	100	Oristano	120,42	1.846	-6,9	↓
50	Caserta	185,97	16.697	-2,9	↓	101	Potenza	116,50	4.511	-3,9	↓
51	Terni	184,39	4.253	-14,1	↓	102	Enna	115,87	2.013	0,4	↑
<b>TOTALE</b>								226,18	1.348.492	-10,19	

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore del lunedì su dati del ministero dell'Interno

**PER STRADA****Meno furti con destrezza ma le metropoli restano sempre sotto tiro**

La microcriminalità da strada è calata di quasi un quarto nel primo semestre 2008 rispetto allo stesso periodo 2007: 9.548 gli scippi (o furti con strappo) e 64.398 i borseggi (o furti con destrezza), per un totale di quasi 74mila episodi denunciati. In rapporto alla popolazione, l'incidenza è di 12,4 reati di questo genere ogni 10mila abitanti. Ma nelle province maggiormente prese di mira (le aree metropolitane con in testa Bologna, seguita da Milano e Genova) si arriva a un'incidenza quasi tripla. Se si considera invece il totale di borseggi e scippi a prescindere dalla popolazione, il primato (negativo) tocca a Milano, con 14mila reati in sei mesi. Subito dopo, ma a una certa distanza, c'è Roma con 9mila casi. A soffrire meno sono tutte province del Sud, con Oristano, Crotone e Nuoro dove si è rimasti sotto il livello di una denuncia per scippo o borseggio ogni 10mila abitanti. Oristano sventa con un totale di sei reati, appena una denuncia al mese.

**BORSEGGI E SCIPPI**

Primo semestre 2008 e variazione % rispetto al 2007

Province	Per 10mila Abit.	Var. %
<b>LE PEGGIORI</b>		
1 Bologna	38,74	-27,09
2 Milano	35,99	-14,72
3 Genova	35,95	-35,03
4 Torino	30,99	-30,76
5 Trieste	30,70	38,02
6 Firenze	26,39	-26,04
7 Roma	22,30	-41,63
8 Venezia	21,22	-17,27
9 Pisa	21,19	-4,44
10 Prato	18,33	36,17
<b>LE MIGLIORI</b>		
1 Oristano	0,39	-40,00
2 Crotone	0,75	-45,83
3 Nuoro	0,88	4,55
4 Potenza	1,03	-32,20
5 Vibo V.	1,07	-14,29
6 Lecce	1,22	-20,80
7 Catanzaro	1,41	-35,00
8 Enna	1,55	8,00
9 Campobasso	1,68	8,33
10 Matera	1,77	-28,00
<b>TOTALE</b>	<b>12,40</b>	<b>-23,41</b>

**LE ABITAZIONI****In Piemonte, Lombardia e Toscana gli appartamenti più colpiti dai ladri**

Resta il reato più difficile da abbattere: i furti negli appartamenti, a fronte di un calo generale dei reati del 10% nel primo semestre 2008 rispetto a gennaio-giugno 2007, sono diminuiti appena del 7,8 per cento. In totale sono state oltre 72mila le denunce, 12 ogni 10mila abitanti. L'incidenza, però, raddoppia a Trapani e si aggira intorno a quota 20 nelle altre province della top ten (negativa), dove - a parte la capolista siciliana - compaiono esclusivamente rappresentanti di Lombardia, Piemonte e Toscana. Appartengono prevalentemente al Mezzogiorno, invece, le aree meno colpite dal fenomeno: Potenza risulta la più tranquilla con un'incidenza pari a 3,3 ogni 10mila abitanti. Quanto invece ai numeri complessivi, anche in questa categoria è Milano a primeggiare (con oltre 7mila denunce) seguita da Roma (più di 5mila).

**FURTI IN CASA**

Primo semestre 2008 e variazione rispetto al 2007

Province	Per 10mila Abit.	Var. %
<b>LE PEGGIORI</b>		
1 Trapani	24,34	13,48
2 Pavia	22,26	-20,46
3 Asti	21,89	-7,21
4 Pisa	21,58	27,70
5 Torino	21,09	-9,96
6 Varese	20,68	-20,88
7 Como	20,41	-0,34
8 Alessandria	20,10	25,68
9 Lucca	19,87	9,39
10 Novara	19,07	-23,08
<b>LE MIGLIORI</b>		
1 Potenza	3,28	-33,16
2 Macerata	3,63	-59,44
3 Crotone	3,70	10,34
4 Sondrio	3,92	-40,83
5 Matera	3,93	-37,98
6 Ascoli P.	4,48	-42,14
7 Bolzano	4,51	10,95
8 Cagliari	4,68	-7,65
9 Oristano	5,09	41,82
10 Reggio C.	5,23	11,65
<b>TOTALE</b>	<b>12,10</b>	<b>-7,82</b>

**IMBROGLI****Da Napoli a Biella il business del raggio viaggia su internet**

Quasi 52mila denunce da gennaio a giugno 2008, in calo del 21% rispetto al primo semestre 2007 e con un rapporto di poco inferiore a 9 ogni 10mila abitanti. La truffa rappresenta un reato difficile da collocare territorialmente, anche perché in tempi recenti è sopravvenuta la categoria della frode informatica che, essendo perpetrata via internet, riesce a raggiungere le sue vittime ovunque, in maniera più estesa e con un andamento irregolare nel tempo.

In ogni caso i dati di quest'anno indicano i napoletani come i più colpiti dal reato (con un'incidenza quasi doppia rispetto alla media), seguiti da biellesi e bolognesi. Oristano, Treviso, Matera e Nuoro sono invece le province meno colpite da truffe e frodi (meno di 5 denunce ogni 10mila abitanti). La provincia campana è prima anche per volumi complessivi (quasi 5mila casi denunciati), seguito da Milano.

**TRUFFE E FRODI ONLINE**

Primo semestre 2008 e variazione rispetto al 2007

Province	Per 10mila Abit.	Var. %
<b>LE PEGGIORI</b>		
1 Napoli	15,33	3,88
2 Biella	14,72	-10,68
3 Bologna	13,91	-8,90
4 Isernia	11,87	-49,27
5 Forlì-Cesena	11,17	12,04
6 Savona	11,09	-35,77
7 Milano	11,05	-10,06
8 Firenze	11,04	-14,02
9 Pistoia	11,03	-7,58
10 Alessandria	10,77	-12,36
<b>LE MIGLIORI</b>		
1 Oristano	3,85	-66,85
2 Treviso	4,12	-41,69
3 Matera	4,27	-46,30
4 Nuoro	4,96	-37,50
5 Vicenza	5,09	-44,64
6 Piacenza	5,11	-44,62
7 Udine	5,15	-7,38
8 Pesaro U.	5,23	-29,14
9 Bolzano	5,24	-35,41
10 Belluno	5,34	-62,25
<b>TOTALE</b>	<b>8,65</b>	<b>-21,06</b>

**AGGRESSIONI****Nei centri più piccoli negozi e banche rischiano di meno**

Quasi 24mila casi denunciati in sei mesi, 4mila al mese, poco meno di 150 al giorno: è in sintesi l'andamento delle rapine da gennaio a giugno 2008. Anche questo reato, però, è in netto calo rispetto allo stesso periodo del 2007: -11,4% con punte molto superiori in alcune province (sia tra le più colpite che tra le meno colpite dal fenomeno). Nella classifica relativa all'incidenza rispetto alla popolazione, a fronte di una media nazionale di quattro rapine ogni 10mila abitanti, a mettersi su malgrado in evidenza è Napoli, con un rapporto vicino a 18, seguita a notevole distanza da Catania, Caserta e Palermo (tutte intorno a 10 rapine ogni 10mila abitanti). Il capoluogo partenopeo "vince" anche come quantità (oltre 5.500 casi), mentre tra le province che possono stare più tranquille sventano le piccole, come Belluno, Campobasso e Aosta.

**RAPINE**

Primo semestre 2008 e variazione rispetto al 2007

Province	Per 10mila Abit.	Var. %
<b>LE PEGGIORI</b>		
1 Napoli	17,99	-16,55
2 Catania	10,62	12,87
3 Caserta	9,29	-29,68
4 Palermo	9,22	16,33
5 Milano	7,86	5,03
6 Torino	6,10	-22,13
7 Roma	5,50	-16,67
8 Rimini	4,56	15,25
9 Bologna	4,09	-23,94
10 Bari	4,00	1,43
<b>LE MIGLIORI</b>		
1 Belluno	0,19	-55,56
2 Campobasso	0,47	57,14
3 Aosta	0,48	-57,14
4 Sondrio	0,55	-33,33
5 Rieti	0,57	-40,00
6 Pordenone	0,59	-45,45
Oristano	0,59	-18,18
8 Udine	0,62	-35,29
9 Matera	0,69	133,33
10 Siena	0,71	-45,71
<b>TOTALE</b>	<b>3,99</b>	<b>-11,42</b>

## ANALISI

# Numeri in bilico tra la normalità e l'emergenza

**IL DOPO INDULTO**

Il trend dei delitti è tornato ai livelli del 2006 prima del provvedimento parlamentare di clemenza di **Maurizio Fiasco**

**T**ra le aree metropolitane, solo a Palermo i delitti sembrano aumentare, mentre nelle altre la deflazione è evidente. Con Roma, Bologna, Firenze, Venezia e Torino che fanno meglio tra i 4,5 e gli 8 punti rispetto alla media nazionale (-10,2% nel primo semestre 2008 sul primo semestre 2007). Ma quale immagine ci restituiscono queste informazioni sulla criminalità che risulta alle forze di polizia? Città meno "a rischio"? Più sicurezza per i cittadini? Giudizi troppo trancianti.

Conviene non dimenticare, infatti, che i dati - e la diminuzione di 10 punti - riportano quanti reati sono stati registrati ufficialmente dai servizi della sicurezza pubblica. Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza non sono distribuiti uniformemente nel territorio nazionale, ma presentano una concentrazione di risorse, umane e organizzative, assai differenziata. Molti uomini e mezzi nelle grandi province e, soprattutto, nelle regioni meridionali. Presidi più contenuti verso Nord e Centro. Senza un'organizzazione che raccolga le denunce, o che agendo di iniziativa persegua o prevenga il compimento dei reati, non si forma alcuna evidenza empirica di un fenomeno, la criminalità, che per oltre il 50% dei casi (indagine Istat) permane nel "sommerso". Basterebbe chiudere una parte di commissariati di Ps e stazioni dei Carabinieri per ottenere un consistente calo del dato statistico. I cittadini denunciano i reati quanto più il luogo dove si raccolgono i "reclami" è prossimo, raggiungibile, accogliente, efficiente e disposto ad

aprirsi all'ascolto. E quanto più (come recita la legge 121/81) l'organizzazione di polizia «sollecita la collaborazione».

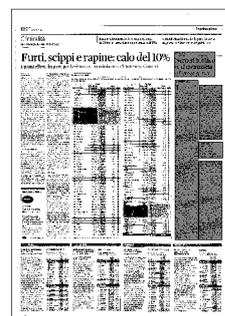
Non possiamo oggi, come non era corretto ieri, sostenere una "emergenza criminalità" in Italia. Riassorbito l'effetto dell'indulto (che fu una scelta "ideologica" e non di politica della giustizia) quando tornarono al "lavoro criminale" almeno 10 mila plurirecidenti, il trend dei delitti si è riassetato sui valori del 2006. Inoltre si può notare come nei periodi di recessione economica, con il calo dei consumi e la conseguente minore visibilità della ricchezza, anche la delinquenza predatoria "dilatata" un po' meno.

Forse va dunque colta l'occasione per un'analisi liberata dalle ipereccitazioni polemiche. La priorità "criminalità" è costruita (e de-costruita) per una congiuntura politica e di opinione pubblica. Costruzione e decostruzione hanno un costo, per l'allocatione delle risorse finanziarie pubbliche, per i traguardi di servizio volti a soddisfare una domanda dei cittadini. Le politiche pubbliche non si orientano razionalmente su evidenze obiettive in materia di sicurezza (pubblica, della salute, stradale, sul lavoro). In misura determinante pesa il rilievo simbolico del tema e la "percezione" da parte dell'opinione pubblica. Le "paure" nella "società del rischio" sono a geometria variabile e risentono dell'organizzazione cognitiva che una società possiede delle informazioni.

Il rischio di vittimizzazione è avvertito come acuto, come priorità numero uno. Proprio per il valore contenuto (quasi 600 omicidi volontari ogni anno in Italia sono il livello più basso nella Ue), la preoccupazione per vicende come quelle di Erba e di Cogne si fissa nella memoria collettiva. Chi rigetta, invece, l'apprezzamento di altri dati perché iperbolici (eppure effettivi) come le 40 mila morti all'anno

per errori cognitivi in campo medico (Cnr, Fondazione Smith Klein, Associazione degli anestesisti); le 6.500 vittime della strada; i 1.300 morti per infortuni sul lavoro.

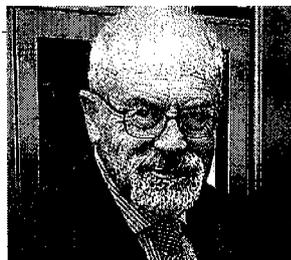
Si potrebbe cogliere l'occasione per sottrarre il dibattito sulla questione criminale in Italia alle impostazioni polemiche, che poi inficiano la razionalità delle scelte pubbliche e disincentivano l'efficienza degli apparati di sicurezza. I dati sul primo semestre 2008 riguardano un periodo di transizione, quando il vecchio Governo gestiva l'ordinaria amministrazione e l'attuale gabinetto ancora non aveva preso alcuna decisione in materia di sicurezza pubblica. Interpretare i valori statistici in chiave di risultato - di questa o quell'altra misura, spesso dalla dubbia razionalità - è inopportuno. Varrebbe la pena dare inizio a una tematizzazione della questione sicurezza, più orientata a migliorare la qualità dei servizi dello Stato e a innalzare la soddisfazione dei cittadini per il sistema delle forze di polizia. Come ci spiegano le scuole manageriali, è preferibile sollecitare una "cultura d'uso" - che stimola i "clienti" a partecipare al processo produttivo e di servizio - che aprire la valvola delle promesse e dei messaggi simbolici.



**Brambilla è tornato**a cura di **Franco Morganti**

# È il momento di investire su treni e aerei

Invece il caso Alitalia e l'arretratezza dei sistemi di collegamento non aiutano a superare l'empasse

**Commento**  
**Franco Morganti**  
ingegnere  
ed esperto  
in economia  
delle  
comunicazioni

**M**a gli yuppy vanno ancora in vacanza? Le banche, d'affari e di crac, hanno tagliato «company aircraft», alberghi di lusso, vacanze di Spa e «body building», anche se le buonsuocite di molti di loro consentirebbero ancora spese da nababbi. Il calo del lusso, dei consumi da Vip si fa sentire in città, ma i tour operator per ora sono in attesa. D'altra parte non è stagione di città d'arte e quindi l'offerta si restringe.

Dicono che i clienti telefonano, si informano, frugano i siti web, ma stanno alla finestra, anche per Natale: per ora tuttavia non si prevede un calo dall'Italia. Forse si attende di sapere cosa deciderà il governo: tredicesime pesanti o leggere?

Una recente indagine dei «last minute tours» dice che in questa modalità non si prevede una flessione, eventualmente una selezione più accurata in base al prezzo. Anche se non sono i «last minute» che riescono a spuntare i prezzi migliori: ricorrono a questa tecnica perché hanno difficoltà a programmare in anticipo, confrontano su internet più offerte che in agenzia, scoprono di poter aspirare a un viaggio alle Falkland che normalmente sarebbe fuori della loro portata geografica. Ma se non trovate, rinunciate alle vacanze? No, invece che su un aereo saltiamo in macchina.

Confcommercio ha dato vita nel 2000 a Confturismo, con sei federazioni nazionali: Faita (complessi turistico-ricettivi all'aria aperta), Federalberghi, Federnautica, Fiavet (Agenzie di viaggio), Fipe (pubblici esercizi) e Rescasa (casalbergo-residence). Contano 200.000 imprese associate su 270.000. Gli addetti sono oltre 1 milione e 100.000. Dice il presidente Bernabò Bocca: «già

in estate/autunno abbiamo avuto il crollo del turismo nelle città d'arte, in ottobre fino al 15/20%, prevalentemente dovuto a un calo del 50% dal Nord America (dollaro, subprime, elezioni)».

In Liguria ad esempio Federalberghi prevede nel 2008 un calo del 20-25% del giro d'affari, mentre le presenze calano di meno: le agenzie hanno trovato spazi sottoprezzo anche nel periodo estivo. Per fortuna cresce il fenomeno della nautica da diporto, favorita da nuovi porti turistici, come quello di Varazze, che ha visto la luce appena due anni fa.

Dal governo si attendono misure a sostegno dei redditi, ma soprattutto investimenti in infrastrutture (dove abbiamo molte lacune), riduzione della fiscalità (la nostra Iva è al 10% contro il 5,5 della Francia e il 7 della Spagna) e promozione «nazionale» (spendiamo molto in gestione burocratica e in modo disperso localmente: manca una politica del turismo).

«Abbiamo plaudito al salvataggio Cai di Alitalia — ricorda Bocca — ma non vorremmo finire in mani di stranieri in concorrenza con noi, che ci taglino le rotte: e inoltre chi passa da Parigi per venire da noi potrebbe fermarsi là, dove sanno fare una vera promozione nazionale». Preoccupazione condivisa da Maria Concetta Patti, Ad di Valtur, leader nei villaggi vacanza e nei resort. «Il taglio delle rotte di Alitalia — dice — è stato micidiale per il turismo incoming, che è molto calato. Il disagio di passare per 2/3 aeroporti si fa sentire, ma forse ci vorrà anche un po' di restyling dell'offerta: cominciamo a soffrire nel rapporto qualità/prezzo».

franco\_morganti@libero.it



**Chi arriva** Gli attentati possono frenare il Pil del subcontinente. Ma nella Penisola investimenti in crescita. Il ruolo dei grandi gruppi

# Tata e gli altri, tutti gli indiani d'Italia

Da Piaggio a Guru; da Fila a Bellora. Le prede preferite sono imprese di medie dimensioni

**Sono una cinquantina le consociate di Nuova Delhi. Fatturano complessivamente 4 miliardi e danno lavoro a oltre 18mila persone**



**Capitali**  
**Ratan**  
**Tata,**  
**magnate**  
**indiano,**  
**è presente**  
**in Fiat e in**  
**Piaggio**  
**Aero**

DI SILVIA BARIGAZZI

**G**li attentati che hanno colpito la capitale economico-finanziaria dell'India, Mumbai, non rallentano, almeno per ora, la marcia di avvicinamento in corso tra il mondo degli affari del subcontinente e quello europeo, e italiano in particolare. Anche se nell'immediato non possono non sollevare interrogativi sulla presenza italiana in India: 307 «basi», costituite, secondo dati Osservatorio Asia, al 60% da uffici, dagli studi legali all'ambasciata e al 40% da imprese, soprattutto con delocalizzazioni di produzioni e servizi. Le persone italiane in India per lavoro sono invece stimate a quota 250-300.

All'opposto, sono una cinquantina le consociate industriali di Nuova Delhi in Italia, imprese acquistate, partecipate e filiali di aziende indiane con 4 miliardi di euro di fatturato e 18.433 addetti in tutto. Qui, più che il dato, conta forse la tendenza, perché in gran parte si tratta di nuovi ar-

rivi: dall'inizio del 2008 a ottobre (il saldo per l'anno non può essere definitivo) sono stati infatti 13 gli ingressi di aziende indiane in Italia. Nel 2007, undici. In precedenza, tra il 1958 e il 2003, in quarantacinque anni, sette.

**Gli anni del boom** La liquidità accumulata in anni di boom ha infatti consentito, soprattutto nell'ultimo anno, a diverse imprese indiane di realizzare in Italia uno shopping aziendale mirato soprattutto su piccole e medie imprese fino a 50 milioni di fatturato, con in dote marchi e *know-how* del made in Italy. Aziende tessili e automotive, in primo luogo, ma anche farmaceutiche ed elettroniche, messe in vendita per impasse congiunturale, mancati passaggi generazionali o difficoltà nell'internazionalizzazione.

«È un trend storico in costante crescita, che la contingenza può rallentare, ma non in modo drammatico - commenta Renato Ridella, partner della società di consulenza A. T. Kearney, da due anni al lavoro sul tema -. Certo, con il *credit crunch* non sono possibili acquisizioni con indebitamenti importanti, ma per le imprese del subcontinente in salute, ci sono molte opportunità nel mercato italiano. Soprattutto in recessione». «In questa fase - sottolinea Piero Manaresi, partner di Aurea Corporate

Finance, che segue l'arrivo in Italia di diversi operatori indiani - vince chi ha liquidità. Parliamo quindi non solo di fondi sovrani ma anche di alcune aziende, come le indiane, che in anni di forte crescita hanno accumulato stock di liquidità notevoli».

## L'impatto degli attentati

L'India non è certo immune dalla tempesta economico-finanziaria globale e resta da valutare l'impatto dell'*escalation* di attentati: fino a prima di quello che è stato definito «l'undici settembre indiano», le previsioni puntavano comunque a un aumento del Pil non inferiore al 7%. Mentre per l'Italia, per l'anno in corso, si discute attorno allo zero. La crisi del credito potrebbe rallentare il passo di grossi soggetti di private equity del subcontinente che già si erano affacciati in Italia, come Icici Venture, braccio di Icici, una delle grandi banche del Paese, con una dotazione di due miliardi di dollari, mirata anche ad «assistere le imprese indiane a espandersi all'estero».

Gli industriali indiani che arrivano in Italia sono in gran parte pesi medi. Il 33% degli investitori di Delhi nel nostro Paese (dati At Kearney) ha un fatturato inferiore a 0,5 miliardi di dollari, mentre un altro 33% si posiziona tra gli 0,5 e i 2, miliardi di dollari. Non mancano comunque i



colossi del caso. A partire da Tata: la conglomerata attiva in sette settori, dal tè agli alberghi, compreso il bellissimo Taj Mahal di Mumbai, dove la scorsa settimana i terroristi hanno scatenato l'inferno, è entrata agli inizi di ottobre nel capitale di Piaggio Aero, complice la passione per il volo del numero uno, e pilota, Ratan. Che oltre ad essere membro del consiglio di amministrazione Fiat, ha già nel nostro Paese diverse attività: auto, consulenza nell'It, acciaio. Prima dell'estate, e prima dell'incidente in cui è rimasto vittima il presidente Andrea, Tata aveva anche manifestato disponibilità a prendere parte all'aumento di capitale di Pininfarina.

Sull'altro grande «carrozziera» torinese, Bertone, sembrava invece aver messo gli occhi Mahindra & Mahindra, uno dei primi dieci colossi indiani, gruppo auto da 50mila dipendenti con quartier generale europeo a Roma, specializzato nella produzione di fuoristrada, *pick-up* e trattori, concorrente nelle quattro ruote di Tata, da cui è stato battuto nell'acquisizione di Jaguar-Land Rover. «Una società indiana che non segue strategie globali — mette in rilievo Angelantonio Molfetta, amministratore delegato di Mahindra Europe — è perdente innanzitutto in India, dove gruppi come Toyota e Mercedes introducono standard assolutamente occidentali. Tutte le società indiane, venendo da un mercato chiuso come quello di dieci anni fa, si sono messe a fare acquisizioni. Il 2008 è per noi dedicato a questo, e l'Italia è al centro della nostra attenzione: quest'anno abbiamo rilevato la torinese Grd, progettazione di componenti auto, e la bolognese Metalcastello, storica impresa meccanica di ingranaggi». Nel nostro Paese è presente anche il colosso siderurgico Mittal che dall'otto dicembre fermerà per crisi, per quasi un mese, l'impianto di Piombino, rilevato con l'acquisto di Arcelor.

**Tessile e tv** Scendendo di dimensione, hanno un certo no-

me alcune aziende tessili. A Milano, in piazza Duomo, solo qualche settimana fa si notava il megaschermo pubblicitario per il rilancio del marchio di moda Guru, rilevato la scorsa estate dal gruppo quotato Bombay Rayon Fashion, dopo che il fondatore Matteo Cambi, ex gran frequentatore di celebrità, è stato arrestato anche per bancarotta fraudolenta. Indiane sono Fila (Batra, da quest'anno), Belloira (lenzuola e tessile di lusso per la casa, ora del fornitore di seta Himatsingka Seide), Men's Club (camicie da uomo, dal 2007 del gruppo Morarjee, con slogan «Italian by design»), gli storici filati Olcese (rilevati nel 2006 dall'amministrazione straordinaria da Winsome). L'ultima acquisizione nota nel settore è avvenuta il mese scorso da parte del gruppo Kumars (270 milioni di euro il fatturato previsto per il 2007-8), che in Italia ha già assorbito Klopman, importante produttore di tessuti tecnici per abiti da lavoro, che fornisce a Ikea e Toyota.

Gli imprenditori indiani arrivano soprattutto in situazioni non semplici, come dimostrano le vicissitudini della Vdc (televisori) di Frosinone, acquistata da Videocoon. Con ciò, mediamente, la presenza di imprese di Delhi ha scatenato, fino ad ora, meno paure di quella di altri Paesi emergenti o emersi. «La Russia — commenta Renato Ridella — può intimidire perché investe in settori strategici, come l'energia e l'acciaio, con lo Stato in posizione di influenza. La Cina, non essendo per ora arrivati in maniera importante i fondi sovrani, suscita soprattutto timori di concorrenza a basso costo. Quando si parla di India, invece - sottolinea - si intendono imprese private che operano in settori variegati, operatori culturalmente più affini, anche da un punto di vista linguistico. Fino ad adesso, la paura dell'indiano può essere stata vissuta da chi ne ha subito la concorrenza nel tessile e nell'abbigliamento». Si vedrà nel medio periodo l'impatto, da questo punto di vista, di quanto avvenuto la settimana scorsa.

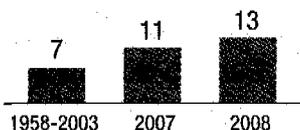
## ■ Quelli che vengono...

PIL INDIA 2008

**+7%**

Previsione

AZIENDE INDIANE IN ITALIA



LE BIG

- Tata (entrata nel capitale di Piaggio Aero)
- Mahindra&Mahindra (interesse per Bertoni e Malaguti)
- Mitral (impianto di Piombino)

CONSOCIATE INDIANE IN ITALIA

**4**

Miliardi fatturati

**18.433**

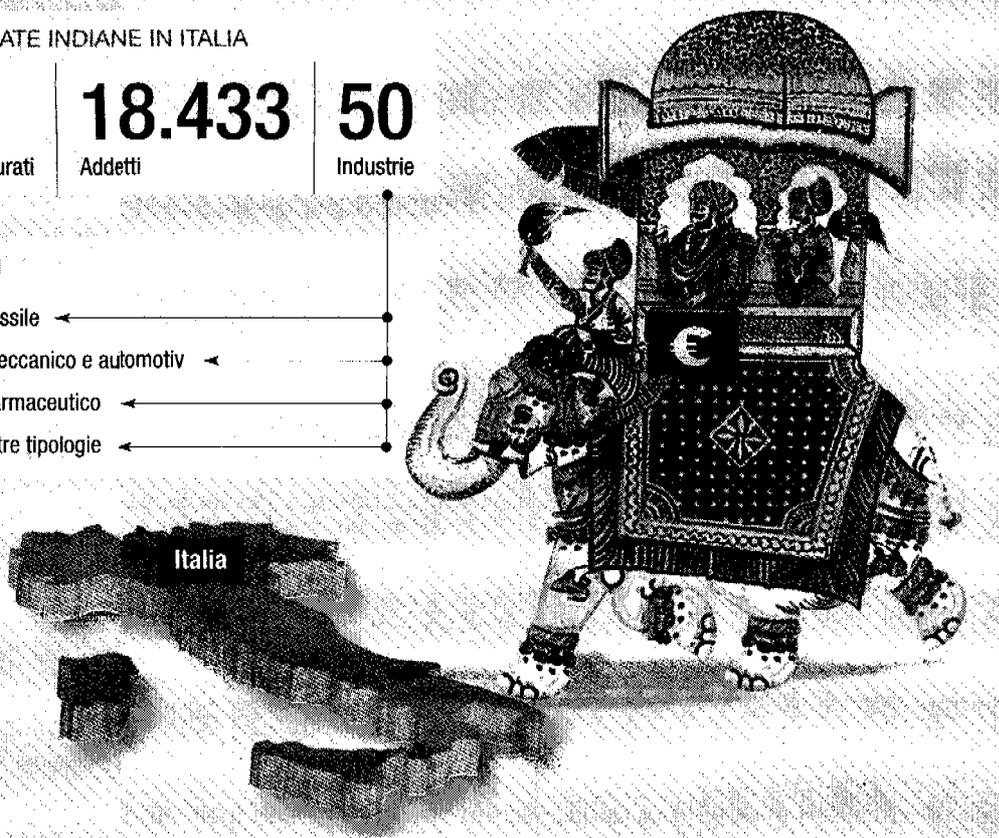
Addetti

**50**

Industrie

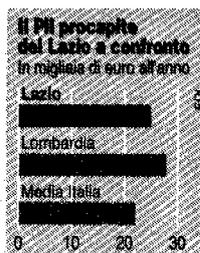
I SETTORI

- **24%** Tessile
- **22%** Meccanico e automotiv
- **16%** Farmaceutico
- **38%** Altre tipologie



Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avaltroni



## RAPPORTO/1

### Lazio, la crisi rivoluziona l'economia

da pagina 39 a pagina 46

# Rapporto / LAZIO

LA SITUAZIONE / Nella regione la tempesta finanziaria è finora arrivata più come paura per il 2009 che con segnali reali, anche se le banche tengono d'occhio con maggiore attenzione i fidi concessi

## Una crisi che cambierà l'economia

Tra distretti e sistemi produttivi il tessuto industriale laziale vede situazioni estreme: la ceramica viterbese e il tessile ciociaro vanno male mentre è boom del polo nautico. Il problema è in uno scenario troppo frammentato in microimprese. Le società pubbliche nell'It

STEFANO CARLI

Roma

**P**otrebbe essere una crisi dura, ma non è ancora detto che tutto andrà davvero così male. Potrebbe perfino essere una crisi, per certi aspetti, salutare se dovesse, alla fine, essere ricordata come la svolta definitiva che farà transitare l'economia del Lazio dal suo vecchio e tradizionale status di «tipica economia del centro-sud» verso la nuova realtà di un'economia dinamica, internazionalizzata, basata sull'innovazione. E soprattutto non più dipendente dalla domanda del settore pubblico.

Insomma: nel Lazio qualcosa di sta muovendo. E il timore della crisi non solo non sta fermando il cambiamento, ma potrebbe perfino accelerarlo. Intanto però si fanno i conti con una crisi che è, per ora, soprattutto paura per il 2009 più che preoccupazione per i conti dell'anno che si sta per chiudere.

Ma andiamo per gradi, partendo dalla fotografia del tessuto produttivo attuale della regione. Che propone più di una sorpresa, nella descrizione che ne fa Pierpaola D'Alessandro, responsabile della Direzione Sviluppo Economico di Sviluppo Lazio (che a differenza delle sue altre omologhe regionali non è un'emanazione di Sviluppo Italia, ma una realtà

autonoma, controllata a maggioranza dalla Regione Lazio e con quote di Unioncamere e Camere di Commercio locali).

In regione si contano ad oggi tre distretti produttivi in senso stretto: il tessile abbigliamento di Frosinone-Sora; quello ceramico di Viterbo-Civita Castellana; quello marmo-lapideo che si divide tra Tivoli e Frosinone. Se poi si va oltre la definizione fissata in modo un po' troppo rigido da una legge regionale del 2001, a questi tre distretti se ne potrebbero aggiungere altri. A partire da quello nautico (Fiumicino, Latina, Formia), quello del

l'audiovisivo incentrato su Cinecittà, e quello collegato a quest'ultimo ma più generale dell'elettronica, che comprende anche il polo dell'aerospazio della Tiburtina Valley. Al di sotto di questi livelli, ci sono dei «sistemi produttivi» (rispetto ai

distretti hanno una capacità «sistemica» meno evoluta e la distinzione pesa perché accedono in misura minore ai fondi pubblici); dal chimico farmaceutico nell'area pontina, l'agroindustria tra Roma e Latina. Tutta assieme questa industria «leggera» (mancano le cosiddette «ciminierie»), i servizi, il turismo e il settore pubblico sono i protagonisti di una crescita economica che ha visto anche nel 2007 il Lazio crescere con un Pil superiore a quello del resto d'Italia (2% contro l'1,5% nazionale).

Come stanno reagendo tutte questi comparti alla crisi? In modo diverso a seconda che si guardi il problema dal punto di vista dei mercati di sbocco o delle risorse fi-



nanziarie, ossia dei rapporti con le banche.

Sul primo fronte il quadro è frastagliato. «Reagisce peggio chi è meno internazionalizzato, dipende di più dal mercato interno o al massimo da quello europeo - spiega Pierpaola D'Alessandro - In tal senso i problemi maggiori sono del distretto della ceramica e di quello del tessile abbigliamento. Sono loro che soffrono di un crollo della domanda e, nella ceramica, della forte concorrenza di nuovi paesi come Portogallo, Grecia, Turchia.

Per entrambi i settore la soluzione è paradossalmente proprio nel puntare su nuovi investimenti e sull'innovazione, per salire verso fasce superiori di prodotto e cercare sbocchi su nuovi mercati esteri, dagli Emirati all'Asia».

Di contro, ci sono invece settori nuovi, e finora poco conosciuti, come il polo nautico lungo la direttrice Fiumicino-Formia, che ha registrato una crescita del 125% in termini di fatturato, passando dai 28 milioni del 2006 ai 63 del 2007, e che essendo specializzato in megayacht di lusso si rivolge ad un segmento di mercato che non ha per ora contratto la sua domanda. «Qui il limite è nella capacità ancora da sviluppare appieno di presentarsi all'estero come un sistema integrato - spiega ancora D'Alessandro - Chi vince una commessa deve poter contare sulla collaborazione di tutte le altre imprese del sistema, come in un vero distretto. Anche se il partner di una commessa è il concorrente in un altro mercato. Un obiettivo senz'altro raggiungibile ma bisogna faticare: qui non parliamo nemmeno di piccole imprese, ma di microimprese, con meno di dieci persone. Sono in pratica dei grandi artigiani». E' a queste realtà che la Regione si sta rivolgendo con tutta la gamma di strumenti a disposizione per agevolare la crescita. Culturale prima di tutto: manageriale, rivolta all'export e all'innovazione. Ma anche, dove possibile, dimensionale, con l'obiettivo di creare soggetti con le spalle più robuste.

Non è un caso che, guardando al numero delle imprese, il Lazio rap-

presenti la seconda realtà regionale italiana dopo la Lombardia, con un numero di aziende pari al 10% del totale nazionale.

Una percentuale che si triplica se si va invece a guardare un altro indice, quello legato alla domanda del settore pubblico nel comparto dell'Information Technology. «La domanda pubblica nell'It è una componente di grande rilievo - afferma Ennio Lucarelli, presidente di Assinform, la Confindustria dell'It italiano, e presidente della Ised, azienda romana della Tiburtina Valley - C'è tutta la pubblica amministrazione centrale, gli enti locali, la sanità. Ma è un settore a domanda che in questa fase di crisi sta allungando i tempi di pagamento a dismisura. E' una quantità di denaro enorme. Parliamo di 3 miliardi di euro a livello nazionale. E di questi un miliardo, un terzo quindi, rappresenta i pagamenti sospesi alle aziende del Lazio. Che sono dunque aziende con i bilanci in regola ma prive di liquidità per andare avanti.

**Il futuro è nel digitale e nel saper intercettare la domanda di beni di alta gamma degli Emirati**

#### L'occupazione

Il Lazio è la regione d'Italia dove è più cresciuta nel 2007, rispetto all'anno precedente, l'occupazione. Seguono l'Umbria, la Valle d'Aosta e la Liguria



#### IL CASO

## Appuntamento a Dubai

Il dopo Alitalia indica una strada a tutta l'economia laziale. La Emirates Airlines ha appena annunciato che Fiumicino sarà uno dei suoi hub europei. E questa è anche la promessa di una relazione più diretta con i ricchi mercati del Golfo. Per le imprese laziali un'occasione da non perdere. Per questo a metà dicembre una

**A metà mese una delegazione di imprese in missione nel Golfo**

delegazione di imprese della regione andrà in missione a Dubai. Per uscire dalla crisi bisogna però che sappiano navigare nel mare aperto del mercato, capaci di intercettare l'unica domanda che davvero non sembra conoscere crisi: il lusso. Per questo però molte cose devono cambiare. E se la nautica ha imboccato la strada giusta, la moda di strada deve ancora farne parecchia:

«Il valore aggiunto del Lazio - spiega Pierpaola D'Alessandro - non deve essere tanto nei materiali, ma nella personalizzazione. Il modello, insomma, deve essere Sarli, che da 30 anni fa vestiti su misura: un modello di grande artigianato».

(s. car.)

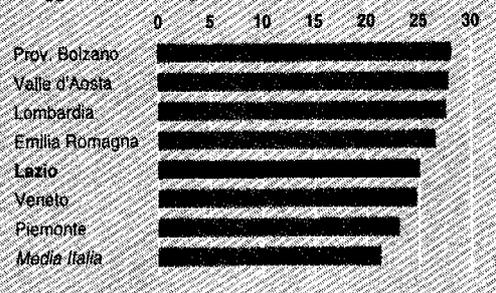
**I piani di Sviluppo Lazio per spingere le piccole imprese a investire in innovazione**

È da questo punto di vista le banche non aiutano. Niente di esplicito, ma le telefonate con la richiesta di rientro dei fidi si moltiplicano, specie nei riguardi dei soggetti più deboli».

Ma c'è un aspetto in più. Mentre di fronte alla crisi le aziende cercano di reagire, investono, vanno a cercare nuovi clienti all'estero, le aziende dell'It laziale vanno in controtendenza: soffrono il calo della domanda e iniziano a tagliare collaborazioni e anche i primi posti. È uno dei vizi di fondo di questo settore: «Il 60% della domanda pubblica - commenta Lucarelli - viene affidato 'in house', ad aziende controllate dal settore pubblico, senza gare. E questo crea aziende poco dinamiche, poco flessibili, poco capaci di reagire». Bisognerà tenerne conto se proprio il settore pubblico deciderà di spingere nella direzione indicata dal nuovo presidente degli industriali romani, Aurelio Regina, che martedì scorso, al suo insediamento ufficiale, ha posto l'obiettivo di «Roma digitale» e la meta del 2010 per la realizzazione della nuova infrastruttura di rete a larga banda. Ma la fibra ottica non è la sola infrastruttura di cui la regione ha bisogno. Anche le reti più tradizionali, strade, trasporti aerei e ferroviari, hanno bisogno di investimenti. Basta guardare, per esempio, l'andamento del traffico merci nel porto di Civitavecchia: mentre sale la curva dei passeggeri delle navi da crociera, scende quella delle merci movimentate. E non è un bel segnale in una regione che già sta pagando un prezzo salito alla crisi Alitalia.

### PIL PROCAPITE: LA CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE

I maggiori importi, in migliaia di euro all'anno

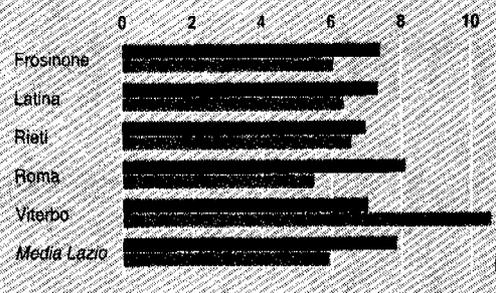


### Gli indicatori

I grafici qui accanto sono altrettanti indicatori della situazione economica del Lazio, che, per quel che riguarda il Pil, è al quinto posto in Italia

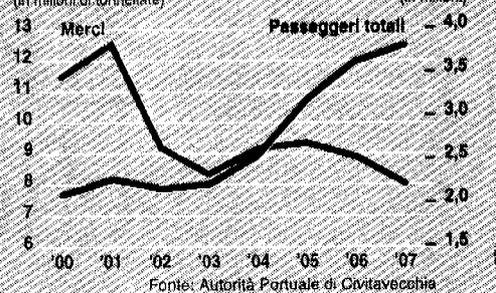
### LE IMPRESE LAZIALI: IL TASSO DI NATALITÀ

Variazioni %



### MENO MERCI E PIÙ CROCIERE A CIVITAVECCHIA

(in milioni di tonnellate)



## Il «welfare mafioso»

DI ROBERTO SCARPINATO

Per comprendere quale sia la reale posta in gioco dell'azione di resistenza attiva intrapresa da qualche tempo da una avanguardia di Confindustria nei confronti del sistema mafioso (...)

A PAGINA 13

L'azione di Confindustria nel Meridione e le resistenze delle organizzazioni criminali

# Il «welfare mafioso» e la sfida di Lo Bello

**Se si analizzano i fatti è facile capire la gravità del compito che attende gli imprenditori in una parte importante del Paese**



di ROBERTO SCARPINATO  
Procuratore aggiunto  
Procura Antimafia di Palermo

**P**er comprendere quale sia la reale posta in gioco dell'azione di resistenza attiva intrapresa da qualche tempo da una avanguardia di Confindustria nei confronti del sistema mafioso, occorre considerare che in molte zone del Meridione l'economia criminale è stata purtroppo una risorsa per la sopravvivenza di una moltitudine di persone.

In Campania, come è noto, fino agli anni Ottanta il contrabbando di tabacchi lavorati esteri alimentava un indotto economico illegale che garantiva il sostentamento di migliaia di famiglie. Nel tempo, l'economia criminale ha progressivamente allargato i propri confini: dal contrabbando di sigarette a quello degli stupefacenti, alla contraffazione seriale di prodotti griffati e via elencando.

In Sicilia, il settore delle estorsioni occupa migliaia di addetti con compiti diversificati. Nei giorni seguenti l'arresto dei Lo Piccolo, che avevano assunto le redini dell'organizzazione mafiosa a Palermo, la piazze dei loro quartieri si sono riempite di decine di persone, disoccupati dell'economia illegale, in ansiosa attesa di ricevere disposizioni da nuovi capi. Questo tipo di economia criminale è, almeno in parte, uno dei frutti avvelenati del *management* del sottosviluppo.

Per quanto possa apparire paradossale, per tanti il sottosviluppo non è un handicap, ma una risorsa da gestire con sapiente oculatezza.

Le enormi risorse economiche stanziare per lo sviluppo del Mezzogiorno sin dal secondo dopoguerra dallo Stato e nell'ultimo decennio anche dalla Comunità europea, si sono infatti disperse nel buco nero di un sistema che ha alimentato la propria autoriproduzione dirottando buona parte delle risorse dallo sviluppo al finanziamento di enormi reti clientelari all'insegna del rapporto di scambio: soldi pubblici in cambio di consenso complice e sudditanza.

La logica sistemica sottesa al *management* del sottosviluppo è incompatibile sia con la promozione della libera concorrenza che premia il merito, sia con lo sviluppo economico. Infatti l'emancipazione dei singoli dalla subalternità e dal bisogno economico rompe le catene che imprigionano il consenso all'interno di un rapporto di scambio, garantendone, per tale via patologica, la continua riproduzione.

Poiché la dispersione delle risorse comporta anche la riproduzione delle condizioni strutturali della povertà, è costante il rischio che il disagio sociale delle masse urbane traccimi talora in disordine sociale. Per evitare l'implosione o l'entropia, il *management* del sottosviluppo delega all'economia criminale la gestione del problema della sopravvivenza economica di masse sterminate di vecchi e nuovi poveri.

Il rapporto speculare tra *manage-*

*ment* del sottosviluppo ed economia criminale della sopravvivenza, si articola per grandi linee secondo due tipologie. La prima tipologia — quella vigente in Sicilia — è il modello Ucciardone. Prende nome dal famoso carcere di Palermo che sino agli anni Settanta era un modello di efficienza in quanto l'ordine interno era garantito dai mafiosi detenuti che governavano la popolazione carceraria secondo regole ferree, ricevendo in cambio un trattamento di privilegio. Allo stesso modo, fuori dal carcere, nei quartieri degradati di Palermo, i mafiosi dettano le regole perché l'agire criminale sia «ordinato» e non diventi anarchico mettendo così in crisi l'ordine sociale.

Il secondo modello — vigente in



Campania — è invece il modello *favelas*, sulla tipologia sudamericana. Le *favelas* campane — Scampia, Secondigliano, etc. — sono contenitori sociali della negatività prodotta dal sistema sopra delineato che fonda il proprio precario equilibrio interno sulla tacita tolleranza nei confronti dell'economia criminale della sopravvivenza, purché si mantenga all'interno di tali contenitori e non turbi l'ordine pubblico.

In tal modo, migliaia di «occupati» nel mercato illegale occulto e parallelo alleggeriscono la pressione sociale, altrimenti insostenibile, nei confronti di una sistema incapace di risposte alternative. La recessione economica sta aggravando tale contesto globale. La chiusura dei rubinetti del credito alle imprese rende sempre più appetibili i capitali sporchi in grado di evitare il rischio di fallimenti a catena.

La crescita del tasso di disoccupazione consegna alla miseria, e talora alla disperazione, migliaia di famiglie che, dopo avere invano chiesto pane e lavoro allo Stato ed alle imprese, si buttano tra le braccia dell'economia criminale. Se si condivide, almeno in parte, l'analisi sin qui svolta, si comprende quanto sia difficile — e a rischio — il compito che grava su quella coraggiosa rappresentanza della Confindustria siciliana che si identifica in imprenditori come Ivan Lo Bello, Antonello Montante, ed altri. Quello della resistenza attiva contro la criminalità organizzata è infatti solo uno dei terreni sui quali si gioca la partita che rischia di essere perduta su altri fronti cruciali sottratti alla visibilità mediatica.

Il primo è il terreno, pieno di insidie e di trappole, del confronto interno con una componente significativa e potente del mondo imprenditoriale, che, come attestano centinaia di sentenze, continua a fare affari con la criminalità organizzata o ad adottare in proprio il metodo mafioso per conquistare indebite posizioni di oligopolio.

Il secondo è quello della palude, talora una vera sabbia mobile, dell'immobilismo paralizzante di un certo mondo politico che, in alcune sue componenti, resta incapace di emanciparsi dal vecchio modello del *management* del sottosviluppo e di raccogliere le sfide della modernità. La magistratura e le Forze di Polizia stanno profondendo il massimo sforzo sul primo fronte. Ma sugli altri due fronti, è bene che i vertici nazionali di Confindustria, dando seguito alla svolta promossa da Luca Cordero di Montezemolo, non facciano mai venir meno il loro consapevole e fattivo sostegno a quelle avanguardie che in questo momento in terra di mafia stanno sostenendo una battaglia cruciale per il destino del paese.

VALUTAZIONE DEL RISCHIO LE AGENZIE SPECIALIZZATE HANNO FALLITO I PRONOSTICI

# La Consob elimina i rating: "Inutili a prevenire i crac"

Parmalat e Lehman consigliate fino all'ultimo

GLAUCO MAGGI  
NEWYORK

Rating addio, la Consob li ha finalmente eliminati dai prospetti dei prodotti d'investimento. E' stata la pessima prova data di sé in passato con il caso Parmalat a instillare i primi dubbi, ma la recente vicenda dei bond Lehman Brothers è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Qualche anno fa le obbligazioni della società alimentare italiana, giudicate da investimento dalle agenzie di credito, finirono in fallimento prima che le stesse agenzie aggiornassero in negativo il giudizio allo scoppio dello scandalo. Nel settembre scorso la Lehman è fallita e i suoi bond sono crollati mentre erano ancora presenti nella lista delle obbligazioni indicate come sicurissime, perché avevano un rating molto alto, sul sito Patti Chiari, il consorzio delle banche italiane che ha lo scopo di fornire trasparenza alle proposte d'investimento. Patti Chiari, un paio di settimane fa, ha annunciato che non utilizzerà più il criterio del rating nel dare agli investitori consigli sulla sicurezza dei titoli, sospendendo sul suo sito la fornitura dell'elenco fino a gennaio 2009.

Qualche settimana fa la Consob ha tenuto un incontro a Roma per illustrare al pubblico le modifiche che ha deciso di apportare alle informazioni nei prospetti di due dei prodotti oggetto dei collocamenti al pubblico: i bond strutturati e le polizze assicu-

ative-finanziarie (index linked). Le due maggiori novità sono la scomparsa, dalla Scheda Sintetica delle caratteristiche dell'investimento, del rating (i voti in lettere, da AAA in giù per S&P e da Aaa in giù per Moody's) e la sua incorporazione nel cosiddetto «Scenario di rendimento atteso». Non è una modifica di facciata. Scrive la Consob a proposito del Rischio di Credito: «In considerazione, (a) dei limiti espressi dallo scrutinio delle agenzie di Rating caratterizzato da forte inerzia; (b) della possibilità di valutare il rischio degli emittenti con riferimento a misure di mercato riscontrabili nel continuo; (c) del fatto che i modelli di valutazione dei desk operativi delle imprese di assicurazioni sono implementati su tali misure.... la rappresentazione del Rischio di Credito nella Scheda Sintetica viene demandata alla tabella degli Scenari di rendimento del capitale investito».

Per chiarire. Il primo punto (a) è la bocciatura del sistema di valutazione del rating in quanto inerte nel registrare l'aumento di rischiosità di un emittente. Il secondo (b) è il riferimento all'esistenza concreta sui circuiti finanziari, tipo Bloomberg o Reuters, di valutazioni di mercato sulla solidità dei debitori: si tratta dei «Cdf, credit default swaps», sorta di premi assicurativi pagati da chi ha un bond e vuole assicurarsi che alla fine riavrà il suo capitale. Più soldi una controparte chiede per assicurare il buon fine di un certo

bond a un investitore che è disposto a pagarli, più alto è il rischio di fallimento dell'emittente. Essendo un giudizio di due protagonisti di mercato che rischiano in proprio, i Cdf sono più attendibili della valutazione esterna di enti che, oltretutto, forniscono il rating come un servizio agli emittenti dei bond, per il quale vengono retribuiti. Il terzo punto toglie alle compagnie assicurative l'argomento secondo cui la novità informativa richiesta in questa modalità comporta maggiori costi: in realtà, sono criteri già utilizzati e ben noti alle imprese quando confezionano i prodotti.

A seguito degli interventi pro-trasparenza della vigilanza, i volumi di emissione delle index linked sono scesi di 4 miliardi di euro dal 1° semestre 2007 al 1° semestre del 2008.

**Non compaiono più nelle indicazioni obbligatorie fornite a chi compra bond**

4

di euro è il calo delle emissioni delle index linked dal 1° semestre 2007 al 1° semestre del 2008 a seguito degli interventi della vigilanza

## L'andamento dei fondi d'investimento

PERFORMANCE 26-11-07/26-11-08 DEVIAZIONE STANDARD ANNUALIZZATA

### LIQUIDITÀ AREA EURO

Fondaco Sgr-Euro Cash EUR	3,75%	
FC Fnd di Liq.Ar.EU	2,11%	
Bg Sgr Spa-Generali Liquidità EUR	-1,07%	

### FLESSIBILI

Vegagest Sgr Spa-Flessibile EUR	18,75%	
FC Flessibili	-12,45%	
GestiRe Sgr-Alarico Re EUR	-39,43%	

### OBBLIGAZIONARI MISTI

Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Per Telethon EUR	1,79%	
FC Ob. Misti	-2,31%	
Anima Sgr Spa-Anima Fondimpiego EUR	-16,11%	

### BILANCIATI

Fideuram Investim.Sgr-Performance EUR	-10,74%	
FC Bilanciati	-18,06%	
Consultinvest-Bilanciato EUR	-29,58%	

### AZIONARI ITALIA

Servizi Sgr-Carismi Dynamic Italia EUR	-30,56%	
FC Az. Italia	-39,66%	
Zenit Sgr Spa-Azionario EUR	-47,13%	

### AZIONARI INTERNAZIONALI

Bg Sgr Spa-Generali Global EUR	-26,78%	
FC Az.Internaz.(TS)	-31,58%	
Nextam Partners Sgr-Private Equity EUR	-39,89%	

### OBBLIGAZIONARI FLESSIBILI

Ubi Pramerica Sgr-Total Return Prudente EUR	4,34%	
FC Ob. Flessibili	-2,50%	
Consultinvest-High Yield EUR	-19,15%	

NOME ETF*	NAV UFF		PERFORMANCE** A UN ANNO
	31-11-07	31-11-08	
LYXOR ETF DJ EURO STOXX 50	41,87	21,45	-48,77%
ISHARES DJ EURO STOXX 50	42,11	21,69	-48,49%
LYXOR ETF DAX	75,92	41,71	-45,06%
LYXOR ETF S&P / MIB	37,55	18,63	-50,38%
DB X-TRACKERS DJ EURO STOXX 50 SHORT ETF	31,03	54,71	76,32%
ISHARES S&P 500	9,57	6,36	-33,55%
LYXOR ETF MSCI INDIA (QUOTE A)	13,66	5,16	-62,26%
LYXOR ETF CHINA	147,20	nd	nd
ISHARES MSCI BRAZIL	39,67	16,81	-57,62%
ISHARES FTSE/XINHUA CHINA 25	108,22	53,35	-50,70%
LYXOR ETF EUROMTS 1-3Y	104,88	nd	nd
LYXOR ETF EUROMTS GLOBAL	116,05	122,98	5,97%
LYXOR ETF EUROMTS 3-5Y	111,84	nd	nd
ISHARES EUR CORPORATE BOND	117,80	110,75	-5,99%
LYXOR ETF EUROMTS 10-15Y	118,96	125,52	5,51%

\*Gli ETF presi in considerazione nella tabella sono fra tutti gli ETF quotati da almeno un anno - i più scambiati per controvalore nei primi 6 mesi del 2008 \*\* Le performance degli ETF non considerano i dividendi staccati nel periodo preso in considerazione

### OBBLIG. EURO GOV. BREVE TERMINE

Etica Sgr Spa-Valori Responsabili Monetario EUR	4,57%	
FC Ob.EU Gov.B Trm	2,67%	
Bg Sgr Spa-Generali Monetario Euro EUR	0,12%	

### OBBLIG. EURO GOV. MEDIO LUNGO TERMINE

Vegagest Sgr Spa-Itf Governativo Euro 1/3 Anni EUR	6,15%	
FC Ob. EURO Gov.MLTm	3,19%	
Anima Sgr Spa-Anima Obbligazionario Euro EUR	-4,84%	

### AZIONARI EUROPA

Abis Sgr Spa-Europa EUR	-30,52%	
FC Az. Europa	-36,49%	
Monte Paschi Am Sgr Spa-Ducato Geo Europa PMI EUR	-45,92%	

### BILANCIATI OBBLIGAZIONARI

Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione EUR	-1,38%	
FC Bilanciati Obblig.	-8,83%	
Servizi Sgr-Carismi Dynamic Mix 15 EUR	-18,21%	

NOME ETF*	NAV UFF		PERFORMANCE** A UNA SETTIMANA
	14-10-08	21-11-08	
LYXOR ETF DJ EURO STOXX 50	24,36	21,45	-11,94%
ISHARES DJ EURO STOXX 50	24,60	21,69	-11,83%
LYXOR ETF DAX	45,99	41,71	-9,30%
LYXOR ETF S&P / MIB	20,52	18,63	-9,18%
DB X-TRACKERS DJ EURO STOXX 50 SHORT ETF	48,40	54,71	13,05%
ISHARES S&P 500	6,90	6,36	-7,81%
LYXOR ETF MSCI INDIA (QUOTE A)	5,97	5,16	-13,65%
LYXOR ETF CHINA	70,49	nd	nd
ISHARES MSCI BRAZIL	20,94	16,81	-19,71%
ISHARES FTSE/XINHUA CHINA 25	58,13	53,35	-8,21%
LYXOR ETF EUROMTS 1-3Y	110,46	nd	nd
LYXOR ETF EUROMTS GLOBAL	121,03	122,98	1,61%
LYXOR ETF EUROMTS 3-5Y	118,56	nd	nd
ISHARES EUR CORPORATE BOND	110,84	110,75	-0,08%
LYXOR ETF EUROMTS 10-15Y	122,45	125,52	2,51%

Partners: LA STAMPA  
Fonte: BORSA ITALIANA



# Il prospetto a tutela del risparmio

il caso

NEW YORK

## Arriva il nuovo «Scenario di rendimento»

Il cosiddetto «Scenario di rendimento atteso» viene ricavato e approvato dall'ufficio analisi quantitativa della Consob attraverso lo studio dei dati di mercato sul rischio degli emittenti, come emerge dai prezzi dei contratti di assicurazione stipulati per garantire il buon fine delle loro obbligazioni. In una tabella che i risparmiatori, nel loro interesse, faranno bene a consultare quando saranno offerti loro bond strutturati e index linked, a pagina 3 del Prospetto sintetico di 5 pagine, ci sono quattro valori di «scenario prudenziale», che rappresentano le percentuali che si verifichino in quattro esiti possibili (l'esempio è il prospetto della index linked TB Growth 81 World One For All di Axa Mps Financial, depositato il 10/11/08 in Consob).

1) Il rendimento atteso è negativo: zero per cento di possibilità.  
2) Il rendimento atteso è positivo, ma inferiore a quello di attività finanziarie prive di rischio con durata analoga: possibilità valutata al 76,45%.  
3) Il rendimento è positivo e in linea con quello di attività finanziarie prive di rischio con durata analoga: 23,55%.  
4) Il rendimento atteso è positivo e superiore a quello di attività finanziarie prive di rischio con durata analoga: di nuovo uno 0% di possibilità.

In pratica, investendo in questa index linked ci sono, calcola la Consob, più di tre quarti di possibilità di guadagnare meno di un Cct equivalente per durata; poco meno di un quarto di guadagnare come un Cct equivalente; e zero possibilità di perdere capitale o di battere in modo significativo un Cct equivalente.

Il nuovo prospetto è anche molto utile laddove indica i costi di una polizza index linked, scomponendone gli elementi. Nell'esempio citato, a fronte di un versamento pari a 100 del premio, è riportato chiaramente che il capitale effettivamente investito è pari a 94,29, di cui 84,94 della componente obbligatoria (zero coupon) e 9,35 del derivato (che costituisce la «scommessa finanziaria» dell'ipotetico rendimento). Le spese di caricamento sono del 5,05%, e la parte delle coperture assicurative pesa per lo 0,66%. [GLA.MAG.]

Il nuovo prospetto è anche molto utile laddove indica i costi di una polizza index linked, scomponendone gli elementi. Nell'esempio citato, a fronte di un versamento pari a 100 del premio, è riportato chiaramente che il capitale effettivamente investito è pari a 94,29, di cui 84,94 della componente obbligatoria (zero coupon) e 9,35 del derivato (che costituisce la «scommessa finanziaria» dell'ipotetico rendimento). Le spese di caricamento sono del 5,05%, e la parte delle coperture assicurative pesa per lo 0,66%. [GLA.MAG.]

Il nuovo prospetto è anche molto utile laddove indica i costi di una polizza index linked, scomponendone gli elementi. Nell'esempio citato, a fronte di un versamento pari a 100 del premio, è riportato chiaramente che il capitale effettivamente investito è pari a 94,29, di cui 84,94 della componente obbligatoria (zero coupon) e 9,35 del derivato (che costituisce la «scommessa finanziaria» dell'ipotetico rendimento). Le spese di caricamento sono del 5,05%, e la parte delle coperture assicurative pesa per lo 0,66%. [GLA.MAG.]

Il nuovo prospetto è anche molto utile laddove indica i costi di una polizza index linked, scomponendone gli elementi. Nell'esempio citato, a fronte di un versamento pari a 100 del premio, è riportato chiaramente che il capitale effettivamente investito è pari a 94,29, di cui 84,94 della componente obbligatoria (zero coupon) e 9,35 del derivato (che costituisce la «scommessa finanziaria» dell'ipotetico rendimento). Le spese di caricamento sono del 5,05%, e la parte delle coperture assicurative pesa per lo 0,66%. [GLA.MAG.]

Il nuovo prospetto è anche molto utile laddove indica i costi di una polizza index linked, scomponendone gli elementi. Nell'esempio citato, a fronte di un versamento pari a 100 del premio, è riportato chiaramente che il capitale effettivamente investito è pari a 94,29, di cui 84,94 della componente obbligatoria (zero coupon) e 9,35 del derivato (che costituisce la «scommessa finanziaria» dell'ipotetico rendimento). Le spese di caricamento sono del 5,05%, e la parte delle coperture assicurative pesa per lo 0,66%. [GLA.MAG.]



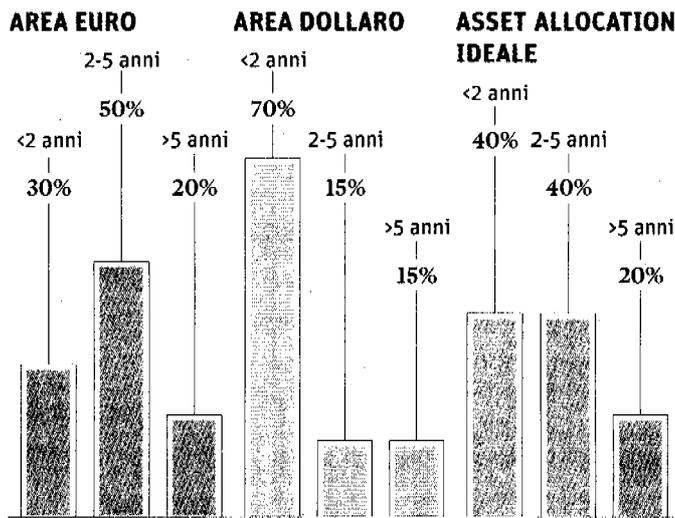
**Strategie di investimento.** I bond resteranno un rifugio sicuro anche per il prossimo semestre

# Obbligazioni sempre sugli scudi

Da preferire le emissioni governative di durata fino a 5 anni

## Le scadenze da preferire

Asset Allocation obbligazionaria nell'area euro, nell'area dollaro, e ponderazione ideale in base alla duration



Fonte: Banca del Sempione

### TITOLI DI STATO

Il rendimento è limitato, ma sicuro. Inoltre i rischi di perdite in conto capitale sono pochi e la liquidità abbastanza certa

PAGINA A CURA DI  
**Alberto Ronchetti**

Negli ultimi mesi l'investimento in obbligazioni, soprattutto titoli sovrani, è stata una scelta di sicurezza. Perché il crollo delle Borse ha provocato uno smobilizzo massiccio dall'equity a favore dei bond, che infatti hanno visto i loro prezzi schizzare verso l'alto. A questo punto c'è da chiedersi se l'opportunità di un investimento in bond - soprattutto in presenza di un ambiente di mercato che sembra favorevole a un rimbalzo azionario nelle prossime settimane - è ancora valida.

«Certo se uno vuole giocare il rally di fine anno, in una logica di trading - precisa Fabrizio Quirighetti, capoeconomista di Banca Syz -, è meglio che punti

sull'azionario. Ma, se ragioniamo su una composizione di portafoglio più strutturata, la nostra opinione è che se possiedi bond governativi con durata massima fino a 5 anni il rischio di perdita, per i prossimi sei mesi, è estremamente limitato. Il rendimento non è granchè, ovviamente, ma, se ragioniamo su obbligazioni statali di ottima qualità, c'è la sicurezza del rendimento e anche la liquidità è abbastanza certa».

Il problema della liquidità, in effetti, è uno dei più rilevanti nell'investimento obbligazionario. Le obbligazioni corporate, per esempio, dopo il recente allargamento degli spread sono diventati molto attraenti sotto questo profilo.

«Già - aggiunge Quirighetti -, ma il loro mercato non è liquido. Ho in mente, per esempio, una obbligazione della Toyota a 5 anni venduta a 99, o anche meno, con una rendita teorica di almeno il 5%, il che è attraente. Però, se la compro, il prezzo è 102 e la rendita è del 4 per cento. Il che, ovviamente, fa la diffe-

renza. Il fatto è che il mercato dei corporate è molto difficile, adatto solo per chi vuole prendersi il rischio di credito o, comunque, tenere il bond fino alla scadenza».

Quindi, è la raccomandazione conclusiva, è meglio comprare bond statali a breve (massimo 5 anni) di ottima qualità e lasciare perdere - almeno per ora - le suggestioni dell'alto rendimento. Anche perchè, nei prossimi mesi, la prevista riduzione dei tassi dovrebbe continuare a sostenere il mercato delle obbligazioni sovrane.

Infatti «l'economia degli Stati Uniti - pensa l'economista di Banca Syz - è entrata in una tremenda fase recessiva con i consumi destinati a contrarsi ulteriormente (meno 3-4% nel 4° trimestre), mentre non verrà alcun sostegno da scorte e commercio estero e il mercato immobiliare è ancora in flessione. La Federal Reserve sarà così costretta ad intervenire aggressivamente portando i tassi anche a zero, se necessario».

L'Unione europea invece è

agli inizi della recessione. «Il rallentamento economico è generalizzato e inevitabile - spiega Quirighetti -, anche se finora la debolezza dell'euro e la caduta del prezzo del petrolio hanno attutito il rallentamento. La Bce sarà obbligata a intervenire, portando i tassi d'interesse al 2% entro metà 2009».

«A nostro avviso - confermano gli strategist della Banca del Sempione - nel prossimo periodo le banche centrali dovranno confermare una politica monetaria espansiva, una percezione che trasformiamo in una visione di ulteriori tagli dei tassi, soprattutto in Europa, dove i tagli a oggi sono stati due ed entrambi di 50 punti base».

La previsione è che «nei prossimi nove mesi la Banca centrale europea (Bce) possa scende-



re almeno fino al 2,5%, dimenticando per qualche trimestre lo spauracchio dell'inflazione che - a nostro avviso incomprensibilmente - veniva regolarmente proposto da Trichet».

Negli Stati Uniti, aggiungono alla Banca del Sempione, «con il ritorno all'1% il margine di manovra per la Federal Reserve (Fed) si è decisamente ridotto, ma in verità più che i Fed Funds sarà importante assicurarsi che Bernanke si mostri ancora pronto a sostenere il mercato con iniezioni di liquidità».

Ma in termini di composizione del portafoglio obbligazionario, quali sono i suggerimenti per i prossimi mesi? «Nell'area euro - rispondono alla Banca del Sempione - la parte centrale della curva (2-5 anni) rimane quella sovraperponderata (anche se continuiamo a prendere profitto), per l'attesa di nuovi tagli da parte della Bce, mentre sul dollaro statunitense continuiamo a spostarci verso il breve in virtù di margini di riduzione dei tassi ormai ridotti».

Le scadenze lunghe (decennali e trentennali) «rappresentano un'alternativa sempre più valida visto il differenziale di rendimento, bisogna però essere consci di un probabile aumento di volatilità nel prossimo futuro. A livello qualitativo siamo ormai da tempo privilegiati dalla nostra predilezione per i debitori più blasonati e riteniamo che sia ancora decisamente presto per iniziare a spostarsi verso la parte bassa dell'investment grade».

## ITA EUROPA E STATI UNITI

### Area euro

«L'attesa di nuovi tagli da parte della Bce spinge gli analisti di Banca del Sempione a consigliare ancora un forte peso della parte media della curva obbligazionaria europea, malgrado le prese di profitto realizzate nelle ultime settimane.»

### Tagli negli Usa

«Diverso invece il ragionamento sul mercato americano, dove è decisamente sovrappesata - in chiave tattica - la parte a breve della curva perché «il proseguo dei tagli da parte della Fed, unitamente alla convinzione che in tempi brevi i tassi non potranno cambiare direzione o stabilizzarsi, ha portato il rendimento a tre mesi sotto i livelli minimi registrati nei primi anni del secolo». Nei prossimi mesi, secondo molti

analisti, la Federal Reserve dovrebbe proseguire nel taglio dei tassi dando così più valore ai Treasury in circolazione.

### Incognita dollaro

«Ma l'investitore che ragiona in euro può avvicinarsi alla carta finanziaria, nello specifico alle obbligazioni, denominata in dollari? «Nel breve, nei prossimi mesi, sì - risponde Roberto Mialich, Forex strategist di UniCredit Mib - perché è probabile un ulteriore rafforzamento della valuta americana, al di là dei movimenti di brevissimo». Più in particolare, «nel primo trimestre 2009, il cambio euro-dollaro potrebbe scendere fino a 1,25-1,20, prima di un nuovo indebolimento della valuta Usa in area 1,25-1,30 fra l'estate e l'autunno 2009».

INTERVISTA | Markus Allenspach | Julius Baer

## «Ma la festa durerà ancora poco tempo»

«Negli ultimi mesi i titoli di Stato hanno avuto una performance molto positiva, a fronte dei timori di recessione e di un clima di avversione al rischio da parte degli investitori. Tuttavia non ci aspettiamo che questo trend prosegua», dice Markus Allenspach, responsabile Fixed Income Research di Bank Julius Baer. Questo perché, «a nostro giudizio, l'economia globale non entrerà in un periodo di deflazione e gli investitori non dovrebbero puntare su ulteriori cali dei rendimenti dei bond sovrani».

**In ogni caso, che posizione consigliate all'investitore globale in termini di peso dell'obbligazionario nel portafoglio? E quali sono i titoli da preferire?**

Il nostro suggerimento è per una posizione neutrale,

con una preferenza per le obbligazioni di qualità. Nell'ambito del mercato obbligazionario preferiamo i titoli finanziari. La maggior parte dei piani di salvataggio governativi a favore del settore è credibile e lo spread tra titoli di Stato e obbligazioni bancarie con una garanzia statale, implicita o esplicita, è destinato a restringersi. Ci piacciono anche le obbligazioni Usa legate all'inflazione, da cui gli investitori possono ottenere tassi di interesse reali molto elevati.

Benefici potrebbero essere ottenuti dai titoli di Stato,

**«L'economia globale non entrerà in deflazione e non si dovrebbe puntare su ulteriori cali dei rendimenti»**

mentre manteniamo tuttora una posizione sottopesata sulle obbligazioni *high yield*, su quelle dei mercati emergenti e sui titoli Abs.

**Però l'allargamento degli spread ha reso attraenti, in termini di rendimento, anche molte emissioni corporate. Secondo voi potremmo entrare in un portafoglio o i rischi restano ancora troppo elevati?**

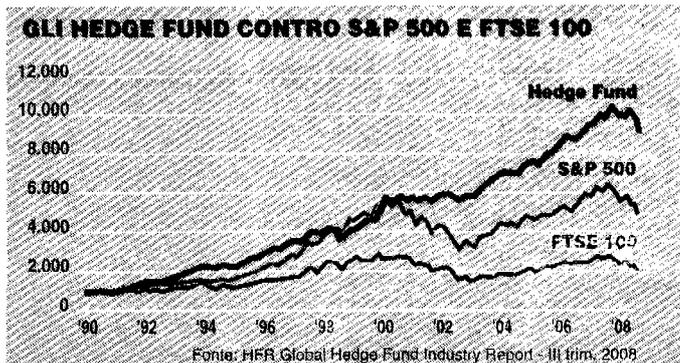
Non potremmo essere più d'accordo sul fatto che gli spread sulle obbligazioni societarie sono interessanti. Tuttavia, preferiamo i titoli finanziari per due ragioni. In un contesto di notizie economiche negative gli investitori si concentreranno sulle emissioni con una garanzia governativa, e quindi sul settore finanziario. Inoltre non possiamo escludere una ristrutturazione dell'industria automobilistica statunitense, che potrebbe portare a insolvenze societarie. Finché non si potranno escludere notizie negative di questo tipo, sottopesiamo gli emittenti non finanziari e le obbligazioni ad alto rendimento.



INTERVISTA/ALFREDO PIACENTINI/ "I fondi alternativi non sono gli unici e neppure i principali colpevoli"

# "Hedge fund, sì a nuove regole ma non ingessiamo il mercato"

"Negli ultimi anni sono arrivati dei dilettanti. Ma in 300 hanno già chiuso e alla fine ne usciranno 2 mila"



ADRIANO BONAFEDE

Roma

«In questa storia non c'è un solo colpevole. E non si può certo dire che gli hedge fund siano i principali responsabili». Alfredo Piacentini, azionista e fondatore, insieme a Eric Syz e a Paolo Luban di Banque Syz, con sede a Ginevra, respinge ogni addebito per quanto riguarda la 'colpa' degli hedge fund sulla crisi finanziaria internazionale, anche se ritiene che tutta la regolamentazione debba essere rivista. «Stando però attenti a non gettare il bambino con l'acqua sporca».

**Non pochi, anche nel nostro paese, anche con cariche politiche importanti, hanno accusato la 'speculazione internazionale', pensando proprio agli hedge fund, questi oscuri e un po' misteriosi fondi che mirano soltanto al rendimento senza curarsi di nient'altro. Non è così?**

«Che gli hedge fund abbiano partecipato ad amplificare la crisi è fuori discussione. Ma non esiste un solo colpevole in questa crisi epocale: ci sono le banche, le istituzioni finanziarie, persino la stampa. Basta rileggersi quanto scrisse John Kenneth Galbraith a proposito della crisi del '29».

**Ma gli hedge fund hanno usato delle leve finanziarie assurde, anche fino a 1 a 40, multipli-**

**cando gli effetti della crisi.**

«Guardi che sono le banche che manovrano la leva. Eppoi non dobbiamo dimenticarci che molti grandi istituti di credito, non solo banche d'investimento, hanno bilanci con leva anche a 1 a 30 o a 1 a 40».

**Lei mi sta dunque dicendo che, se proprio si vuole trovare un colpevole, bisogna cercarlo nelle aziende di credito?**

«Questo è un fatto: la leva è data e creata dalle banche. Naturalmente tutti ne hanno poi approfittato: hedge fund, industriali, ma anche famiglie: si pensi a quanti mutui sono stati erogati. Tutto il sistema ha approfittato di questa leva, tutti sono stati un po' spericolati. Non c'è nessuno, anche privato, che non ne abbia in qualche modo approfittato in questi anni. Per questo non si può crocifiggere un solo attore, gli hedge fund».

**Che però non sono simpatici.**

«Sì, è vero, non sono simpatici. Per varie ragioni. Sono poco trasparenti. Sono in grado di attaccare anche una valuta (penso ad esempio a quando Soros prese di mira la sterlina una decina d'anni fa). Attaccano anche le aziende quando non le ritengono redditizie: si pensi alle accuse a Generali. In un parola, gli hedge fund sono critici e quindi sotto attivisti.

A volte ci sono, fra i loro manager, persone molto arroganti. Aggiungo a tutto ciò che la gente comune non li conosce (anche perché pochi possono permettersi di comprarli). Insomma, è normale che governi e anche normali cittadini temano gli hedge fund».

**Parliamo della leva. Gli hedge fund utilizzano leve anche di 1 a 40. Bisognerà ridurre questa possibilità?**

«È chiaro che ora si andrà verso una certa regolamentazione. Ma stiamo attenti a non ingessare il mercato con paletti troppo stretti. Chi può stabilire se per un determinato fondo una certa leva è eccessiva se non il mercato? E poi non dimentichiamo che non tutti i fondi hedge usano la stessa leva: ce ne sono alcuni che la utilizzano pochissimo e altri che usano la leva sui derivati, ciò che può avere effetti perversi quando, come adesso, la volatilità è molto alta. Si pensi al caso Volkswagen».

**Lei dice che è difficile regolamentare il credito. Ma che cosa si dovrebbe fare, allora?**

«Bisogna essere cauti, il legislatore non deve ingessare il mercato. Ma certo non possiamo, in questo momento, neppure lasciare libertà totale al credito e alla leva basata sul credito. La cosa migliore sarebbe quella di creare una Conferenza tra hedge fund e banche per trovare dei paletti 'giusti'».

**Dica la verità, lei forse teme che si andrà verso un eccesso di regolamentazione.**

«Forse sì, forse è inevitabile dopo quello che è successo».

**Ma secondo lei si potrà trovare un 'giusto mezzo'?**

«È difficile. Le faccio una domanda: secondo

lei era giusto che le banche finanziassero gli immobiliari con il rischio in fondo prevedibile che in un secondo tempo il vento sarebbe cambiato e loro non sarebbero più stati in grado di far fronte ai loro debiti? Voglio dire che, quando tutto sale, per guadagnare di più si deve usare la leva. Persino il piccolo risparmiatore faceva trading online usando la leva. Forse si oscilla da una parte all'altra degli estremi via via che arrivano generazioni nuove che dimenticano quel che è accaduto. È un po' quello che è successo adesso: nessuno ricordava il '29».

**Veniamo a un tema caldo in questi giorni: i riscatti. Alcuni hedge fund hanno chiuso i rimborsi per un certo periodo. Che si deve pensare?**

«Non fa mai bene al sistema una cosa del genere. In alcuni casi, però, questa è anche una difesa di chi resta nel fondo e del fondo stesso. Non si può chiudere un fondo per la sola fretta di alcuni di essere rimborsati. È normale in momento eccezionale come questo che ci sia una discrepanza tra la proiezione dell'investi-



tore e la necessità di liquidità. Mi lasci dire anche che le performance dei fondi hedge in questi ultimi 8-10 anni sono state eccezionali, superiori a quelle di qualsiasi altro strumento. E anche da inizio anno l'indice degli hedge ha perso circa il 20% contro il meno 40-50 dei mercati internazionali. Mediamente i gestori di hedge fund sono molto preparati, molto strutturati. Certo, in questi ultimi 3-4 anni sono arrivati anche dei dilettanti. Ma in 300 hanno già chiuso e prevedo che alla fine ne chiuderanno almeno 2.000 su 11 mila: ne rimarranno 9 mila, che avranno saputo gestire la crisi e che usciranno rafforzati, pronti a ripartire nei prossimi mesi».

**Molti riscatti sono arrivati anche dai clienti italiani?**

«Non molti, troppi. Le masse globali erano arrivate a 33 miliardi ma dopo lo tsunami finanziario sono scese di molto. In Italia ci sono state richieste di rimborso intorno al 30 per cento, molto più che negli altri paesi».

**Perché?**

«La gran parte degli italiani ha scoperto le gestioni alternative solo negli ultimi 2-3 anni e non è escluso che gli intermediari (i private banker, *NdR*) non abbiano la capacità di fermare le vendite. Il problema è che gli italiani non conoscono bene il funzionamento di questi strumenti: con gli hedge bisogna saper guardare al medio-lungo termine. Peccato, gli investitori torneranno a questi strumenti fra qualche mese, quando però l'industria sarà già ripartita».

---

**I clienti italiani, spaventati, sono usciti più di altri da questi strumenti**

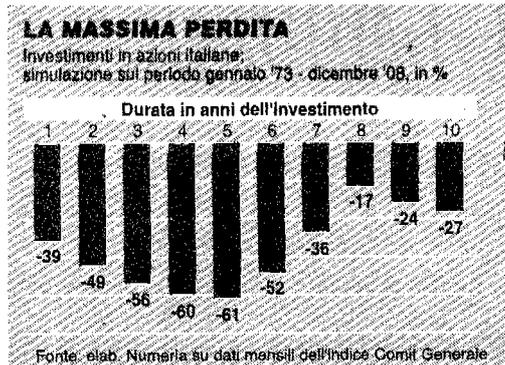
---

Rapporti

RISPARMIO GESTITO

# Pensioni: diversificare i portafogli

Il rendimento dei fondi previdenziali è sempre più basso del Tfr e i metodi di investimento ricalcano quelli del risparmio gestito. Ora bisognerà decidere se rivedere il funzionamento o scegliere approcci differenti



**Roma**  
L'andamento erratico dei mercati finanziari degli ultimi dieci anni ha un impatto ancor più significativo per gli investimenti di natura previdenziale. Chi deve costituire una pensione di scorta è, in teoria, meno sensibile alle oscillazioni di breve termine perché investe nel lungo, se non lunghissimo, periodo e deve quasi necessariamente esporsi sui mercati più rischiosi, ma la prospettiva di vedersi falciare di un 30-40 per cento quanto faticosamente messo da parte o di ritrovarsi al punto di partenza dopo dieci anni di versamenti non appare incoraggiante.

La pensione integrativa è un problema poco sentito dalla maggioranza dei lavoratori, meno di cinque milioni di italiani sono iscritti a una forma pensionistica complementare, e subisce la concorrenza del trattamento di fine rapporto con il quale inevitabilmente scatta il confronto. Un confronto al momento perdente: dal 2003 a ottobre 2008 il rendimento medio dei fondi pensione aperti e chiusi è risultato pari al 15 per cento, contro una rivalutazione netta del Tfr di poco superiore al 17 per cento; se si amplia il periodo di osservazione, questo divario cresce in misura sensibile, in particolare per i fondi aperti.

Tutto ciò ripropone in maniera più drammatica, considerate le finalità dell'investimento, il tema sul come investire in mercati così difficili, "battendo" il Tfr. Occorre decidere se rivedere completamente il funzionamento dei fondi pensione, ricorrendo a garanzie statali, patti interge-

nerazionali e *swap* con il Tesoro, o, più semplicemente, individuare approcci differenti all'investimento. Attualmente la gestione delle forme di previdenza complementare ricalca, forse in maniera eccessiva, l'approccio tradizionale adottato per fondi comuni e gestioni individuali di portafoglio. Le uniche differenze sono rappresentate dalla maggiore offerta di linee o comparti con garanzia di rimborso del capitale e/o rendimento minimo e da meccanismi di ripartizione automatica dell'investimento in funzione dell'età e sotto questo aspetto i fondi negoziali appaiono come i prodotti meno sofisticati e innovativi.

I comparti con garanzia, a ragione della loro strategia prudente, non offrono certo rendimenti mirabolanti: la performance media a cinque anni per i fondi aperti è del 12 per cento circa. Risultati accettabili per chi deve semplicemente salvaguardare il capitale accumulato in prossimità della pensione, troppo poco per coloro che questo capitale lo devono accumulare. Un primo intervento dovrebbe riguardare l'ampliamento delle *asset class* a disposizione dei gestori, oggi limitate dalla normativa ad azioni e obbligazioni. Una risposta alle esigenze dell'investimento previdenziale potrebbe venire poi dall'offerta di comparti ispirati alle *variable annuities*, i prodotti assicurativi lanciati da qualche anno negli Stati Uniti e in Giappone e ora introdotti anche in Europa. Con questo termine non si intendono solo polizze di rendita, come potrebbe suggerire il

termine *annuities*, ma polizze di tipo *unit linked* (replicabili anche come comparti di fondi comuni), sottoscrivibili a rate o in unica soluzione.

La novità è costituita dalla presenza di garanzie che possono comprendere la copertura caso morte, l'impegno a pagare una rendita vitalizia minima o un importo minimo periodico sotto forma di rimborsi programmati, oppure un capitale minimo alla scadenza, garantendo la somma dei versamenti rivalutati a un tasso di rendimento prefissato, oppure, più innovativo, un importo minimo pari al massimo valore registrato dal portafoglio in date prefissate. Sono prodotti che nella loro veste più estesa appaiono complessi e costosi, perché alle commissioni di gestione si vanno a sommare i costi delle diverse garanzie proposte o scelte dal sottoscrittore; la crisi in corso, infine, sottolinea come l'affidabilità di chi presta queste garanzie rappresenti un elemento essenziale.

Ma poiché il risultato finale è pur sempre determinato dall'andamento dei mercati finanziari, il lavoratore dovrebbe tenere presente che la seconda variabile nella determinazione del montante finale è l'ammontare dei contributi versati. Si può pensare di ridurre il rischio di investimento, compensandolo con maggiori versamenti. Sembra banale, ma il numero di lavoratori che ha rinunciato al contributo del datore di lavoro di-

mostra che non è così. La normativa, poi, potrebbe dare una mano, introducendo una maggiore flessibilità: estendendo, ad esempio, a tutti i lavoratori e senza vincoli temporali i benefici attualmente riconosciuti ai lavoratori di prima occupazione in termini di deducibilità di contributi eccedenti il limite annuo di 5.164,57 euro o consentendo, anche limitatamente ai lavoratori autonomi, un versamento iniziale in unica soluzione a chi aderisce a un piano previdenziale in età avanzata. (m.man.)

**Positiva la maggiore offerta di linee con garanzia di rimborso del capitale**



# Rapporto / RISPARMIO GESTITO

LA PARABOLA / Secondo Marcello Messori, presidente di Assogestioni, dopo la fuga di questi mesi gli italiani riscopriranno prima o poi i punti di forza di questi strumenti finanziari

## Una speranza dai fondi pensione aperti

Il settore dei fondi d'investimento continua a perdere patrimonio: da gennaio a ottobre se ne sono andati altri 104 miliardi, dopo i 53 fuggiti nel 2007. Ma c'è almeno una notizia positiva: continuano a crescere sia i sottoscrittori che la raccolta dei piani pensionistici

ADRIANO BONAFEDE

**Roma**  
Pescando in mezzo ai bollettini di guerra che in questi ultimi mesi e addirittura anni provengono dal disastroso 'fronte' del risparmio gestito, c'è una notizia, almeno, che lascia qualche speranza: gli iscritti ai fondi pensione aperti continuano a crescere, nonostante la crisi che sta falciando la raccolta e che sta portando a un drastico ridimensionamento del patrimonio complessivo di questo segmento. Nel terzo trimestre del 2008, secondo i dati di Assogestioni, gli iscritti sono cresciuti a 832.184 unità, contro gli 822.630 del trimestre precedente. Rispetto a un anno fa (terzo trimestre del 2007) gli iscritti sono cresciuti di circa 118 mila unità. Anche l'attivo netto, cioè lo stock di patrimonio accumulato da questi strumenti, è cresciuto persino nel contrastato (a livello internazionale) terzo trimestre, portandosi a 4,581 miliardi.

Davvero una segnale positivo. Perché significa che i lavoratori continuano a credere - nonostante i rovesci delle Borse e dei mercati finanziari - a una forma di risparmio a lungo termine. Come si sa, continuano a essere ancora minoritari quelli che hanno scelto i fondi pensione (sia aperti che chiusi che i Pip assicurativi) rispetto alla platea dei lavoratori dipendenti che hanno preferito tenersi il Tfr. Si parla di un 40 per

cento circa, e la maggior parte non sono giovani, cioè coloro che - da molti punti di vista - avrebbero più bisogno della previdenza integrativa.

Infatti, come hanno spesso ricordato le analisi sulle riforme pensionistiche degli ultimi anni, a cominciare da quella fondamentale del governo Dini nel 1995, le prestazioni della previdenza pubblica sono state drasticamente ridotte e dovrebbero portare la pensione dell'Inps mediamente intorno al 40-50 per cento dell'ultimo stipendio (con punte più alte - fino al 60 per cento - per chi ha una carriera 'piatta'). È dunque indispensabile, per chi è entrato nel mondo del lavoro negli ultimi anni, avere - grazie all'accantonamento del Tfr in un fondo pensione - un 'assegno' integrativo mensile che copra parte di quanto perso.

Ora gli ultimi dati di Assogestioni lasciano aperta una speranza. E c'è un elemento in più da considerare. Come nota qualcuno, sono stati proprio gli enormi cali dei mercati finanziari a permettere a chi entra adesso nella previdenza integrativa con piattaforme che investono anche in azioni, di guadagnare molto nei prossimi anni. Non è una certezza, naturalmente, ma una scommessa: se è vero che le Borse hanno già perso tanto, è probabile che nei prossimi anni - passata la tempesta - ci sia un recupero molto apprezzabile. Chi comincia adesso a mettere da parte soldi nei fondi pensione entra quindi ai 'minimi' e potrà quindi approfittare di quella che potrebbe essere una considerevole ripresa delle Borse nei prossimi anni. Ovviamente non si sa se le Borse continueranno a calare nei prossimi mesi, ma anche se l'attuale calo si prolungasse ancora un

po', in un'ottica di lungo termine chi entra adesso dovrebbe avere ottimi ritorni.

Ma, a parte questo novità positiva, tutto il resto del risparmio gestito è in una fase di cupa depressione. Ai 52 miliardi persi dal settore nel 2007, si devono aggiungere i circa 104 persi nei soli primi dieci mesi del 2008.

Alla fine del 2006, il patrimonio totale dei fondi d'investimento (e prodotti assimilati) era intorno ai 1.000 miliardi, e come si vede a questo punto si è già perso per strada il 16 per cento.

E la tendenza negativa sembra continuare, non trovando mai il punto finale su cui fermarsi e da cui risalire. Le cause della disaffezione dei risparmiatori verso il mondo dei fondi d'investimento sono molteplici. Sono state cercate e individuate da molti esperti e da ultimo anche da una commissione mista fra Banca d'Italia, Consob (la commissione di vigilanza sulla Borsa) e Assogestioni (l'associazione delle società di gestione dei fondi). C'è stata in primo luogo un'asimmetria fiscale, che ha

penalizzato i fondi di diritto italiano: la riforma voluta dal governo D'Alema (quando Visco era ministro dell'Economia) ha reso diversa la tassazione sui fondi, che è stata commisurata al 'maturato' invece che applicata al momento della rivendita finale di questi strumenti da parte dei clienti. Un apposito equalizzatore avrebbe dovuto parificare la tassazione dei fondi di diritto straniero a quelli italiani, ma non è mai stato introdotto, anche perché poi cambiò il governo (Berlusconi II dal 2001 al 2006) che voleva rivedere tutta la tassazione ma in cinque anni non ha mai fatto niente.

Altri problemi per i fondi sono



M. Messori  
(Assogestioni)

**"La crisi ha insegnato che è stato sottovalutato il rischio controparte"**

**Le varie cause che spiegano perché i risparmiatori hanno preferito altri lidi**



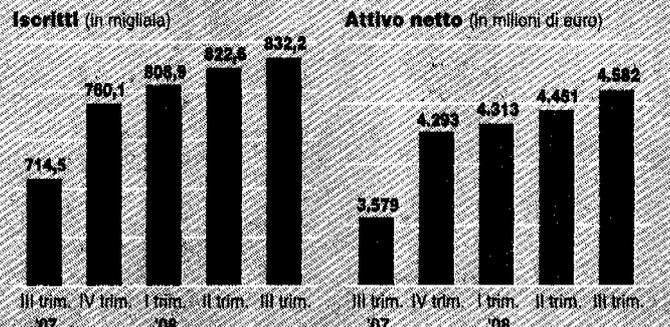
arrivati dalle *asimmetrie regolamentari*: in sostanza creare un fondo all'estero (in Lussemburgo o in Irlanda) è più facile e meno costoso. Fino al 2006 i fondi di diritto straniero hanno in buona parte compensato le perdite di clienti di quelli italiani.

Ma è con la crisi finanziaria che il risparmio gestito affonda tutto insieme, sia i fondi italiani che quelli stranieri: «Il motivo è semplice - spiega Marcello Messori, presidente di Assogestioni - c'è stata una migrazione, favorita dalle stesse banche ma anche dagli stessi utenti, verso la liquidità (titoli di Stato, pronti contro termine, depositi e obbligazioni bancarie). Questa tendenza probabilmente continuerà, almeno nel breve periodo».

Ma che succederà nel medio periodo? Ci sarà mai una riscoperta del risparmio gestito da parte degli italiani? «Io sono molto fiducioso - aggiunge Messori -. La crisi ha insegnato ai risparmiatori che c'è stata una forte sottovalutazione del rischio controparte (vedi le obbligazioni Lehman, che sembravano sicure e invece non tenevano conto della possibilità che l'emittente fallisse, *Ndr*). Ma è stato trascurato anche il rischio di *illiquidità*, cioè il rischio di non riuscire a vendere ciò che si era comprato. I fondi, alla fin fine, non hanno rischio di controparte e si sono dimostrati tra i prodotti più liquidi. Trasparenza, diversificazione dei rischi, alto grado di liquidità, solidità del patrimonio sono le principali caratteristiche dei fondi. Io sono convinto che prima o poi gli italiani li riscopriranno, soprattutto se il settore saprà, come io credo, e rinnovarsi e adattarsi alle nuove circostanze. Secondo me, il risparmio gestito diventerà sempre di più uno strumento di investimento nel medio periodo, a metà strada tra quello previdenziale e quello di breve periodo».

## I FONDI PENSIONE APERTI

Numero di iscritti e attivo netto in milioni di euro



Corrado Faissola-La Presse



FINANZA

## Ubi, la doppia anima e quel piano da rifare

RIGHI A PAGINA 6

Banche Il dopo Auletta e i rapporti tra Faissola e Zanetti e tra Brescia e Bergamo

# La doppia anima di Ubi E quelle stime da rifare

La crisi impone di rivedere il piano industriale. Sindacati critici

Brescia  
Corrado Faissola,  
73 anni,  
presidente  
dell'Abi  
e del Consiglio  
di Sorveglianza  
del gruppo Ubi



Eidopress

DI STEFANO RIGHI

**L**e sorprendenti dimissioni di Giampiero Auletta Armenise dal ruolo di amministratore delegato di Ubi accendono l'interesse su un gruppo che — arrivato al quinto posto per sportelli in Italia — ha sempre preferito l'*understatement*, specie in questi ultimi anni di tumultuosa crescita. Sebbene le dimissioni di Auletta siano state dettate, secondo le dichiarazioni ufficiali, «esclusivamente da motivi familiari», da qualche settimana si avvertiva anche al di fuori della banca qualche scricchiolio. Così, a venti mesi esatti dalla nascita, le grandi manovre in casa Ubi non sembrano ancora finite, anche se la «promozione» di Victor Massiah a guida operativa, non appare come una soluzione tampone. Anzi. Ma sono le due anime del gruppo — quella bresciana che fa capo al presidente del consiglio di sorveglianza, Corrado Faissola, e quella bergamasca e più «popolare» che si riconosce nel presidente del consiglio di gestione Emilio Zanetti — che sgomitano silenziosamente per equilibrare in ogni occasione forze e pesi. Non solo, nell'eredità lasciata da Auletta Armenise, c'è anche un piano industriale da rivedere alla luce della crisi, nonostante la solidità del gruppo che può vantare un Core Tier 1 al 7%. Un'ipotesi che ha già messo i sindacati sul piede di guerra.

Difficoltà di integrazione Brescia e Bergamo restano lontane. Specie dentro Ubi. Ad ogni livello. A un correntista del gruppo (estrazione bresciana) è stata negata la disponibilità di una cassetta di sicurezza all'agenzia del gruppo di Milano viale Andrea Doria (estrazione bergamasca), perché, si è sentito rispondere allo sportello, «data la modesta disponibilità, preferiamo privilegiare i correntisti del gruppo Ubi ma della nostra banca». Dettagli rispetto a quello che sta accadendo altrove. Ovvero una vera e propria redistribuzione del potere all'interno del gruppo. Una lotta tra le due anime, senza esclusione di colpi. Anzi, di poltrone.

Sebbene Ubi abbia sempre preferito un atteggiamento di basso profilo, i segnali di tensione, ancorché ovattati, si sono potuti cogliere. Ad esempio, all'ultimo incontro con gli analisti l'allora consigliere delegato, Auletta Armenise, si è praticamente limita-

to un atteggiamento di basso profilo, i segnali di tensione, ancorché ovattati, si sono potuti cogliere. Ad esempio, all'ultimo incontro con gli analisti l'allora consigliere delegato, Auletta Armenise, si è praticamente limita-



to alla presentazione dei risultati lasciando all'allora direttore generale, Victor Massiah, l'onere di tutte le risposte. Anche di quelle con valenza strategica. Non era mai successo. Prove tecniche di cambiamento? La cosa non è passata inosservata perché Auletta Armenise è considerato espressione bergamasca (sebbene con molte entrate bresciane, non ultimo l'antico rapporto di stima con Giovanni Bazoli di Intesa), mentre Massiah è uomo dei bresciani di Faissola, il «partito» in crescita. Al centro della contesa in atto, visioni diverse sul business tra il 73enne Faissola, imperiese di Castel Vittorio — entroterra di Bordighera — e il 77enne Zanetti, bergamasco doc. Ciò che li tiene uniti è la convenienza nello stare comunque al vertice di un gruppo con 1.920 filiali allocate soprattutto nelle zone più ricche del Paese.

**Giro di poltrone** Tenere assieme nove banche non è facile e gli equilibri si notavano da tempo anche dall'esterno. Come quando, lo scorso 12 marzo, Gino Trombi si è dimesso dalla carica di presidente del Consiglio di sorveglianza del gruppo, diventando dal 12 maggio successivo presidente del controllato Banco di Brescia. Ragioni d'età, visto che Trombi ha 85 anni, ma ugualmente si scatenò la lotta di potere per occupare quel posto. Su cui ora siede il «bresciano» Faissola che così ha perpetuato una suddivisione di ruoli e di pesi tra l'anima bresciana e quella orobica, noncurante dei suoi numerosi incarichi. Infatti, Faissola è tra le altre cariche presidente — fuori dal gruppo — dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi) e — dentro al gruppo — vice presidente vicario della Banca Regionale Europea e membro del comitato esecutivo

della stessa Bre; consigliere e membro del comitato esecutivo del Banco di Brescia; consigliere del Banco di San Giorgio. Faissola marca il territorio e non bada a critiche, anche interne, che gli piovono addosso e che partono dalla remunerazione (3,033 milioni di euro nel 2007, contro i 2,421 milioni di Zanetti nello stesso periodo) e arrivano a notazioni più legate alla politica industriale della banca, come il caso della lentezza del gruppo nell'adeguare i tassi di interesse a carico della clientela e a valere sui mutui ipotecari dopo i recenti ribassi della Banca centrale europea, fino a quel 22,35 per cento di Taeg massimo sui prestiti personali applicato alla clientela che ad alcuni pare francamente eccessivo, sia nel confronto con il precedente 15,46 per cento in essere fino all'inizio della scorsa estate, sia nel confronto con altri istituti di credito (la Popolare di Milano arriva al 10,856 per cento; Unicredit al 14,84 per cento). Il tutto appesantito dal suo ruolo pubblico di presidente dell'Abi. Ma se la *governance* in un gruppo che mantiene una vocazione cooperativa nonostante la quotazione in Borsa non può che essere complicata — e non certo agevolata da 33 amministratori tra consiglieri di gestione e di sorveglianza, record che neppure il vecchio Iri sarebbe riuscito a eguagliare —, di una cosa in casa Ubi potevano andare fieri: il rapporto con il più importante sindacato di categoria, la potentissima Fabi. Un sindacato che nel caso di Ubi aveva concretamente contribuito alla messa in atto del piano industriale 2007-2010 e che adesso si è sentito superata sulla destra tanto ad uscirsene, nei giorni scorsi, con un comunicato denso di malumore e preoccupazione. In sostanza, rileva la Fabi per voce del suo Segretario generale aggiunto Lando Maria Sileoni, «Ubi non sta rispettando le normative contrattuali di gruppo, avendo annunciato alla stampa, prima

di averne parlato con le organizzazioni sindacali, la necessità di rivedere il piano industriale in essere. Un piano industriale sottoscritto nell'agosto 2007 e di valenza

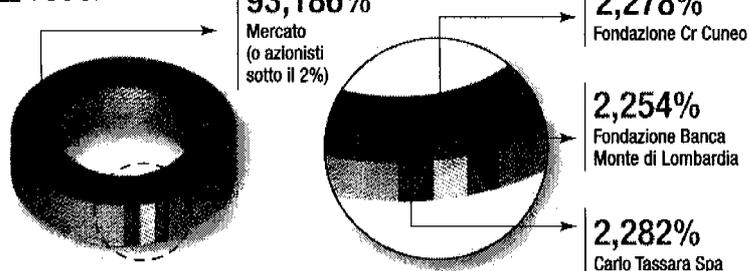
strategica per la banca, perché ha permesso a Ubi di realizzare un importante ricambio generazionale, abbassando sensibilmente il costo del lavoro anche parcheggiando nel Fondo nazionale esuberi diverse centinaia dei 21.500 dipendenti del gruppo».

**Se la Fabi fa Ma** non è solo una questione di forma. La Fabi teme un pesante ridimensionamento del personale. In particolare una sforbiciata sui lavoratori interinali e su quelli legati da contratto a termine. Nel corso del 2008 all'interno di Ubi è stato toccato un picco di 951 dipendenti con contratto a tempo determinato a cui si sono aggiunti 835 interinali. Oggi una sforbiciata è già stata data e i contratti a termine in essere sono 695 (i tagli hanno riguardato 139 lavoratori la cui assunzione era finalizzata alla migrazione informatica e 117 assorbiti dalle società prodotte) a cui si aggiungono 510 interinali forniti da Quanta e da Ramstad (i tagli rispetto ai massimi hanno riguardato 290 assunti per la migrazione informatica e 35 relativi a società prodotte). Ma non basta e (vedi tabella in alto) Fabi teme «il taglio di una fetta consistente di questi lavoratori — sottolinea Sileoni — malgrado l'investimento consistente effettuato dalla banca. L'annuncio aggiornamento del piano industriale da parte dell'allora consigliere delegato Auletta Armenise prevede la mancata conferma dei contratti a tempo determinato. Una vera inversione a "U" se si considera che il piano in essere (2007-2010) prevede l'assunzione di 1.500 persone e l'apertura di più di 150 sportelli. Se le cose non stanno più così ci troviamo di fronte a un nuovo piano industriale...». Con tutte le conseguenze del caso sulla scrivania di Massiah.

## ● Soci molto «popolari»

Il capitale di Ubi e i lavoratori a termine nelle banche del gruppo

### ■ I SOCI



### ■ I LAVORATORI A TERMINE

Banca	Contratti tempo determinato	Contratti interinali
• Banco di Brescia	177	4
• Popolare di Ancona	149	73
• Popolare di Bergamo	196	193
• Pop. Commercio e Industria	63	85
• Regionale europea	6	-
• Banco di San Giorgio	12	9
• Banca di Valle Camonica	11	5
• Carime	67	49
• Ubi	79	53
• Ubiss	35	39
• Totale	695	510

Fonte: elaborazione CorriereEconomia

S. Avaltroni

IMPERSEI

Eramet,  
il lato francese  
del caso-Zaleski

SCAGLIARINI A PAGINA 8

Foto: S. Panchini - Il finanziere è al centro di un complicato intreccio azionario nel gruppo minerario. Storia della partecipazione più antica e avventurosa

## Il lato francese di Romain Zaleski

Non solo Piazza Affari. Anche a Parigi il raider polacco è ago della bilancia. In Eramet

**L'**azionariato di Eramet? «È una bomba ad orologeria». La raccontano così alla Borsa di Parigi la complicata storia del gruppo minerario francese, quello gli operatori che non dicono è che l'unico in grado di disinnescare l'ordigno è Romain Zaleski.

Il finanziere franco-polacco ha in corso una complessa trattativa con le banche italiane per salvare il suo tesoro di partecipazioni italiane minato da 5,5 miliardi di debiti. Ma in mezzo alle preziose quote in Banca Intesa, Mediobanca, Generali, Mps ed Edison c'è anche il gioiello di marca francese.

Eramet è, tra tutte le partecipazioni del patron della Carlo Tassara, quella più antica. Non solo, a quanto trapela dal quartier generale della Val Camonica che sta valutando in questi giorni le condizioni del finanziamento da 1,5 miliardi proposto dagli istituti di credito, è anche una delle più care al finanziere. L'intenzione di Zaleski non sarebbe quindi quella di cedere i titoli francesi per fare cassa, come qualche fonte bancaria ha ipotizzato, e sostenere il crollo del valore delle quote italiane ma anzi quella di tenerla in casa il più a lungo possibile. La partecipazione è pari al 13,7% del capitale ed è strategica per un duplice motivo: il primo è che tra poche settimane scade il patto di sindacato che lega gli azionisti privati, la famiglia Duval, e quelli pubblici, il gruppo nucleare Areva, e dunque la società diventa «scalabile».

Il secondo è che quella quota rappresenta l'eredità dell'avventurosa storia imprenditoriale

del giovane Zaleski, quella trascorsa tra Francia e Africa, prima come *grand commis* di Stato e poi come inviato del presidente Giscard d'Estaing a controllare le miniere di nickel del Gabon. Un ulteriore investimento di *monsieur Zaleski* nel capitale, diceva qualche mese fa il presidente della società quotata, Patrick Buffet, «è desiderabile», al fine di preservare «l'indipendenza e l'identità francese».

La crisi finanziaria non era ancora esplosa e si pensava che il finanziere, che fino ad allora aveva esercitato il ruolo di ago della bilancia tra i Duval e Areva, avrebbe approfittato del fatto che i privati avevano manifestato l'intenzione di cedere il loro 37% mentre il gruppo pubblico guidato da Anne Lauvergeon non era nelle condizioni di farsi carico di un ulteriore investimento. Zaleski prima dell'estate non era ancora alle prese con la profonda crisi finanziaria della sua Tassara ma non era neanche abbastanza liquido per sostenere una nuova scalata. Così a sorpresa i due grandi soci, sollecitati informalmente anche dal Governo, rinviarono ogni decisione rinnovando il patto di sindacato per sei mesi, fino al 31 dicembre. Ora, ad un mese dalla scadenza, la speculazione è tornata a muoversi sul titolo, gli analisti si aspettano che il presidente Sarkozy inserisca il dossier Eramet nella lista di quelli urgenti e consenta ad Areva di rilevare la quota dei Duval formando un nuovo nocciolo duro magari proprio con *monsieur Zaleski*.

Eramet è il principale gruppo minerario d'Oltralpe e il secon-

do in Europa, possiede le miniere di nickel della Nuova Caledonia, quelle di manganese del Gabon, e altre in Namibia, Messico e Cina e due anni fa è finita sotto attacco del colosso brasiliano Vale do Rio Doce.

A spedire la grana all'Eliseo è stato qualche giorno fa lo stesso Buffet, tramite un appello sul quotidiano *Les Echos*. «È in corso in tutto il globo una guerra per il controllo delle risorse minerarie nella quale la Cina è disponibile a comperare a qualunque prezzo — ha scritto —. La Francia e l'Europa devono poter contare su un gruppo minerario e metallurgico indipendente».

Un invito a nozze per un *raider* che ha costruito la sua fortuna scalando gruppi industriali (come Falck, Montedison o Arcelor Mittal), anticipando i momenti di transizione. Ma anche una rivincita per l'imprenditore 75enne che ha passato parte della sua carriera proprio a litigare proprio con il gruppo che ora lo vorrebbe come azionista stabile. Zaleski comperò la sua quota in Eramet otto anni fa per 800 milioni di franchi per difendere in-



teressi che la sua Tassara possedeva in Africa. Al centro del contendere c'era la gabonese Comilog, oggi filiale del gruppo Eramet nella quale Zaleski ha ancora un 8%. Nei primi anni '90 quando la filiera del manganese attraversa un periodo di turbolenza Tassara era uno dei principali clienti trasformatori, assieme alla Sfpo. Le due aziende entrarono in crisi e in loro soccorso fu mandato, scelto dalla società franco gabonese Comilog, uno dei massimi esperti del settore in quel momento: e cioè l'ex tesoriere dell'Udf di Giscard d'Estaing, Zaleski. L'ingegnere aveva già alle spalle una solida carriera di alto dirigente e poi presso il ministro dell'Industria. È la missione della Comilog che gli permette di fare fortuna in Italia. Zaleski ottiene prima i pieni poteri in Tassara e in seguito ne diventa proprietario. Contestualmente viene nominato presidente della Sfpo e compra un 10% di Comilog. All'inizio degli anni '90 l'ingegnere polacco e il presidente del gruppo africano, Michel Leveau sono i due uomini chiave della filiera del manganese.

Ma l'amicizia non basta a impedire che tra i due esploda un contenzioso nel 1994. Il capo di Comilog accusa Zaleski di aver arricchito la sua Tassara a spese di Sfpo e lui contrattacca accusandolo di *mala gestio*. Chi deve essere indennizzato dall'altro? Le accuse si moltiplicano insieme alle cause civili e penali e le richieste di danni per milioni franchi. Quando nel capitale del gruppo gabonese entra Eramet, Zaleski ne diventa azionista, cambia il rapporto di forza in suo favore e il compromesso si torva.

ROBERTA SCAGLIARINI

**Edison, l'eredità di Zaleski**

In tanti in fila per il 10% in  
mano al finanziere

Pagni a pagina 19

# Edison, c'è la fila per il 10% di Zaleski

I francesi di Edf la comprerebbero, ma non possono perché sono già ai livelli massimi consentiti dagli accordi. A2a vorrebbe aumentare la sua quota ma dovrebbe farlo a debito e questo non è il momento migliore. Alla fine il pacchetto potrebbe finire ai fondi tramite asta

**I PROTAGONISTI**

**Le mire di A2a**

Qui sopra, Giuliano Zuccoli, presidente di A2a



**Il socio francese**

Nella foto, Pierre Gadonneix, presidente e direttore generale Edf



**L'amministratore delegato**

Qui sopra, l'ad di Edison Umberto Quadrino

**Il titolo  
ha un flottante  
minimo  
di poco  
inferiore  
al 10%**

**LUCA PAGNI****Milano**

I francesi di Edf la comprerebbero anche. Ma non possono, perché sono già ai livelli massimi consentiti dagli accordi. Gli italiani di A2a non ne parliamo nemmeno, perché in questo modo potrebbero riequilibrare i rapporti di forza con l'alleato transalpino. Ma non possono indebitarsi più di tanto; e poi, rispetto a un anno fa, non c'è proprio la fila delle banche pronte a garantirgli nuovo credito. Chi, invece, si metterebbe volentieri in coda fuori dalla porta, sono i fondi di investimento: a questi prezzi e, soprattutto, con una utility dalle potenzialità di Edison, una piccola quota del capitale farebbe loro comodo di questi tempi nei loro portafogli.

Non ci sono solo le azioni dei giganti italiani del credito, da Intesa a Mediobanca, nel ricco ma ormai svalutato elenco di partecipazioni di Romain Zaleski. Oltre a quello finanziario, Zaleski nei suoi investimenti a Piazza Affari ha sempre privilegiato un altro settore: quello dell'energia. Non a

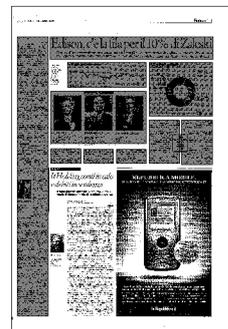
caso, una buona parte delle sue fortune derivano dalle speculazioni centrate al tempo della scalata a Montedison, in cui riuscì a ritagliarsi con abilità un ruolo tra i contendenti. Così, gli operatori di mercato, e non soltanto loro, stanno guardando con grande interesse a cosa succederà una volta che il finanziere franco-polacco si vedrà costretto dalle banche creditrici a cedere il controllo delle sue quote. Destinate a venire liquidate non appena le condizioni di mercato lo permetteranno.

Al centro dell'attenzione c'è il 10,02% di Edison in mano a Zaleski, cui si deve aggiungere il 2,5% di A2a (l'utility nata dalla fusione tra Aem Milano e Asm Brescia), che del gruppo di Foro Bonaparte è uno dei due soci di controllo. Un doppio investimento che nasce, sostanzialmente, per due motivi. Da una parte, Zaleski si era garantito un investimento ad alta redditività, visto che si tratta di società che ogni anno staccano un buon dividendo e operano in un settore regolamentato. Dall'altra, ha

scoperto sulla possibilità che il patto tra i soci di Edison vada prima o poi a rompersi, scatenando la speculazione sul titolo. Del resto, Zaleski la sua posta l'ha messa sul tavolo per tempo: sei anni fa è entrato in possesso di capitale di Edison a 0,86 euro, contro una valutazione attuale appena sopra all'euro, ma che soltanto nel giugno dell'anno scorso aveva raggiunto i massimi a 2,5 euro.

Il livello del prezzo attuale è proprio uno dei motivi alla base dell'interesse dei fondi di investimento. Edison è stata ristrutturata riducendo il debito, ha completato i suoi investimenti in Italia - come verrà spiegato venerdì 5 dicembre alla presentazione del nuovo piano industriale - e ora può impegnarsi nella sua espansione sui mercati esteri. Non solo:

dalla prossima primavera comincerà a lavorare a pieno regime il rigassificatore di Rovigo, che aumenterà fino a 8 miliardi di metri cubi all'anno le



forniture di gas per il mercato italiano.

Il che equivale a dire che le potenzialità di Edison sono molto più elevate del prezzo attualmente espresso dalla Borsa. Come ha cercato di far capire nei giorni scorsi l'amministratore delegato della società, Umberto Quadrino. A precisa domanda sulla prossima destinazione del 10% in mano a Zaleski ha risposto: «Non credo che finisca sul mercato a poco a poco, perché una quota così importante avrebbe bisogno di un'operazione *ad hoc*. Anche se non mi sembra questo il momento migliore per vendere le azioni».

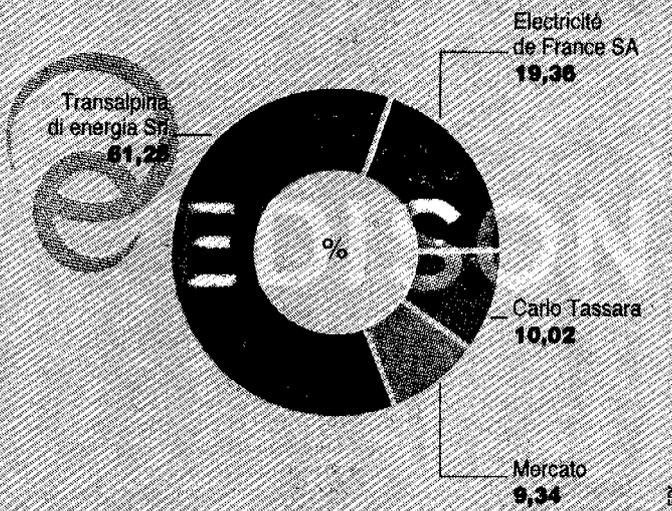
Chi, invece, non ha fatto mistero che sarebbe interessato fin da subito a rilevare almeno una parte della quota del finanziere è il presidente del consiglio di gestione di A2a, Giuliano Zuccoli. Al momento, la *governance* di Edison vede l'utility lombarda e i francesi di Edf (leader in Europa nel settore elettrico) controllare con il 50% ciascuno Transalpina di Energia, la scatola che ha in pancia il 51% di Edison. Ma Edf possiede direttamente il 18% di Foro Bonaparte, il che la mette in una condizione di vantaggio rispetto ai soci italiani. Una distanza che ora Zuccoli vorrebbe almeno in parte colmare. Ma non mancano i problemi. Il primo riguarda i soldi: agli attuali prezzi di Borsa, il 10% di Edison vale intorno a 550-600 milioni. Nel caso in cui A2a si facesse fi-

nanziare dalle banche, rischia di veder peggiorare non solo la sua situazione finanziaria ma anche di subire il *downgrade* da parte delle agenzie di rating. Inoltre, il delicato rapporto di forze che Edf - che a suo tempo fu costretta dal governo italiano ad accettare un socio in nome della difesa dell'italianità di Edison - non permetterebbe un'operazione di questo tipo senza una trattativa che includa anche un piano politico. Anche perché il comparto Edison-A2a nutre di buoni appoggi nel governo Berlusconi, come dimostrano le partecipazioni alla gara del termovalorizzatore di Acerra (che si è aggiudicato A2a) e alla gestione della rete gas di Palermo (andata a Edison).

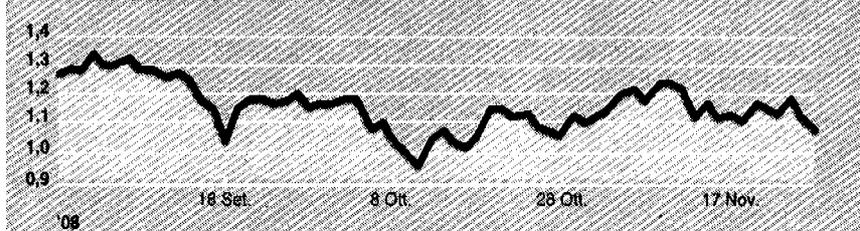
Così, gli esperti del settore si dicono convinti che alla fine quel 10% potrebbe essere spaccettato in quote tra lo 0,5 e l'1% da vendere tramite un'asta sul mercato. Una soluzione che, tutto sommato, potrebbe accontentare tutti, visto che comunque renderebbe più appetibile - persino per i piccoli risparmiatori e per i trader - un titolo che, al momento, ha un flottante ridotto al minimo legale vicino al 10 per cento.

### GLI AZIONISTI DI EDISON

Quote sul capitale ordinario



### IL TITOLO EDISON IN BORSA



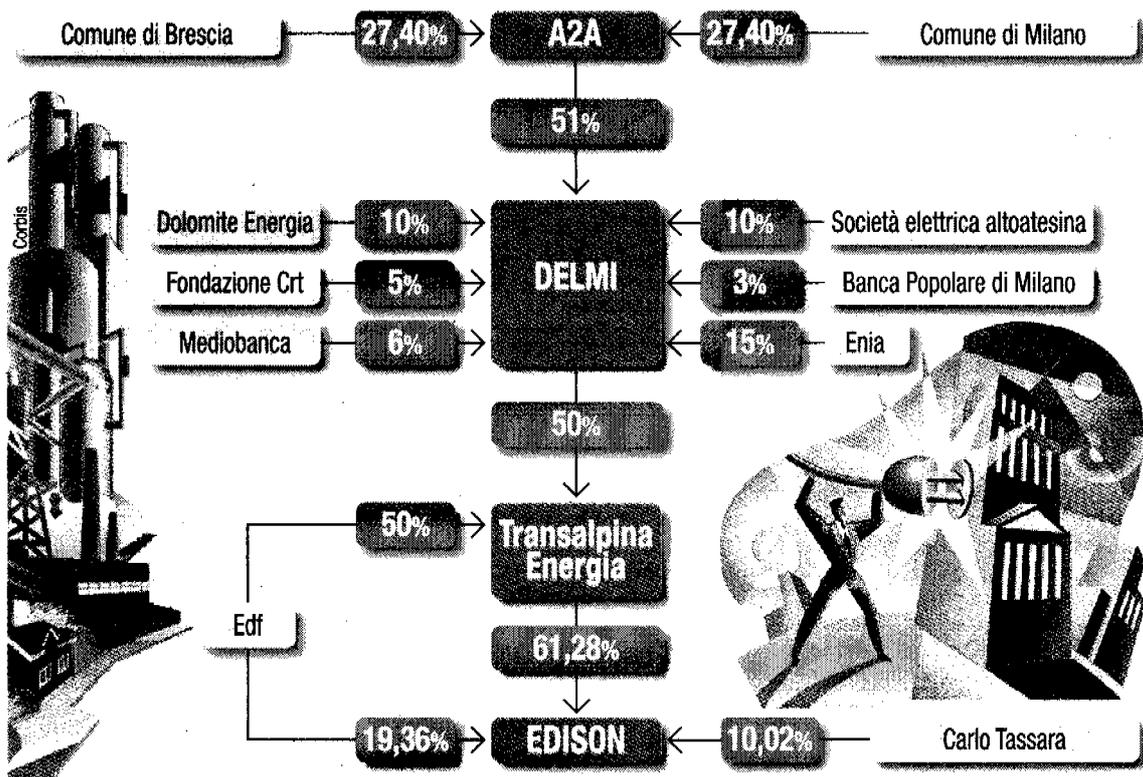
Energia La crisi della Tassara potrebbe portare a redistribuire una quota importante del capitale. Il ruolo dei comuni di Milano e Brescia

# A2A, l'azionista (concorrente) di Edison

Una complicata rete di partecipazioni collega le due utilities. Che intanto si scontrano sul mercato

## Gas ed elettricità in rete

La galassia di intrecci e partecipazioni che gira attorno ad A2A e ad Edison



Fonte: Informazioni societarie

S. Franchino

DI MASSIMO MUCCHETTI

**D**i Edison in questi giorni si parla molto perché il 10% in mano alla Tassara è di fatto in vendita nell'ambito della liquidazione della holding di Romain Zaleski, ma ci vorrà tempo perché gli azionisti forti di Foro Bonaparte hanno già l'80% e non possono litigare tra loro usando la quota Zaleski come clava. Benché se ne parli meno, la vera notizia è un'altra: Edison ha cominciato a fare concorrenza al suo socio A2A nella vendita dell'energia ai cittadini, l'attività che più sta a cuore alle ex municipalizzate. È un effetto della liberalizzazione, buono per i consumatori, ma paradossale per un «padrone» che, per esser tale, al momento sta perdendo quattrini. La sistemazione della quota Zaleski, dunque, potrà avvenire tanto più facilmente se

si supererà il paradosso che segna i rapporti tra i Comuni di Milano e Brescia ed Electricité de France sui fronti incrociati di A2A ed Edison.

Il gruppo di Foro Bonaparte è stato motivo di frizioni tra i soci fondatori di A2A. L'Asm di Brescia avrebbe voluto entrare nella cordata italiana che nel 2005 affiancò i francesi in Edison, ma l'Aem di Milano e la giunta di centro-destra di Gabriele Albertini non vollero l'azienda cugina, che faceva riferimento a un Comune allora di centro-sinistra. In principio, i corsi azionari di Edison hanno premiato sul piano contabile l'investimento di Aem, nascondendo l'assenza di sinergie operative e il modesto tornaconto economico reale. In seguito, il peso del debito acceso per finanziare l'operazione e l'eccessiva diluizione della partecipazione del Comune di Milano in Aem determinata dalle vendite di Albertini, consigliarono alla nuova giunta di Letizia

Moratti di arrivare addirittura alle nozze con Asm dando vita ad A2A; al di là delle garanzie statutarie, Aem avrebbe potuto essere scalata; la nuova società no. Quando venne lanciata, A2A si presentò come la Rwe italiana, ma erano solo chiacchiere. In Germania, nel colosso energetico Rwe gli enti locali assicurano il controllo pubblico ma, singolarmente, non comandano. Sull'asse Milano-Brescia, i due comuni pretendono di controllare essi soli la società e i due gruppi manageriali intendono preservare sé stessi, magari in conflitto fra loro. Due vin-



coli che impediscono ogni ulteriore fusione di ampio respiro. Evaporata dunque l'ipotesi Rwe per eccesso di illuminismo, resta sul tavolo dei Comuni azionisti la realtà Edison. Ma i conti dicono che questa partecipazione è, al momento, un problema. Un problema persino imbarazzante se è vero che il consiglio di sorveglianza di A2A non ha accesso agli *impairment tests* sugli avviamenti del sistema Edison. In sostanza, il consiglio di gestione di A2A, presieduto da Giuliano Zuccoli, sostiene di non poter consegnare al consiglio di sorveglianza, presieduto da Renzo Capra, le carte per accertare se questi avviamenti (3,7 miliardi) siano validi ancor oggi. E il consiglio di sorveglianza, per una delle tante bizzarrie della *governance* dualistica in salsa lombardo-municipale, non ha le persone e i fondi per fare da sé le verifiche pur dovendo approvare il bilancio. La cosa è surreale ove si consideri che Zuccoli è presidente di Delmi e di Edison per conto di A2A e, nell'apparenza statutaria, Capra dovrebbe risultare onniveggente, essendo presidente anche del Comitato per il controllo interno.

I conti dunque. A2A ha in carico per 935 milioni il 51% della società Delmi, la quale detiene il 50% della Transalpina di Energia che, a sua volta, possiede il 61% di Edison avendolo pagato 5 miliardi. Transalpina ha coperto il suo investimento per 1,4 miliardi a debito e per il resto con capitale di rischio fornito da Delmi ed Edf. Nel 2007, al netto degli interessi passivi, Transalpina dichiara un utile di 127 milioni, che dà un rendimento del 3,5%. Poiché dovrà rimborsare le banche nel 2012, Transalpina non potrebbe distribuire dividendi, ma i soci hanno bisogno e così

ne dà comunque per 57 milioni. La metà va a Delmi, la quale gira quasi tutto ai suoi soci. Ad A2A, che sopporta oneri finanziari pari al 5,6% sul debito, l'investimento in Delmi costa 52,3 milioni e ne fa incassare 13,3 con un rendimento negativo del 4% senza contare il premio al rischio. Questo a dati 2007. A dati 2008 il bilancio rischia di peggiorare perché i derivati sulle azioni Edison avevano già perso 20 milioni nei primi 9 mesi dell'anno. Con ciò dando il loro contributo alla flessione del risultato netto di A2A nei primi nove mesi da 333 a 238 milioni. A2A può continuare così, gestendo un lento declino. E non potrà rimontare con il nucleare perché, con il barile a 50 dollari, l'atomo farebbe perdere. Certo, se vendesse la quota Edison a Edf probabilmente guadagnerebbe bene e quella plusvalenza potrebbe compensare, forse anche *ad abundantiam*, gli attuali costi dell'investimento. Ma si è sempre detto che Edison è strategica. E allora il problema, per A2A, è quello di trasformare un'operazione finanziaria discutibile in un'occasione di autoriforma sul piano industriale e societario. L'idea, sulla quale si sta riflettendo tra Parigi, Milano e Brescia, è la fusione di Edison in A2A e la conseguente attribuzione dell'infrastruttura di rete e del rapporto con la clientela a una società con i comuni in maggioranza e i francesi a supporto e con la concentrazione di produzione e approvvigionamenti in un'altra società dove Edf vorrebbe avere almeno il 50% per poterla consolidare proporzionalmente. Una simile operazione comporterebbe un certo esborso in denaro a carico dei fran-

cesi per due ragioni: a) nella super A2A, ai valori correnti i comuni avrebbero il 33-35% contro il 29 dei francesi; b) rete e attività commerciali valgono meno della produzione. Le basse quotazioni costituiscono un'opportunità perché l'Opa obbligatoria a carico dei soci in manovra andrebbe deserta o quasi. Ma possono anche diventare un pericolo: a questi prezzi le scalate sarebbero convenienti. Dice il sindaco Paroli: «Il rapporto di A2A con Edf è promettente, ma non vorremmo che, diluendo le posizioni degli enti locali, si rendesse scalabile, magari da parte di qualche fondo sovrano, ciò che oggi non lo è». Oggi né Edison né A2A sono scalabili. Mettendole assieme senza una holding comune dove bloccare il controllo, potrebbero diventarlo. Di qui il lavoro per banchieri e avvocati. Nel mentre, i Comuni stanno riconsiderando un regime dualistico che, nella versione distorta dai vincoli politici delle ex municipalizzate, funziona male. Il ritorno alla *governance* tradizionale di per sé non garantisce nulla. Ma nel nuovo quadro fondato sulle specializzazioni, potrebbe comportare la redistribuzione delle cariche, tema sensibile soprattutto a Brescia dove già si parla delle candidature di Graziano Tarantini (Compagnia delle Opere) e Giuseppe Camadini (Ubi Banca, Istituto centrale di Sostentamento del clero) a ruoli presidenziali.

(con la consulenza tecnica di Miraquota)

Emblema



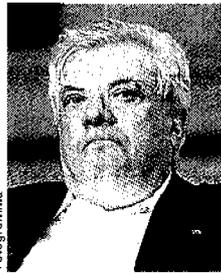
**Milano**  
Il sindaco  
Letizia  
Moratti:  
la sua  
amministrazione  
controlla il  
27,4 per  
cento della  
quotata A2A

Immagine economica



**Brescia**  
Il sindaco  
Adriano  
Paroli:  
la sua  
amministrazione  
controlla il  
27,4 per  
cento della  
quotata A2A

fotogramma



Gestione Giuliano  
Zuccoli, presidente  
del Cdg di A2A



Candidato Giuseppe  
Camadini, potenziale  
presidente

L'operazione

Riuniti oggi i consigli di Ifil e Ifi per la fusione

# Agnelli, nasce la holding unica

## Elkann conferma il vertice Fiat

*John da oggi a capo della nuova Exor*



**I TRE**  
John Elkann insieme a Sergio Marchionne e Luca Cordero di Montezemolo

**Scelto il nome più noto all'estero. Fiducia a Marchionne e Montezemolo**

**SALVATORE TROPEA**

TORINO — Si chiudono due storie e se ne apre un'altra che, pur nella continuità, ritocca la mappa generazionale della famiglia Agnelli e anche quella degli interessi societari. La fusione tra Ifi e Ifil, che oggi sarà sottoposta all'approvazione delle assemblee straordinarie, vuol dire sostanzialmente questo.

La nuova società si chiamerà Exor che è il nome di uno dei due bracci stranieri (l'altro era Worms) attraverso i quali gli Agnelli hanno fatto sinora investimenti all'estero avendo come

base di partenza la Francia. Il presidente sarà John Elkann, 32 anni, vicepresidente dell'Accomandita e della Fiat e da oggi vicepresidente di Ifi e Ifil.

Qualcuno negli ultimi mesi si è chiesto se questa "promozione" debba intendersi estensibile anche al vertice del Lingotto. Ma lui lo ha sempre escluso. L'ingegner Elkann è perfettamente consapevole di avere assunto ruoli importanti all'interno della Famiglia e di esserci arrivato ancor prima di quanto non avesse fatto il nonno. Ma sa anche che quello delle finanziarie e quello della Fiat sono due mestieri diversi. Ecco perché, nell'intervista pubblicata ieri dal Sole 24 Ore, con riferimento alla posizione di Montezemolo e Marchionne, ha detto che «quando una squadra ha dato ottima prova di sé» non c'è ragione di cambiarla. E perché non ci possa essere fraintendimenti ha pre-

cisato che «Montezemolo verrà confermato alla presidenza e Marchionne rimarrà l'amministratore delegato».

Il fatto di avere puntato decisamente sul versante finanziario degli affari di famiglia non impedisce al numero due di Fiat, di parlare del Lingotto e del suo futuro, sostenendo per esempio che questo non è momento di pensare a operazioni di spin off dell'Auto. Non lo esclude ma lo



colloca in una situazione di normalità, mentre oggi Fiat si trova a navigare come tutta l'industria dell'auto in acque agitatissime. E' questa situazione di eccezionalità a riaprire però un discorso nel quale il ruolo di John come azionista potrebbe diventare presto molto importante. Quando egli afferma che se ci sarà una fase di consolidamento la Fiat intenderà svolgere la sua parte, di fatto egli include il Lingotto tra i protagonisti di una nuova stagione di "matrimoni" assai diversi da quelli tentati o realizzati in passato.

Ci sono già grandi gruppi mondiali dell'auto che probabilmente avranno difficoltà a sopravvivere alla crisi. Un acquisto forte o un'alleanza potrebbero essere la prima grande operazione di Exor in quanto azionista di controllo del Lingotto? E' ancora presto per dirlo ma non per escluderlo. Nell'attesa John Elkann deve farsi dare oggi dalle assemblee il via alla fusione. Non dovrebbe incontrare difficoltà. Gli azionisti privilegiati di Ifi, in disaccordo col meccanismo scelto per la fusione, avevano promesso fuoco e fiamme ma poi hanno abbandonato la presa. Del resto la famiglia Agnelli ha provveduto a rafforzare la sua posizione comprando titoli privilegiati e assicurandosi un controllo di Exor che sfiora il 60%.



## -20%

### FATTURATO

Elkann al "Sole 24 Ore" parla di "forte caduta" del fatturato Fiat nel 2009, anche del 20%

## 3 mld

### RISULTATO OPERATIVO

Il risultato della gestione ordinaria Fiat di quest'anno supererà i 3 miliardi di euro

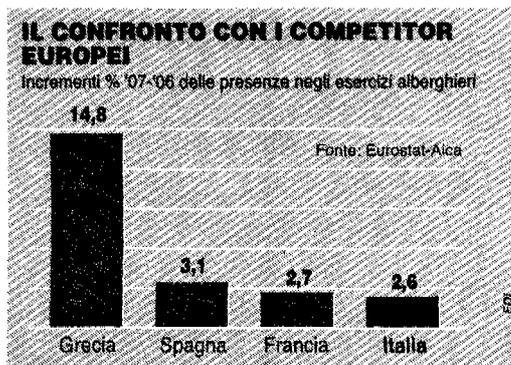
**TURISMO**  
**Vale più dell'auto**  
**ma perde colpi**  
**e competitività**

Jadeluca  
 a pagina 12

GLI EFFETTI DELLA TEMPESTA / Meno arrivi, il tasso di occupazione delle camere che scende. Il settore vale l'11% del pil ma riceve molte meno attenzioni dell'auto, che ne vale solo l'8

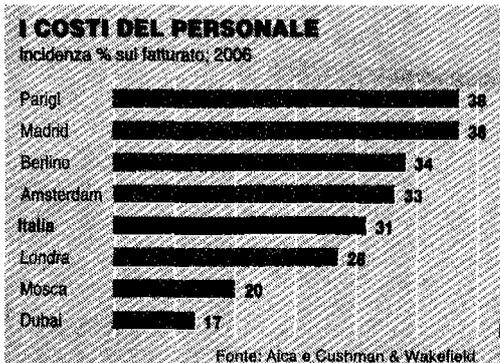
# Turismo, il grand tour dei nuovi ricchi snobba l'Italia e fa rotta su Dubai

Carenza di servizi, pochi investimenti, costi troppo alti anche a causa di una miriade di società di piccole dimensioni che non possono attivare le economie di scala delle grandi catene. E la concorrenza estera è sempre più aggressiva



**Il confronto**

I grafici in questa pagina confrontano la struttura dei costi del settore in Italia con quella dei principali concorrenti



**PAOLA JADELUCA**

**Roma**  
 «Tutti i nostri venti addetti sono tornati a casa, erano nell'albergo Oberoi, uno di quelli presi di mira» Eugenio Magnani, direttore generale dell'Enit, l'Ente nazionale turismo, ha seguito da vicino gli attentati terroristici a Mumbai, che hanno aperto un nuovo capitolo nero per il turismo, settore che negli ultimi tre anni ha fatto registrare brillanti performance. E che, nonostante il credit crunch e l'impatto dello tsunami finanziario sull'economia globale, promette secondo le stime della World Tourism Organization di continuare a crescere nel mondo fino a tutto il 2020. Ma il panorama che si prospetta è a luci e ombre, soprattutto

per l'Italia, che soffre molto per la forte contrazione di turisti americani e per debolezze strutturali del sistema.

La prima reazione è stata andare cercare nuovi turisti in nuove aree. «Siamo in India da sei anni, insieme alla Camera di Commercio italo-indiana, proprio per stimolare nuovi flussi turistici dai paesi emergenti. In quest'ultima missione abbiamo incontrato più di 200 operatori turistici indiani a Nuova Delhi e più di 250 a Mumbai», spiega Magnani. India, Cina, Russia: secondo il Global Refund, che gestisce i rimborsi Iva in 36 paesi, le vendite nei free shop, indicatore chiave per capire i flussi di viaggiatori in arrivo da altri continenti, hanno segnato nel 2008 forti incrementi di spesa in Italia da parte di turisti provenienti

proprio da queste aree. Ma ancora non basta a compensare l'emorragia di acquirenti americani (-40%) e giapponesi (-26%), finora lo zoccolo duro del turismo italiano, anche dal punto di vista dello shopping fashion. Nonostante il boom di turisti da Oriente ed Est Europa, il saldo delle spese tax free globali in Italia segnala un discesa dell'1%. Non basta. Il nostro paese

se è quello che, dal punto di vista dello shopping straniero, ha sofferto di più: nello stesso periodo del 2008, infatti, il Regno Unito



ha registrato un incremento del 10%, stesso tasso di aumento si è registrato in Germania, più leggero, 4% in Francia; solo la Spagna ha fatto peggio di noi, con, -7%.

Il Bel Paese, insomma, perde terreno. Proprio in uno degli *asset* economici nevralgici, il turismo, che rappresenta l'11% del Pil, mentre il settore automobilistico copre l'8%. «Dal primo posto tra le principali destinazioni turistiche che ricoprivamo nel 1970 siamo scesi al quinto, dietro Francia, Spagna, Usa e Cina», denuncia Palmiro Noschese, direttore operativo per l'Italia di Sol Melia, catena spagnola che fa nel nostro paese 45 milioni di fatturato, nonché consigliere Aica, l'associazione di Confindustria che raccoglie le grandi catene alberghiere e proprio la settimana scorsa ha presentato un Focus sul settore che rimanda uno scenario tutto sommato positivo. Il trend, dicono le stime, continua a essere in salita: «Dal 2003 a oggi il nostro paese ha segnato +15,85% di arrivi e +10,88% di presenze negli alberghi. Il turismo italiano cresce, dunque, ma meno dei principali competitor, a partire in particolare dello scorso anno, quando ha registrato incrementi inferiori alla Grecia, la Spagna e la Francia», incalza, Chema Basterrechea, amministratore delegato Nh Hoteles Italia.

Eppure il *brand*, il marchio Italia, continua a funzionare. In base al Country Brand Index, lo studio sull'immagine di marca dei principali paesi del mondo a cura di Futurbrand, network di strategia di brand e design dei marchi, e di Weber Shandwick, multinazionale delle relazioni pubbliche, l'Italia ha guadagnato posizioni e torna ad essere la meta più appetibile d'Europa, quarta al mondo, ma prima per arte, cultura e cibo, siamo ben messi anche nel settore business. Insomma, come nel lusso, l'immagine paese fa tendenza, lifestyle. Allora perché cresciamo meno degli altri? I dati vanno letti nello scenario globale: la corsa del settore, infatti, vede affermarsi i nuovi turisti dei mercati emergenti, ma allo stesso tempo vede questi stessi paesi diventare mete sempre più frequentate, come provano i dati di crescita della Cina. E spesso, proprio queste mete sono quelle che offrono le strutture più all'avanguardia, con investimenti faranoci, come sta facendo Dubai, considerata la capitale del lusso globale. Tutto questo in una grande corsa alle fusioni e acquisizioni, dove i big possono far perno su economie di scala, canali di distribuzione mondiali potenti, centri di formazione avanzata per offrire pacchetti a prezzi concorrenziali. Entro il 2020 l'Europa, pur rimanendo la principale destinazione,

scenderà al 45% del mercato, contro il 60% di oggi, dicono le stime della World Tourism Organization. E, stando ai trend attuali, resterà indietro chi, come l'Italia, continua a soffrire di nanismo. «Solo il 4% delle strutture alberghiere è di una catena internazionale, contro una media europea del 20%», racconta Maria Carmela Colaiacovo, titolare del Park Hotel dei Cappuccini di Perugia, presidente Confindustria alberghi, associazione che raccoglie i cosiddetti alberghi di proprietà, indipendenti da catene. Il risultato è scritto nero su bianco: secondo i dati Aica, a fine settembre il tasso di occupazione delle camere, è sceso del 5,7% rispetto allo stesso periodo del 2007, con l'indice di redditività, in flessione del 9%.

Gli sforzi per migliorare non sono mancati. Non esistono più alberghi a una stella (oggi sostituiti, anche per i benefici fiscali, dai bed&breakfast); incrementi a tre cifre mostrano una riqualificazione verso l'alto delle strutture, che puntano a salire a tre-cinque stelle. E chi resta indipendente ha capito che premia fare network, secondo forme innovative di aggregazione: alleanze commerciali o distributive. Le grandi catene continuano a investire, sebbene secondo gli analisti di Merrill Lynch e Citi soffrano più della media di mercato l'impatto del credit crunch, ma non fanno ricentrare i loro piani di investimento nel Bel Paese: nel prossimo biennio si prevede una spesa complessiva di un miliardo di euro, tra nuove strutture e ristrutturazioni di edifici già esistenti.

Ma non basta. Soprattutto finché il settore deve continuare a fare i conti con una tassazione superiore alla media Europea, è il coro delle proteste. E con un sistema di promozione paese ancora più frammentato delle strutture recettive. Ma, soprattutto, se non decolla un piano strategico per le infrastrutture e i trasporti, il grande gap che separa il nostro paese, finito per questo al 28 posto nella classifica della competitività del World Economic Forum.

## I NUMERI

## I ricavi mondiali crescono del 15%

**SECONDO l'Unwto Barometer, l'Osservatorio dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, il giro d'affari del turismo mondiale è arrivato nel 2007 a 856 miliardi di dollari, 625 miliardi di euro, con un incremento sul 2006 del 15,4%. Le prenotazioni online lastminute stimolano la domanda nei mercati più maturi. Ma a sospingere la domanda di viaggi all'estero sono soprattutto Cina, India, Hong Kong e Singapore.**



A sinistra, dall'alto, Giorgio Palmucci (Aica); Gianni Onorato (Costa Crociere)

**Nel 2008 il nostro paese ha registrato un calo anche nel tax free shopping**

# 150

**MILIARDI DI EURO**

Il valore del mercato italiano del turismo che genera l'11,4% del Pil

L'INCHIESTA

## La crisi mette in moto la "Yalta" del petrolio

IL QUADRO GEOPOLITICO/ Per la prima volta la Russia si inserisce nelle trattative in seno all'Opec e sostiene il Venezuela nel ruolo di "falco" sui prezzi, mentre l'Arabia Saudita è capofila delle "colombe" e mette in campo tutto il suo carisma di primo produttore mondiale per contenere i valori ad ogni costo, anche condizionando le decisioni dell'organizzazione di cui fa parte

# Petrolio, da Riad a Mosca la partita a scacchi globale

Il crollo delle quotazioni da 150 a 50 dollari esaspera le tensioni fra i paesi produttori

EUGENIO OCCORSIO

Roma

Senza troppi entusiasmi, venerdì gli americani sono andati a fare *shopping* nel *Black Friday*: il giorno dopo Thanksgiving è per tradizione un'occasione unica nell'anno, con sconti formidabili che questa volta, nel pieno della caduta dei consumi, sono stati più incredibili che mai. Nelle stesse ore, anch'essi senza troppi entusiasmi, arrivavano al Cairo con i loro *jet* superlusso i ministri dell'Opec alla ricerca di un modo per rialzare le quotazioni del greggio. Due episodi concatenati: l'atteggiamento del maggior consumatore di petrolio al mondo (gli Usa assorbono un quarto della domanda globale) e di converso le decisioni affannose dei produttori del cruciale oro nero che si sta svalutando giorno dopo giorno.

Mentre gli operatori in *commodity* scrutavano gli esiti di questi due momenti per individuarne le conseguenze sul mercato, non si arrestava il reticolo senza precedenti di incontri segreti, diplomazie parallele, affari colossali, negoziazioni e nuovi accordi: in queste settimane di recessione mondiale si sta ridisegnando la geopolitica del petrolio. Del resto, se non ora quando? I valori del greggio ci avevano messo 40 mesi per passare da 50 a 150 dollari (esattamente 147,28 il 17 luglio 2008) e solo 4 per ridiscendere al punto di par-

tenza: il 20 novembre sul mercato di New York il greggio valeva 48,87. Lo stesso prezzo di metà 2005 e un crollo del 60% dai massimi, la discesa più rapida e più vistosa di tutti i tempi, su qualsiasi mercato e di qualsiasi bene. Neanche la Borsa di New York ai tempi della Grande Depressione del 1929 aveva perso così tanto in così pochi mesi. Nei giorni successivi il greggio è risalito leggermente e ha concluso la settimana scorsa intorno ai 52,5 dollari.

Nessuno dei protagonisti può restare inattivo di fronte ad uno sconvolgimento di queste proporzioni. I più intraprendenti in questa fase sono i russi, che hanno nel petrolio il 50% delle loro esportazioni con un controvalore di 237,3 miliardi di dollari nei primi sei mesi del 2008. Giovedì scorso, il presidente Dmitri Medvedev ha firmato con il leader venezuelano Hugo Chavez l'accordo per la par-



tecipazione di un consorzio di società russe (comprese Gazprom e Lukoil) allo sfruttamento dei giacimenti dell'Orinoco, che produrranno un milione di barili al giorno. Medvedev ha colto l'occasione per chiarire che ai russi un greggio così basso non sta bene per niente, e non a caso questo discorso l'ha fatto a Caracas: la Russia non fa parte dell'Opec, il Venezuela sì ed è il falco per antonomasia all'interno del cartello. Così, il ministro dell'energia Rafael Ramirez ha recapitato il malumore di Medvedev al vertice del Cairo poche ore dopo. Prosegue intanto il tentativo di acquisire la spagnola Repsol da parte della Lukoil, in cui partecipa al 20% l'americana ConocoPhillips: un'operazione da 5 miliardi di euro per rilevare il 20% dall'immobiliare Sacyr Vallehermoso (che sta fallendo) più il 10 dalla banca Caixa, contro la quale si è frapposta con un'offerta concorrente la francese Total. Nei prossimi giorni la decisione del governo Zapatero, titolare della maggioranza. Il messaggio di fondo di Mosca ai capi dei paesi petroliferi («se decidete di tagliare la produzione per rialzare i prezzi, noi siamo con voi») è planato sui ministri nel loro vertice al Cairo, classificato "informale", che ha preparato il terreno al summit ufficiale dell'Opec del 17 dicembre ad Orano, in Algeria: sarà qui che probabilmente arriverà un altro taglio dopo quello di un milione e mezzo di barili (fino a 27 milioni al giorno) deciso il 24 ottobre.

Un taglio sulla cui applicazione ci sono però molti dubbi. «Prima di prendere una decisione dobbiamo valutare l'impatto della precedente riduzione», ha confermato il presidente dell'Opec, il ministro algerino dell'energia Chabib Khelil. Ma perché questi dubbi? Qui si apre la questione centrale nell'economia del petrolio. Da sempre, si fronteggiano nell'Opec falchi e colombe, e le tensioni si inaspriscono in tempi difficili. I primi sono guidati dal

già ricordato Venezuela e dall'Iran, anche se in quest'occasione Mahmud Ahmadinejad ha detto in tono provocatorio: «Non ci spezzeremo neanche se il petrolio scenderà a 5 dollari». Ma l'Arabia Saudita, capofila delle colombe, vuole cogliere l'occasione per riaffermare la sua *leadership* all'interno dell'Opec (ha un terzo della produzione dell'organizza-

zione). Si dice che siano stati i sauditi a pilotare il ribasso del prezzo (magari non lo volevano così brusco). Per farlo hanno utilizzato una procedura segreta detta *tug-of-war* (tiro alla fune), svelata da *Business Week*: pochi giorni prima delle aste mensili del petrolio, i capi della compagnia di stato di Riad, l'Aramco, proprietaria dei pozzi più ricchi del mondo, sentono al telefono gli amministratori delegati di Exxon, Chevron e pochissimi altri.

Gli chiedono: quanto sareste disposti a pagare il petrolio questa volta? Poi, forti delle loro risposte, chiamano gli altri clienti

(un'ottantina in tutto) e cominciano a negoziare il prezzo finale indipendentemente dalle quotazioni dei *future*. Fino all'asta, quando ripartiscono i lotti. Così facendo riescono a forzare i valori nella direzione da loro voluta, scavalcando gli operatori finanziari. I sauditi hanno un'influenza diretta sui prezzi che nessun altro ha la forza per imporre. L'Opec come organizzazione (13 paesi) perde così di rilevanza, e per ritorsione ora uno ora l'altro dei membri eccede le quote fissate senza che gli organismi interni di controllo riescano a intervenire.

E le compagnie occidentali? Cercano di avviare le loro, di diplomazie parallele. «Le maggiori, sia americane che europee, sembrano spaesate di fronte agli sbalzi nelle quotazioni», nota Da-



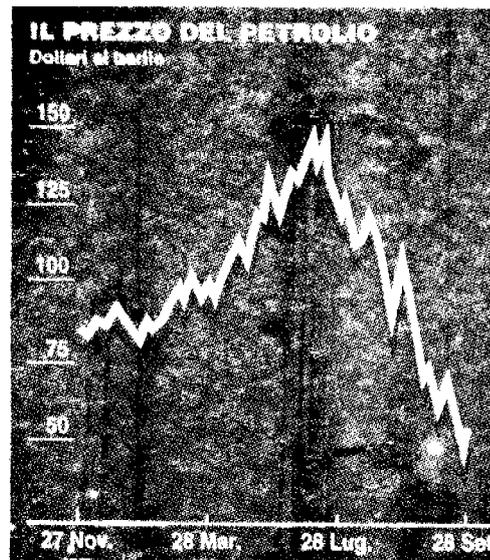
**Tra le grandi compagnie globali, è il momento di un inatteso dinamismo dell'Eni**

**E' urgente trovare nuovi pozzi e anche utilizzare la tecnologia per sfruttarli appieno**

vide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. «Più attive sono le società statali, la Total e perché no l'Eni: Scaroni si è messo sulle

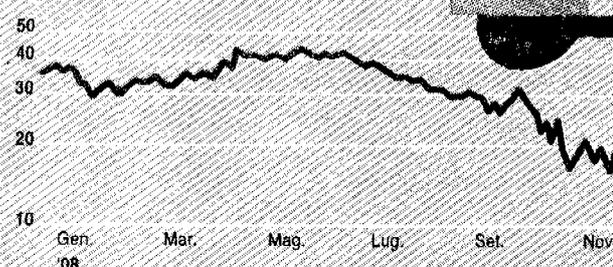
orme di Mattei e gira continuamente il mondo alla ricerca di accordi, diversificazioni, acquisizioni». Risolta la questione di Kashagan (dov'è in partnership con la Exxon e altre compagnie) grazie alla concessione di ulteriori quote al governo del Kazakhstan (il giacimento entrerà in funzione nel 2012), il gruppo italiano è attivo in Tagikistan e Turkmenistan, in una serie di paesi africani dal Ghana all'Angola, e sta preparandosi ad operare perfino in Alaska. Il problema è comune a tutti i grandi gruppi: bisogna esplorare nuove potenziali ricchezze per accedere a pozzi che assicurino una produzione di lungo termine. Il caso ExxonMobil è esemplare: la compagnia è unita dal 1999, da allora ha speso 125 miliardi di dollari in ogni an-

golo del globo per la ricerca, e programma di investire 25-30 ogni anno fino al 2012. Ma non aumenta la produzione perché il tasso di sostituzione dei pozzi è insufficiente. Malgrado abbia 120 progetti pronti e più riserve di chiunque altro, l'output scenderà da 3,9 a 3,6 milioni di barili al giorno a fine anno. I conti delle compagnie sono ottimi: utile-record di 14,8 miliardi di dollari nel terzo trimestre per la Exxon, +83% sullo stesso periodo del 2007 per Shell (8 miliardi), +41% per Conoco (5,2 miliardi), +100% per Marathon (2 miliardi). E l'Eni è migliorata del 37% fino a 2,9 miliardi di euro. Ma ora, fra crollo dei prezzi e recessione, si rischia che la situazione diventi meno luminosa per tutti.



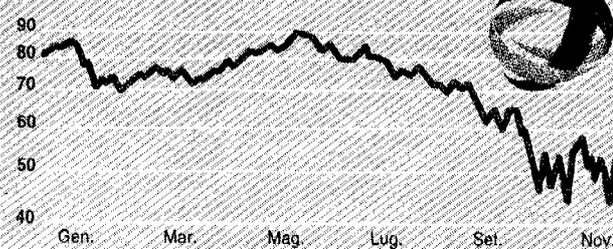
#### REPSOL A WALL STREET

Dollari al Nyse



#### TOTAL A WALL STREET

Dollari al Nyse



## LO SCENARIO

# “Il greggio sarà ancora al ribasso”

La previsione dello sceicco Yamani: «E' stato un drammatico errore per il mondo arabo non aver capito che se non si fermava l'impennata dei prezzi sarebbe arrivata la recessione in Occidente»

## A capo dell'Opec

Lo sceicco Yamani: è stato a lungo il potentissimo presidente dell'Opec: sua l'invenzione dell'embargo petrolifero del 1973

Roma

«In Medio Oriente abbiamo un detto: se un uccellino vola troppo alto, al di là delle proprie forze, piomberà presto al suolo». E' l'inconscio *incipit* di un *report* datato 17 novembre firmato personalmente da Zaki Yamani, non dimenticato artefice dell'embargo del 1973 (quando era presidente dell'Opec oltre che ministro saudita dell'energia) e tuttora, a 78 anni, ascoltato consulente di governi e *corporation* dal suo centro studi di Londra. Il discorso di Yamani è semplice: è stata l'Opec a provocare il collasso del petrolio opponendosi all'impennata folle delle quotazioni per tutta la prima parte dell'anno. Che le superquotazioni del greggio avrebbero contribuito a scatenare la recessione era prevedibile, così come che «la crescita della domanda di greggio in Asia non ce l'avrebbe fatta a compensare il crollo di quella nell'area Ocse». Sta di fatto che la domanda mondiale è crollata, e con essa i valori del petrolio. «Nelle ultime settimane dell'anno - scrive il rapporto - il recupero di domanda dovuto alle esigenze di riscaldamento sarà solo marginale. Così nel 2008, per la prima volta da quasi quarant'anni, la domanda complessiva scenderà: da una media di 86,1 milioni di barili al giorno del 2007 fino a 85,9. Una contrazione di 165mila barili al giorno». Non è finita qui: «Visto che lo stesso Fondo Monetario prevede che la recessione andrà avanti per quasi tutto l'anno prossimo, nel 2009 la domanda com-

pletiva scenderà ancora, di altri 250mila barili al giorno con una media per l'anno di 85,6 milioni di barili. Pesantissimo il crollo negli Stati Uniti: oltre un milione di barili al giorno nel 2008 (l'America assorbe circa un quarto dei consumi mondiali), mentre l'Europa si fermerà a -57mila. Più equilibrata la situazione nel 2009, quando l'America perderà ancora 429.000 barili al giorno e l'Europa 205.000. Fra le aree in positivo, che però non compensano le perdite, l'Asia (+510mila nel 2008 e +347mila l'anno prossimo) e lo stesso Medio Oriente (+416mila e +229mila).



In questo scenario, si può capire che il rapporto di Yamani non preveda sostanziali rialzi dei prezzi rispetto ai valori attuali, anzi il barile scenderà ancora. A meno che l'Opec, che ha ormai meno del 50% del mercato ma conserva il potere indiscusso di condizionare le quotazioni, non intraprenda tagli considerevoli di produzione e poi li rispetti. Ma dalle pagine del *report* dello sceicco, che l'Opec la conosce meglio di chiunque altro, emerge pessimismo: anche con un taglio effettivo di altri 1,4 milioni nel 2009 sarà dura tenere il *plafond* di 46 dollari al barile.

e.occ.



## L'INCHIESTA

Spagna e Sudamerica  
il blitz dei "putiniani"La campagna d'autunno degli oligarchi  
ricomincia sotto il segno di Putin

L'attacco alla Repsol è un passaggio chiave della strategia di espansione internazionale: il Cremlino deve però fare i conti con risorse diventate scarse dopo il crollo dei mercati



LEONARDO COEN

Mosca

Il clamoroso blitz russo in Spagna guidato dalla Lukoil, e l'attacco fallito di Gazprom, per acquisire il 29,9% di Repsol, non è solo "shopping energetico", è qualcosa di più: una mossa strategica dietro cui si cela il Cremlino e il suo desiderio d'impero, la stessa Grande Russia che manda gli incrociatori nel Mar dei Caraibi sotto il naso degli americani, che spedisce in Sudamerica il presidente Medvedev scortato da falangi di oligarchi, industriali e uomini d'affari per stringere nuovi accordi commerciali e cercare di sottrarre fette di mercato all'Occidente, sfruttando la politica anti-Usa di Chavez e il populismo di Lula. In Brasile Gazprom aprirà nel 2009 un ufficio di rappresentanza, e Medvedev ha visitato gli impianti della Petrobras.

Non è un segreto l'intenzione russa di allacciare alleanze sempre più strette coi produttori di petrolio e gas che non amano la dittatura dell'Opec. In ottobre, quando ancora sembrava che i prezzi del petrolio si sarebbero stabilizzati attorno ai 60 dollari per barile, la Banca Centrale russa mostrava di non preoccuparsi più di tanto per la riduzione delle sue imponenti riserve e poteva così proteggere la quotazione del rublo con relativa facilità. Ma poi è arrivata la mazzata: i prezzi del petrolio sono crollati di un ulteriore 15% e il governo Putin ha tentato di assicurarsi, proponendo all'Opec di diminuire la produzione di 2 milioni di barili al giorno. L'Opec ha snobbato Mosca e ha tagliato la produzione soltanto di 1,5 milioni sperando che questa mossa fosse sufficiente per contenere le quotazioni.

Ora il petrolio russo Urals è sceso sotto i 43 dollari (a luglio era salito ad oltre 140) e per un paese come la Russia, fortis-

simamente condizionato

dall'export del greggio è una sventura. Soprattutto, un brutto guaio per le finanze, visto che il bilancio previsionale del 2009 era stato approvato a ottobre dalla Duma tenendo conto di un prezzo medio di 78 dollari, peraltro già revisionato perché le stime iniziali erano state di 95. Con il barile a 60 dollari le spese del bilancio supereranno gli utili, se si stabilizzerà sui 50 dollari, il deficit sarà pari al 15% del pil. Qui viene la morale della favola (russa). I desideri imperiali debbono confrontarsi con la realtà di una crisi cannibale. Ha un bel dire Putin che «noi siamo i soli al mondo a non esser stati presi alla sprovvista». In cinque mesi, i patrimoni dei 25 oligarchi più ricchi della Russia sono calati di 230 miliardi di dollari con la velocità di 85.565.476 dollari all'ora, ha calcolato il settimanale russo *Smart*

**Il solo  
Alekperov,  
patron della  
Lukoil, ha perso  
9,4 miliardi  
di dollari**



*Money*. Gente come Oleg Deripaska, il più inguaiato di tutti (28,4 miliardi di perdite), vede alleggerirsi il portafoglio di 176mila dollari ogni minuto. Pure Vaghit Alekperov, il patron della Lukoil nonché buon amico di Putin, ha subito un danno non indifferente: 9,4 miliardi di dollari. Buon per lui che l'amico Putin gli garantisce prestiti, anche perché l'avventura Repsol costa cara.

Però Lukoil non è proprio Gazprom, ossia Kremingaz. Per questo Zapatero pare che non sia contrario al suo ingresso in Repsol. Sa che i russi pur di mettere piede in Unione Europea sarebbero disposti a pagare benissimo e in contanti. Troppo ghiotta la torta. Gli intrecci azionari sono la chiave del blitz russo. Repsol vuol dire infatti il 30,8% di Gas Natural, altro gigante iberico dell'energia (10,7 milioni di clienti tra Spagna e Sudamerica). Primo azionista di Gas Natural è la Caixa che ha bisogno disperato di denaro e che per spuntare prezzi migliori coi russi ha fatto sapere di essere in contatto anche con la francese Total per la sua quota in Repsol. Inoltre, nel 2009 Gas Natural diventerà padrona di Union Fenosa, terza compagnia spagnola di energia elettrica. Un bel puzzle.

Però c'è l'altra faccia dell'arrembaggio. Il settore petrolifero russo ha sofferto spaventosamente la crisi finanziaria globale: l'insieme delle compagnie russe vale ormai, in Borsa, poco più dell'Eni. Piuttosto umiliante per il paese che tiene sotto scacco la sicurezza energetica europea: i 27 dell'Ue importano dalla Russia il 25% del loro petrolio e il 50% del loro gas. Ma chi vende agli europei il nettare petrolifero? Ecco la mappa delle compagnie petrolifere russe. Numero uno è Rosneft che, guarda caso, è per il 75% nelle mani dello Stato. Il suo

presidente è Igor Secin, ex Kgb come Putin, cui è legato strettamente (è il primo dei suoi vicepremier), uomo sempre più influente, il capo dei "falchi" al Cremlino. Le riserve di Rosneft ammontano a 17,5 miliardi di barili, sono le più consistenti del mondo e la compagnia occupa 106mila dipendenti. Sempre statale, la Gazpromneft, controllata da Gazprom (4 miliardi di barili di riserve, 46mila dipendenti) e guidata da Aleksej Miller, altro fedelissimo di Putin e Medvedev (tutti sono di Pietroburgo). Di Lukoil, si è già detto: la contiguità di Alekperov, il maggior azionista, con Putin è cosa conclamata. Come il quieto vivere, ossia il rispetto alle regole del Cremlino, della Surgutneftegaz che da vent'anni è gestita e controllata da un gruppo di manager guidati da Vladimir Bogdanov (86500 dipendenti e riserve per 2,5 miliardi di tonnellate). Unica dissonanza in questo concerto diretto dal potere, l'anglorussa Tnk-Bp, il terzo produttore russo di greggio, quello più volte entrato in rotta di collisione con il Cremlino e con un'azionariato spesso litigioso, suddiviso in parti eguali dalla Bp e da tre oligarchi.

Recentissima una megamulta di 1,1 miliardi di rubli (31,2 milioni di euro) per abuso di posizione dominante assieme alla Gazpromneft (1,3 miliardi di rubli, 36,86

milioni di euro). Lo Stato, sempre più occhiuto nei confronti dei privati, cerca di recuperare fiscalmente ciò che è stato perso negli anni del Far West siberiano. Ora la crisi del petrolio sta diventando l'incubo del rublo. Ribassa il barile, scivola la moneta: l'equazione è ineluttabile, colpa di chi non ha saputo diversificare l'economia. Per non compromettere e ridurre le spese statali, il ministro delle Finanze, Aleksej Kudrin, dovrà ricorrere ai capitali del Fondo di Stabilizzazione. Togli di qui, prendi di là, e per difendere il rublo sino alla fine del 2009, alla Banca Centrale non resteranno più di 120 miliardi di dollari, sempre che il petrolio non cali ulteriormente. Quindi è presumibile che il rublo venga svalutato. Il problema è di quanto.

Tre sono le ipotesi. La prima, è quella di una brusca caduta del rublo, smettendo di svenarsi per difenderlo. Un calo che lo porti dagli attuali 30 rubli per dollaro, a 35, forse 40. Dal punto di vista finanziario, questo sarebbe il passo più logico. La seconda variante è adottare la rigida imposizione valutaria degli anni '90, l'introduzione di restrizioni diversificate sull'acquisto delle valute straniere per banche e società. Ma qui in seno al governo ci sono forti conflitti: la proposta è stata avanzata dal ministro dell'Economia Elvira Nabiullina, ma sia la Banca Centrale che il potente ministro Kudrin sono contro. Le misure della Nabiullina farebbero crollare la prospettiva della convertibilità del rublo, uno degli obiettivi primari di Kudrin. La terza variante è la svalutazione "mite": ma c'è il rischio di spendere le riserve senza poter salvare il cambio del rublo. Malgrado lo spauracchio di svuotare le casse della Banca Centrale, il governo ha optato per questa soluzione. Col trucco. Le banche alla chetichella speculavano con i dollari col denaro che lo stato ha stanziato per fronteggiare la crisi. E' dovuto intervenire duramente Putin, minacciando l'intervento della Procura se i banchieri non la smettevano. La svalutazione strisciante ha un vantaggio: le società esportatrici vedono crescere i profitti poiché i loro introiti sono in dollari. Il cerchio si chiuderebbe se i petrolieri russi potessero aumentare l'esportazione. Ma il mercato è in recessione. Di conseguenza, crolla l'import. Le compagnie aeree sono sull'orlo del fallimento: molte hanno velivoli in leasing con compagnie straniere, devono pagare in valuta che non hanno. La svalutazione abatterà le grandi catene che vendono elettrodomestici, elettronica. I generi importati diventeranno più cari. E l'economia nazionale lavorerà per i magazzini. Pecunia non olet, ma il petrolio sì.

#### La crisi colpisce ogni settore della vita del paese, dalle aerolinee al commercio

re l'esportazione. Ma il mercato è in recessione. Di conseguenza, crolla l'import. Le compagnie aeree sono sull'orlo del fallimento: molte hanno velivoli in leasing con compagnie straniere, devono pagare in valuta che non hanno. La svalutazione abatterà le grandi catene che vendono elettrodomestici, elettronica. I generi importati diventeranno più cari. E l'economia nazionale lavorerà per i magazzini. Pecunia non olet, ma il petrolio sì.

*Megatrend***La guerra della Fed  
contro la deflazione**

di ANTONIO CESARANO\*

L'evoluzione delle manovre di politica monetaria è continua non soltanto in termini di entità delle azioni poste in essere ma anche con riferimento alla tipologia di decisioni adottate. Dopo i bruschi tagli dei tassi di riferimento delle banche centrali mondiali, La Fed ha drasticamente innalzato il livello di supporto ai mercati finanziari, comunicando un programma di acquisto di titoli emessi dalle agenzie che si occupano sui mutui, prime fra tutte i due colossi Fannie Mae e Freddie Mac, che complessivamente hanno emesso o garantito più di 5000 miliardi di dollari. Il programma prevede l'acquisto fino a ben 600 miliardi di dollari di tale tipologia di titoli. La finalità dichiarata è quella di favorire la ripresa del mercato dei mutui.

La Fed sta procedendo ad una vera e propria politica di creazione di moneta. Allora può essere opportuno cercare di leggere tra le righe le reali intenzioni della Fed, oltre che quelle

**La banca Usa  
sta procedendo  
a una  
massiccia  
creazione  
di moneta**

prima citate ed esplicitamente manifestate. Non che si tratti di intenzioni non vere. Ma a ben vedere se ne possono scorgere ulteriori, benché non manifeste, che meritano comunque attenzione. Per cercare di comprenderle può essere utile rileggere un discorso che Bernanke, allora membro della Fed, tenne nel novembre del 2002 sul tema: "Deflazione: assicurarsi che non si verifichi qui". In quella circostanza Bernanke dichiarò che, laddove il calo dei tassi non avesse avuto l'effetto sperato, la banca centrale si sarebbe dovuta spingere fino a fissare come obiettivo il mantenimento dei tassi di interesse su livelli contenuti. In che modo? In questo caso indica anche la strada: la Fed acquista senza limite titoli di Stato con scadenza fino a due anni. Lo scopo della Fed è allora palese: cercare di inflazionare il sistema finanziario per evitare lo spettro della deflazione che oggi le banche centrali temono in modo particolare, soprattutto perché si tratterebbe di un fenomeno su scala pressoché globale e non più limitato ad una singola area, come accadde per il Giappone negli anni '90. Nei prossimi mesi pertanto non è escluso che la Fed estenda l'obiettivo degli acquisti anche ai titoli di Stato come preannunciato nel 2002.

\* Responsabile ufficio Market Strategy  
MPS Capital Services



## Rapporto

## IMMOBILI E MUTUI

## Subprime, anche il Giappone nell'occhio del ciclone

Dopo alcuni crac nel ramo immobiliare adesso lo tsunami finanziario ha travolto una compagnia di assicurazione dalla storia quasi centenaria



**Ma la crisi finanziaria spinge il paese ad estendere le attività all'estero**

WALTER GALBIATI

Milano

La scossa dei mutui subprime ha colpito anche il Giappone. L'epicentro del terremoto sono sempre gli Stati Uniti e non qualche sperduta isola dell'arcipelago nipponico. Certo non si tratta di un danno apocalittico come quello causato dal colosso Lehman Brothers, ma anche il Giappone ha ora, dopo qualche crac nel ramo immobiliare, il suo primo fallimento finanziario legato alla crisi dei mutui subprime. La Yamato Life Insurance Co, una società di assicurazione dalla storia quasi centenaria, ha chiesto al Tribunale di Tokio di essere protetta dai suoi creditori.

Il passivo dichiarato ai giudici è di 269,5 miliardi di yen, circa 2,7 miliardi di dollari, un buco di tutto rispetto per una compagnia di medie dimensioni che ne fa il quinto fallimento dell'anno in termini di debito. La società ha fatto ricorso a una legge introdotta otto anni fa che permette alle aziende in crisi di tutelare le attività e di proseguirle anche a fronte di un fallimento, una specie di Chapter 11 alla giapponese. La Yamato vanta ora il triste primato di essere il primo fallimento in Giappone registrato negli ultimi sette anni nel campo assicurativo, dopo il crac di Tokio Life avvenuto nel 2001 con un rosso di 980 miliardi di yen. L'anno prima era fallita la Kyoei Life Insurance, il peggior crac della storia recente giapponese che causò una voragine di 4500 miliardi di yen.

Dalla fine della seconda guerra mondiale sono state solo otto le compagnie nipponiche a portare i libri in Tribunale. «Siamo estremamente dispiaciuti e vi offria-

mo le nostre scuse fin dal profondo del nostro cuore», ha dichiarato il presidente della Yamato Life, Takeo Nakazono, davanti alle televisioni nazionali, in un rituale tipico del Paese del Sol Levante. Del resto, nonostante le non grandi dimensioni, la Yamato aveva circa mille dipendenti e, in portafoglio, ben 170 mila polizze individuali dal valore di circa 10 miliardi di dollari, per le quali dovrebbe scattare la protezione governativa. Secondo la ricostruzione del presidente Nakazono, la società si è trovata in rosso per 111 milioni di dollari per alcune inconsuete coperture dei rischi e per il crollo dei mercati finanziari dovuto alla crisi dei mutui americani.

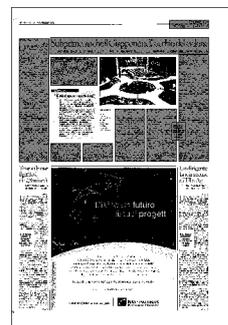
Le prime avvisaglie c'erano state a settembre dello scorso anno, quando alla fine del primo semestre la Yamato Life aveva riportato una perdita netta di 11,8 milioni di dollari, la prima negli ultimi tre anni, dovuta a svalutazioni per circa 12 milioni di dollari nei mutui subprime, in particolare per Collateralized debt obligations (Cdo) garantiti da prestiti di basso livello. «A causa del caos che ha colpito i mercati finanziari e del credit crunch, il valore dei titoli presenti nelle nostre holding si è svalutato rapidamente, andando oltre le nostre aspettative. Abbiamo cercato di rafforzare e tenere sotto controllo la gestione dei nostri rischi, ma questo è l'infelice esito che abbiamo ottenuto», è stato l'amaro commento di Nakazono.

I ministri del governo giapponese si sono precipitati ad affermare che la vicenda della Yamato Life non è altro che un caso isolato. Per il ministro delle Finanze giappo-

nese che si occupa anche delle industrie attive dei servizi finanziari, Shoichi Nakagawa, il fallimento della Yamato Life è un fatto unico: «La società ha scommesso su titoli ad alto rendimento e quindi rischiosi, per coprire perdite su operazioni assicurative che a loro volta erano estremamente rischiose». Il resto del sistema è solido. «Da quanto abbiamo capito, la situazione della Yamato Life — ha aggiunto Nakagawa — è differente da quella delle altre compagnie. Ed è estremamente riprovevole che la società sia giunta fino a questo punto».

Dello stesso avviso il ministro dell'Economia e del Fisco, Kaoru Yosano, che ha scongiurato l'ipotesi che altre compagnie assicurative possano fare la stessa fine della Yamato Life. «Non considero — ha commentato Yosano — il fallimento della Yamato Life come un episodio della crisi globale dei mercati finanziari», riferendosi all'unicità della strategia di investimento della compagnia nipponica. Anzi dal Sol Levante vedono le turbolenze del settore finanziario come un'occasione imperdibile per estendere le proprie attività all'estero, acquistando quote e asset delle banche occidentali in crisi. Mitsubishi Ufj Financial Group sta trattando per acquistare quote in Morgan Stanley, mentre Nomura, la più grande banca d'affari giapponese, ha rilevato le operazioni di Lehman Brothers in Asia, Medio Oriente ed Europa. Del resto le istituzioni finanziarie nipponiche si trovano in una situazione migliore rispetto ai loro concorrenti internazionali, anche di quelli europei, in

quanto hanno già scontato una fortissima crisi, simile a quella attuale, negli Anni '90 dovuta proprio ai loro cattivi affidamenti.



**Tasse.** Il decreto legge approvato dal Governo amplia le modalità che consentono di evitare le liti

# Più facile la pace con il Fisco

Si riducono ancora le sanzioni per chi corregge da sé i propri errori

■ Nuovi strumenti per evitare le liti con il Fisco. Il decreto legge anti-crisi varato venerdì ha introdotto la possibilità per i contribuenti di aderire direttamente agli inviti al contraddittorio con l'agenzia delle Entrate. Questa soluzione taglia le sanzioni del 50% rispetto a quelle che scattano quando l'accertamento con adesione segue la via del contraddittorio. Per otte-

nere lo sconto il contribuente dovrà comunicare di aderire entro quindici giorni dalla data di comparizione. Il decreto approvato dal Governo, inoltre, rivide al ribasso le sanzioni previste per chi sceglie il ravvedimento operoso: per chi regolarizza la propria situazione l'importo da pagare scende a un dodicesimo del minimo.

Servizio ► pagina 2

## La lite fiscale non conviene più

Mini sanzioni per chi aderisce agli inviti e cala anche il costo delle correzioni

**Regolarizzazioni.** Sugli omessi versamenti sconto maggiore per chi fa più in fretta

**Imposta regionale.** Per il recupero promessi ulteriori stanziamenti

### Dario Deotto

■ Il Fisco continua a cercare nuovi modi per evitare le liti con i contribuenti, agevolando ulteriormente l'utilizzo delle diverse forme di "prevenzione" del contenzioso.

Dopo il nuovo istituto dell'adesione ai processi verbali di constatazione, previsto dalla manovra estiva 2008, il decreto legge varato venerdì prevede la possibilità di aderire direttamente agli inviti al contraddittorio dell'agenzia delle Entrate. Anche in questo caso (come per l'adesione ai processi verbali), la nuova misura viene inse-

rita nelle disposizioni sull'accertamento con adesione di cui al Dlgs 218/1997. Viene stabilito che gli inviti al contraddittorio, emessi dal 1° gennaio 2009, rechneranno l'indicazione delle maggiori imposte, ritenute, sanzioni e interessi richiesti al contribuente nonché le motivazioni della richiesta.

Il contribuente potrà prestare adesione all'invito, comunicandolo all'ufficio, entro il quindicesimo giorno antecedente la data fissata per la comparizione. In sostanza, il contribuente avrà due strade:

- **presentarsi al contraddittorio e dare seguito, se lo riterrà, all'accertamento con adesione;**
- **definire direttamente la sua posizione, accettando gli importi dell'invito, e in tal caso fruirà della riduzione delle sanzioni alla metà rispetto a quelle previste per l'accerta-**

mento con adesione tramite contraddittorio.

Ovviamente, rimane ferma la possibilità di non presentarsi al contraddittorio, con tutte le conseguenze del caso, così come di non provvedere alla definizione dell'invito.

Nel caso di adesione agli importi contenuti nell'invito, le sanzioni risulteranno pari a un ottavo del minimo, essendo quelle per l'accertamento con adesione tramite contraddittorio pari a un quarto del minimo. La misura delle sanzioni a un ottavo del minimo è la stessa di quella prevista per l'adesione ai pvc di cui all'articolo 5-bis del Dlgs 218/1997.

Peraltro, il fatto che, nel caso di adesione del contribuente ai pvc e agli inviti, le sanzioni siano state così ridotte ha fatto sì che venissero anche abbassate le penalità previste per il ravvedimento operoso.

Si ricorda che per questo ultimo istituto l'"impulso" deve essere spontaneo da parte del contribuente, nel senso che il ravvedimento non è possibile quando interviene un accesso

o un invito da parte dell'amministrazione finanziaria.

Ora, per la regolarizzazione spontanea di cui all'articolo 13 del Dlgs 472/1997, viene stabilito che se il ravvedimento avviene:

- entro trenta giorni dalla violazione, per quest'ultima, se riguarda un insufficiente o omesso versamento del tribu-



to, la sanzione viene ridotta a un dodicesimo del minimo;  
● entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del qua-

#### CONTRIBUENTI AL BIVIO

L'alternativa è presentarsi al contraddittorio o definire la posizione accettando gli importi indicati nella «convocazione»

#### PROBABILE ESTENSIONE

Le nuove riduzioni possono riguardare tutte le ipotesi di ravvedimento operoso effettuate dall'entrata in vigore del provvedimento

## Quanto costa fare pace con l'Erario

Le nuove misure delle sanzioni in caso di definizione con il Fisco

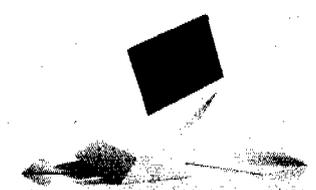
### RAVVEDIMENTO OPEROSO



Consente di regolarizzare spontaneamente le violazioni commesse dal contribuente. Se la violazione viene regolarizzata entro 30 giorni la sanzione sarà un dodicesimo del minimo; se la

violazione viene regolarizzata entro il termine della dichiarazione successiva sarà un decimo del minimo; se la violazione viene regolarizzata entro 90 giorni sarà un dodicesimo del minimo

### NUOVA ADESIONE AGLI «INVITI»



Nel caso in cui il contribuente riceva l'invito al contraddittorio e scelga di aderire entro il quindicesimo giorno antecedente alla data di comparizione, la sanzione prevista sarà ridotta a un ottavo del minimo.

In caso di pagamento rateale, la comunicazione di adesione deve contenere anche il numero delle rate e deve essere unita la documentazione sull'avvenuto pagamento della prima rata

### ADESIONE AI PVC



L'adesione ai verbali di constatazione (pvc) consente al contribuente, una volta scoperta l'evasione, di accettare la richiesta dell'amministrazione finanziaria ottenendo una

riduzione delle sanzioni a un ottavo del minimo (se si aderisce entro 30 giorni dalla data della consegna del verbale da parte dell'amministrazione finanziaria)

### ACCERTAMENTO CON ADESIONE ORDINARIO



Nel caso di accertamento con adesione ordinario il contribuente e l'ufficio raggiungono un accordo mediante contraddittorio. In questo caso la sanzione per il

contribuente è ridotta a un quarto del minimo (cioè il doppio rispetto a quella prevista in caso di adesione ai processi verbali di constatazione)

### ACQUIESCENZA ALL'ATTO DI ACCERTAMENTO



L'acquiescenza è istituita dall'articolo 15 del Dlgs 218/1997 il quale prevede che, se il contribuente rinuncia a impugnare l'atto di accertamento

e a richiedere l'accertamento con adesione (pagando interamente le relative imposte dovute), le sanzioni previste vengono ridotte a un quarto

le è stata commessa la violazione, la sanzione risulta pari a un decimo del minimo;

- entro novanta giorni dalla violazione, se quest'ultima riguarda l'omessa presentazione della dichiarazione, la sanzione viene ridotta a un dodicesimo del minimo.

In sostanza, per la regolarizzazione di un omesso o insufficiente versamento del tributo, il ravvedimento, a livello di sanzioni, costa il 2,5% se la regolarizzazione avviene entro trenta giorni oppure il 3% se il ravvedimento viene effettuato entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui l'infrazione è stata commessa. Questo perché la sanzione di riferimento per gli omessi o insufficienti pagamenti risulta pari al 30% dell'imposta dovuta.

Nel caso di regolarizzazione di una violazione sostanziale, diversa dal mancato pagamento del tributo, il ravvedimento determina di norma la riduzione delle sanzioni al 10% se la regolarizzazione avviene entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione. Questo perché quasi sempre le violazioni di carattere sostanziale, diverse dai carenti o omessi versamenti, prevedono la sanzione minima edittale del 100% dell'imposta dovuta.

Se viene sanata l'omessa presentazione della dichiarazione, entro i novanta giorni, la sanzione da ravvedimento sarà pari al 10%, qualora derivi un'imposta dovuta. Questo perché la sanzione minima risulta il 120 per cento.

È da ritenere che le nuove riduzioni possano riguardare tutte le ipotesi di ravvedimento operoso effettuate dalla data di entrata in vigore del nuovo decreto legge.

## Le strade per l'accordo

### RAVVEDIMENTO OPEROSO

#### Il taglio alle sanzioni

- Con il decreto legge del Governo si riducono le sanzioni dovute in caso di correzione volontaria di versamenti fiscali e dichiarazioni. In particolare, se un versamento viene regolarizzato entro 30 giorni, si applica una sanzione pari a un dodicesimo del minimo. Stessa misura se la dichiarazione omessa viene presentata entro 90 giorni dalla scadenza

### IL CONTRADDITTORIO

#### L'«invito» degli uffici

- Il contribuente che riceve dall'amministrazione finanziaria l'invito al contraddittorio, ad esempio per gli studi di settore, può scegliere di aderire entro il quindicesimo giorno antecedente la data di comparizione. In questo caso, la sanzione prevista viene ridotta a un ottavo del minimo e, a certe condizioni, sono ammessi anche pagamenti rateali

### LE ALTRE MODALITÀ

#### Non solo concordato

- Nel caso di adesione integrale al processo verbale (Pvc) si applica una sanzione pari a un ottavo del minimo;
- Per il concordato, una volta raggiunto l'accordo con l'ufficio la sanzione è fissata a un quarto del minimo;
- Per la procedura di acquiescenza all'atto di accertamento la sanzione è di un quarto del minimo

**LA DEDUCIBILITÀ DA IRPEF E IRES****77**

## Vale 4 miliardi il rimborso Irap

Uno su cinque. Saranno i vincitori della corsa al rimborso Irap aperta dal Governo con il decreto anti-crisi. Con la deducibilità parziale (10%) dell'Irap dalle imposte dirette è prevista anche la restituzione di una parte dell'imposta versata in passato (anche per chi non ha presen-

tato istanza di rimborso). A disposizione c'è un miliardo (in tre anni), ma gli arretrati da rimborsare superano ampiamente i quattro. La soluzione? Saranno accontentati solo i più veloci, anche se il decreto promette di rimpinguare il fondo.

Servizio ▶ pagina 2

# Irap, sui rimborsi risorse sufficienti per uno su cinque

**Gianni Trovati**

La deducibilità parziale dell'Irap dalle imposte dirette prova a guardare indietro, anche se lo fa con una dote iniziale decisamente leggera.

Nell'articolo 6 del decreto esaminato venerdì dal Governo, la misura che alleggerisce il Fisco delle imprese e inizia a costruire le difese a una probabile bocciatura costituzionale dell'imposta si applica anche agli ultimi quattro anni, e ai tanti contribuenti che hanno già presentato istanza di rimborso anche senza la norma (gli altri dovranno seguire le istruzioni che saranno dettate dall'agenzia delle Entrate). Per avere qualche chance di successo, però, bisogna tagliare i tempi, perché il rimborso sarà riconosciuto in ordine cronologico fino a esaurire il tetto di spesa fissato dal decreto: 100 milioni di euro nel 2009, 500 nel 2010 e 400 nel 2011.

«Successivi provvedimenti», promette la norma, rimpingueranno il fondo per i rimborsi, ma se l'intenzione del Governo è soddisfare una parte consistente della platea l'iniezione di nuove risorse dovrà essere consistente. Negli ultimi quattro anni il gettito Irap dei privati è cresciuto dai 23,8 miliardi del 2004 ai 30,5 del 2007. Con il nuovo regime, l'imponibile ai fini delle dirette "perde" una quota pari al 10% dell'Irap dovuta, per cui la dieta coinvolge una cifra che oscilla dai 2,4 ai 3 miliardi di euro l'anno. Assumendo un'aliquota media Ires-Irpef del 33%

(l'Ires è scesa al 27,5% solo dal 2008), gli sconti d'imposta superano nel quadriennio i 3,6 miliardi di euro, cui vanno aggiunte le istanze già presentate e relative ad anni precedenti. In pratica, una stima piuttosto prudente può collocare l'asticella dei rimborsi potenziali a quota 4-4,5 miliardi di euro, cioè il quadruplo degli stanziamenti messi per ora a bilancio dal Governo.

Al netto della promessa di nuovi fondi, insomma, quella che si profila è una corsa telematica al rimborso, con un vincitore ogni 4-5 partecipanti. Ma quando si passa dalla statistica alla realtà il numero dei delusi aumenta se a tagliare il traguardo per primi sono i contribuenti più "pesanti", in grado di prosciugare in poche mosse le risorse e di aumentare di conseguenza il gruppo dei piccoli rimasti a secco. La distanza tra progetti e risorse, del resto, è una costante delle grandi manovre sull'Irap (finora solo ipotizzate, a partire dalla sua abolizione da sempre

dalle accuse di sovrapposizione con l'Iva, ma ne ha sancito la natura sostanziale di imposta indiretta, sul prelievo regionale pende il verdetto della Corte costituzionale, chiamata a valutare la legittimità dei meccanismi attuali. Se, come molti temono proprio sulla scorta delle indicazioni europee, il giudizio della Consulta sarà negativo, l'unico modo di salvare l'imposta sarebbe quello di renderla pienamente deducibile dalle dirette. Un colpo che farebbe inghiottire in una voragine di costi l'attuale architettura fiscale. L'abolizione, o più realisticamente il superamento, dell'Irap è ora una delle tante gambe del progetto di federalismo fiscale, ma i tempi non sono brevi.

### SUL FILO DEI SECONDI

Il decreto estende la deducibilità parziale agli ultimi quattro anni ma solo i più rapidi otterranno gli indennizzi

nei programmi del centro-destra). In prospettiva, però, il tempo sembra giocare contro l'impianto del prelievo. Dopo che la Corte di giustizia Ue nell'ottobre del 2006 ha "salvato" l'Irap



**Promemoria** Nel pacchetto anti-recessione anche un taglio all'anticipo. Chi ha già pagato potrà compensare l'eccedenza con l'F24

# Acconti, così il «regalino» del Fisco

L'aliquota Irpef scende al 96%, quella Ires al 97%. Niente proroga, alla cassa entro oggi



La Presse

**Tasse** Il ministro Giulio Tremonti

DI **GIORGIO RAZZA\***

**S**conti sì, proroga no. L'acconto scende di tre punti, ma resta confermata la scadenza di oggi. Corsa contro il tempo, quindi, per chi, puntando sulla manovra anti-crisi del governo, aveva sperato in un taglio più sostanzioso o in uno slittamento dei tempi.

E chi ha già versato? Potrà recuperare quanto corrisposto in più compensando la somma in occasione dei prossimi versamenti unificati in scadenza il 16 dicembre. Al momento in cui scriviamo non è ancora chiaro come devono comportarsi dipendenti e pensionati che non possono utilizzare questo sistema.

Le aliquote dell'acconto scendono, così, al 96% per l'Irpef e l'Irap delle persone fisiche, e al 97% l'Ires e l'Irap delle società di capitali. Vediamo di riepilogare le regole del gioco, ricordando che il versamento va effettuato entro oggi, lunedì primo dicembre.

## Le regole per l'Irpef

L'acconto Irpef è dovuto se al rigo RN30 ("Differenza") di Unico 2008 compare un importo pari o superiore a 52,00 euro. Se questo avviene, possono presentarsi due situazioni:

● **il rigo RN30 non supera 260,00 euro.** In questo caso, l'operazione acconto è semplice: basta calcolare il 96% della somma qui indicata ed effettuare il versamento in unica soluzione entro il primo dicembre;

● **l'importo del rigo RN30 supera 260,00 euro.** Le cose sono un po' più complicate perché a questo livello scatta l'obbligo di versare il doppio acconto: la prima rata, il 40% allora calcolato sul 99%, andava corrisposta entro il termine di versamento del saldo Irpef, mentre

ora deve essere corrisposto il residuo 60%. La cosa migliore è calcolare il 96% del rigo RN30, sottrarre quanto anticipato come prima rata, e pagare la differenza. Chi avesse differito il pagamento del primo acconto da giugno a luglio deve ricordarsi di sottrarre la cifra al netto della maggiorazione dello 0,40%.

Per il versamento si usa il modello F24. Questi i principali codici tributo da indicare nel modello: 4034 per l'Irpef, 3843 per l'addizionale comunale (per chi non avesse già provveduto a giugno-luglio), 2002 per l'Ires e 3813 per l'Irap.

## Ravvedimento

Chi, pur essendo obbligato, non ha versato il primo acconto è punito con una sanzione del 30%. È possibile correre ai ripari versando ora il primo acconto (codice tributo 4033), più una sanzione del 6% (8901) sulla quota non pagata come prima rata, oltre agli interessi del 3% annuo (1989) calcolati con maturazione giornaliera a partire dalla data non rispettata.

## Autoriduzione

Se si ritiene che per l'anno 2008 sarà dovuta un'imposta inferiore a quella risultante dall'ultima dichiarazione è possibile autoridurre l'acconto e calcolarlo in base all'Irpef che sarà dovuta a consuntivo con la compilazione di Unico 2009. Le situazioni che possono consigliare un'autoriduzione sono: una diminuzione del reddito, un significativo aumento degli oneri deducibili o detraibili (interventi di risparmio energetico, ristrutturazioni edilizie, mutui, spese mediche). La situazione economica generale potrebbe spingere più di qualche contribuente a valutare l'opportunità di procedere all'autoriduzione. È, in ogni caso, consigliabile ricorrervi solo con un consistente risparmio d'imposta, anche per evitare le sanzioni in caso di versamento insufficiente.

## Gli autonomi

Le persone fisiche con partita Iva devono versare anche l'acconto Irap (96% del rigo IQ90, eventualmente diviso in due rate). Gli artigiani e i commercianti pagano il secondo acconto dei contributi Inps pari al 50% della somma dovuta sulla quota di reddito eccedente il minimale. Le aliquote sono del 20% per gli artigiani e del 20,09%

per i commercianti sulla quota di reddito compresa tra 13.819 e 40.765 euro. Il prelievo sale al 21% e al 21,09% tra 40.765 e 67.942 euro.

I lavoratori autonomi con partita Iva iscritti alla gestione separata Inps devono pagare la seconda rata dell'acconto, pari al 40% totale dovuto per l'anno precedente, applicando però le nuove aliquote e il nuovo massimale (88.669 euro). Per il 2008 le aliquote sono pari al 17% per chi è già pensionato o ha comunque un'altra copertura previdenziale obbligatoria (come dipendente, ecc..) e salgono al 24,72% per gli altri lavoratori senza copertura previdenziale.

\*Associazione italiana dottori commercialisti

## Riparte «Filo diretto»

**F**atti i conti con Irpef, Ires e Irap tocca rimettersi in pista per l'Ici. Il saldo dell'imposta comunale sugli immobili dovrà essere versato entro il 16 dicembre (lunedì prossimo sarà pubblicata la guida). Un appuntamento che quest'anno è stato un po' declassato visto che l'abitazione principale, in genere quella di residenza, ha conquistato l'esenzione.

Ma i dubbi e le perplessità sono numerose. Per aiutarli a risolvere riparte «Filo diretto», lo sportello di consulenza organizzato in collaborazione con l'Associazione italiana dottori commercialisti. Gli esperti risponderanno alle telefonate dei lettori domani, martedì 2 dicembre, dalle 18 alle 20. Il numero è

02/29.00.97.28



## ANCI RISPONDE

## Il 5 per mille riparte e aumenta la dotazione

Mariantonietta Di Vincenzo

**2008** Sono state pagate ai Comuni le quote di destinazione del 5 per mille dell'Irpef 2006 (periodo di imposta 2005), per una somma di 37 milioni.

Aumenta inoltre lo stanziamento complessivo di spesa autorizzato per la destinazione del 5 per mille che passa dai 380 milioni di euro per il 2009 a 400 milioni per l'anno 2010. Per il 2009, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi relative al 2008, la destinazione del 5 per mille dell'Irpef tornerà a finanziare, in base alla scelta del contribuente, le attività sociali svolte dal Comune di residenza.

Ciò accade per la disposizione contenuta nell'articolo 63-bis, comma 1, lettera d), del decreto legge 112/2008. La principale novità rispetto al 2006 sta nella conseguenza di tale attribuzione che comporterà per i Comuni destinatari, ammessi al riparto, l'obbligo di redigere, entro un anno dalla ricezione delle somme, un separato rendiconto dal quale risulti, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente la destinazione delle somme attribuite.

**Il cumulo dei benefici**

■ *Può il Sindaco prevedere che - ai cittadini che usufruiscono di servizi scolastici comunali quali mensa, trasporto e pre o post scuola, con rette/tariffe agevolate in base ai criteri stabiliti dal Comune, possa essere negata l'agevolazione della retta/tariffa quando questi siano anche beneficiari dei voucher regionali dote scuola e borse di studio? Potrebbe il Comune incamerare il valore dei voucher di un cittadino per il pagamento delle tariffe dei servizi scolastici comunali? Potrebbe il Comune incamerare il valore dei voucher di un cittadino moroso a causa del mancato pagamento delle tariffe dei servizi scolastici comunali?*

■ *Si ritiene che il Comune possa inserire nel proprio regolamento dei servizi sociali scolastici, adottato ai sensi dell'articolo 7, Dlgs 267/2000, norme che regolano la posizione degli utilizzatori degli stessi che fruiscono di dotazioni regionali per il diritto allo studio.*

Nel caso che detto regolamento non sia stato adottato, le regole riferite a quanto sopra possono essere inserite nei provvedimenti che determinano la gestione dei servizi e le relative tariffe, tra i criteri che ne differenziano l'applicazione.

La "dote scuola" e le "borse di studio", accordate dalla Regione, hanno finalità di sostegno per assicurare il diritto allo studio, sono riferite alle particolari condizioni per le quali vengono assegnate e sono vincolate alla destinazione all'uso per il quale sono attribuite.

Nei criteri che regolano la fruizione dei servizi scolastici

erogati dal Comune lo stesso può inserire anche la considerazione degli altri benefici dei quali i richiedenti già fruiscono, per determinare le tariffe che devono essere corrisposte.

Non si ritiene che il Comune possa direttamente incamerare l'importo attribuito dalla Regione ai soggetti destinatari, valutazione che vale anche nel caso dell'utente moroso, nei confronti del quale il Comune può esercitare ogni lecita azione per ottenere il pagamento di quanto dovuto.

**Le agevolazioni per la mensa**

■ *È legittimo applicare le tariffe dei non residenti per il pagamento del servizio mensa, ai bambini residenti nel nostro Comune presso i genitori mentre i genitori risiedono in altri Comuni?*

■ *Non è legittimo applicare trattamenti economici differenziati per le prestazioni scolastiche obbligatorie per i Comuni basate sulla residenza. Infatti - seppure per motivazioni differenti - è stato ritenuto illegittimo un regolamento comunale disciplinante il servizio di asilo-nido nella parte in cui istituiva, a prescindere dal reddito, una tariffa differenziata per i soli lavoratori pendolari non residenti, in quanto contrastante con la disciplina statale e regionale sull'accesso agli asili nido, adottata in attuazione dei principi costituzionali di tutela della persona, del lavoro, delle famiglie e della parità uomo-donna, i quali integrano lo status civitatis di ciascun individuo sull'intero territorio della Repubblica italiana*

(Tar Lazio, Roma, sezione II, 14 ottobre 2005, n. 8630). La possibilità di operare nel senso indicato, almeno da un punto di vista sostanziale, si rinviene soltanto facendo riferimento all'Isee, ossia adottando apposite disposizioni a livello regolamentare che - facendo leva su detto strumento - stabiliscano nel senso da Voi indicato. In tal senso non si può non considerare che i Comuni possono autonomamente, in relazione a variabili economico-ambientali, stabilire i criteri di misurazione economica, secondo le regole Isee. Ed è opportuno anche tener presente che il Testo unico n. 267/2000, per i principi della sussidiarietà e dell'integrazione funzionale, rende possibili intese tra Comuni, in particolare su servizi pubblici e inerenze.

**«Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail [ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it).**



**Società.** L'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti e le Entrate chiariscono gli incarichi affidati ai professionisti

# Comunione, Fisco su quote divise

Capital gain sulle cessioni delle partecipazioni dei coniugi tassato al 50 per cento

## Le novità in campo

### GLI EFFETTI DELLA CESSIONE

#### Quota detenuta in comunione

Iscrizione dei due coniugi a libro soci

Nomina di un unico rappresentante per esercizio diritti sociali

In caso di cessione occorre l'assenso dell'altro coniuge

Capital gain imputato a entrambi i coniugi

#### Quota detenuta in separazione

Il solo coniuge detentore della partecipazione è iscritto a libro soci ed esercita i diritti sociali

In caso di cessione il capital gain è imputato al solo coniuge socio cedente

QUOTE  
DETENUTE  
DAI CONIUGI

### L'AGENZIA DELLE ENTRATE

#### Nuda proprietà

In caso di partecipazione detenuta a titolo di nuda proprietà o usufrutto (in parte) e piena proprietà in altra parte occorre considerare i due parametri: se anche uno solo viene superato la partecipazione è qualificata

#### La partecipazione

Per valutare la partecipazione al capitale di partecipazioni detenute in nuda proprietà o usufrutto si moltiplica il valore nominale per il rapporto tra valore diritto e valore piena proprietà

#### Paolo Meneghetti

Con la cessione di partecipazioni in società a responsabilità limitata, ora in gestione anche ai dottori commercialisti, si aprono nuove prospettive professionali per l'intera categoria. Ma allo stesso tempo si presentano una serie di problemi operativi.

Molta attenzione dovrà essere prestata laddove la cessione di partecipazioni sia disciplinata dalla statuto sociale con l'apposizione di particolari limitazioni (clausole di gradimento o di prelazione), e soprattutto quando la partecipazione sia detenuta in comunione dai coniugi.

Questi aspetti presentano risvolti di carattere civilistico e fiscale che vengono esaminati nei servizi di questa pagina.

È molto frequente la circostanza che una partecipazione sia acquistata da un coniuge in regime di comunione legale, con la conseguenza che la partecipazione rientra in questo regime spesso a insaputa dell'acquirente e della società. Questa problematica è stata oggetto di approfondimento della circolare

6/08 dell'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti (si veda Il Sole 24 Ore del 27 ottobre scorso) che sul punto afferma la necessità di ottenere il consenso del coniuge per trasferire la partecipazione detenuta in comunione, così come dispone l'articolo 180 del Codice civile. La norma, infatti, stabilisce il principio secondo cui tutti gli atti di straordinaria amministrazione aventi per oggetto beni della comunione devono essere eseguiti congiuntamente dai due coniugi. In mancanza di consenso (fattispecie tutt'altro che rara nella prassi quotidiana), il coniuge che ha visto leso il suo diritto potrà proporre istanza affinché la comunione sia ricostituita allo stato precedente la cessione, ovvero, nell'impossibilità di riottenere la partecipazione, potrà richiedere all'altro coniuge, che ha compiuto illegittimamente la cessione, un indennizzo.

La circolare dei dottori commercialisti segnala, inoltre, la necessità di iscrizione al libro soci di entrambi i coniugi, considerando che la gestione dei diritti sociali connessi alla partici-

azione (ad esempio l'esercizio del diritto di voto), deve essere compiuta da un rappresentante della comunione ex articolo 2468 ultimo comma del Codice civile. Norma, questa, parzialmente in contrasto con quelle che governano la gestione dei beni in comunione in cui emerge un'amministrazione disgiuntiva o congiuntiva dei coniugi su detti beni.

Proprio quest'ultimo aspetto, cioè valutare a chi compete l'esercizio dei diritti sociali, e in particolare del diritto di voto, è particolarmente rilevante quando si voglia valutare le ricadute fiscali della cessione della partecipazione.

Così come ad esempio sul capital gain. La cessione di una partecipazione in società a responsabilità limitata, se avviene a titolo oneroso, genera un reddito finanziario (capital gain) per la cui determinazione è fondamentale capire se oggetto della cessione è una partecipazione qualificata ovvero non qualificata. Si ricorda che la partecipazione in Srl è qualificata quando è superato alme-

no uno dei due seguenti parametri:

- esercizio del diritto di voto per percentuale superiore al 20 per cento;
- partecipazione al capitale per percentuale superiore al 25 per cento.

Ma una partecipazione detenuta in comunione dai coniugi, poniamo pari al 30%, è qualificata o meno? La questione è stata affrontata dalla risoluzione 131/E del 30 aprile 2002. Per l'Agenzia, la partecipazione deve essere riferita ai due coniugi. Più precisamente si ricorda che i redditi dei beni facenti parte della comunione di cui all'articolo 177 del Codice civile vanno imputati in parti uguali ai due coniugi (articolo 4 del Tuir). Ciò significa che la partecipazione va divisa in due singole partecipazioni e quindi può accade-



re che da tale divisione consegua la derubricazione della stessa da qualificata (tale era nell'esempio precedente, in quanto superiore al 25%) a non qualificata (poiché ciascuna diventa del 15%). Da questa conclusione si ricava che il capital gain verrà assoggettato a imposta sostitutiva del 12,5% senza concorrere alla formazione dell'imponibile complessivo.

La tesi delle Entrate, tuttavia, può essere messa in discussione alla luce del fatto che l'esercizio dei diritti sociali spetta a un singolo coniuge (rappresentante ex articolo 2468), il quale pur detenendo la proprietà al 15% (per restare all'esempio proposto) esercita il voto per il 30 per cento.

Da ciò si potrebbe trarre la conclusione che la cessione della quota del coniuge rappresentante sia da considerare qualificata, mentre non qualificata resta quella dell'altro coniuge non rappresentante (sul regime patrimoniale dei coniugi si veda l'insero del Sole 24 Ore del 17 novembre).

#### ATTRIBUZIONE A METÀ

Secondo l'Agenzia marito e moglie pagano ciascuno l'imposta sostitutiva del 12,5 per cento

## AL COMMERCIALISTA NUOVI OBBLIGHI DOCUMENTALI

**L'intervento nella cessione di quote di Srl  
posta in essere nel 2008 comporta**

Rilascio della certificazione  
alla parte cedente  
entro il termine  
del 28 febbraio 2009

Compilazione del quadro SO  
del modello 770 ordinario (da  
presentarsi entro il 31 luglio  
o il 30 settembre 2009) per  
l'indicazione della generalità  
dei soggetti cedenti

Provvedimento  
direttore agenzia delle  
Entrate, 11 novembre  
2008, paragrafo 6.1

Seconda bozza  
modello 770  
ordinario, in linea  
dal 21 novembre 2008

**DALLE ENTRATE**

Il superamento anche di uno solo dei due parametri individua la natura della partecipazione

# Per le qualificate l'usufrutto fa la differenza

**Luca Miele**

**NEWS** I diritti di usufrutto giocano un ruolo importante all'atto della cessione di una partecipazione. Pertanto, particolare attenzione, ai fini dell'identificazione di una quota come qualificata o non qualificata, deve essere prestata in ipotesi di cessione a titolo oneroso di una partecipazione detenuta in parte in piena proprietà e in parte in nuda proprietà. Si prenda il caso della persona fisica non in regime d'impresa che cede il 20% di una partecipazione detenuta in piena proprietà e del 5% della nuda proprietà sulla stessa, con diritto di usufrutto a favore di un terzo.

In base all'articolo 67, comma 1, lettera c), del Tuir, costituiscono plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni qualificate - non negoziate in mercati regolamentati - quelle che hanno a oggetto titoli o diritti che rappresentano una percentuale complessiva di diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria superiore al 20%, ovvero una percentuale di partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 25 per cento.

I criteri per stabilire se una partecipazione è qualificata o meno sono, quindi, due: quello della partecipazione al capitale o al patrimonio e quello dei diritti di voto; è sufficiente il superamento anche di uno soltanto dei due limiti percentuali affinché una cessione di partecipazione possa considerarsi qualificata.

Verifichiamo il primo parametro, quello dei diritti di voto: tenuto conto che l'articolo 2352 del Codice civile prevede che in caso di usufrutto il diritto di voto, salvo convenzione contraria, spetta all'usufruttuario, nel calcolo dei diritti non vanno considerate le quote/azioni detenute in nuda proprietà in quanto del tutto prive di diritti di voto. Nel nostro esempio, quindi, per quanto concerne i diritti di voto occorre fare riferimento esclusiva-

mente alla percentuale pari (non superiore) al 20% detenuta in piena proprietà e, pertanto, la fattispecie non integra - con riferimento al parametro diritti di voto - una partecipazione qualificata.

Passando al secondo parametro - quota di partecipazione al capitale o al patrimonio - occorre misurare il "peso" di pertinenza del nudo proprietario. In merito, l'Agenzia ha chiarito che, in caso di possesso del diritto di usufrutto ovvero della nuda proprietà, la percentuale di capitale sociale rappresentata dalla partecipazione va calcolata moltiplicando il suo valore nominale per il rapporto tra il valore dell'usufrutto o del-

la nuda proprietà e il valore della piena proprietà. Il valore dell'usufrutto e quello della nuda proprietà si determinano secondo i criteri indicati dagli articoli 46 e 48 del Dpr 131/86 (circolare 165/E del 2008: si veda sul punto Il Sole 24 Ore del 17 novembre scorso). Nell'esempio, al fine della verifica della percentuale di partecipazione al capitale, occorre sommare al 20% di partecipazione come pieno proprietario, la percentuale di partecipazione a titolo di nuda proprietà valorizzata secondo i suddetti criteri. Supposto che tale partecipazione rappresenti l'1,15% del capitale della società, ne deriva che la partecipazione detenuta, rappresentando il 21,25% della partecipazione al capitale, non costituisce una partecipazione qualificata (risoluzione 332/E del 2008).

Questo orientamento supera quando affermato nella circolare 12/E laddove la formula di cui agli articoli 46 e 48 del Testo unico del registro veniva applicata anche alla determinazione dei diritti di voto, e non solo alla determinazione della partecipazione al capitale.

L'impostazione corretta può, comunque, in taluni casi, dare luogo a risultati "anomali": si pensi al caso di due soci

**IL PESO NEL CAPITALE**

In caso di azioni detenute in nuda proprietà il nominale si moltiplica per il rapporto tra valore di diritto e piena proprietà

che detengono al 50% il capitale di una società e le cui azioni sono gravate da usufrutto (e diritto di voto) a favore dei genitori. Si verifica, quindi, una fattispecie in cui una società è detenuta in nuda proprietà o in usufrutto da sei persone che potrebbero risultare tutti soggetti con partecipazioni qualificate. Infatti, i quattro usufruttuari avrebbero tutti diritti di voto superiori al 20% e i due soci potrebbero risultare entrambi "qualificati" perché la loro partecipazione al capitale potrebbe risultare superiore al 25% laddove il valore della nuda proprietà delle azioni corrispondesse a un importo superiore al 50% della piena proprietà e, quindi, al 25% per ciascuno.



Rapporto |

IMMOBILE E MUTUI

# Tasse sulle case il gettito è di 42,8 miliardi

Comprende le entrate  
di Stato ed Enti locali

Milano

Il gettito connesso al patrimonio immobiliare, tra Stato ed enti locali, nel 2007 è stato pari a 42,8 miliardi di euro. E' quanto risulta dai dossier consegnati dal direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, alla Commissione Finanze della Camera. Di questi miliardi il 26,7% è arrivato dall'Ici, l'imposta comunale sugli immobili che da quest'anno non si paga più sulla prima casa di abitazione. Oltre all'Ici, un grosso peso l'hanno soprattutto l'I-

**L'Ici rimane comunque la "posta" più ricca davanti all'Iva e all'Irpef**

va (17,59% del gettito complessivo) e l'Irpef (17,53%). La tassa smaltimento rifiuti vale invece il 10,97% del

gettito totale tra Stato ed enti locali.

Per quanto riguarda il decentramento catastale (avviato dal precedente governo e al momento sospeso da numerose pronunce dei giudici amministrativi), «in attesa della definizione delle nuove linee strategiche da parte dell'autorità politica — si legge nel documento del Territorio — per l'attuazione del processo di decentramento di funzioni catastali ai Comuni, si presenta l'opportunità di aprire una nuova fase di concertazione tra i soggetti interessati, attraverso la quale sia possibile assicurare all'Agenzia, in qualità di ente gestore della banca dati unitaria nazionale, l'efficace *governance* dei processi catastali». Sugli estimi catastali il Territorio evidenzia «l'esigenza di un processo di riforma» che «emerge dalla obsolescenza funzionale del sistema vigente».

(r. rap.)



## Trasferimenti e Ici Fondi erogati a metà sugli immobili di categoria D

**Eugenio Piscino**

Per la perdita di gettito Ici, per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D e la successiva certificazione e incremento delle spettanze erariali, il ministero dell'Interno ha emanato, in poco tempo, 4 comunicati tra loro contrastanti. Il 29 ottobre ha rappresentato che i dati relativi non sono aggiornati in quanto sono in corso una serie di controlli e verifiche sulle certificazioni prodotte (entro il 30 giugno). Dopo pochi giorni, il 17 novembre, comunica che è stata disposta l'erogazione del 55,04% del contributo. Il giorno dopo un nuovo comunicato ha annullato il pagamento del contributo per la mancata acquisizione di tutti i certificati, e il 27 novembre ha di nuovo sbloccato il pagamento.

In un precedente comunicato, del 22 maggio 2008, il ministero dell'Interno ha fissato la procedura di acquisizione dei certificati stabilendo che gli uffici territoriali del governo attesta-

no che i modelli sono stati trasmessi dagli enti locali nei termini e appongono il timbro di arrivo, inserendo i dati certificati tramite apposito sistema informatico. In tale procedura è già visualizzato il dato della perdita 2006 e quindi se gli enti non hanno presentato, per il 2008, alcuna certificazione l'ufficio consolida gli importi già iscritti.

Si tratta di una procedura semplice ma nonostante questo è sorta l'impossibilità di erogare il contributo, determinando un'ulteriore criticità per gli enti locali. Le riduzioni per i costi della politica, le decurtazioni per il (presunto) maggior gettito Ici per i fabbricati ex rurali, l'erogazione del solo 87% del (residuo) contributo ordinario hanno già creato difficoltà di cassa e l'ulteriore blocco nell'erogazione poteva creare problemi alla già difficile situazione finanziaria. Con l'ultimo comunicato, del 27 novembre, il ministero ha disposto, nuovamente, la visualizzazione delle spettanze relative alle certificazioni per l'anno 2007. Nello stesso comunicato si dà notizia che è stata decisa l'erogazione del contributo nella misura del 54,17 per cento.

Tutto questo permette un'iniezione di liquidità, in particolar modo per i Comuni più grandi: Milano ha certificato oltre 17 milioni di euro, Roma oltre 22, passando per i quasi 19 milioni di Torino fino ai 7 di Napoli e ai quasi 6 milioni di Firenze.



L'amministrazione finanziaria interviene in via interpretativa sulle regole della Finanziaria 2007

# La territorialità Iva in chiaro

## Attrazione solo se l'operazione principale è in ambito Ue

### Prestazioni nel luogo di effettuazione dell'operazione principale

PAGINE A CURA  
DI FRANCO RICCA

**S**i è finalmente diradata la nebbia sul regime Iva delle prestazioni degli intermediari: una recente risoluzione dell'Agenzia delle entrate, infatti, fa chiarezza sulla territorialità delle operazioni, dopo le non puntualissime modifiche introdotte dalla Finanziaria 2007. L'orizzonte resta però fosco, giacché senza un apposito intervento normativo la questione appena risolta si ripresenterà fra poco più di un anno, quando diventeranno operative in tutti gli stati membri le nuove regole in materia di territorialità delle prestazioni di servizi previste dalla direttiva n. 8 del 2008.

Ricostruiamo la vicenda, prendendo necessariamente le mosse dalla normativa comunitaria, alla quale la Finanziaria 2007 intendeva conformarsi.

#### L'articolo 44 della direttiva 112 del 2006

Nell'ambito della cosiddetta «rifusione» della sesta direttiva Iva del 1977, sfociata nella redazione di un testo consolidato approvato con la direttiva 28 novembre 2006, n. 112, è stato riformulato il criterio speciale che disciplina la territorialità delle prestazioni rese dagli intermediari (diverse da quelle relative ai trasporti intracomunitari, alle attività accessorie ai trasporti intracomunitari e alle prestazioni elencate, nell'ordinamento nazionale, alla lettera d) del quarto comma dell'art. 7, dpr 633/72).

Tale criterio, già enunciato

al par. 3 dell'art. 28-ter della sesta direttiva in seno alla normativa transitoria degli scambi intracomunitari, è stato ricollocato, nella direttiva 112, nell'art. 44; ciò allo scopo di sancirne la portata generale, e non limitata alle sole prestazioni effettuate in ambito comunitario.

È stato così chiarito che tutte le prestazioni degli intermediari (diverse da quelle sopra richiamate) seguono, ai fini dell'individuazione del presupposto territoriale, il criterio specifico che localizza le prestazioni nel luogo di effettuazione dell'operazione principale (ossia dell'operazione intermedia), salvo che il committente sia identificato ai fini Iva in uno stato membro diverso da quello nel quale è effettuata l'operazione principale, nel qual caso la prestazione dell'intermediario si considera effettuata nel territorio dello stato membro di identificazione del committente.

#### La normativa nazionale

A suo tempo, il criterio speciale previsto dall'art. 28-ter, par. 3 della sesta direttiva, venne trasfuso fedelmente nell'art. 40, comma 8; del dl 331/93. Questa disposizione stabilisce che le prestazioni di intermediazione in esame si considerano effettuate in Italia se relative a operazioni ivi effettuate, con esclusione delle prestazioni rese a soggetti passivi stabiliti in altro stato membro; stabilisce, inoltre, che

le prestazioni rese a soggetti passivi italiani si considerano effettuate in Italia anche se l'operazione principale è effettuata in un altro stato membro. In sostanza, secondo la disposizione del comma 8 dell'art. 40, la prestazione dell'intermediario è localizzata in Italia:

a) se l'operazione principale è effettuata in Italia e il committente dell'intermediario non è un soggetto passivo stabilito in altro stato membro;

b) se l'operazione principale è effettuata in un altro stato membro e il committente della prestazione è un soggetto passivo italiano.

Argomentando al contrario, dunque, la prestazione non si considera effettuata in Italia se il committente della prestazione è un soggetto passivo stabilito in altro stato membro, oppure se, più in generale, l'operazione principale è effettuata fuori dell'Ue.

La specifica collocazione dell'art. 40, comma 8 (così come dell'art. 28-ter della sesta direttiva), tuttavia, lasciava il dubbio se il suddetto criterio speciale si applicasse solo alle intermediazioni relative alle operazioni intracomunitarie oppure avesse una portata più ampia.

Dubbio che, come si diceva, è stato risolto dalla direttiva 112 del 2006, che ha sancito la portata generale del criterio speciale, riferendolo in generale alle prestazioni di servizi effettuate da un intermediario



che agisce in nome e per conto terzi (eccettuate le intermediazioni già menzionate sopra).

Intendendo recepire la portata della norma comunitaria, il legislatore nazionale è intervenuto con il comma 325 dell'art. 1 della legge n. 296/2006, che al fine di attribuire valenza generale al suddetto criterio specifico ha aggiunto nell'art. 7, quarto comma del dpr 633/72 la lettera f-quinquies). Tale disposizione stabilisce che le prestazioni di intermediazione di cui si tratta si considerano effettuate in Italia quando l'operazione principale è ivi effettuata, a meno che non siano commesse da un soggetto passivo in altro stato membro dell'Ue; stabilisce inoltre che le prestazioni si considerano «in ogni caso» effettuate in Italia se il committente è ivi soggetto passivo d'imposta.

Sin da subito, e ripetutamente, si è rilevato come l'ultima parte della lettera f-quinquies) non sia conforme alla norma comunitaria, in quanto attrae nel territorio dello stato le intermediazioni commissionate da soggetti passivi italiani «in ogni caso», e quindi a prescindere dal luogo dell'operazione principale, mentre l'attrazione dovrebbe invece valere, come già previsto dall'art. 40, comma 8, del dl 331/93, soltanto se l'operazione principale è effettuata in ambito Ue. In definitiva, la lettera f-quinquies) finisce per considerare (erroneamente) territoriale (e oltretutto imponibile, non potendo applicarsi, in tale ipotesi, l'art. 9, n. 7) la provvigione pagata da un soggetto passivo italiano all'agente che ha intermediato una vendita di beni estero su estero.

Altro problema segnalato è quello della sopravvivenza del comma 8 dell'art. 40 del dl 331/93, che nel nuovo contesto non ha più alcun senso, data la portata generale (e assorbente) della lettera f-quinquies) dell'art. 7, per cui avrebbe dovuto essere abrogato in concomitanza con l'introduzione della disposizione più generale.

## Prestazioni degli intermediari, le regole Iva

TERRITORIALITÀ DELL'INTERMEDIAZIONE				DEBITORE E ADEMPIMENTI		
Luogo operazione principale (*)	Sede del committente (**)	Status del committente	Territorialità (1)	Sede del prestatore (***)	Debitore dell'imposta (1)	Modalità di applicazione
IT	IT	Privato	Si	It Ue/ExtraUe	Il prestatore Il prestatore (2)	ordinarie ordinarie
IT	IT	Soggetto passivo	Si	It Ue/ExtraUe	Il prestatore Il prestatore (3)	ordinarie ordinarie
IT	UE	Privato	Si	Ue/ExtraUe	Il committente (4)	autofattura
IT	UE	Soggetto passivo	No	It Ue/ExtraUe	Il prestatore Il prestatore (2)	ordinarie ordinarie
IT	EXTRAUE	Irrilevante	Si	It Ue/ExtraUe	Il prestatore Il prestatore (2)	ordinarie ordinarie
UE	IT	Privato	No	It Ue/ExtraUe	Il prestatore Il prestatore (3)	ordinarie ordinarie
UE	IT	Soggetto Passivo	Si	Ue/ExtraUe	Il committente (4)	autofattura
UE	UE/EXTRAUE	Irrilevante	No	Ue/ExtraUe	Il committente (4)	autofattura
EXTRAUE	Irrilevante	Irrilevante	No			

(\*) Per «luogo dell'operazione principale» si intende lo stato nel quale si considera effettuata l'operazione intermediata (per esempio, nel caso di cessione di beni dall'Italia alla Francia, il luogo dell'operazione principale è l'Italia).

(\*\*) Per «sede del committente» si intende lo stato in cui è stabilito il soggetto che richiede la prestazione dell'intermediario.

(\*\*\*) Per «sede del prestatore» si intende lo stato in cui è stabilito l'intermediario.

(1) Attenzione: nei casi in cui l'intermediazione si considera territoriale, occorre verificare se sia concretamente imponibile oppure se benefici del trattamento di non imponibilità ai sensi dell'art. 9, n. 7) del dpr n. 633/72. In tale seconda ipotesi (per esempio, intermediazione per cessione all'esportazione), il debitore dell'imposta si limiterà a emettere fattura (o autofattura) senza applicazione dell'Iva.

(2) Per assolvere gli obblighi d'imposta, il prestatore è obbligato a registrarsi ai fini Iva in Italia nominando un rappresentante fiscale o, se consenziente, identificandosi direttamente.

(3) Se registrato ai fini Iva in Italia mediante rappresentante fiscale o identificazione diretta.

(4) Se il prestatore non è registrato ai fini Iva in Italia.

La permanenza della norma nell'ordinamento era fonte di dubbi in relazione agli adempimenti da osservare per la fornitura e acquisizione di prestazioni di intermediazione fra soggetti passivi comunitari.

Infatti, l'intermediario italiano che, in relazione a un'operazione effettuata in ambito comunitario, percepisce la provvigione da un soggetto passivo stabilito in altro stato membro, si trovava di fronte a due disposizioni che regolano la fattispecie in modo sostanzialmente identico: l'art. 40, comma 8, del dl 331/93 e la lettera f-quinquies) dell'art. 7. Non sono però identici gli effetti dell'una o dell'altra disposizione: nel primo caso, infatti, la prestazione segue il regime proprio delle operazioni non imponibili, con i conseguenti riflessi in materia di registrazione, dichiarazione e, soprattutto, costituzione e utilizzo del plafond, mentre nel secondo caso va qualificata non soggetta per difetto di territorialità.

Allo stesso modo, nell'operazione speculare il committente italiano non sapeva se integrare la fattura dell'intermediario comunitario ai sensi dell'art. 46 del dl 331/93, oppure se procedere a emissione di autofattura ai sensi dell'art. 17, terzo comma, del dpr 633/72.

Su queste questioni fino a oggi non si era espressamente pronunciata l'amministrazione finanziaria. Indizi della sopravvivenza del comma 8 dell'art. 40 del dl 331/93, nell'ambito delle intermediazioni Ue si ricavano tuttavia da documenti ufficiali, quali le istruzioni di compilazione della dichiarazione annuale e il modello TR per l'istanza di rimborso trimestrale, ove si continua a richiamare la norma.

**Lavoro.** Da gennaio il registro che ne sostituisce fino a sei

# Corsa al libro unico: la bussola operativa per un debutto facile

È necessario aggiornare i software  
e tutti i sistemi di registrazione e tenuta

PAGINA A CURA DI  
**Silvia Bradaschia**  
**Giuseppe Buscema**  
**Enzo De Fusco**

Il tempo stringe. A regime cambierà il calendario delle annotazioni, saranno abrogati numerosi registri, l'apparato sanzionatorio sarà basato su violazioni sostanziali e non puramente formali. Sono queste le principali caratteristiche con cui il libro unico del lavoro si avvia al debutto tra un mese.

Dal 1° gennaio 2009 l'introduzione del nuovo registro comporterà una serie di adattamen-

## CHE COSA CAMBIA

Andrà a regime un nuovo calendario delle iscrizioni e prevarranno le violazioni sostanziali su quelle formali

## IRREGOLARITÀ

Il datore del tutto sprovvisto del nuovo documento o che non lo usa correttamente rischia una sanzione da 500 a 2.500 euro

ti dell'organizzazione di datori d'azienda e studi professionali per l'adeguamento dei software e dei sistemi di registrazione, tenuta e conservazione del libro unico del lavoro, in favore di una successiva più fluida gestione dell'amministrazione

del personale. Proprio per sfruttare al meglio i trenta giorni che mancano all'appuntamento, in questa pagina sono illustrati e schematizzati i principali punti da rispettare per effettuare un «passaggio» corretto.

Il libro unico del lavoro è stato istituito con il decreto legge 112/08 nell'ambito di un processo di ottimizzazione degli adempimenti amministrativi in materia di lavoro. L'obiettivo della norma è quello di sostituire numerosi registri (matricola, presenze, paga, registro d'impresa, libri dei lavoratori a domicilio e registro orario dell'autotrasporto) con un unico libro.

Un ulteriore scopo è quello di razionalizzare gli strumenti di accertamento del lavoro sommerso spostando l'attenzione primaria dal libro matricola alla comunicazione telematica preventiva da inoltrare al centro per l'impiego.

Il nuovo registro è composto da più sezioni (presenze e retribuzione) e l'iscrizione di un lavoratore va intesa come sinonimo di elaborazione di un cedolino paga.

Devono essere iscritti nel libro unico i lavoratori subordinati, i collaboratori coordinati e continuativi (compresi quelli a progetto) e gli associati in partecipazione. Il principio n. 15 della Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro ha ritenuto non obbligatoria l'iscrizione delle altre figure atipiche come i tirocinanti e i ti-

tolari di borse di studio (si veda il Sole 24 Ore del 22 novembre).

Gli aspetti che meritano particolare attenzione sono quelli relativi agli obblighi e ai tempi di registrazione, nonché all'esibizione del nuovo libro e al regime sanzionatorio.

Partiamo dai lavoratori autonomi, che vanno iscritti nel mese in cui viene percepito il compenso e nel mese in cui viene effettuato il conguaglio fiscale. Secondo il principio n. 15 non sembra essere necessaria l'iscrizione nel mese d'ingresso e di uscita dall'azienda. L'obbligo di istituzione del libro unico sussiste anche per la sola iscrizione dell'amministratore della società che percepisce il compenso.

I lavoratori subordinati, invece, devono essere iscritti nel libro indipendentemente dall'effettiva percezione della retribuzione; mentre per i lavoratori intermittenti, l'iscrizione nel libro avviene nel periodo in cui avviene la "chiamata" del datore di lavoro.

L'esibizione agli organi di vigilanza varia in base al soggetto che conserva il documento: per l'azienda con sede dell'attività stabile deve essere tempestiva (anche via fax o posta elettronica) e avvenire entro la notifica del verbale di primo accesso. Per le aziende con attività mobili o itineranti, invece, il libro dovrà essere esibito entro il termine assegnato in apposita richiesta dei verbalizzanti.

Discorso diverso riguarda i soggetti esterni abilitati alla te-

nuta del libro unico: i tempi si estendono a 15 giorni dalla richiesta espressa da parte degli organi di vigilanza.

Oggi la comunicazione di assunzione preventiva online costituisce il primo strumento per accertare il lavoro sommerso. Nell'ipotesi di mancata comunicazione, il datore può dimostrare la propria volontà di non occultare il rapporto di lavoro anche attraverso l'esistenza di altre registrazioni e documenti: la consegna del contratto di assunzione, la rilevazione delle presenze, la visita medica preventiva, la consegna del materiale di protezione individuale, nonché l'invio dell'Emens mensile o del DM10.

L'apparato sanzionatorio ha subito un riadattamento alle nuove disposizioni. In particolare quando il datore è del tutto



sprovvisto del libro o quando l'ha posto in uso senza rispettare uno dei sistemi stabiliti, la sanzione va da 500 a 2.500 euro.

Il libro unico, infine, dovrà essere conservato presso la sede legale del datore o presso il soggetto abilitato per cinque anni dalla data dell'ultima registrazione.

## Tutti i chiarimenti

Le risposte ai possibili dubbi legati all'introduzione del libro unico

### PROBLEMA

**1** Introduzione da gennaio 2009 del libro unico. Aboliti fino a sei registri: paga, matricola, presenze, lavoro a domicilio, d'impresa (agricoltura), autotrasportatori

**2** Affidamento da parte del datore del libro unico e di tutta la documentazione relativa (previa comunicazione preventiva alla Dpl competente per territorio) a soggetti esterni

**3** Soggetti incaricati della tenuta e della conservazione

**4** Modalità di tenuta del libro unico (valide anche per i soggetti esterni)

**5** Individuazione sede legale

**6** Documenti da conservare dal datore in caso di affidamento ai soggetti abilitati

**7** Possibilità di verifica dei lavoratori regolari da parte degli organi di vigilanza

**8** Iscrizione di un lavoratore

**9** Numerazione sequenziale

**10** Collaboratori a progetto e mini co.co.co, associati in partecipazione

**11** Somministrati e distaccati

**12** Trasferte sia forfettarie, sia a piè di lista devono transitare dal libro unico

**13** Soggetti esclusi dalle registrazioni sul libro unico

**14** Calendario normale retribuzione pagata i primi giorni del mese successivo

**15** Calendario sfasato pagamento nel mese di riferimento

**16** Documenti da consegnare al lavoratore

**17** Elenchi riepilogativi da esibire agli ispettori da parte dei datori che impiegano oltre 10 lavoratori (conteggiati come "teste")

**18** Tempi di compilazione

**19** Tempi di esibizione del libro agli organi di vigilanza

**LIBRO  
UNICO**

**DEL**

**LAVORO**

**1°**

**GENNAIO**

**2009**

**SOLUZIONE**

**1** Nulla vieta la tenuta di registri analoghi non vidimati se il datore lo ritiene utile. L'unico documento che ha rilevanza è il libro unico vidimato (i dati trasmessi su carta verranno stampati ufficialmente sul libro unico)

**2** Unici soggetti abilitati:  
 ■ consulenti del lavoro e altri soggetti abilitati dalla legge 12/79;  
 ■ associazioni di categoria delle piccole imprese;  
 ■ società capogruppo (ben definita);  
 ■ consorzi di società cooperative (o consorziata con delega)

**3** ■ soggetto esterno abilitato;  
 ■ datore di lavoro

**4** ■ stampa meccanografica (fogli vidimati);  
 ■ stampa laser (autorizzata);  
 ■ supporti magnetici (è allo studio la modalità di semplificazione)

**5** Qualsiasi articolazione autonoma dell'impresa, stabilmente organizzata (termine non inteso in senso rigoroso)

**6** Nessuno

**7** Rilevabile dalla comunicazione telematica anticipata di assunzione al Centro per l'impiego

**8** Va intesa come elaborazione di un cedolino paga indicando le presenze (nei casi previsti)

**9** Non emerge alcun divieto affinché la numerazione sia distinta per sezione retribuzione e sezione presenze. Nessun divieto nemmeno per la divisione fra il diverso personale (ad esempio operai e impiegati)

**10** Vanno iscritti al libro unico, non vanno indicate le presenze

**11** Vanno iscritti al libro unico anche senza la parte cedolino (solo dati anagrafici)

**12** Dovrà essere riportata (solo nella sezione dati retributivi) qualsiasi somma erogata al lavoratore a titolo di rimborso spese

**13** ■ soci di società;  
 ■ familiari coadiuvanti/coadiutori di imprese familiari o società;  
 ■ associati in partecipazione artigianato;  
 ■ stagisti e titolari di borse di studio

**14** Nessuna variazione rispetto all'attuale gestione del libro paga (tranne l'ampliamento al 16 del mese successivo del tempo a disposizione per registrare)

**15** Presenze e variabili del mese di riferimento e retribuzione mese precedente presenze e retribuzione del mese precedente

**16** ■ cedolino con presenze;  
 ■ cedolino senza dati presenze;  
 ■ il cedolino può essere una fotocopia del Lul

**17** Contengono i riepiloghi mensili delle retribuzioni come presenze, ferie, tempi di lavoro e riposo (deve essere verificata la materiale possibilità di realizzazione ed esibizione)

**18** Per ciascun mese di riferimento entro il 16 del mese successivo

**19** ■ presso il datore con sede stabile: tempestiva (anteriore alla notifica del verbale di primo accesso degli ispettori);  
 ■ presso il datore con attività mobile: entro il termine assegnato indicato nel verbale di primo accesso in caso di tenuta presso soggetti abilitati;  
 ■ entro 15 giorni dalla richiesta indicata nel verbale di primo accesso

**Effetti operativi.** Gli obblighi degli intermediari

# Certificazione e 770 con nuovi adempimenti

**Gian Paolo Ranocchi  
Giovanni Valcarenghi**

**Il** Rilascio della certificazione e invio del 770 tra i nuovi adempimenti del commercialista chiamato dal cliente a gestire una cessione di quote di Srl. L'articolo 10 del Dlgs 461/97 prevede, infatti, che, salvo non sia stata esercitata l'opzione per il risparmio amministrato o gestito, i notai, gli intermediari professionali e le società ed enti emittenti, che comunque intervengano nelle cessioni e nelle altre operazioni che possono generare redditi diversi di cui alle lettere da c) a c-quinquies) del comma 1 dell'articolo 67 del Tuir, devono:

a) rilasciare alle parti la relativa certificazione. La risoluzione 39/E/00 ha precisato che non si tratta di una facoltà, ma di un vero e proprio obbligo;

b) comunicare al Fisco, con apposito quadro del 770, i dati relativi alle singole operazioni effettuate nell'anno precedente.

Il commercialista è dunque obbligato o può essere esonerato da tali prescrizioni?

Va prima di tutto evidenziato che la risposta al quesito, difficilmente può essere tratta dalla semplice analisi della norma: né l'articolo 10 del Dlgs 461/97, né l'articolo 36, comma 1-bis del Dl 112/2008 sembrano fissare disposizioni specifiche al riguardo. Anzi, l'analisi delle norme della manovra triennale individuano il dottore commercialista come soggetto particolarmente qualificato, ma solo in relazione alla fase del deposito dell'atto di trasferimento al registro delle imprese. Inoltre, la stessa disposizione, laddove ha inteso farlo, ha richiamato esplicitamente l'applicabilità delle disposizioni tributarie anche ai suddetti ac-

cordi, senza prevedere ulteriori adempimenti.

Il provvedimento di approvazione del Cud dell'11 novembre 2008 (si veda il paragrafo 6.1), peraltro, non richiama i commercialisti tra i soggetti obbligati al rilascio della certificazione. Quindi, si potrebbe concludere per la non estensione dei particolari adempimenti alla specifica casistica.

Tuttavia, come è evidente, poteva apparire quantomeno anomalo che, per effetto delle innovazioni, restassero scoperti degli obblighi di censimento certamente utili a un incrocio dei dati fiscali dei soggetti coinvolti (incrocio che, a ben vedere, potrebbe essere effettuato anche in relazione ai dati comunicati alla stessa Agenzia al momento della registrazione dell'atto). Pertanto, ci si attendeva un chiarimento ufficiale da parte dell'agenzia delle Entrate.

Il chiarimento sopra auspicato è giunto, sia pure in forma indiretta, dalla seconda bozza delle istruzioni per la compilazione del modello 770 ordinario. Infatti, nelle indicazioni per la compilazione del quadro SO, si ha chiaramente modo di evincere che tra i soggetti obbligati alla compilazione del quadro sono stati aggiunti anche i dottori commercialisti ed esperti contabili (codice descrittivo 11). Pertanto, pur in attesa della versione definitiva del modello, appare evidente la necessità di aggiungere alla check list delle operazioni da compiere in occasione dell'intervento in atti di trasferimento quote di Srl con la nuova procedura alternativa, anche il rilascio della certificazione e la compilazione del modello di riepilogo nel modello 770 ordinario.



**Paradisi fiscali.** Dottrina e giudici divisi sull'applicabilità della «pena» del 10% al pregresso

# Due pesi per i costi black list

Resterebbero indeducibili quelli ante 2007 non esposti in Unico

PAGINA A CURA DI  
**Alessandro Sacrestano**

Non c'è pace per i costi sostenuti in paradisi fiscali e non riportati in Unico. Imprese e professionisti restano ancora sotto la spada di Damocle della ripresa a tassazione di questi oneri ritenuti indeducibili, nonostante una norma della Finanziaria 2007 abbia provato a porre definitivamente rimedio all'intricata vicenda. Le modifiche prendevano spunto dalla necessità - sentita su più fronti - di regolamentare con diverso criterio l'omessa esposizione differenziata di tali co-

## DATA SPARTIACQUE

Negli ultimi due anni esclusa la tassazione delle poste non indicate in modo separato ma c'è contrasto sull'estensione

## LA CTR DI TORINO

I magistrati raddoppiano le conseguenze rispetto all'omissione mentre le Entrate pretendono un'integrativa

sti nel modello di dichiarazione dei redditi.

Del resto, la norma si è occupata anche di disciplinare le fattispecie occorse prima del 2007, proponendo un'applicazione retroattiva del nuovo regime sanzionatorio. Tuttavia la querelle fra contribuenti e uffici finanziari è tutt'altro che risolta, a motivo di una differente interpretazione delle novità introdotte. Da ultimo è stata la Commissione regionale del Piemonte (sentenza n. 15/14/2008, pubblicata sul Sole 24 Ore del 20 ottobre 2008) a

riaccendere i riflettori sull'applicazione di questa norma.

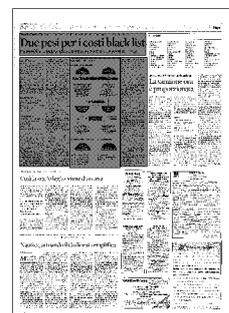
La Finanziaria per il 2007 (si veda l'articolo a fianco) ha cancellato, dal comma 11 dell'articolo 110 del Tuir, la sanzione impropria dell'ineducibilità per i costi in parola, qualora questi non fossero stati separatamente indicati in Unico. Ciò nonostante, una componente di incertezza rimane a proposito delle omissioni compiute prima del 2007. Adottando il metro di giudizio del Fisco, infatti, per queste omissioni resterebbe valida la sanzione dell'ineducibilità del costo, a cui andrebbe aggiunta quella ulteriore prevista dal nuovo comma 3-bis dell'articolo 8 del decreto legislativo 18 dicembre 1997 n. 471, pari al 10% dei costi non indicati.

L'interpretazione segue questo ragionamento:

- il legislatore ha eliminato la sanzione con il comma 301 dell'articolo unico della legge n. 296/2006;
- con il successivo comma 302, è stata introdotta la nuova sanzione del 10%;
- al comma 303, si prevede che le disposizioni dettate dal comma 302 - e non anche quelle del 301 - si applichino anche alle fattispecie occorse prima del 2007.

Pertanto, secondo il Fisco, per tutto ciò che è accaduto prima di tale anno, la nuova norma si risolve in *peius* per il contribuente, in quanto, per la medesima fattispecie, lo stesso sarebbe costretto a una doppia sanzione: quella dell'ineducibilità e quella del 10 per cento. Questo ragionamento è stato adottato integralmente dalla Ctr di Torino.

L'agenzia delle Entrate, con risoluzione n. 12/E/2006, ha tuttavia chiarito che il contribuente può rimediare all'omis-



sione attraverso la presentazione di una nuova dichiarazione integrativa, nella quale sono indicati separatamente i costi, senza particolari limiti di tempo, ma a condizione che non siano iniziati accessi, ispezioni o verifiche.

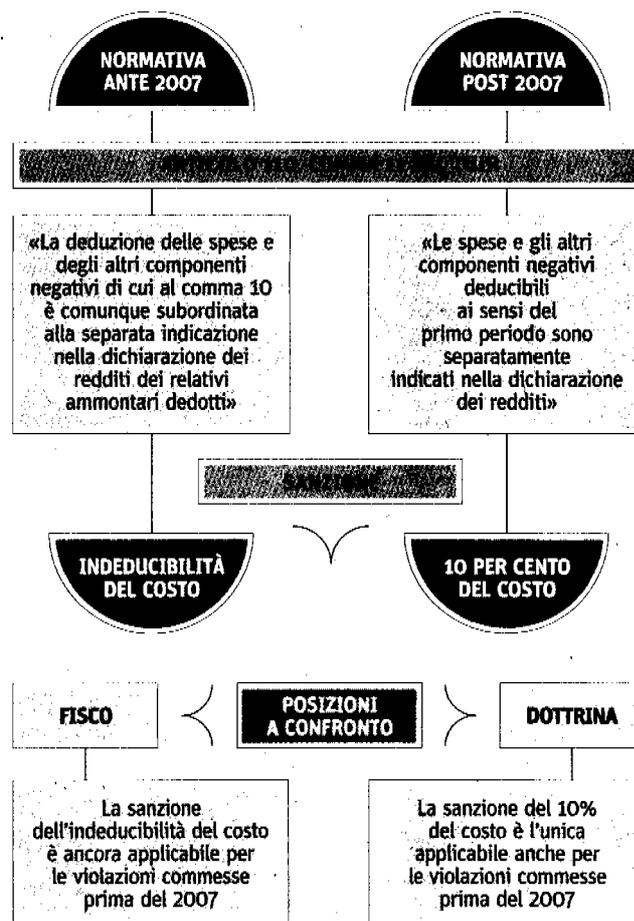
Di diverso avviso è la dottrina prevalente. La nuova sanzione voluta dal legislatore, in effetti, trova la sua ratio nella volontà di mitigare le conseguenze per il comportamento omissivo in discussione. In ragione di questa volontà, il legislatore - con il menzionato comma 302 - istituisce una sanzione apposita, applicabile in tali circostanze. Lo stesso, tra l'altro, stabilisce anche che l'importo massimo che il contribuente può essere chiamato a corrispondere per la propria dimenticanza non deve superare i 50.000 euro. Infine, con la stessa norma, il legislatore elimina la parte del Tuir che condizionava la deducibilità del costo alla sua separata indicazione.

Insomma, una lettura sistematica della norma porta a ritenere che la stessa abbia voluto sostituire la sanzione dell'indeducibilità con quella del 10 per cento. Che senso avrebbe, infatti, trattare una stessa violazione con due metri di giudizio differenti? Attesa la disponibilità del contribuente a dimostrare la natura commerciale dell'impresa estera o, in alternativa, la convenienza nel rivolgersi alla stessa, come potrebbe mai giustificarsi un riflesso sanzionatorio diverso fra ciò che è successo prima e dopo il 2007?

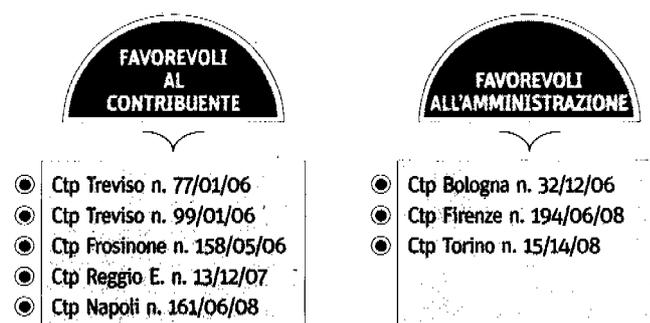
Proporre un'applicazione differenziata nel tempo della novellata norma, rappresenterebbe un'aperta violazione dei principi costituzionali di parità di trattamento.

## L'evoluzione della norma

### LE POSIZIONI A CONFRONTO



### GLI ORIENTAMENTI DELLA GIUSTIZIA TRIBUTARIA



## Stati a rischio

- |                               |                               |                             |                             |
|-------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|-----------------------------|
| ■ Alderney (Isole del Canale) | ■ Antille Olandesi            | ■ Hong Kong                 | ■ Montserrat                |
| ■ Gibilterra                  | ■ Guatemala                   | ■ Macao                     | ■ Seychelles                |
| ■ Isole Vergini statunitensi  | ■ Libano                      | ■ Saint Vincent e Grenadine | ■ Brunei                    |
| ■ Oman                        | ■ Salomone                    | ■ Barbuda                   | ■ Isole Marshall            |
| ■ Andorra                     | ■ Aruba                       | ■ Isola di Man              | ■ Nauru                     |
| ■ Gibuti (ex Afar e Issas)    | ■ Guernsey (Isole del Canale) | ■ Maldive                   | ■ Tonga                     |
| ■ Jersey (Isole del Canale)   | ■ Liberia                     | ■ Sant'Elena                | ■ Cipro (fino al 30/04/04)  |
| ■ Polinesia francese          | ■ Samoa                       | ■ Belize                    | ■ Isole Turks e Caicos      |
| ■ Anguilla                    | ■ Bahamas                     | ■ Isole Cayman              | ■ Niue                      |
| ■ Grenada                     | ■ Herm (Isole del Canale)     | ■ Malesia                   | ■ Tuvalu (ex Isole Ellice)  |
| ■ Kiribati (ex Isole Gilbert) | ■ Liechtenstein               | ■ Sark (Isole del Canale)   | ■ Filippine                 |
| ■ Saint Kitts e Nevis         | ■ Saint Lucia                 | ■ Bermuda                   | ■ Isole Vergini britanniche |
|                               | ■ Barbados                    | ■ Isole Cook                | ■ Nuova Caledonia           |
|                               |                               |                             | ■ Vanuatu                   |

## Intervento in linea con la violazione La sanzione ora è proporzionata

Le disposizioni sulle transazioni operate in paradisi fiscali è stata oggetto di una recente modifica, che risulta essere alla base del contenzioso con l'amministrazione finanziaria.

Il comma 10 dell'articolo 110 del Tuir stabilisce che sono in deducibili dal reddito i costi sostenuti per l'acquisto di beni e le prestazioni di servizio (compreso le consulenze) da soggetti fiscalmente residenti in Paesi classificati come paradisi fiscali. Si tratta di Paesi il cui regime fiscale porterebbe a presumere la natura elusiva dell'operazione conclusa da parte delle imprese nazionali.

Questi Paesi sono individuati nella cosiddetta black list fissata dal Dm 23 gennaio 2002, così come modificata dai decreti ministeriali del 22 marzo 2002 e del 27 dicembre 2002. Tuttavia, in base al successivo comma 11, la presunzione di in deducibilità è vinta dalla dimostrazione da parte dell'impresa nazionale che, alternativamente:

● l'impresa estera svolga prevalentemente un'effettiva attività commerciale ai sensi dell'articolo 2195 del Codice civile;

● esista un concreto interesse economico all'operazione e, congiuntamente, alla sua concreta effettuazione.

Questa prova è fornita dall'impresa nazionale in fase di eventuale controllo da parte del Fisco. In alternativa, l'articolo 11, comma 13, della legge n.

### IRIMEDI

L'impresa interessata può vincere la presunzione o chiedere al Fisco un parere preventivo sulla situazione concreta

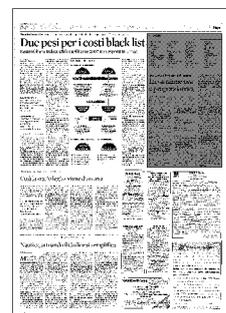
413/91 consente la richiesta di un parere preventivo all'amministrazione finanziaria sulla natura e sul conseguente trattamento tributario dell'operazione, inoltrando alla stessa un interpello disapplicativo della norma.

Antecedentemente alle modifiche operate dalla Finanziaria 2007, l'ultimo periodo del comma 11 dell'articolo 110 del Tuir stabiliva che «La deduzione delle spese e degli altri componenti negativi di cui al comma 10 è comunque subordinata

alla separata indicazione nella dichiarazione dei redditi dei relativi ammontari dedotti». In pratica, prescindendo totalmente da ogni possibile prova contraria, la sanzione impropria dell'indeducibilità del costo era sempre irrogata nell'ipotesi in cui l'impresa nazionale non avesse dato separata indicazione in dichiarazione dei redditi di dette transazioni.

In modifica al regime sanzionatorio sopra descritto, è intervenuto l'articolo 1 della legge n. 296/06, ai commi da 301 a 303, che ha soppresso l'ultimo periodo del comma 11. Allo stato, quindi, la norma si limita a prevedere che «Le spese e gli altri componenti negativi deducibili ai sensi del primo periodo sono separatamente indicati nella dichiarazione dei redditi». In caso di omissione, la sanzione dell'indeducibilità è stata sostituita con quella appositamente prevista dal nuovo comma 3-bis dell'articolo 8, del Dlgs n. 471/97.

Questa sanzione ammonta al 10% dell'importo complessivo delle spese non indicate nella dichiarazione dei redditi, con un minimo di 500 euro e un massimo di 50.000 euro. Le modifiche, essendo state apportate con la Finanziaria 2007, sono pacificamente operative per le transazioni poste in essere a partire dal 1° gennaio 2007. A partire da tale data, quindi, l'ufficio non può più disconoscere tali costi per la sola omessa separata indicazione in Unico.



**Dietro le norme.** L'interpretazione autentica

## Così la «ratio legis» viene disattesa

Una soluzione definitiva per le dichiarazioni ante 2007, in relazione alle transazioni con i paradisi fiscali, la cercano molti contribuenti. Sono in tanti, infatti, fra operatori, studi profes-

### L'INTERVENTO ALLA CAMERA

In risposta a un question time Vincenzo Visco sostenne la sanatoria integrale delle violazioni ritenute comunque formali

sionali e associazioni che in sede di mera compilazione del modello Unico non hanno inserito, per dimenticanza o leggerezza, tali costi tra le variazioni in aumento e in diminuzione, renden-

do, in base alla normativa previgente, queste spese indeducibili. Fra questi, poi, una serie di imprese si sono trovate escluse dalla condizione di poter presentare una dichiarazione integrativa per questa omissione, in quanto già oggetto di verifica fiscale.

Una soluzione favorevole a un'applicazione integrale della nuova disciplina anche alle fattispecie pregresse si baserebbe, a dire il vero, anche sulle posizioni assunte dal passato Esecutivo al riguardo.

Interrogato, nel corso di un question time parlamentare, su un possibile rimedio alle vicende che coinvolgevano numerose imprese sotto verifica, il Governo fornì, per bocca dell'allora vice ministro Vincenzo Visco, una risposta rassicurante.

In sintesi, l'intervento del Governo chiariva che pur rimanendo ferma la regola che impone di indicare separatamente nella dichiarazione dei redditi le spese e gli altri componenti negativi derivanti da operazioni poste in essere con imprese domiciliate in Stati o territori a regime fiscale privilegiato, con la soppressione dell'ultimo periodo del comma 11, dell'articolo 110 del Tuir, la conseguenza della mancata indicazione non è più l'ineducibilità dei menzionati componenti negativi. Infatti, precisò Visco, con l'inserimento del comma 3-bis nell'articolo 8 del Dlgs n. 471/97, è stata istituita un'apposita sanzione. Pertanto, concludeva il vice ministro, l'inosservanza dell'adempimento relativo alla separata indica-

zione di questi oneri non rende i costi indeducibili, ma comporta unicamente l'irrogazione, a carico del contribuente inadempiente, delle sanzioni previste al nuovo comma 3-bis dell'articolo 8 del predetto decreto legislativo n. 471 del 1997.

Questo, secondo il Governo, doveva essere il comportamento da adottarsi anche rispetto al pregresso.

Infatti, il legislatore ha avuto appositamente cura di dettare la disciplina di diritto intertemporale, stabilendo che la menzionata sanzione si applicasse anche alle violazioni commesse in data antecedente al 1° gennaio 2007, cosa che non avrebbe avuto senso se, per tali periodi, doveva intendersi ancora operativa la vecchia sanzione.



Fuga dalle tasse Società che governano patrimoni personali e aziende quotate. Ma anche semplici tir. Ora sono nel mirino dei grandi della Terra

# Capello, Del Vecchio e i paradisi fiscali

Il mister dell'Inghilterra e il patron di Luxottica hanno holding in Lussemburgo. E non solo loro

DI MARIO GEREVINI

**D**ice il presidente francese Nicolas Sarkozy: «Nessuna banca nella quale è presente lo Stato deve poter lavorare con i paradisi fiscali». Dice il premier italiano Silvio Berlusconi: «Sono da sempre contrario ai paradisi fiscali, vanno colpiti, sono illegali, tutto ciò che si può fare per abolire le scappatoie fiscali deve essere fatto». Dice Peer Steinbrück, ministro delle finanze tedesco: «La Svizzera dovrebbe essere inserita nella lista nera dei paradisi fiscali».

La lotta ai paradisi fiscali sta diventando una priorità dei Grandi del mondo, come mai era stato prima, tranne forse la «stretta» conseguente all'attentato delle torri gemelle. Del resto la crisi, inevitabilmente, diventerà un problema fiscale con una riduzione sostanziale del gettito tributario. E allora guerra alla concorrenza sleale. Dalla Germania alla Francia, dagli Usa all'Italia (recentemente salita dal settimo al sesto posto nella classifica dei Paesi Ocse più tartassati dal fisco), dal G7 dei ministri finanziari al G20 (con toni più sfumati) i paradisi fiscali, dopo aver prosperato per decenni nella più totale indifferenza, sembrano essere diventati improvvisamente il nemico pubblico numero uno.

Certo, bisogna fare attenzione a distinguere tra chi ha semplicemente un sistema fiscale più favorevole ma collabora sotto il profilo dello scambio di informazioni, con chi invece alza barriere protettive di ogni tipo, creando l'ambiente ideale per evasori e riciclatori. Questi ultimi sono i primi della lista attuale e anche della famosa *black list* dell'Ocse. Ma scorrendo gli elenchi dei paradisi fiscali, viene qualche dubbio a pensare che possano essere veramente sradicati.

Le Isole Vergini britanniche, lo dice il nome, sono territorio della Regina d'Inghilterra, così come Gibilterra, le isole del Canale e altri centri *off shore* sono sotto l'influenza della Corona. E il Delaware, che è nella «lista nera» del Brasile, non è forse uno stato degli Usa? Austria e Lussemburgo non sono nel cuore dell'Europa? Insomma, bisognerà fare molti distinguo ma resta altissimo il rischio che anche questa volta, alla fine, tutto o quasi resterà come prima.

L'Italia è allineata nella crociata (a parole) dei Big del mondo contro i centri *off shore* e la nostra legislazione è tra le più severe nei confronti dei paradisi fiscali. Però basta fare un giro in Borsa o negli studi dei commercialisti

per trovare migliaia di esempi di connazionali che hanno scelto, come si dice, «l'ottimizzazione fiscale». Per esempio che cosa accomuna personaggi diversi di mondi diversi come Fabio Capello, mister dell'Inghilterra, la famiglia Ligresti, proprietaria di Fondiaria Sai, Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica, Giuseppe De Santis, autotrasportatore, Emilio Gnutti, finanziere bresciano, Romain Zaleski anche lui finanziere in crisi e via così tra piccoli e grandi imprenditori, marchesi e contesse, notai, calciatori, finanzieri eccetera?

Il comun denominatore si chiama Lussemburgo, il più gettonato, il più nobile e, verrebbe da dire, perfino tra i più trasparenti paradisi fiscali (in senso lato) frequentati dagli italiani.

Ammesso che si possa parlare di trasparenza in un luogo dove si sono formate generazioni di prestanome professionisti e dove, per esempio, i bilanci societari sono tuttora un pro forma burocratico di qualche paginetta. È domiciliata lì la finanziaria del camionista De Santis e l'unico asset è il tir. La contessa si è fatta la holding e ci ha messo dentro i gioielli e un po' di azioni. Capello ha la sua capofila Sport 3000, il notaio (uno dei tanti) ha trasferito un immenso patrimonio immobiliare (Roma e dintorni), Del Vecchio ci ha portato recentemente il pacchetto di controllo della Luxottica, Fondiaria Sai fa indirettamente capo a quattro finanziarie del Granducato dei Ligresti, Gnutti con la Bell ha scalato prima Olivetti e poi Telecom, Zaleski ha la cassaforte di famiglia Argepa.

E il Liechtenstein? Altra meta di molti italiani ma anche tutt'altra storia. Qui si lavora di sponda con la Svizzera e il mix di paradiso fiscale e segreto bancario è pressoché impenetrabile. A meno che non sia qualcuno dall'interno che crea uno squarcio nel fortino. È successo con la lista dei presunti evasori, finita nelle mani dell'*intelligence* tedesca e da questa girata alle autorità fiscali di decine Paesi. A consegnarla ai tedeschi, dietro profumata ricompensa, fu un funzionario di banca che se rimettesse piede in Liechtenstein si farebbe più o meno gli stessi anni di galera di un omicida.

È dunque sostanziale la differenza che c'è tra un «semplice» paradiso fiscale e un paradiso finanziario che offre tutte i vantaggi del primo e in più un sistema di «coperture» normative contro le intrusioni di altri sistemi fiscali (o giudiziari).

Sono passati anni ma il crac Parmalat è più che mai il prototipo della de-

linquenza finanziaria che si appoggia, vive e progredisce anche grazie all'esistenza di Stati, come Cayman, che alzano la nebbia sulle holding domiciliate, senza che nessuno chieda conto a chi dà rifugio al denaro nero. Alcuni Paesi ne fanno addirittura *business* su cui si regge la loro stessa esistenza. E l'evasione è solo una delle fonti che alimentano questo business. I proventi delle mafie del mondo vengono spesso ripuliti nelle piazze *off shore*. Dunque è una battaglia giusta quella dichiarata per primi da Francia e Germania. Chissà se si farà una nuova *black list*.

Intanto chiunque da casa, con il computer o con una telefonata può costituirsi una *holding* in un qualsiasi paradiso fiscale sparso nel mondo. Può, senza troppi problemi, trasferirvi soldi o beni e allo stesso tempo non avere la più pallida idea di dove trovare quel posto sul mappamondo.



Leonardo Del Vecchio

